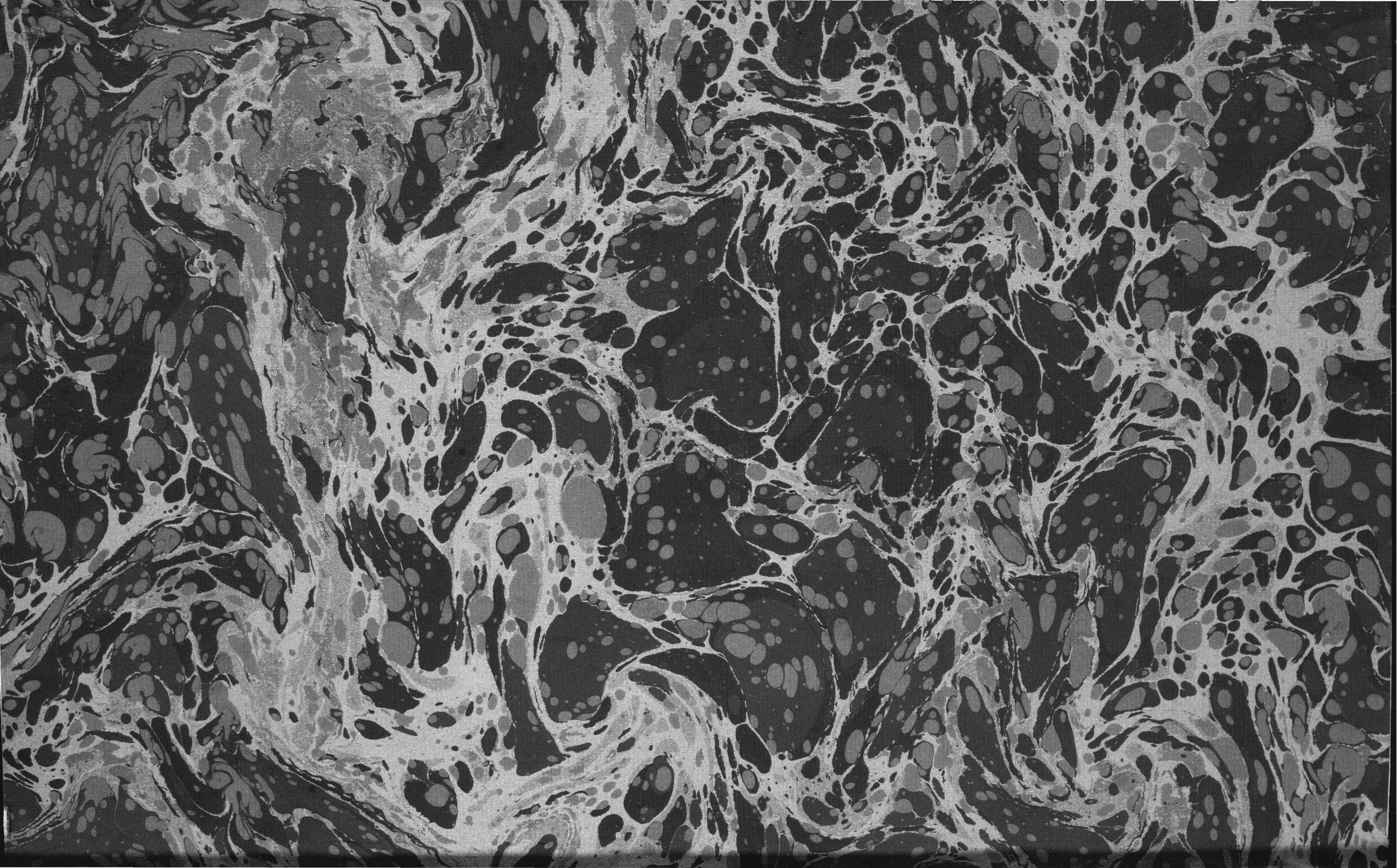
ISTITUTO SALESIANO
MILANO Via Copernico, 9
SCUOLA LEGATORIA

BIBLIOTECA
NAZIONALE DI MILANO
OO
XIV
60

SALA
FOSC
IV.
170



Sala Foscoliana IV. 170

00 XIV 49

EDIZIONE DI ESEMPLARI CLXX.

XXVII.

De' cento cinquantasette in carta Realfina

REALE BIBLIOTECA

DI MILANO



F. Rosaspina Sc.

RAYMVNDVS MONTECVCOLI

Scribendo fecit vetera quae gessit

OPERE

DI RAIMONDO

MONTECUCCOLI

ILLUSTRATE

DA UGO FOSCOLO

TOMO PRIMO

MILANO

PER LUIGI MUSSI

MDCCCVII

Sala Fasc. IV. 170

A SUA ECCELLENZA

AUGUSTO CAFFARELLI

GENERALE DI DIVISIONE

GRAN CORDONE

DELLA LEGION D' ONORE

AJUTANTE DI CAMPO

DI S. M. IMPERADORE E RE

MINISTRO

DELLA GUERRA E DELLA MARINA

DEL REGNO D'ITALIA

UGO FOSCOLO

CAPITANO

L'Italia, che illustrò la filosofia e le ingenue discipline, trascurò gli autori d' opere militari, perchè gli studj presero norma dagl'istituti de' principi, e dalle circostanze de' tempi. Se il nome di Raimondo Montecuccoli non vivesse ne' fasti

de' celebri capitani, s'ignorerebbe per avventura da noi che quel grande lasciò a' posteri un libro ove i precetti sono pari agli esempj ch'ei diede a' suoi contemporanei conducendo gli eserciti. Trattò della guerra quando nè del tutto erano dismesse le gravi armature, nè del tutto perfezionate le artiglierie, e fondò così un monumento della *Seconda Epoca* dell'arte. Mutilate nondimeno, scorrette e rarissime occorrono le opere genuine dell'emulo del Turenna; e tanto furono neglette nell'idioma in cui egli le dettò, che molti oltramontani le ascrissero alla loro letteratura, quasi originalmente pubblicate in lingua francese o tedesca.

Spetta agli scrittori di rivendicare i diritti letterarj della loro patria, ed io tento di sdebitarmi di questo ufficio pubblicando nella lor vera lezione gli Aforismi e i Commentarj del maggiore e del più dotto fra capitani nati in Italia dopo il risorgimento dalla barbarie. E perchè ove si tratti di cose militari l'intento di chi scrive è infruttuoso senza il favore di chi le amministra, io intitolo a Vostra Eccellenza questa edizione e le

illustrazioni di cui la ho corredata. L'ozio e le dissensioni provinciali che ne' secoli scaduti c'interdissero gli studj militari, e quindi l'indipendenza e la gloria, sono piaghe palliate forse dalle leggi che armano la gioventù dello stato, ma non rimarginate mai se non quando alle molli passioni che le fomentavano sottentreranno passioni più nobili che interamente le sanino. Le recenti disavventure di popoli numerosi ed armati insegnano, che gli eserciti raccolti per forza di legge, disciplinati dal terrore, e mantenuti con l'esaurimento dell'erario riescono impotenti ove affrontino soldati accesi dall' ardore della gloria, e capitani che hanno considerata la guerra più scienza di mente e calcolo di forze morali, che impeto di braccia. Ad infondere l'emulazione della fama e del sapere ottimo espediente reputo, fra gli altri che io vedo operati da Vostra Eccellenza, questo di addomesticare la nostra crescente milizia con gli scrittori di guerra i quali non tanto insegnino gli elementi pratici, quanto la storia e gli alti principj dell' arte, e che ai giovani immaturamente distolti dalle let-

tere somministrino anche fra le armi esempj di eloquenza e di stile. Istituzione che non fu negletta nel nuovo Impero cresciuto per gli studj militari, dove la Guardia Imperiale ha una biblioteca sua propria, e nel Ministero della guerra un'adunanza di dotti ufficiali raccoglie e pubblica i libri utili alla milizia. Molti di questi giacciono nelle nostre biblioteche incuriose in tal parte de' loro tesori, gli altri risguardanti i moderni metodi di guerra da Federico in poi possono essere procacciati dalle versioni. E voi guidato nel vostro Ministero dall'amor per l'Italia, amico alle lettere ed estimatore degl' ingegni, voi testimonio d'illustri battaglie, cooperatore in tante vittorie, e commilitone del più grande Guerriero delle età moderne, voi farete apprezzare a' nostri ufficiali gli autori che vedranno rivivere per le vostre cure; voi farete ch'essi riguardino non agli ardui doveri che impone il mestiere del soldato, ma al sapere ed all'onor che produce; voi finalmente ridarete alla nostra letteratura una serie di opere nate in Italia dal genio d'uomini devoti alla loro patria, ed abbandonate fino ad

oggi nella dimenticanza dalla mollezza de' principi e dalla indolenza de' popoli.

Piaccia all' Eccellenza Vostra di risguardare questa edizione come una emanazione delle vostre liberali intenzioni, e come offerta leale di un militare, che non ha scritto mai, nè dedicato verun libro per procacciarsi favore. Doveva io bensì mostrarvi la mia gratitudine per l'opportunità che mi concedete di dare alle lettere il vigore dell'età che mi avanza; ma crederò di avere in parte soddisfatto al debito se la mia intrapresa vi porgerà occasione di aggiugnere uno splendido benefizio a quanti voi fate alla nostra milizia, quello di diffondere fra militari un libro che li ecciti a conoscere e ad onorare i domestici Eroi, a meditare i loro precetti, e ad emularne gli esempj.

Milano 12 Novembre 1807.

A' LETTORI

Perchè siesi intrapresa questa edizione, appare dalla lettera precedente; come sia eseguita, apparirà dagli avvertimenti che seguono.

METODO DELL' AUTORE

Il Principe Raimondo Montecuccoli sperimentò la guerra per lunghissimi anni, meditò gli annali de' romani e de' greci, e desunse i principii generali dell' arte: e per dimostrarne la convenienza li accompagnò di due libri di commentarii, trattando nell' uno di quanto egli avea fatto in Ungheria, nell' altro di quanto si potea fare contro a' Turchi. Parranno forse inutili questi scritti a' dì nostri a chi vede gli effetti meravigliosi del nuovo sistema di guerra senza considerare che le teorie, quando sieno attinte dalla analisi e dalla esperienza, non vengono distrutte mai, ma soltanto modificate dalle rivoluzioni de' tempi, dai maggiori mezzi e dai diversi metodi con cui sono applicate. E questa considerazione deve farsi sopra tutto nelle teorie delle arti che hanno per elementi le forze fisiche e morali perpetue nell' uomo, delle quali non si cangiano se non le combinazioni e le apparenze. E d' altra parte chi mai pretenderebbe di salire al sommo di un'arte senza percorrerne i principii e i progressi, le decadenze e i risorgimenti? Or questi libri del Montecuccoli segnano l' epoca dell' arte militare appunto quando risorgeva dalla barbarie in cui giacque più secoli dopo la decadenza della milizia romana [1]. Ciò che l' arte può insegnare trovasi da chi sa studiarla nell' autore; ciò che la natura e la fortuna sole possono dare *nè* il Montecuccoli nè uomo al mondo mai potrà insegnarlo in verun'arte.

STILE

Lo stile dell' autore negli aforismi sa del filosofo e del guerriero: ne' commentarii è pieno di storica ingenuità, e sente la scuola del Davanzati.

1 *Il libro del generale Montecuccoli è tutto sentenze, e se ne può ritrarre moltissima utilità; e quantunque alcune cose riguardino le guerre di que' paesi e di que' tempi non può negarsi che quanto egli scrisse non sia ottimo e adattabile da per tutto.* Puysegur *Arte della guerra* Cap. II. art. 2.

***

Un libro tutto grandi idee vedute chiaramente, meditate e sentite sarà sempre esemplare di stile a'pensatori. Ma quantunque la profondità e l'energia, doti rarissime negli scrittori moderni, sieno eminenti nell'autore, si desidera non per tanto certa nitidezza e castità d'idioma: ch'ei coltivasse la sua lingua natia appare da' suoi versi; ma la lingua era allora adulterata dalla scuola de' secentisti, come oggi dalla libidine di libri stranieri: e più del pessimo esempio nocque forse a quel forte ingegno l'abitare e lo scrivere fuor d'Italia, e l'aver lasciata a' posteri la cura di pubblicare i suoi scritti. A' molti difetti tipografici abbiam proveduto collazionando le edizioni e le versioni, e riordinando la ortografia: a' difetti dell'autore s'è portato rispetto.

EDIZIONI

Raimondo Montecuccoli compì i tre libri l'anno dell'età sua LX [1]; nè si sa ch'ei vivente li rivedesse. Abbiamo incontrato due sole edizioni ambedue scorrette e rarissime [2], la più antica posteriore d'anni XXIII alla morte dell'autore. Non reputandola *principe*, noi sperammo notizie da' bibliografi e dagli storici letterarii. Non il catalogo del Crevenna, non la biblioteca Firmiana, non fra libri rari dell'Haim, non il Fontanini o il suo acerrimo annotatore Appostolo Zeno, non l'Andres nè il Niceron notarono il nome di Raimondo Montecuccoli; tanto l'opera e le edizioni rimaneano sconosciute anche agli uomini letterati. Unico, che da noi sappiasi, il Tiraboschi bibliotecario nella patria dell'autore lasciò memoria degli scritti tacendo su le edizioni [3]. Così le lingue d'oltramonte se ne fecero merito. Frequentissime sono le edizioni in francese; celebrata fra tutte la Parigina del MDCCXII. Taluno di quegli editori accusò come versione il testo italiano [4]. E il celebre Winterfeld confutando in lingua francese la tattica de' generali austriaci cita sempre le sentenze del Montecuccoli in tedesco per non alterare, dic'egli, l'originale [5]. Abbiamo contro queste usurpazioni l'autorità del *Dizionario degli uomini illustri;* ma non giureremo su le farragini di sì fatti repertorii comodi solo a chi presume di sapere la verità de' fatti senza testimonianze di autori e senza critico esame. E la critica appunto ci somministra quattro prove incontendibili. I La più antica edizione francese fu fatta sopra un manoscritto posseduto da Carlo di Lorena copiato in Ungheria e portato in Francia dal principe de' Conty che lo fè tradurre [6]: il Montecuccoli dunque non

1 Vedi il primo frammento della dedicatoria dell'autore.

2 *Memorie del Principe Raimondo Montecuccoli ec. Colonia* 1704 *in* 8 non inelegante; ripetuta rusticamente con la data di *Colonia e Ferrara per il Filoni,* senz'anno.

3 *Le memorie su l'arte della guerra stampate dopo la sua morte, avvenuta nel* 1681, *sono assai scorrette e talvolta per oscurità difettose.* Stor. lett. Vol. VIII. pag. 198. edizione 2. modonese.

4 *Memoires de Montecucculi etc.* il nome è sempre storpiato, *Amsterdam et à Leipsig. chez Arkstée, et Merkus* 1756; ma oltre a questo avviso della prefazione *quant à la traduction italienne faite à Cologne etc.* l'impudente aggiunge nel frontispizio: *nouvelle edition revue et corrigée par l'Auteur.* Quest'edizione fu ripetuta spesso con la stessa data e sempre con la stessa impostura.

5 *Anecdotes relatives à l' Histoire Militaire du siecle present, par M: de W . . . . à Mollwitz* 1755. falsa data.

6 Vedi dedicatoria dell' ediz: franc. di Parigi 1712, e di Amsterdam del 1734 esistente nella biblioteca Breidense.

ha scritto in francese. 2 Agli aforismi pubblicati in latino dal nipote Carlo Francesco Montecuccoli, che li fè tradurre su gli autografi, è preposta una dedicatoria a Carlo VI. Imperadore ove si legge che a Leopoldo I. quel libro piacque in italiano e lo fè stampare [1]: la prima edizione non fu dunque nè in latino, nè in tedesco. 3 Parte degli aforismi fu tradotta dalla nostra lingua nella spagnuola sino dal MDCXCIII [2]: dovea dunque esservi un'edizione italiana degli aforismi anteriore di undici anni a quella di Colonia, e di diciannove alla francese. 4 Nella coloniese leggesi una epistola di Raimondo all' Imperadore, la quale manca a tutte quante le altre edizioni, ed una prefazione dell'autore, di cui non fu corredata se non la ristampa di Ferrara e la versione latina procurata sugli autografi: il testo italiano è dunque il men incompleto e corrisponde più d'ogni altro agli originali. E Pierantonio Serassi, quel dottissimo benemerito della patria erudizione, vide fra libri de' marchesi de' Massimi in Roma le *Tavole dell' arte della guerra,* fino ad oggi inedite, del Montecuccoli ed alcuni frammenti autografi, quelli appunto che compongono in gran parte la dedica e la prefazione: li ricopiò per gli aneddoti antichi ch'ei preparava; ed io li ebbi assai giorni sott'occhio, e ne serbo copia di mano del sig. Turchi d'Arimino: avrebb'egli l'autore dedicata in italiano un' opera scritta in altra lingua? Vero è che nel fascicolo del Serassi l'epistola ed il proemio sono a squarci, dove nelle stampe si leggono connessi; anzi il principio e la fine della prefazione mancano a' manoscritti, e la dedicatoria è diversa d'assai della stampata. E perchè gli squarci inediti sono di maggior conto, e negli stampati, appunto in quelli mancanti agli autografi, si cerca invano la dignità propria al Montecuccoli ed il suo modo di dedurre e concatenare le idee, noi crediamo che avendo egli abbozzato que' frammenti per l' edizione vietatagli dalla morte, sieno stati raccozzati poi dal primo editore supplendo alle lacune. Però ci parve di rifiutare l'epistola e la prefazione stampate, e di pubblicarle a frammenti come stanno nell'autografo. Le *Tavole* mancano alla vulgata ed a tutte le versioni, tranne la latina che professa d'averle ricavate dagli autografi; noi le stampiamo originalmente per la prima volta. Rispetto all'altro testo, trovandosi nella vulgata assai sbagli e più che mai di nomi e di numeri, e nelle edizioni in francese due pagine, fra gli altri divarii, mancanti alle italiane, oltre alla trasposizione de'libri, noi non ignari della irreligiosità degli editori postumi, dell' incuria de' tipografi, e degli arbitrii de' traduttori, ci siamo ingegnati di ricavare la lezione meno spuria, giovandoci quasi sempre della versione latina eseguita a Vienna presente il nipote dell' autore.

1 Edizione esistente nella biblioteca Breidense; *Viennæ Austriæ typis Universitatis Viennensis Typographiæ* 1718. Nella epistola dedicatoria è scritto: *Amavit Leopoldus imp. italice loquentem et premi voluit.*

2 *Arte universal della Guerra del Principe Raimondo Montecuccoli, traducido de l' italiano par Don Bartolomeo Chafrian soldado: Milano per Marcos Antonio Pandulfo Malatesta* 1693. esiste nella biblioteca nazionale in Milano.

ILLUSTRAZIONI

Molti uomini militari discorrono per incidenza de' libri del Montecuccoli; due soli se ne professano illustratori: Enrico di Huyssen consigliere di guerra a Vienna per lo Czar di Moscovia verso il MDCC; e Lancellotto Turpin di Crissè generale in Francia nel MDCCL. Il più antico lasciò in istile plebeo alcune notizie biografiche e un *prologo*[1]. L'altro a quattrocento pagine del maestro n' associò due mila e più di comenti. Spiega il testo, come Simplicio fè di Epitetto, con molti sermoni, e lunghi, e lungamente scritti: talvolta lo contradice inventando nuove ragioni di guerra [2]: riferisce sovente gli usi e i regolamenti militari di Francia e le riforme ch'ei medita: più sovente descrive le battaglie di quel secolo, utili documenti alla storia se un commilitone di Federico di Prussia non avesse non solo combattuto la tattica del commentatore, ma smentite assai volte le sue narrazioni [3]. E qui noteremo cosa che con tutto l'esempio del Marchi non fu sino ad oggi osservata. Il conte Turpin nelle sue considerazioni sopra Cesare reca le tavole del Palladio su l'architettura militare e gli accampamenti romani senza darne lode all'architetto nè mentovarlo [4]. Per le nostre illustrazioni a noi sembrò che un autore qual è il Montecuccoli, tutto pensieri ad ogni parola e studiato nella concatenazione de' precetti, abbia scritto perchè i lettori ricavino corollarii secondo la loro capacità di pensare. I lunghi comenti invece scemano la dignità degli assiomi applicandoli a pochi casi particolari, annacquano le sentenze, e distolgono la mente dalla meditazione traendola senza metodo a molte serie di pensieri non proprii e lontani per lo più dal soggetto. Ottima cosa e da pochi è il risalire da' particolari alla metafisica dell'arte; e ben vide Nicolò Machiavelli quando dalle storie di Livio derivava la politica delle repubbliche. Ma negli autori metafisici il testo basta a chi sa studiare; a chi non sa, giova pochissimo il testo, nulla le chiose, perchè di rado possono prevedere tutti i casi a' quali i principii vanno applicati. Però a noi parvero necessarie quelle note soltanto per cui con l'ajuto della critica si può diradare le tenebre sparse dall'antichità su la lezione, sui vocaboli, e sui fatti narrati: e quelle che seguino il corso dell'arte dall'età dell'autore alla nostra. Le abbiamo scritte quanto più brevemente, nominando i libri che alle volte ce le hanno somministrate. Amò il Montecuccoli di santificare le sue sentenze con l'autorità degli antichi [5];

1 Ediz. Colon. dianzi citata.

2 *J'ai pris occasion du texte pour exposer mes principes particuliers: j'ai hazardé des systèmes qui n' ont rien de rélatif à ceux de ce grand' homme; et j'ai étendu ses principes lorsqu' ils ne m'ont pas paru assez détaillés. Les instructions qu'il donne dans ses Mémoires sont trop courtes, trop resserrées pour qu'on puisse les regarder comme un Traité complet de la science militaire.* Dalla prefaz. di Turpin a suoi *Commentaires sur Montecuculi*.

3 *Commentaires sur les Commentaires du Comte de Turpin sur Montecuculi, etc.* par M. de W. C. M. S. vol. *avec planches. à St. Martino chez Letunier.* MDCC. Libro curioso e infrequente, deposto da noi nella Biblioteca nazionale di Milano in retribuzione degli ajuti prestati a nostri studj.

4 Raffronta, lettore, l'edizione latino-francese stampata in tre volumi a Parigi in 4. da questo generale l'anno MDCCXXXV con l'edizione latino-italiana della Società Albrizziana, pubblicata con le tavole ed i discorsi del Palladio l'anno MDCCXII in Venezia, e la celebre di Londra in fogl. dello stesso anno.

5 Vedi frammento II. della prefazione dell'autore.

quindi l'intemperanza degli editori che ingombrò i margini di passi d'autori illaudati, e di versi de' secentisti. Per onore di questa edizione, e per compiacere ad un tempo al genio dell'autore vi abbiamo sostituito sentenze di rinomati maestri dell'arte.

BIOGRAFI

Poche *vite* si leggono pari a quelle degl' illustri guerrieri tramandate dagli antichi scrittori, da che agl' ingegni giovò di magnificare le imprese con lusso d'immaginazioni, anzi che narrarle con disappassionata eloquenza; e più oggi che il guerreggiare e lo scrivere sono reputate arti insociabili, contro l'esempio de' romani e de' greci fra quali raramente scriveva de' fatti de' capitani chi non era guerriero ed esperimentato nelle cose pubbliche. Alle *vite* sottentrarono gli *elogi,* ove esaltandosi oltre il vero i meriti de' personaggi e dissimulando i lor vizj, si maschera l'umana natura e si sconfortano dalla imitazione i mortali a' quali bisogna persuadere che anche le grandi anime sperimentarono le passioni e le debolezze dell'uomo. Ma quantunque l'elogio convenga solo a' potenti, perchè agli uomini grandi basta la loro storia, non trovando noi fra gli scrittori di que' tempi chi abbia degnamente narrata quella dell'autore [1], siamo forzati a corredare la nostra edizione dell' elogio scritto da Agostino Paradisi che pure, a nostro credere, non tratta a dovere nè della storia dell'arte, nè del carattere d'animo, nè della fortuna de' tempi che cospirarono alla grandezza del Montecuccoli [2]. Ma abbiam anche dovuto riguardare al concetto in che gli uomini letterati hanno questo elogio accademico, tanto più che si trovano assai notizie nelle note aggiunte dall'oratore.

1 *Vita ed azioni del conte Raimondo Montecuccoli ec.* d'ignoto autore: *Vita del principe Montecuccoli* preposta dal consigliere di Huyssen all'edizione di Colonia: *Vita del Montecuccoli* inserita fra quelle *degli eccellenti capitani italiani* da Francesco Lomonaco.

Niuno di questi autori si giovò della dignità che le virtù di tant' uomo, nè della ricchezza che le storie di que' tempi, feracissimi e di grandi guerre e d'insigni guerrieri e di memorabili vicissitudini dell'arte militare e degli stati d'Europa, somministravano all' argomento. Anche un abate Filippo Maria Bonini scrisse la vita di Margherita di Diechtristein moglie del Montecuccoli, se per ozio o per adulazione altri ne giudichi.

2 Gli elogi che *Saint-Evremont, Bossuet* e *Flechier* pronunciarono su la bara del Turenna sono lusso d' eloquenza, paragonati alla storia che ne scrisse Andrea Michele di *Ramsay,* libro utilissimo all' arte storica e militare, ed alla scienza morale e politica. La vita d'Agricola a noi tramandata da Tacito dovrebb'essere l'esemplare di chi scrivesse la vita del Montecuccoli; ebbero ambedue liberali istituzioni, ambedue furono capitani e sudditi ad un tempo, ambedue guerreggiarono con poche forze contro a' barbari, ambedue opposero la virtù alla invidia delle corti, e la filosofia alle avverse fortune, ambedue risparmiavano il sangue de' loro soldati, e sotto governi assoluti serbavano la dignità della loro anima. Fra moderni meriterebbe imitazione l'elogio del re di Prussia scritto dal colonnello *Guibert* con sapienza di provetto tattico e con facondia calda e guerriera: ma avendo l'oratore per l'istituto di lodare tacciute le colpe di Federigo come principe, farà forse credere esagerate anche le lodi alle imprese di quel solenne maestro di guerra.

ELOGIO

DI RAIMONDO MONTECUCCOLI

SCRITTO

DA AGOSTINO PARADISI

L'ANNO MDCCLXXV

Le lodi degli uomini illustri e preclari non meno si debbono reputare un tributo di pietà e di riconoscenza verso coloro da' quali venne l'uman genere decorato e beneficato, che un argomento di generosa emulazione instituito ad eccitare ne' viventi per la ricordanza de' trapassati quella virtù, che molto meglio per gli esempli si scuote, che per gl'insegnamenti. E se la virtù, qualunque ella sia, di qualunque età, di qualunque nazione, ha diritto di essere ammirata sempre ed imitata, par nondimeno che ella prenda un maggior grado di forza e di energia quando più da vicino ne appartiene, sia per ereditaria ragione di famiglia, sia per pubblico titolo e comune di patria [1]. Utilissimo fu adunque il provedimento decretato a quest'annua celebrità de' nostri studj, di reiterarsi con solenne encomio la memoria e le geste degli uomini insigni, che qui fiorirono; e la sapienza del consiglio venne ancor più commendata dalla opportunità del luogo, che

[1] È stabilito che in vece della consueta orazione inaugurale si reciti all'aprimento annuo delle scuole della università di Modena l'elogio di alcun soggetto illustre modonese o dello stato. *Questa e le seguenti note sono dell'autore dell'elogio. Scriveremo le nostre in carattere corsivo.* L'editore.

è Modena, di cospicui cittadini fra le italiche città doviziosissima, e dalla opportunità del tempo, che è il regno di Francesco III. al quale le antiche lodi di queste provincie non son men care, perchè quelle del felicissimo suo secolo pur le abbiano vinte e trapassate. Il cui genio magnanimo, sollecito al pari di richiamare tra noi l'antica virtù militare e la letteraria, si compiacerà certamente della immagine di un chiarissimo vostro cittadino, nel quale in eccellente grado convennero il valore e la scienza, i pregi della penna e della spada, Raimondo Montecuccoli [1]. Io non oratore e della milizia imperito, diffidandomi di aggiugnere e a quella sublimità di stile, che le lodi di tanto uomo richieggono, e a quella profondità di dottrina, che la materia desidera, vi supplico, ascoltatori, non imputarmi a biasimo se in questa cattedra serbata alla più squisita erudizione, e alla più adorna e splendida eloquenza, verrà per me sostituita l'ingenua e nuda verità. La verità, della quale io vi prometto fedelmente servare le tracce, la verità vi parrà in se stessa così grande ed elegante, che non mi saprete malgrado, se io degli esterni e non suoi fregi non l'avrò rabbellita; e la grand'anima del Montecuccoli non isdegnerà forse l'umil suo lodatore, se come lui, di ogni artifizio nimico, lo rappresenti con quella simplicità stessa, colla quale ei visse, e colla quale ei narrò modestamente le sue vittorie.

Raimondo Montecuccoli [2], principe del S. R. I., signore di Hoen-Eg, Gleiss, ed Handorf, consigliere privato di S. M. Cesarea,

1 Il principe Montecuccoli visse in un tempo, nel quale assai men rare erano le azioni generose e segnalate, che gli scrittori capaci di degnamente raccontarle. È stato dunque bisogno ricorrere a' libri brevi, disordinati, e spesso ancor non del tutto veritieri, e questi raffrontare colle storie del tempo, e delle varie nazioni, colle quali il Montecuccoli ha combattuto, affine di riconoscere i fatti più al minuto, e di separare la verità dalla menzogna.

2 Il Moreri ed altri scrittori non italiani dicono che il Montecuccoli fosse stato investito dal re di Spagna del ducato di Amalfi. Io non prenderò nè a negarlo nè ad asserirlo, non parendomi di avere riscontri abbastanza sicuri su tal fatto. Ben potreb-

cavaliere del toson d'oro, presidente al consiglio di guerra, camerlengo, luogotenente-generale, generale di artiglieria e governatore di Raab, nacque l'anno di nostra salute MDCVIII. in Montecuccolo, castello di sua famiglia, ed ebbe in genitori Galeotto Montecuccoli e la dama ferrarese Anna Bigi.

Una famiglia da sei secoli chiara e poderosa nella provincia modonese: l'aspetto delle rocche minacciose sopra i più ardui gioghi dell'Appennino: le sale guernite d'armi, non per inutile apparato di dignità, ma per necessaria guardia e difesa contra le insidie ognora preste e veglianti: le stesse arme vittoriose, quando a soccorso della repubblica modonese, quando a servigio de' Signori Estensi ne' tempi gravi e difficili: la memoria degli antichi meriti perpetuata nelle magnifiche ricompense degli onori e de' privilegi: la lode presente di un padre chiarissimo per la virtù militare, di due zii, l'uno egregio capitano, l'altro sublime politico; tali furono gli oggetti che a Raimondo ancor fanciulletto si offerivano: tali gli eccitamenti che suscitarono in lui l'amor della gloria colla prima luce della ragione: tali le scintille che scossero in lui ancor tenero quel genio magnanimo, che nella maturità tutta doveva empiere di terrore e di stupore la Europa, rassicurare i monarchi su i lor troni, e preservare la cristianità dal giogo degli infedeli 1.

besi facilmente essere preso equivoco con Ottavio Piccolomini sanese, generale anch'egli di Cesare e antecessore del Montecuccoli, il quale veramente era duca d'Amalfi. Fu il Montecuccoli dichiarato principe dell'Imperio l'anno 1678.

1 Aveva in animo l'autore di riepilogare in una nota la storia della famiglia Montecuccoli, affinchè nulla mancasse di ciò che poteva illustrare la Vita del gran Raimondo. La vastità della materia e la brevità del tempo non lo hanno permesso. E veramente superfluo quasi sarebbesi giudicato in un secolo che non molto si compiace delle genealogie, diffondersi su la storia di una famiglia così cospicua e così dovunque conosciuta. Le vite del conte Raimondo pongono tutte che la famiglia sua fosse nobile da sei secoli. Non lo hanno asserito senza ragione. Perchè lasciando le tradizioni che la dicono venuta di Germania fino dall'anno 860, e la opinione di Gasparo Sardi nella storia ferrarese, che la crede venuta in Italia l'anno 1014, abbiamo nelle cronache modonesi che un Gherardo Montecuccoli signore di Montevelli giurò di condurre a sue spese le sue genti a benefizio del comune di Modena l'anno 1170. Una famiglia così potente nel duodecimo secolo dee presumersi di una origine anteriore al secolo stesso.

Raimondo corse le migliori scuole d'Italia [1] con somma lode d'ingegno e di diligenza, non differì di condursi alle bandiere di Cesare, dove lo affrettavano e la militar gloria, ed Ernesto suo zio [2]. Quell'Ernesto Montecuccoli, che frenò gli Svedesi, quando il vittorioso lor impeto minacciava di eterno giogo l'Allemagna, e l'Impero, che mise all'estremo di lor salute gli Ollandesi non debellati da un Farnese, da uno Spinola, e condotti da un Maurizio: quell'Ernesto, che avrebbe nella Italia onor pubblico di monumenti e di simulacri, se la Italia soverchiamente ammiratrice delle lodi straniere non fosse delle proprie spesso ignara e sempre negligente.

La virtù non consentendo a Raimondo che ei si obbligasse di alcun benefizio alla fortuna, facilmente lo persuase ad incominciare la sua carriera dagl'infimi gradi [3] semplice ed ordinario soldato, discepolo di Ernesto, e nella sublime scuola delle guerre di Fiandra. Ivi gli Spagnuoli e i lor confederati trattavano colle arme la causa della religione, e gli Ollandesi quella della libertà; forti quelli per la fermezza delle loro fanterie, per l'abitudine di

1 Studiò in Modena in Perugia ed in Roma.

2 Girolamo fu primo Ministro di Stato del Tirolo. Ernesto pervenne al grado di Generale delle artiglierie di Cesare, e fu veramente uno de' maggiori capitani del secolo. Nelle guerre di Fiandra ei si diportò per modo che Grozio ebbe a dire: *Nunquam res Ordinum pejori loco visæ, quam cum Ernestus Montecucculus Bataviam premeret.* Il signor di Voltaire avendo fatta menzione di lui negli annali dell' Imperio, anno 1598 così riflette: *Ceux qui ont porté ce nom* (Montecuccoli) *ont été destinés à combattre heureusement pour la Maison d'Autriche.*

3 Ristringerò qui la carriera militare del conte Raimondo. Entrò volontario. Militò nella fanteria ora colla picca or col moschetto; nella cavalleria or dragone or corazziero, praticando così tutte le armi che erano in uso al suo tempo. Servì alfiere nella compagnia del colonnello Wrangler. Ebbe una compagnia di corazze nel reggimento del conte Ernesto suo zio. Fu fatto sergente-maggiore nello stesso reggimento. Fu tenente-colonnello nel reggimento Fiston. Passò nello stesso grado nel reggimento del principe D. Annibale Gonzaga. Nel 1635 ebbe il reggimento di cavalleria del principe Aldobrandini morto nella battaglia di Nordlingen. L'anno 1642 fu promosso al grado di sergente-generale di battaglia. Per la guerra di Castro, Francesco I. duca di Modena lo dichiarò Maresciallo-generale delle sue armi. Cessata quella guerra ritornò in Germania e l'Imperadore lo creò nell'anno 1644 tenente-maresciallo. Poco dopo ebbe il comando supremo delle armi nella Franconia in assenza del generale Hatzfeld. Ebbe il comando dell'armi similmente nella Silesia, e lo ebbe della cavalleria sotto l'Arciduca Leopoldo nella Ungheria. Ebbe il comando supremo contra i francesi nell'anno 1672, e dipoi nella stessa guerra del 1674. Lo aveva avuto anteriormente pur nella Ungheria nelle guerre del Turco. Nel 1665 fu dichiarato presidente al consiglio di guerra.

vincere, per la copia de' veterani; questi animosi della stessa lor povertà, pieni di quell'orrore della servitù che tanto è forte nelle nascenti repubbliche, invincibili nell'asilo delle native loro paludi, espertissimi in tutte quelle arti di guerreggiare, che riparano colla sagacità dove la forza non corrisponde. Ivi si eran dati il convegno quanti aveva la Europa di valorosi soldati, e di maturi capitani: le frequenti fortezze tardavano ad ogni passo con lunghi assedj e travagliosi: le vaste pianure ed illimitate richiedevano nelle battaglie l'estremo del valore e della scienza, e le pianure stesse attraversate da' larghi fiumi e profondi mettevano spesso ancor dopo le vittorie indugi gravi e sanguinosi al progresso de' vincitori [1].

Che in così vario e vasto campo il giovinetto Raimondo meditasse in silenzio le parti sublimi della guerra, non ne dubiterà chiunque ha cognizione de' genj rari ed inusitati, de' quali è proprio tutto vedere, tutto investigare, e da' minimi effetti estendere

1 Un uomo nato per le armi non poteva desiderare scuola migliore delle guerre di Fiandra. Non vi ha esempio di altre che ugualmente durassero. La religione ne fu il pretesto; ma le vere cagioni bisogna dedurle dalla acerbità di Filippo II. re di Spagna e del cardinale di Granvela suo ministro, il quale promulgati editti che distruggevano i privilegi e il commercio della nazione, puniva come di fellonia qualunque rappresentanza. Dall'altra parte Maurizio di Nassau, mettendosi a capo de' malcontenti, mostrando di proteggere e la setta di essi quasi tutti protestanti, e la pubblica libertà, tendeva a signoreggiare in quelle provincie. Il sanguinario duca d'Alba compiè l'opera colla crudeltà, e non vi fu più chi amasse il governo spagnuolo, dopo che furono decapitati i due maggiori signori della nazione, il conte di Horn e il conte di Egmont. Nulla giovò che il moderato e savio commendatore di Requesens tentasse la via della conciliazione. I tre sommi capitani Giovanni d'Austria, Alessandro Farnese, Ambrogio Spinola preservarono dalla alienazione dieci delle diciasette provincie.

Gli spagnuoli erano i migliori soldati dell'Europa, ma le Provincie unite avevano il vantaggio di esser soccorse da' protestanti di Allemagna e di Francia e dalla Inghilterra; avevano il benefizio di una situazione bassa e paludosa, la quale ad arte si poteva sommergere; finalmente poco potevasi sperare dal valore degli spagnuoli, i quali spesso non erano pagati: il possessor dell'oro e dell'argento del Messico e del Perù spesso non aveva di che pagare l'esercito, e gli avversari suoi poveri e deboli non deponevano le armi per alcuna avversità. Se le guerre di Fiandra potessero aver paragone nell'antichità, parmi che considerata e la ostinazione reciproca e le varie vicende e la sceltezza de' soldati e la virtù de' capitani, fossero da compararsi alla guerra del Peloponeso.

L'anno 1606 fu riconosciuta la indipendenza delle sette Provincie. Liberi appena, que' nuovi repubblicani furono aggressori della Spagna, e l'anno 1629 erano all'assedio di Boisleduc, e vicini a conquistare il Brabante. In quella occasione l'Imperadore Ferdinando II. mandò soccorso agli spagnuoli, e ne ebbe il comando il conte Ernesto Montecuccoli, il quale in quella guerra appunto si condusse seco il giovinetto Raimondo.

le conghietture fino alle supreme cagioni. Ma per avventura non era ancor tempo che si manifestasse capitano, quando la privata sua condizione unicamente richiedeva ch'ei fosse valoroso.

Soldati, che di animo generosi, vi lagnate della oscurità vostra, persuasi che la fama, per quanto ne siate meritevoli, non degnerà riguardarvi tra la plebe e la moltitudine, apprendete che un uomo solo e privato può talvolta essere di momento a tutti, e che talvolta, siccome si narrò di antichissimi eroi, può da un sol braccio pendere la somma delle cose, e la fortuna delle nazioni. Osservate il Montecuccoli all'assalto del *Nuovo-Brandeburgo*. Osservatelo [1] primo a salire le infedeli scale, e primo a porre il piede sul muro nimico: il ferro, il fuoco, e la disperazione de' difensori lo rispingono con tutti gli estremi sforzi della ferocia: la morte lo minaccia ad ogni passo, e ad ogni passo gli convien reiterare nuova battaglia: ei nondimeno penetra vittorioso nella città; ne acquista le chiavi; per la porta dischiusa agevola l'ingresso agli assalitori, e la città che combatte al di fuori, interiormente, non avveggendosi, si rimane vinta ed espugnata. Raimondo le conquistate chiavi offre al generale Tilli, e il vecchio condottiero stupisce dell'impresa inopinatamente fornita; stupisce di un valore, del quale non è forse l'esempio, se non si cerchi o tra le splendide favole de' poeti o tra rimoti fasti de' greci e de' romani. Egli il vincitore l'espugnatore di una città addita a' circostanti capitani, essi all'esercito: pari egualmente è in tutti il plauso e la meraviglia, e l'universal plauso gli tien vece della corona murale e del trionfo.

1 Era Raimondo capitano di quel tempo, e conduceva la vanguardia. Il fatto è narrato concordemente da tutti gli scrittori della sua vita. La storia pure narra che veramente egli ebbe la maggior gloria nella presa di cinque città, tre delle quali son nominate, cioè *Calbe*, *Anesleben*, *Stasfort*. Alla battaglia di Lipsia innoltrato troppo addentro, dagli svedesi ne fu circondato e preso. Per quella volta rimase prigione sei mesi, e venne secondo l'uso di quel tempo riscattato a danaro.

Così per tempo si manifestò nell'eroe modonese quella virtù tutta propria e particolare degli uomini eccellenti, che moltiplica a misura degli ostacoli, e quando nella opinione di tutti è spenta la speranza, trova per non avvertiti modi la via della salute e della vittoria. Di questo carattere siccome furono tutte le posteriori imprese sue, così nemmeno le prime ne erano dissimili; e la storia che tanto ebbe di che spaziare negli anni suoi provetti e maturi non affatto dimenticò i freschi e giovenili. E veramente non potevasi tacere, senza biasimo di colpevole negligenza, come egli all'assalto di cinque città ebbe la miglior parte del merito, e come resistendo all'esercito *Kaiser-Lautern* forte luogo dell'Alsazia, ei tolse ogni difficoltà conducendovi cinquecento corazzieri divenuti all'eccitamento ed esempio suo, ad onta della diversa milizia e della grave armatura, fermi fanti ed espediti. Nè la storia, che annovera fra le celebri giornate quella di *Wistoch*, può dimenticare che fidata al Montecuccoli la cura del retroguardo, ei campò i fuggitivi da quella irreparabile rovina che loro minacciava l'insuperbito nemico incalzando con continua battaglia. E il giovine guerriero celebre nell'esercito, presto il divenne a tutta la Europa, e presto ebbe fama di capitano quando ancor tale non si intitolava di nome. E veramente niun capitano fu mai sì grande che non se gli dovesse ascrivere a somma onorificenza tale impresa, siccome fu quella di *Nemeslau* città della Silesia, la quale assediata dagli svedesi, e deliberata di cedere dove temerario era il contendere, venne da lui soccorsa opportunamente, non facendogli ostacolo gli occulti ed impraticati sentieri, non la enorme disparità delle forze, non l'esperienza e il valore del rinomato *Torstedon* [1]; e la città fu libera, e il nemico

1 Il conte Lionardo *Torstedon* succedette all'illustre *Banner*, e venne reputato uno de' maggiori capitani della nazione svedese e de' migliori discepoli di Gustavo Adolfo.

precipitosamente fugato, e la vittoria stessa nobilitata dell'utile trofeo degli equipaggi, e della illustre preda delle artiglierie.

Ma il valore degli uomini ha una fatal misura dalla necessità e dalla forza; e Montecuccoli astretto a combattere nuovamente cogli svedesi, sopraffatto da troppo maggior numero, e inutilmente tentate quante erano le vie di vincere o di morire, ebbe finalmente a rimanersi loro prigione [1]. Cattività felice nondimeno e degna di esser comparata a quella di Regolo, se all'estrinseco splendore di una costanza orgogliosa vuolsi adeguare una modesta pazienza, che si giovò della servitù per agevolarsi la via delle imprese e de' trionfi. Le scienze consolatrici della sua solitudine e dell'esilio lo erudirono compiutamente di quanto gli rimaneva a sapere perchè ei fosse perfetto capitano, e tale egli uscì, meditando della sua prigionia, qual già Lucullo della sua nave [2]. Euclide lo instruì della geometria, Tacito della politica, Vitruvio della architettura; le quali scienze celeramente percorse e penetrate, gli avanzò tempo, tanta era in lui la misura di usarlo, perchè ei si erudisse della filosofia, della medicina e della giurisprudenza, ed anco ebbe valore di sollevarsi co' teologi nella contemplazione della divinità. Dotto di tante scienze, versato in tanti idiomi, per la dimestichezza delle storie a tutte le età presente e a tutti i fatti memorabili, secondo il suo secolo non inelegante poeta, non ignaro in qualunque genere di erudizione, io non veggo qual titolo a lui manchi, perchè come non si dubitò di annoverarlo tra sommi condottieri, così non se gli nieghi luogo tra i sommi letterati. Le quali cose tutte io non oserei narrare dinanzi una

1 Stette il conte Raimondo prigione degli svedesi la seconda volta per ben due anni, parte a *Wismar*, parte a *Stettino*, e fu liberato col cambio dello *Slang* preso dal Piccolomini.

2 *Cum tot iter* (Lucullus) *et navigationem consumpsisset, partim in percontando a peritis, partim in rebus gestis legendis, in Asiam factus Imperator venit, cum esset Roma profectus rei militaris rudis.*
Cicero, Accad. Quæst. lib. I.

assemblea di sapienti, che sanno quanto di tempo e di sussidj richiegga una sola facoltà, e non oserei credere che in un uomo in tanti negozj occupato avesse potuto capire tanta e sì varia dottrina, se l'aureo libro delle sue *Memorie* non ne additasse i semi luminosamente, e se tutto dì non ne venisse ricordato quel Cesare, il quale colla mano stessa che soggiogò Roma, stese i commentarj, calcolò i periodi dell'anno e prescrisse le leggi della latina eleganza [1].

Libero di sua cattività, parve che la fortuna volesse riconciliarsi seco, offerendogli quella occasione, della quale niun'altra poteva essergli più cara e desiderata, di servire util cittadino alla patria ed al sovrano [2]. Consultate, o modonesi, gli annali vostri,

1 Nulla di esagerato sulla letteratura del Montecuccoli. Le sue Memorie manifestano ch'ei possedeva la lingua latina, la francese, la spagnuola, e non è da dubitare della teutonica. Quanto alla propria non si può negare ch'ei non ne avesse fatto studio su buoni autori e segnatamente su Nicolò Machiavelli. Gli strani e sconci vocaboli che si scontrano alle volte nelle *Memorie*, debbonsi imputare più verosimilmente a sbaglio dell'editore, che era tedesco, e che per alcuni suoi saggi dimostrò di posseder poco l'italiano. Aggiungasi che l'edizione ne fu postuma, che il libro andava attorno manoscritto, e da amanuensi non italiani. Sicchè a torto alcun forse ha tacciato di barbaro il nostro Montecuccoli. Resta anche un argomento che mi pare senza risposta a dimostrare ch'ei non ebbe colpa ne' falli della sua edizione, ed è che in alcuni luoghi manca il senso gramaticale. Può egli sospettarsi tal difetto in tal uomo, e in un'opera che vedesi scritta con somma posatezza e maturità?

(*La presente edizione ridarà al Montecuccoli l'onore di esatto scrittore, onore interdettogli sino ad oggi dalla ignoranza de' tipografi e dalla incuria de' nostri concittadini.*)

Ch'ei fosse versato nella teologia lo attesta l'abbate Pacichelli nelle sue lettere. Egli conobbelo di persona, usò seco famigliarmente, e racconta che passava le intere notti nella sua scelta biblioteca, che disputava volentieri, e che aveva sempre fra le mani la teologia del padre *Gonet*.

Della poesia si dilettò similmente. Un suo saggio lascierà luogo a giudicare come ei vi fosse disposto e come vi sarebbe riescito se fosse vissuto in altro secolo e avesse avuto ozio di esercitarvisi. Ecco un suo sonetto in morte della sua sposa Margherita di *Diechtristein*.

D'una perla, cui pari in Oriente
Fra tesori eritrei non mai s'è visto,
Fecemi fido amor far ricco acquisto,
Onde tutte mie voglie eran contente.
Ahi morte! impoverito di repente
M'hai tu, e al mio dolce ogni tuo assenzio hai misto:
Ahi mondo in un momento e lieto e tristo!
Nate appena le gioje, eccole spente.
Qual fluttua voto a sera, e va ramingo
Legno che pien di merci era il mattino,
Tal'io tutto pur dianzi, or nulla stringo.
Segneranno il mio misero destino
Estatici pensier, viver solingo,
Neri panni, umid'occhi e viso chino.

2 Nel secolo passato l'Italia fu teatro di continue guerre, delle quali, combattendosi fra piccoli eserciti e non riuscendo a niuna conseguenza, pochissimo ha parlato la storia. Una di tali guerre fu quella di Castro, la quale però avrebbe potuto produrre grandi mutazioni negli stati. Odoardo Farnese duca di Parma osò invadere lo stato pontificio con tre mila cavalli. Entrato senza contesa ebbe gran fatica ad

ed essi vi ricorderanno la vicina Nonantola stretta di assedio, e Modena minacciata: Francesco I. magnanimo principe in lega con discordi confederati, che il lascian solo contra l'urto delle arme pontificie: le sue genti piene di quel valore che loro spirava tal sovrano, ma troppo disuguale al bisogno, e appena il terzo delle nemiche: le nemiche forti per la copia, e non vili per la qualità: il paese libero ed aperto: gli animi insuperbiti de' prosperi successi e rialzati a grandi speranze dalle esortazioni di un legato che recava l'apparato sublime della religione in mezzo la militar dignità delle artiglierie e degli stendardi. Dalle rimote provincie della estrema Alemagna e dalle bandiere di Cesare, per quella unica volta nobilmente abbandonate, corse Raimondo al vostro pericolo, e le Estensi milizie a lui fidate presero tosto il cuore e la forza di grandi eserciti. Bastò loro mostrar fronte, perchè dall'assedio si desistesse, bastò loro assalire, perchè la batta-

uscirne salvo. Il pontefice armato avrebbe potuto privarlo de' suoi dominj, se la necessità di tener equilibrio nella Italia non gli avesse procacciato difensori. Però la repubblica Veneta, il gran duca di Toscana, e Francesco I. duca di Modena si collegarono a favor del Farnese, dopo avere inutilmente tentato tutte le vie della pace. Seguirono alcune zuffe sul territorio ferrarese, delle quali non si terrà gran conto nella storia militare. Fatto si è che i pontifizj dopo alcuni piccoli vantaggi invasero il modonese. Il duca si trovò con quattro mila uomini soli. Forse dodici mila erano i nemici condotti dal signor di *Valencé* e dal *Mattei*, sperimentati capitani e di non ignobile fama. Posero assedio a Nonantola, che per se stessa non si poteva difendere. Dava grandissimo animo alle milizie il cardinale Antonio Barberini legato a latere. Il conte Raimondo fece sciogliere l'assedio e venne a battaglia. È certo ch'ei fece dugento prigionieri, e trovo scritto che rimanessero sul campo ottocento morti; il che non oserei assicurare per vero. Certo è che i pontifizj fuggirono precipitosamente nelle terre ecclesiastiche. Il cardinale ebbe il cavallo ucciso. Pochi cardinali hanno avuto il coraggio di arrischiarsi tanto in un fatto d'arme, ma niuno è fuggito mai con la velocità del Barberini. La vittoria fu compiuta per ogni titolo, e non le mancò, siccome osserva uno scrittore contemporaneo assai giudiziosamente, che maggior teatro per farla risapere alla pubblica fama come una delle maggiori prodezze di fortuna e di valor militare. *Vita ed azioni* del conte Montecuccoli.

Aggiungeremo a questa nota ciò che i tempi forse non concedeano di dire all'autore dell'elogio. Odoardo duca di Parma non osò, *come scrive il Paradisi, ma* fu forzato *ad invadere le terre pontificie. Questa guerra fra i principi italiani ebbe origine come mille altre dalla fraudolente avidità de' papi. I due cardinali Barberini nipoti di Urbano VIII. pretendevano che il duca Farnese vendesse alla loro famiglia alcune terre di Castro. Negò il duca; e papa Urbano per compiacere alla vendetta de' nipoti abrogò le prerogative e i diritti conceduti a' Farnesi dagli altri pontefici. Il duca ricorse al giudizio delle armi, poichè vide santificata l'ingiustizia; ed ebbe alleati la repubblica Veneta e i duchi di Modena e di Toscana.* Vedi la storia del Visconte di Turenna, scritta dal Ramsay, lib. 2.

glia incominciata colla spada si terminasse col disordine, e lo spavento corresse co' fuggitivi nelle vicine lor terre, che si rassicuravano di vederli vittoriosi. La quale impresa siccome nelle eterne pagine della storia vien giustamente annoverata fra le illustri del secolo, e della scienza militare; così, credo io, che quanti ha Modena egregi e leali cittadini, tutti in cuor loro si dolgono di non vederla dalla patria gloria, e dalla patria gratitudine elevata in perpetuo e cospicuo monumento, affinchè meglio apprendano gli stranieri che alla colonia romana non mancarono anime romane, e che il Panaro, egualmente che il Tebro, si nobilitò di un suo Manlio, di un suo Camillo.

Se la fortuna, nimica di nostra nazione da lungo tempo, non avesse disgiunto dal più prode de' principi [1] il migliore de' condottieri, non è da dubitare, che le arme italiane non fossero tosto ritornate all'antica eccellenza, e l'Estense famiglia all'antica grandezza. Ma l'Austria, lontano Montecuccoli, non poteva riputarsi lungamente sicura; il perchè dall'Italia, ove rapidamente venne, e rapidamente vinse, con pari celerità si ricondusse nella Alemagna.

1 Tra gli eroi della casa d'Este pochi agguagliano Francesco I., e niuno forse lo supera.

Ei regnò a tempi duri e difficili. La Spagna, signora delle due Sicilie, della Sardegna e del vasto e dovizioso ducato di Milano, dominava la maggior parte e la migliore della Italia. I suoi vicerè e governatori usavano superbamente co' principi italiani. La Francia aveva anch'essa aderenti, e si sforzava di stabilirsi nella Lombardia. La emulazione delle due monarchie produceva due fazioni fra nostri principi e un continuo stato di diffidenza e di guerra, nel quale possibile non era durar neutrali. Francesco I. seguendo la necessità e la prudenza fu lungamente collegato degli spagnuoli. Ne ebbe onori grandissimi, ma niuna ricompensa, anzi al contrario non pochi e non leggeri torti e vessazioni. Esacerbato di questi, aderì alla Francia. Condottiero supremo delle arme confederate, egli espugnò Valenza e Mortara, e sarebbe giunto forse a conquistare tutto il ducato di Milano se la morte non lo rapiva a mezzo il corso de' suoi trionfi. Fu gran capitano e riuscì sempre felice, quando i suoi consigli furono posti ad effetto. Fu magnifico sopra ogni sovrano del suo tempo. Niuno lo vinse nella benignità, nella liberalità e nell'amore della giustizia. Le quali qualità rare e belle furono di tal valore che lo stato gravato di straordinarj pesi non si dolse. Lo stato veramente durò fatica a riaversi di tante ferite. Si trovò in un tempo aver Francesco I. al suo stipendio circa quindici mila uomini. Lo stato sarebbe rimasto risarcito de' suoi danni, se la Spagna avesse tenuto parola, ma quella corte, che non pagava le proprie truppe, difficilmente avrebbe voluto rimborsare un confederato, che non la poteva costringere.

Era l'Austria allor travagliata dalla implacabil nimicizia de' francesi e degli svedesi, [1] nazioni cupidissime di quella stessa signoria, che fu per alcun tratto da lei sovra l'imperio germanico esercitata. Poderosi i francesi per la natural forza del lor reame, prodi per vivacità di sangue e per una certa dimestichezza di combattere contratta nelle civili guerre, e favoriti da' piccioli stati di Alemagna per l'invidia de' maggiori. Gli svedesi conquistatori sotto Gustavo Adolfo, e freschi ancora di quella nobilissima scuola, nati sotto militar costituzione come i romani, e come i romani agricoltori a vicenda e soldati, e tanto più certi di opprimere l'Imperio, quanto che per la Pomerania vi erano domiciliati, e quanto che ne contenevano i principi sotto il freno di una simulata protezione. E quasi per gli accennati nemici non fossero abbastanza mal condotte le cose austriache, si aggiugneva il terrore de' turchi, sempre sull'arme, e sempre, quando palesemente non nuocevano, intenti ad assecondare la ribellione, che impunemente inalberava nella Ungheria il suo stendardo fra le acclamazioni de' popoli, cui pareva esser liberi, quando si mutava titolo e nome della loro soggezione.

1 Su i primi anni dello scorso secolo gli svedesi, nazione poco cognita e nulla temuta, divennero gli arbitri della Germania. L'austriaco imperadore Ferdinando II. aveva quasi ridotti i protestanti agli antichi limiti, e tutto l'imperio era atterrito della sua potenza e minacciato di servitù. La Francia gelosa dell'ingrandimento di casa d'Austria eccitò Gustavo Adolfo re di Svezia a prender le parti de' principi protestanti e gli somministrò danaro. Ei venne ed assunse il titolo di protettore della pubblica libertà. La battaglia di Lipsia dimostrò qual uomo ei fosse e qual condottiero. Il Tilli che comandava gli austriaci, troppo superiori di numero, non si trovò preparato alla nuova tattica svedese e fu compiutamente disfatto. La battaglia di Lutzen dimostrò qual nazione fossero gli svedesi. Il re loro morì: la sua morte si divulgò nel campo: tutt'altro esercito sarebbesi disordinato: essi si proposero di vendicarlo ed egregiamente ne riuscirono. Gustavo fu de' maggiori uomini che mai regnassero. Fiero e intrepido soldato, egli era benigno ed umano al medesimo tempo. Si dice che geloso di non contravvenire alla giustizia ei non movesse le arme senza prima consultare il celebre trattato del Grozio sul diritto della guerra e della pace. Grozio interpretato da lui approvò ogni cosa, ed approvò anco che egli occupasse a titolo di compenso la Pomerania vacante per la estinzione de' suoi duchi. Nella minorità di Cristina figlia di Gustavo gli svedesi per consiglio del presidente conte di Oxenstiern continuarono nelle stesse imprese. Il valore e la scienza del gran Gustavo risorsero ne' Banner, ne' Torstedon, ne' Wrangel, ne' Königsmarch, co' quali il Montecuccoli ebbe a guerreggiare assai volte. La Francia continuò sempre nella loro confederazione, soccorrendogli quando di danaro, quando di genti. Cessò

Gli affari di Cesare per tante forze congiurate ridotti a miserabile stato e luttuoso, furono a Raimondo confidati, a quell'unico forse tra gli uomini che fosse capace di riordinarli, e le prime imprese ch'ei fece non ismentirono l'opinione che si era divulgata di lui [1]. Gli svedesi, rotti in battaglia, frenati nella Franconia, nella Silesia e nella Moravia, esclusi da tanti luoghi forti, donde signoreggiavano l'Alemagna, conobbero che l'arte loro era da miglior arte combattuta. Invano a' francesi congiunti agli svedesi riuscì di valicare il Reno e il Danubio, rompere l'*Holtzapel* in fiera giornata e sanguinosa, e ridurre le speranze e le difese degli austriaci alle reliquie di un esercito fuggitivo. L'esercito fuggitivo implorò il genio di Raimondo, e il valore e la scienza sua tennero la gloria e la potenza degli svedesi nell'impero Germanico, quando la Francia ascesa al sommo della grandezza potè operare per se stessa senza cercare sussidj dal settentrione.

1 L'anno 1646 il maresciallo di Turenna erasi congiunto agli svedesi ed hassiani. I primi penetrarono in Boemia. Al celebre Giovanni de Werth e al Montecuccoli fu commesso di discacciarli colle tenuissime forze di otto mila cavalli e due mila fanti. Gli svedesi furon disfatti colla morte del loro generale Wrangel. Montecuccoli ebbe un cavallo ucciso e fu ferito egli stesso. L'anno 1648 il Königsmarck e il Turenna passarono il ponte da lor gittato sul Danubio presso Laubinghen per andare ad Augusta. Il generale supremo Holtzapel prese in suo ajuto il Montecuccoli. Gl'imperiali furon vinti, e morto in battaglia lo stesso Holtzapel. Il Montecuccoli comandò in sua vece e in mezzo infiniti svantaggi e pericoli che sempre si moltiplicavano, preservò quel poco che gli restava con gran lode degli alleati e ammirazione de' nimici.

Sembra a noi troppo sommariamente toccata questa ritirata celebratissima anche dagli scrittori aversarj, e principio della fama guerriera del Montecuccoli. Il conte d'Holtzapel *conosciuto dagli storici di quel secolo sotto il nome di* Pietro Melandro *perì nell'assalto datogli dal Turenna. Gl'imperiali fuggivano: il duca Ulrico* di Wirtemberg, *maggior generale dell'esercito, si trincierò su la sponda del fiumicello* Schmult *a* Zusmarhausen *presso* Ausbourgo *con sette squadroni e tre battaglioni: sostenne per un giorno intero le artiglierie del Turenna; vide intrepidamente perire mezze le sue schiere, e cangiò cinque cavalli uccisi sotto di lui. Per tanta costanza d'Ulrico, il Montecuccoli ebbe campo di riordinare le schiere sbaragliate e fuggiasche, e combattendo sempre con la sua retroguardia contro i francesi e gli svedesi vittoriosi, si ritirò con pochissimo danno sotto il cannone* d'Ausbourgo. *L'eroismo del duca, e la sapienza del Montecuccoli sono consegnati nella storia del Turenna, e nelle memorie che questo eroe lasciò, ove parlando del capitano italiano scrisse:* On ne peut pas se mieux comporter qu'il faisoit dans cette rétraite: *Mem. lib.* 1, *an.* 1648. *E un ufficiale francese testimonio oculare aggiunge:* On loua beaucoup l'intrépidité de Montecuccoli et du duc de Wirtemberg qui essuyerent trois combats dans un même jour, et perdirent leur général, sans être effrayés ni par la difficulté de la rétraite, ni par le nombre de leurs morts, ni par la perte de leur artillerie et de leur bagage: *Memorie inedite citate dal caval.* Ramsay, *nella storia del Turenna lib.* 2. *A torto l'oratore asserisce essere stati in quell'anno al Montecuccoli confidati gli affari di Cesare; perchè, dopo la morte di Pietro Melandro, fu inviato comandante supremo a quell' esercito il principe Piccolomini sanese: nè so che il Montecuccoli abbia comandato superiormente prima della guerra di Transilvania l'anno* 1657.

vece delle schiere che mancavano alla necessità. Ella intratteneva l'inimico di que' lievi combattimenti che preservano il campo da' grandi ed universali, riparava a' luoghi angusti e difficili, i quali senza moltiplicar le arme moltiplicano la forza e la difesa, riduceva in salvo le fanterie di continuo insidiate, e le ricoverava dove potendo non molestate aspettare i rinforzi le cose nella primitiva loro integrità si restituissero.

L'ozio che si godè per la pace non fu riposo a colui, cui niuno istante di tempo correva vuoto ed inutile e di alcuna sua particolar lode non illustrato [1]. Vago di nuova erudizione ei la procacciò da' viaggi, i quali sono appunto scuola feconda di utili ammaestramenti ed efficacissima a procacciare quella pratica conoscenza degli uomini, dalla quale deriva la scienza di ben governarli. Trascorse, o a meglio dire misurò con occhio filosofico la Germania, sede di tanti dominj e maravigliosa repubblica di stati, che sussiste per la contraddizione medesima de' suoi principj. Esaminò la Fiandra, region militare, della quale per così dire ogni sasso è monumento di alcuna battaglia. Vide la Olanda, sede della libertà e portento della industria e del commercio; e finalmente approdò alla Svezia, alla patria di Gustavo e di Cristina: di quella immortal donna che allora conduceva sul trono di una bellicosa nazione la pacifica sapienza, e che dipoi per amor della sapienza e della verità osò magnanimamente ricoverarsi nella tranquillità della vita privata.

Il desiderio di osservar nuove genti e nuove cose, e la immensità della distanza non rattennero Raimondo che non ponesse ad

1 Dopo la pace di *Munster* e di *Osnabruk* il conte Raimondo intraprese gli accennati viaggi, ed ebbe compagno il celebre conte Enea Caprara, uno anch' egli de' grandi capitani del secolo. Ebbe onori e presenti dalla regina Cristina, la quale tenne seco dipoi corrispondenza, e fu uno di quelli, cui ella degnò prevenire confidenzialmente del suo pensiero di abdicare. La lettera stessa ne esiste, ed è inserita nelle memorie del signor *La Beaumelle*. Il *Puffendorff* nella sua storia di Svezia asserisce che il Montecuccoli venne a *Stokolm* non per diporto, ma in grado di ambasciadore.

effetto il pensier suo di rivedere la patria, ed ei la rivide per l'ultima volta. [1] Non vi sia grave se io non vel rappresento invincibil giostratore nell'arena del torneo, e così degno della palma olimpica come dell'alloro di Marte, e permettetemi che io tenga silenzio di quella sua funesta vittoria, ch'ei detestò finchè visse, e di quella fatal lancia che scossa dall'irresistibile impeto del suo braccio ritornò a lui tinta del sangue di un amico. E nemmen vi sia molesto, se volto ad oggetti lieti, io non ve lo addito, [2] quando ambasciadore a monarchi ed ammirato, siccome colui nel quale si congiungeva alla fortezza di Achille la non men pregiata facondia di Ulisse, e quando trascelto al supremo onore di condurre all'imperial talamo, e al trono della Polonia spose reali. E siami ancor concesso di tralasciare, come la fama del suo nome, e l'amabilità della sua persona, furono ampiamente ricompensate dal possedimento di Margherita principessa [3] di *Diechtristein* sua sposa, fiore della corte Cesarea, e inimitabil modello così della somma bellezza, che della somma virtù. La gloria che non gli lasciò riposo, se non breve ed interrotto, non consente che il

1 „ E perciocchè uno de' pregi dell'estense (*Fran-*
„ *cesco I.*) era la magnificenza, trattenne egli per
„ più giorni quell'illustre brigata (*due arciduchi*
d'Austria) con sontuosi divertimenti di commedie,
„ cacce, conviti e danze. Superbo specialmente riuscì
„ un torneamento a cavallo fatto nella piazza del
„ castello per le ricche comparse, per la rarità delle
„ macchine, voli e battaglie. Restò nulladimeno fu-
„ nestata sì allegra giornata da un sinistro accidente,
„ cioè dalla morte di Gio: Maria Molza cavalier mo-
„ donese, il quale correndo colla lancia incontro il
„ conte Raimondo Montecuccoli, miseramente ferito
„ alla gola, perdè tosto la vita. Sì afflitto rimase per
„ questa disavventura il Montecuccoli, perchè suo
„ grande amico era il Molza, che non tardò a tor-
„ narsene in Germania, dove &c.

Muratori, annali d' Italia anno 1651.

2 L'anno 1666 il Montecuccoli in grado di ambasciadore andò a ricevere al finale di Genova l'Infanta Margherita figlia del re cattolico e sposa dell' imperadore Leopoldo. A quella occasione ebbe dal monarca delle Spagne il rarissimo onore del toson d'oro. L'anno 1670 condusse a *Czestokow* in Polonia Eleonora Maria sorella dell'Imperadore e moglie di Michele *Wiesnowiski* re di Polonia.

3 L'anno 1657 Raimondo prese in moglie Margherita figlia di Massimiliano principe di *Diechtristein*, maggiordomo maggiore dell'imperadore Ferdinando III. e di Anna Maria de' principi di *Lichtenstein*. Questa dama accoppiò a' pregi di una rara bellezza le più ammirate doti dell'animo. Vi fu chi ne scrisse la vita diffusamente. Tenerissima pel marito ne fu di egual tenerezza corrisposta. Ebbe il dolore di perderla l'anno 1676. Gli rimasero di lei tre figlie ed un figlio. Le figlie furon collocate in cospicui matrimonj, e il figlio corse la carriera del padre e morì maresciallo di campo.

lodator suo si allontani da quel teatro di guerra, ch' ella nuovamente, e con tanto strepito dal settentrione gli dischiudeva.

Gli svedesi non meritevoli di un re filosofo, ebbero, in vece di Cristina, Carlo Gustavo [1] principe turbolento, della quiete nimico, perturbatore de' vicini, ed avidissimo di dilatare i termini del suo reame, estimando men del dovere la equità, e forse più del giusto la propria potenza. Il perchè colto il tempo, che la Polonia era perturbata dalla ribellione de' cosacchi, e combattuta da' moscoviti, ei non differì di volgersi sopra quel reame, sperando, quando era messo in tumulto, non temeraria la impresa di assalirlo, e non difficile di soggiogarlo. La Polonia, stato aristocratico nel quale i nobili che fieramente vi presiedono si proponevano per oggetto l'oppressione del popolo, alla cui rovina bastava un solo, e alla salute si richiedeva il raro consentimento di tutti, non avrebbe lungamente combattuto per la sua libertà, se la pietà di Cesare non la soccorreva, non perchè nell'ottimo suo re

1 Carlo Gustavo venuto al trono per l'abdicazione di Cristina pensò subito a mover guerra. Incerto se alla Polonia o alla Danimarca, antepose la prima come la più facile a conquistarsi. Non s'ingannò. Vinti i polacchi in varj scontri fu necessitato il lor re Casimiro a fuggire, quando i suoi lo avevano abbandonato. Accresciuti i nemici del regno colla venuta di Giorgio Ragotzi principe di Transilvania, il re di Svezia corse tutta la Polonia, e non gli mancò che l'atto di coronarsi, il quale era prossimo e decretato. L'imperadore soccorse quel monarca fuggitivo, Montecuccoli ebbe il comando della cavalleria, dipoi, morto il generale *Hatzfeld*, di tutto l'esercito. Gli svedesi dovettero realmente in grazia del valor suo abbandonare le conquiste. Intanto il re di Danimarca geloso degli svedesi emuli suoi osò assalirli. Presto ebbe a pentirsene. Invasa la Danimarca, si venne all'assedio di *Copenaghen*, e a' dieci Febbrajo se ne tentò benchè infelicemente l'assalto generale. Gli imperiali, i brandeburghesi e i polacchi per terra, e gli olandesi per mare, andarono in ajuto di quello stato. Il primo passo fu di assicurarsi della fede del duca di *Holstein*, prendendo in ostaggio il castello di *Gottorp*. In seguito conquistarono moltissimo paese. Gli svedesi si eran fortificati nella Fionia; bisognava discacciarli. Si tentò due volte lo sbarco inutilmente. Non piaceva agli olandesi che riuscisse, però freddamente servirono, come è molto bene accennato nelle *memorie*. Non è però credibile ch'eglino scaricassero i cannoni carichi a sola polvere. Tal fatto narrato dal *Puffendorff* si può riporre nel lungo novero delle menzogne stampate. Il parere della diversione nella Pomerania salvò la Danimarca. La pace intempestiva fu cagione che gli svedesi non perdessero interamente quella provincia. Il conte di *Erbestein* sbarcò nella Fionia e facilmente disfece i non molti svedesi che vi accampavano. Seguì battaglia, e de' generali svedesi non si salvarono che il principe di *Sultzbach* e il conte di *Steinboch*. È falso, quantunque asserito da chi scrisse la vita della contessa Montecuccoli che il conte conducesse egli stesso quell'ultimo sbarco. *Vedi memorie part.* 1. e *Puffendorff de rebus Svecicis.*

Casimiro non fosse animo e cuore, non perchè alla nazione mancassero combattenti; ma non era nel re tanta autorità da contenere i grandi nella osservanza de' suoi decreti e nella fede alla patria, e non era nelle milizie alcuna disciplina e alcun uso di obbedire all' imperio di un solo condottiero. Ricorderanno i polacchi, se la memoria de' benefizj duri nelle nazioni, e la invidia verso gli stranieri più facilmente non la cancelli, come essi furono della loro salvezza principalmente al Montecuccoli debitori; quando ei dapprima resse la cavalleria, dipoi tutto l' esercito, quando ei ruppe e disfece il Transilvano *Ragotzi* congiunto a Gustavo, quando ei battè più volte per la campagna gli svedesi, gli discacciò di Cracovia, gl' inseguì fino a *Thorn*, e privi di asilo e di sussistenza, gli astrinse ad abbandonare e lasciar vacuo delle arme loro quel regno, che poc' anzi corso ed occupato, quasi tra le provincie loro si annoverava.

Ma l' impeto di Carlo Gustavo, rotto e respinto nella Polonia, inopinatamente si gittò sopra la Danimarca, la quale non preparata, vide gli svedesi correre vittoriosi ogni parte di lei, infino a che la somma della guerra si ridusse intorno le mura della capitale, unico ed estremo asilo di una nazione quasi debellata. Pareva giunto il momento che la Svezia vendicasse con perpetua servitù l' antico giogo, che ella aveva portato degli odiati danesi; pareva il tempo che la vasta Scandinavia servisse ad un sol re, e si adunasse in una sola monarchia; pareva quasi che la Europa inorridita ne presagisse da' Goti più poderosi e men barbari quelle invasioni, delle quali dura tuttavia la memoria in tanti magnifici vestigi di rovine e di devastazione.

Non era la Danimarca meno oppressa e meno sbigottita, che la Italia dopo il fatal giorno di Canne, e alla Danimarca non mancò Scipione, se lecito è di un medesimo nome intitolare due

sommi capitani, ne' quali fu tanta somiglianza della virtù e delle imprese.

Raimondo avanti di procedere alla nuova guerra trasse a collegarsi con Cesare quel sovrano di Brandeburgo, che la posterità distinse col nome di grande, nè fu difficile ch' ei lo persuadesse con parole, dove precorreva tanta persuasione di fatti. E aggiunta colla energia del suo genio nuova e inusitata celerità all'esercito, per lunghissimo cammino pervenne alla Danimarca non intempestivo. I primi passi furon vittoriosi, e l'isola d'*Alsen*, ponte quasi e tragitto alle isole maggiori, e munita del presidio di quattromila cavalli, e della fortezza di *Neoburg*, e *Federiscöde*, antemurale della Jutlandia medesima, vennero in podestà de' confederati, estenuandosi e dimezzandosi in brevissimo tratto le conquiste dell' inimico. Ma questi, ed altri progressi, non riuscivano a molta utilità, quando l'esercito svedese accampava nella Fionia, isola troppo opportuna a contenere un reame non molto esteso e tutto marittimo. Non pareva scampo alla Danimarca se gli svedesi non si assalissero nelle loro trincee: la stessa impazienza che trasse i pompejani nell'irreparabile sconfitta di Farsaglia, quella stessa animava i confederati: uno era in tutti il desiderio di combattere e la fiducia di trionfare: tutti come sicuro ed espedito termine delle fatiche loro la Fionia riguardavano. Consiglio più assai generoso che prudente, nel quale convenendo il maggior numero non valse che Raimondo dissentisse. Ad onta del mar procelloso, e colla scorta di nocchieri che abborrivano dalle mete ove le navi si diriggevano, pur si pervenne a quell'isola male augurata; nè si rivolsero addietro le vele perchè ella apparisse aspra, terribile, minacciosa, dove chiusa di acuti scogli ed innaccessibili, dove munita di batterie, torreggiante di fortezze e difesa dall' esercito ferocemente ordinato a combattere; esercito florido, pre-

parato all'assalto e condotto dall'ammiraglio *Wrangel* il miglior capitano di una nazione, dove rari non erano gli eccellenti. Pur si provocarono, tanta era l'alacrità, pericoli maggiori di ogni forza umana, e si provocarono da genti inesperte all'orrore de' marittimi cimenti. La spiaggia fulminava su gl'ignudi fianchi delle navi: le navi fendendosi in molti lati si approssimavano verso gli abissi aperti ad ingojarle: i lor colpi debilmente rispondevano, percuotendo sulla invincibil rupe o sulla impenetrabil trincea. Tinte erano l'onde di molto sangue e su lo sparso sangue non però si agevolava la via della discesa.

Furono non vuol negarsi rispinti i confederati. Ma colui che non ebbe parte all'errore egli ne meditava il riparo rivolgendo in suo cuore uno di que' consigli che nati in mente degli uomini grandi contengono in se stessi un non so che di portentoso e di divino, cui pare che la forza medesima non abbia efficacia di resistere, e la indocile fortuna non osi disubbidire. Conobbe Scipione che Roma minacciata nel Lazio non altrove meglio sarebbesi difesa che nell'Africa, e l'emulo ed imitator suo opinò che la Fionia si dovesse vincere nella Pomerania. La qual provincia trascorsa da'confederati quasi a un tratto e conquistata, implorò soccorso, nè parve agli svedesi conveniente di abbandonarla. Ma le divise forze nè bastarono a difendere il proprio nè ad offendere l'altrui. Allora l'ingresso nella Fionia fu agevolato, e le arme cesaree opportune e prossime nella Jutlandia, vi tragittarono impunemente. In vano gli svedesi all'avvicinarsi dell'esercito ripararono sotto i bastioni e le mura di città forti e poderose: l'impeto degli assalitori non si ritenne per ostacolo, ed essi provocati a giornata lasciaron sul campo il fiore delle lor genti, e all'eccezione di due tutti i generali. *Copenaghen* fu libera e sciolta dal lungo assedio, che già stancato aveva il valore de' più forti: la

gloria di una bellicosa nazione depressa, eternamente salvo il trono danese e per la mano del Montecuccoli rassicurato. Che se coloro tra gli uomini son meritamente celebrati che gli hanno beneficati maggiormente, e meglio per la pubblica utilità si sono adoperati; se il valor de' guerrieri è degno de' plausi della fama e della immortalità, allor solamente ch'ei per la giustizia combatte, e dalla violenza e dalla oppressione i conculcati diritti protegge della umanità e delle nazioni: io non veggo che alcuno antico o nuovo titolo di lode possa anteporsi a questa lode del Montecuccoli, aver potuto egli privato preservare al soglio due monarchi, e due reami alla libertà: aver vendicata la Europa, rivolgendo le procelle della dissensione sul capo a coloro che da tanto tempo si erano malignamente compiaciuti di suscitarle.

Ma le procelle sopite nel settentrione risorsero dall'oriente più gravi e più minacciose, e Cesare provocato a guerra da' turchi ebbe presto a sperimentare quelle angustie stesse, ond'altri era uscito poc'anzi per la sua beneficenza.

L'austriaca monarchia, alla quale oggi giorno il magnanimo genio di Maria Teresa e dell'augusto suo figlio hanno restituito, se non i dominj, certo l'antica forza ch'ella godeva all'aureo per lei secolo di Carlo v., languiva allora malferma nelle fondamenta, e debilitata dal peso stesso della propria grandezza [1]. L'oro, primo argomento di tutte le imprese, mancava agli erarj e gli erarj, spesso larghi alle profusioni, erano sempre angusti alle necessità: quindi appena le frontiere munite di presidj: gli eserciti levati al bisogno e poi disarmati e niuna stabilità di difesa: gli

[1] Ferdinando II. ebbe in arme centocinquantamila uomini, senza altri trentamila che gli somministrò la lega cattolica. Tal forza andò così rapidamente declinando che diminuita assaissimo negli ultimi anni dello stesso Ferdinando II. viemaggiormente si estenuò sotto Ferdinando III. e si annientò quasi sotto Leopoldo. Montecuccoli si trovò nella epoca della decadenza dell'austriaca monarchia, sicchè ebbe quasi sempre a combattere con forze tenui ed inferiori. Le sue guerre furon sempre difensive, e non decorate di quell'esteriore apparato di gloria che è nel conquistare.

eserciti stessi adunati in gran parte degli stranieri sussidj dell'imperio, armi sempre nuove e non mai volontarie: quindi i popoli gravati dell'intrattenimento de' soldati, e per occulta avversione nimici de' loro molesti ed importuni difensori. Al contrario ne' turchi erano siccome molti vizj di natural barbarie, così il compenso di molte virtù [1]. Sempre apparecchiati di armamenti e di munizioni; sempre guardati da un esercito di giannizzeri perpetuo per costituzione, per necessità veterano: le leve non forzate, non tumultuarie, ma spontanee, ma scelte: la profession militare appresa per iscuola dalla fanciullezza, contenuta dalla atrocità de' castighi, rialzata dalla larghezza de' premj e sola che alle dignità conducesse: un dogma che toglie l'orrore alla morte, e la morte de' valorosi rallegra di lusinghiere ed immortali promesse: un erario perenne che non teme impoverire: una potenza illimitata, difficile a stancarsi per avversità ed attissima a stancare anco i vittoriosi.

Niuno impero fu mai così vicino a perire come l'austriaco a quella occasione, avvegnachè tanta fosse la sua strettezza che a centomila nimici potè appena contrapporre seimila combattenti [2]. E qual uomo senza nota di temerità avrebbe potuto della salute dell'Austria non disperare salvo un Montecuccoli, al quale

1 Vedi *commentarii* dell'autore lib. III.

2 Non permetteva la necessaria brevità dell'elogio d'indugiarsi sulle prime campagne della guerra di Ungheria. La Transilvania, che il turco voleva dipendente da se, e l'imperadore libera, fu occasione che si venisse a manifesta rottura fra le due monarchie. Alcuni reggimenti cesarei condotti alle frontiere della Transilvania dal Montecuccoli avevano prevenuto qualunque movimento de' turchi. Ma un ordine della corte obbligandolo a retrocedere disfece quasi quel piccolo ma sufficiente esercito, e lasciò esposta la Ungheria. I turchi ne profittarono. Appresso le epidemie, la peste stessa introdotta nel campo cesareo, la mala fede degli ungheri che negarono di ricever presidj e somministrar genti, l'alienazione de' transilvani, la discordia de' generali imperiali furono i motivi della non ottima fortuua della campagna seguente. Una falsa voce di pace divulgata da' turchi e creduta dagli austriaci persuase Cesare a disarmare. I turchi entrarono nella Ungheria con centomila uomini, e non si poterono opporre a tanta forza che seimila soldati appena, e questi anco in breve si ridussero a quattromila. Il turco non fece altro in quella campagna che prendere Neheusel. Appresso vennero gli ajuti dell'imperio e della Francia, e così si potè combattere a San Gottardo. La battaglia seguì il dì primo Agosto dell'anno 1670.

fidata l'avea l'ordine eterno della providenza e la superior tutela della cristianità? La storia narrerà per qual modo con sì tenui forze, che ancor più tenui divennero, tenesse fronte a tanto nimico l'intero tratto di una campagna; e la verità, non dubito, prenderà faccia di favola e di esagerazione. Narrerà come lasciando che i barbari spaziassero per ampio paese, ei le anguste forze in angusto territorio restrinse; come accampò, dove nè per moltitudine poteva circondarsi nè per alcuna parte venire esplorato, dove come a cenno li riferiva a città forti e munite, e per navi signoreggiando il Danubio non potevansi al campo proibire i sussidj e le vittovaglie. Narrerà la storia minutamente dove di ogni minuta azione grandissima era la utilità, com'egli facendo fronte alle ripe de' fiumi acquistò tempo, indugiandone i passaggi, e come finalmente egli intrattenne il turco lentissimo in un assedio infino a che la rigida stagione lo ritraesse ai quartieri e all'ozio inoperoso del verno.

Nel qual tratto di riposo ebbero le armi cesaree tempo e spazio di ristorarsi, e alla imminente ruina dell'Austria non mancò di sussidj la Francia e l'Allemagna [1]. Già il Raab angusto fiume è il sol limite che separi le due nazioni, e tutto lo sforzo e il furore di quella lunga guerra e gli animi e l'attenzione dell'Asia e dell'Europa, i timori le speranze la libertà la gloria di cristianità sono ridotti a quel varco utilissimo a' turchi se lo tragittino, fatale a' cesarei se nol difendano. Fida il Visir nella moltitudine e nel barbarico lusso delle artiglierie e de' cavalli, fidano i cristiani nella fermezza e nell'ordine. Le prime lor linee son munite delle picche, le estreme de' moschetti, mescolamento di armi opportunissimo, aprendo quelle la via coll'urto, queste sgombrandola

1 La battaglia durò sette ore. Il generale non ebbe meno a combattere col valore de' turchi che colla diffidenza de' proprj generali. La pace venne in conseguenza di sì segnalata vittoria.

col fuoco. Riempiono il centro le genti nuove e collettizie dell' imperio, e le ale, luoghi da non iscompigliarsi impunemente, son tenute da' veterani. Son prima gli ottomani ad assalire: condotti dal Visir varcano il fiume, si gittan sul centro de' cesarei, e il centro si rompe, si disordina. Vince il condottiero il panico timore nato fra suoi di quel primo assalto, gridando magnanimamente, *nulla doversi paventare quando ancor non si era tratta la spada,* e raccolte genti dalle riserve, percuote di fianco i barbari, e li rispigne nel fiume. Ma la moltitudine supplendo a' difetti della minor disciplina, somministra nuovo esercito a' nimici, e la battaglia in un luogo fornita, ripullula nell'altro più fiera e più sanguinosa. Non giova resistere e servare il campo, quando gl'infedeli fermi a' luoghi occupati non si rimuovono; intanto che la sollecita opera de' guastatori li ripara col presidio delle trincee; intanto che interminabili squadroni di cavalli tragittano il guado, e poco manca a' cristiani che non sien chiusi e circondati; terribil situazione, dove dubbio è l'uscire e certo il perdere. La timida prudenza de' confederati consiglia che si suoni a raccolta; e la generosa prudenza del condottiero non vede scampo che nella spada e nella vittoria. Si ricurva a foggia d'arco l'esercito cristiano, e con generale battaglia, di assalito assalitore, investe il nimico per la fronte e per li fianchi; il furor suo vien lungamente ributtato dal maggior furore de' giannizzeri e degli albanesi, e lungamente dubbiosa è la sorte del cimento: ma le migliori arme prevalgono alle molte, prevalgono alle stesse trincee. Finalmente il Visir si delibera di retrocedere, e ricoverarsi sull'altra ripa: ma dato il segno di ritirarsi, le genti, rotto ogni ordine, misti cavalli e fanti, si addensano al letto del fiume troppo angusto a tanta moltitudine: impacciati nè posson rispondere al fuoco de' cristiani, nè salvarsi col nuoto; e i gorghi di Raab, traendoli a

fondo, compiono quella vittoria, che le spade non avevano ancor pienamente maturata. Tal fu l'esito della giornata di san Gottardo, così detta dal luogo del combattimento, giornata illustre, ed eternamente memorabile, se, considerati i pericoli, le difficoltà e le conseguenze, ella fu alla cristianità quello che Zama ai romani, quello che Maratona agli ateniesi.

Felice cristianità, se la pace conseguita per tanto valore, non si fosse perturbata dalla cupidità della Francia, e del suo giovine monarca, il quale troppo della propria possanza era lusingato, perchè egli inorridisse del sangue, e delle disavventure che deturpano il lauro de' conquistatori. Io mi veggio pur condotto dove forse il desiderio vostro da lungo tempo mi affrettava, a quella memorabile stagione quando la Europa quasi di ogni altro pensiero dimenticata, stette attonita e sospesa ad osservare la fortuna dubbia in egual virtù fra' due maggiori capitani del secolo, Montecuccoli e Turenna [1]. La sublime scuola del guerreg-

1 Nella guerra de' francesi il Montecuccoli riuscì di ciò che più importava, della presa di Bona, la quale assicurava la libera comunicazione colle provincie unite confederate di Cesare. Nondimeno gli alleati non furon contenti di lui, ed ei dovette dimettere il comando.

Raimondo non volle e per l'onor suo e per l'onore delle armi cesaree sottostare all'elettore di Brandeburgo che presumeva di capitanare tutti gli alleati. Però senza sciogliersi palesemente dalla confederazione, comandava i proprii eserciti emancipandoli dal consiglio de' principi alemanni. Ma il principe Lobkowitz *ministro di Leopoldo I. vinto o da maneggi di Brandeburgo o dalla propria invidia tentò di calunniarlo presso l'imperadore: non riuscendo, foggiò una lettera col sigillo imperiale ordinando al conte di non combattere. Però il Montecuccoli si finse infermo e dimorò a* Paderbona *finchè dagli alleati e da' nemici che si meravigliavano di quell'ozio fu costretto ad andare a Vienna. Si scoprì la frode del* Lobkowitz*; fu da prima punita e poco dopo perdonata. Ecco le ragioni vere, memorate in tutte le storie delle guerre di Luigi* XIV.*, per cui il Montecuccoli lasciò gli eserciti confederati; ragioni non ignote al Paradisi uomo erudito, ma dissimulate forse perchè offendevano e la corte d' Austria potente in Italia a que' tempi, e l'avo di Federigo di Prussia a cui l'elogio presente fu dedicato, e a cui l'autore dà nell' altra pagina molte lodi smentite dalla posterità la quale nè teme nè spera. Federigo fu grande capitano, astuto politico, ingiusto principe, scrittore mediocre, e filosofo ipocrita. Frattanto mentre Raimondo stava lontano dagli eserciti, gli eserciti, comandati dal duca di Lorena e dal conte Caprara, furono dal Turenna sconfitti a* Sintzheim *nel palatinato; poi comandati dal duca di* Bernounville, *furono dal Turenna battuti a* Ensheim *presso Strasburgo. Opposero finalmente al Turenna i principi alemanni* 60000 *uomini; e il Turenna con un esercito di* 30000 *li costrinse a perdere il campo nelle pianure di* Colmar *ed a ripassare il Reno. Dopo queste calamità dell'impero germanico molti principi si sciolsero dalla lega, e la salute dell' Austria fu riposta in un piccolo esercito comandato dal Montecuccoli che tornò dall'esilio come Camillo.*

giare non ha forse alcun tratto più eccellente, nè più fecondo di ammaestramenti, siccome quella campagna [1]; ed io non dubiterò di reputarla maravigliosa, quando ella parve tale all'oracolo della scienza militare, a Federico, quel grande che nobilita il trono e l'età nostra, o se colla spada eserciti l'arte di vincere, o se la insegni colla penna e colla lira. Posso io tacere, com'egli, agguagliando Raimondo al vincitore di Pompeo, inviti i giovani guerrieri a riguardarlo sul Reno, o se per la scelta del campo ei preserva l'Alemagna, o se mutando spesso di luoghi, dovunque è presente a' francesi, dovunque rende infruttuosi i loro progressi, o se, antiveggendo sempre, le azioni sue misura colle intenzioni

1 La campagna seguente dimostrò qual fosse il pregio di tanto uomo, appunto a quel modo che il pregio dell'aria si conosce nel vuoto Boileano, quando ella ne è estratta. I cesarei in numero di settantaduemila al principio della stagione, erano appena ventimila accostandosi l'inverno. Nulla avrebbe salvato l'imperio fuorchè un eccellente condottiero. Montecuccoli ritornò al comando, e gli affari si rimisero subito. Fu l'anno 1675 che seguì quella memorabile campagna, la quale i dotti militari reputano essere stata il sommo della loro scienza e del valore così per parte del Turenna che conduceva i francesi, che del Montecuccoli che reggeva gl'imperiali. Il giudizio che io ne ho dato non è che una versione de' giudizj de' migliori maestri dell'arte militare. Udiamo Federico di Prussia.

Vous, Montecucculi, l'égal de ce Romain,
Vous sage défenseur de l'Empire et du Rhin,
Qui tintes par vos camps en savant capitaine
La fortune en suspens entre vous et Turenne,
Mes vers oublieroient-ils vos immortels exploits?
Ah! Mars, pour le chanter, ranimerait ma voix.
Venez, jeunes guerriers, admirez la campagne,
Où ses marches, ses camps sauverent l'Allemagne,
Où se montrant toujours dans des postes nouveaux
Il contint, les Francois, et brava leurs travaux &c.
Art de la guerre chant II.

Non meno splendido è l'elogio di *Folard* che pure suol essere parco lodatore degli uomini di guerra: *La campagne de Monsieur de Turenne de* 1674 *vaut bien une de plus belles de César. Celle de l'année suivante, qui fut la derniere de ce grand homme, fut son chef-d'oeuvre. Elle est comparable à celle d'Afranius. Décidons sans être trop hardis, elle est au dessus, car cet Afranius, quoique fort habile ne valoit pas Montecuccoli. Celui-ci etoit digne d'être opposé à Cesar, et non pas l'autre. Il le fut à Monsieur de Turenne. Quelle campagne! Je n'en vois point de si belles dans l'antiquité. Il n'y a point que les experts dans le métier qui puissent en bien juger combien d'obstacles réciproques à sourmonter! Combien des chicanes, des marches, des contremarches, des variations d'armes et des manoeuvres profondes et rusées! C' est en cela seul, que l'on reconnoît les grands hommes, et non dans la facilité de vaincre, et dans le prodigeux nombre des troupes, qui combattent de deux cotés. Folard sur Polybe t.* 1, *p.* 255.

Simile affatto è il sentimento dell'autore del *Saggio generale di tattica,* uscito ultimamente a luce e reputato a quest'ora uno de' classici libri della professione. Osserva il dotto autore fra le altre meraviglie di quella campagna, che i due eserciti stettero sempre in moto in uno spazio di paese lungo dieci o dodici leghe, e largo quattro o cinque.

Lo stesso *Folard* in altro luogo osserva che „ il „ Montecuccoli era eccellente nell'arte de' movi- „ menti generali di ogni sorta. Le sue marcie „ erano chiare, semplici, piene di sapere, e le sue „ colonne disposte e distinte per modo che da qua- „ lunque lato l'inimico si affacciasse elle trova- „ vansi sempre a un tempo stesso e d'uno stesso „ movimento poste in battaglia. Pochi si sono ap- „ prossimati a lui in questa scienza. „ ibid. l. 2, c. 6.

del nimico, se animoso approssima, se cauto retrocede, se accendo sempre nuovi disegni, i disegni dell'avversario debilita ed interrompe? Per tali atti di incomparabile prudenza si conduceva il sagacissimo italiano quando la morte immatura e momentanea del Turenna cangiò di aspetto le cose, e il pubblico giudizio, che pendeva dallo sperimento di una battaglia, si rimase incerto a qual de' due competitori convenisse aggiudicarsi la preferenza.

Certificato della morte dell'avversario, Raimondo lo pianse con lagrime sincere e generose, parendogli che non potesse giammai bastevolmente deplorarsi la perdita *del maggiore degli uomini,* siccome ei si espresse, *e di colui che pareva nato per onore dell'uman genere;* parole, nelle quali è il senso del più ampio elogio e più facondo, e delle quali può nascer dubbio se maggiormente il lodato onorino o il lodatore: parole piene di equità, che non furono con pari gratitudine dagli scrittori francesi ricambiate [1]. Certo coloro che non temerono di asserire essere allora il Turenna pervenuto al vantaggio, ed aver la morte sua preservato il Montecuccoli dal rossor di soccombere, hanno dimenticato il Montecuccoli nell' anterior campagna espugnatore in faccia a' nimici della munitissima città di *Bona,* il tragitto del Reno lungamente conteso e nobilmente superato, e l'emulo suo

1 Il paralello fra' due capitani fu primieramente immaginato dal celebre padre *Tournemine.* Quel dottissimo scrittore si dimenticò nondimeno della scrupolosa equità che si poteva pretendere da lui quando conchiuse, *che il Turenna era divenuto superiore, e che la sua morte risparmiò al Montecuccoli il rossore di esser vinto.* Vedi *Journal de Trevoux an.* 1707 *mois de Mai.* Tal sentenza, uscita dalla penna di un grand'uomo, potrebbe sedurre coloro che non si avveggono essere ella una condiscendenza a favore della propria nazione, anzichè un tratto di storica verità. Hanno tutti gli scrittori fino al presente, che io mi sappia, celebrata ed illustrata la campagna dell'anno 1675 accumulando i meriti di amendue i competitori. Io tenterò di separare quelli che sono proprj e particolari del nostro italiano. Io gli ascrivo a merito proprio e particolare quanto egli ebbe di svantaggio per lo stato delle cose e lo svantaggio non fu di poco momento. Il Turenna godeva de' benefizj della precedenre campagna, per lui felicissima, ed incominciava vittorioso la susseguente; e il Montecuccoli si metteva a capo di un esercito sbigottito, e di affari sconcj e disordinati. Tutte le forze erano adunate nell' esercito francese, e tutto era in ordine; ma tardi si riunì l'austriaco, tardi se gli congiunsero parecchj reggimenti, che ne eran divisi per lontani quartieri. Il Turenna potè impunemente prevenire l'avversario, passare il Reno e mettersi alle spalle il ponte di Strasburgo, acciò non gli servisse. Gli imperiali

condotto alla necessità di una battaglia: hanno dimenticato che il francese, assalitore, e deliberato di spaziare largamente per l'Alemagna, fu represso nella frontiera e contenuto nell'angusto circolo di poche leghe: hanno dimenticato che l'italiano egregiamente sostenne le parti della difesa che erano le sue per allora, di che ne seguita che ei potè meritamente arrogarsi quel titolo di vincitore, che si compete a colui che ha soddisfatto all'intento al quale ei guerreggiava.

Io però, lasciate a miglior senno del mio queste contese, non dissentirò al tutto dalla opinione di chi reputò essere stati fra que' due chiarissimi condottieri i lineamenti della più evidente somiglianza. Amendue nipoti di due grandissimi capitani, l'uno del principe Maurizio, l'altro di Ernesto e loro discepoli: amendue dagli infimi gradi pervenuti a' supremi: amendue di elevato ingegno, di rettissimo giudizio, e non alterabili per alcuna passione: valorosi abbastanza, perchè niuna nota di timidezza li

dovevano guardare un paese quasi aperto, e i francesi avevan dopo di loro Brisac, Filisburgo ed altre piazze fortissime. Finalmente il Turenna era vegeto e vigoroso, tutto visitava in persona, tutto vedeva cogli occhi proprj, e tutto per se medesimo eseguiva; dove l'altro debilitato dalla vecchiaja, dalle infermità, doveva prevalersi de' subalterni, e giudicar su i rapporti: vedi *vie de Turenne t.* II, *p.* 135, 136; opera del signore di *Cavagnac* che conosceva il Montecuccoli, e aveva servito sotto di lui nelle campagne di Ungheria. Indebolirebbe il merito di questi svantaggi, se fosse vero ciò che alcuni scrittori francesi affermano, che il Montecuccoli avesse avuto tre o quattro mila uomini sopra il Turenna. Ma e gli austriaci il negano (fra gli altri il padre Wagner scrittore assai diligente del regno di Leopoldo Cesare) e non par ragionevole il credere questa copia di soldati sul Reno, in un tempo che la casa d'Austria manteneva altri due corpi, quello che militava sulla Mosella, e quello che in Pomerania faceva fronte agli svedesi. Se in quella campagna, almen sul fine, alcun de' due emuli era superiore, parrebbe, ben ponderate le cose, che quello fosse appunto il Montecuccoli. L'esercito suo aveva vissuto in piena abbondanza di ogni cosa per la maravigliosa avvertenza del generale di tener sempre aperta la comunicazione co' fertili paesi della Svevia e del Palatinato, dove i francesi erano stretti di provvigioni, massime per i cavalli, a tal che per parecchi giorni ebbero a pascersi delle foglie degli alberi. Le fanterie austriache erano da competere colle francesi. La cavalleria alemanna era superiore alla francese, almen per questo che la francese era notabilmente scemata e consunta per i recenti disagi. I generali austriaci, fra quali si nomina il principe di Lorena, il margravio di Baden, il conte Enea Caprara, il Dunevald, erano tutti uomini di sperimentato valore e capacità. La situazione del Montecuccoli era sicuramente la più vantaggiosa. Egli stesso piantò batterie, schierò l'esercito in battaglia, segno che voleva combattere; nè egli avrebbe pensato ad avventurare la battaglia, se non avesse veduto vantaggio manifesto. Come adunque conchiudere, come inferire che egli era sull' atto di soccombere e presso al momento di perdere?

contaminasse, e abbastanza moderati, perchè non fosse loro rimproverato giammai alcuno eccesso di temerità. Assuefatti a combattere e a vincere per istudio, reggendosi tutti per la ragione e nulla per la fortuna: solleciti dell'esito e della pubblica salute molto più che della privata lor gloria: solleciti del sangue de' lor soldati e delle ricompense, e degnissimi dell'egregio titolo di padri dell'esercito. Tali sono i rapporti comuni, a' quali siami lecito per amor della verità contrapporre alcune dissimiglianze. La predilezione dei soldati, moderata nel Montecuccoli, spesso diveniva eccedente nel Turenna al quale insolito non era rallegrare l'esercito delle sostanze de' popoli disarmati ed innocenti. La severità, virtù funesta, ma tra l'arme necessaria, nel Turenna qualche volta prese colore di inumanità; e non sono per così dire affatto spente le fiamme del Palatinato, dell'Alsazia e della Lorena, e si odono tuttavia con ribrezzo della storia gli scherni, ond'egli rispondeva alle strida de' popoli e alle querele de' principi [1]. Turenna finalmente cessò di giovare alla patria, dacchè ei cessò di vivere; e Montecuccoli, perpetuando nelle auree sue memorie la dottrina ch'ei praticò con tanta lode ed utilità, potè freddo e

[1] Enrico de la Tour d' Auvergne, visconte di Turenna nacque a Sedan l'anno 1611 di Enrico, duca di Buglione, e sovrano di Sedan, e di Elisabetta di Naussau, figlia del principe Guglielmo di Oranges, e sorella del principe Maurizio. Non è mia intenzione, nè di mio istituto ragionare di lui. Tutto sarebbe superfluo quanto io potessi dire in sua lode dopo un *Flechier* e tanti altri dotti e facondi oratori, che lo hanno meritamente celebrato. A me basterà di averlo comparato al Montecuccoli parendomi, che tutte le lodi sieno in questa unica riepilogate. Ei morì di una palla di cannone, mentre osservava un luogo per collocarvi una batteria. Non avendo comunicato le sue intenzioni ad alcuno il conte di *Lorges* suo nipote, preso il comando dell'esercito, ripassò il Reno, e vi fu inseguito dal Montecuccoli, il quale poi pose assedio ad *Haghuenau* e a *Saverne*. Il principe di *Condè* sopravvenuto al comando dell'esercito lo necessitò a levare uno degli assedj, e gli ordini superiori della sua corte lo distolsero dall'altro. Poco appresso seguì la pace. I grandi avvenimenti producon sempre alcune novelle. Piacevolissima è quella che seriamente racconta Madama di *Sevigné* alla occasione della morte del gran Turenna: „ Si dice (così ella scrive) „ che il Montecuccoli, dopo aver certificato il signor „ di Lorges del suo rammarico per la perdita di sì „ gran capitano, gli fece pur sapere che gli lascie„ rebbe ripassare il Reno, non volendo esporre la „ sua fama alla furia di un esercito inferocito, e al „ valore della gioventù francese, cui nulla nel pri„ mo impeto può resistere. „ *Lettres de Madame de Sevigné, Lettre* 203.

taciturno dalla tomba ancor vincere e preparare all'austriaco imperio la sua futura grandezza [1].

Se la vasta e fertile Ungheria più non geme sotto il giogo degli ottomani, se la effrenata potenza loro si contien ne' limiti della moderazione, se l'Austria prese consiglio di rimanersi sempre armata e difesa, se le frontiere dell'imperio suo munite di validi presidj più non temono l'impeto delle subite e non prevedute irruzioni, altro non è tutto ciò se non gli insegnamenti di quell' aureo volume posti ad effetto e religiosamente adempiuti. L'arte della guerra ebbe in esso quelle istituzioni di nuova scienza [2] che le nuove arme da tanto tempo desideravano, ebbe il fondamento di semplici ed innegabili principj, e in mezzo i dubbj delle conghietture, il certo lume degli aforismi. Ammiravano le memorie del Montecuccoli non meno i militari, che i letterati. I militari, fra' quali non si tace di un duca di Lorena, di un principe di Anhalt, e dello stesso celebre nome del gran Condè, non pur rico-

Da un altra lettera di Madama de Sevigné appare quanto il Turenna reputasse il Montecuccoli: Quand Turenne eut fait passer à loisir ses troupes, il se trouva content, et dit a Mr. de Royes: *Tout de bon; il me semble que cela n' est pas trop mal, et je crois que Mr. de Montecuccoli trouveroit assez bien ce que l' on vient de faire*. Il est vrai que c'etoit un chef-d'oeuvre d' habileté. *Lettera* 206, *su la fine*.

1 Il Turenna lasciò alcune memorie, le quali non sono che una mera relazione delle sue campagne scritta unicamente per conservare la ricordanza di quelle e senza alcuno apparato di scienza e di riflessioni, le memorie del Montecuccoli, libro scientifico ed universale, sono tutt'altra cosa.

2 *Montecuccoli*, dice il signor di Folard, *e uno de' nostri maestri e il Vegezio de' moderni, o a dir meglio è assai maggiore di Vegezio..... è andato innanzi a tutti, e se tutto non vi si trova, bisogna considerare la strettezza che si è prescritta nell'Opera sua, la qual altro non è che la idea di un corso generale e completo dell' arte della guerra*. Folard sur Polybe; Observations sur le passage du fleuve Achelous.

Aderendo al giudizio di tanto scrittore e censore dell' arte della guerra, dico, che le memorie del Montecuccoli sono alla scienza militare quello, che gli Aforismi d'Ippocrate alla medicina, il risultato d'innumerevoli osservazioni, che comparate insieme si riuniscono in alcuni principj certi ed universali. L'arte della guerra abbisognava di tal libro, che la riducesse a forma di scienza, che ne gittasse i fondamenti secondo l'uso delle armi moderne, perchè altri scrittori in seguito potessero, seguendo le molte diramazioni, ampliarla, e trattarla diffusamente. Senza un Galileo non avremmo un Newton, senza un Montecuccoli non avremmo un Folard, un Puisegur, un Turpin e forse non avremmo quello, che ha condotto la fatica al sommo della perfezione, il gran Federico. Coloro che credono aver potuto bastare a ciò gli antichi maestri, non si sono avveduti, che i divarj del vecchio e del nuovo guerreggiare sono essenziali e non accidentali. L'invenzione della polvere ha indotto nel guerreggiare tanta diversità almeno, quanto ne ha prodotto la bussola nella navigazione. Mettiamo a confronto amendue le maniere: si vedrà somma semplicità

nobbero l'arte ordinata, ma di nuovi e insigni documenti accresciuta. La militare architettura, nata in Italia [1], e dagli italiani geometri ridotta a forma di arte e qualità di scienza, assai prima che la illustrasse il facil metodo e il sublime disegno di un Coheorn e di un Vauban, vi è considerata con quella ragione, che si conveniva a tanto senno, congiunto a così lunga e ponderata sperienza. Le artiglierie, delle quali era allor l'uso incerto e difficile per la soverchia varietà delle forme fu primieramente dal

nella guerra degli antichi, somma complicazione nella nostra. Dall' una parte catapulte ed arieti, dall'altra il vario e vasto apparato delle artiglierie, e tutto il faticoso studio della ballistica: là gli archi e le fionde, qui i moschetti di lungo tratto e che tutto assordan di rumore e tutto involvon di fumo e di confusione: le spade, sole arme che ferisser daddovero, come avverte egregiamente Lucano:

Ensis habet vires, et gens quæcumque virorum est
Bella gerit gladiis:

le aste, i pili resi inutili, vani gli elmi e gli scudi, vana quasi la forza e la gagliardia. In vece di guerrieri inferociti che si scaglino sul nimico e contendano corpo a corpo, e mescolino le arme e il furore, soldati che a passo misurato s'innoltrano, danno la morte con regola e con metodo, e con ugual pazienza l' aspettano a piè fermo, appena ritorcendo l'offesa. In vece delle torri e de' merli, i bastioni, le cortine e un labirinto di opere esteriori varie sommamente all'aspetto, sommamente nell'oggetto analoghe ed uniformi: in vece degli scavamenti o cunicoli degli antichi condotti senz'arte e da uomini puramente meccanici, oggidì le mine, lavoro di astruso calcolo e di ben ponderate misure. L'arte degli assedj, arte di valore e di pazienza presso gli antichi, oggidì è somma speculazione, e tanto vasta quasi quanto è l'immenso circolo delle matematiche. Senza che lasciate le considerazioni delle armi, non mancano altre insigni disparità. La diversa qualità de' soldati, cittadini e spontanei una volta, di presente spesso stranieri, sempre mercenarj e tutti forzati o dal governo o dalla fame: l'accampar facile allora che si chiudevano nel vallo, dove rendevansi quasi inespugnabili, arduo oggidì che bisognano tante avvertenze alle situazioni, tante cautele contra le sorprese e le diserzioni: la cura de' viveri agevole, quando i soldati si recavan seco le lor provigioni, grave a' dì nostri che ella è affidata a' magazzini e avventurata in quelli la somma delle cose: „ Ecco (dice l'illustre autore del saggio generale sulla Tattica) ecco gli errori e gli abusi „ che imbarazzano la scienza moderna, che molti„ plicano le nozioni che la compongono, che ren„ dono così rari gli ottimi condottieri nel tempo „ nostro. „ (Cresce la difficoltà nella immensità degli eserciti) „ Tale, il cui ingegno avrebbe abbracciate „ tutte le parti della scienza militare degli antichi, „ che avrebbe lodevolmente condotti quindici o „ ventimila greci o romani, tale che sarebbe stato un „ Xantippo, un Camillo, non basta oggi per la metà „ delle cognizioni che compongono la scienza mo„ derna. „ *Essay général de Tactique, discours preliminaire*.

Le memorie del Montecuccoli hanno avuto come Polibio un diffuso ed erudito commentatore nel signor conte di Turpin de Crissè brigadiere degli eserciti del re cristianissimo. Quel commentario non ha tanto per oggetto d'illustrare il testo, quanto di far dissertazioni su i temi dal testo suggeriti. Il testo però bene spesso vi è scordato, e spesso censurato, e le omissioni non si perdonano alla brevità. Il commentatore del Montecuccoli non è del genere degli altri, troppo passionato pel suo autore.

1 I francesi si attribuiscono la gloria di aver creato essi la moderna architettura militare. Il mondo abbagliato da' lor libri e dal nome di un Vauban facilmente ha potuto persuadersene, difficile essendo che apparisse la virtù nascosta ne' disusati libri degli inventori. Niuna nazione è stata più tarda ad illustrare questa scienza come la francese, tanto è lontano ch'ella ne sia la creatrice. Il Barleduc loro più antico autore scrisse dell'anno 1620. Ventinove anni prima era uscita alla luce l'opera del tedesco Speker, e del 1551 ne era già stampata alcuna cosa di forti-

Montecuccoli condotta a quella utile semplicità, dalla quale la moderna scienza militare non si è giammai dipartita. La sussistenza degli eserciti, spesso di que' tempi avventurata al caso, fu per aurei documenti assicurata sopra sagacissime cautele. L'arte di accampar con vantaggio, salute de' piccioli eserciti, vi fu dimostrata sottilmente, e i capitani appresero vie meglio a ricoverarsi in quelle fortezze, che tra monti, fiumi e foreste delineò la stessa natura. Piacque a' letterati la nitidezza del metodo, e nella immensità delle materie la brevità prodigiosa, lo stile non inculto e non soverchiamente ornato, libero de' vizj del secolo, e tanto eloquente di cose da negliger volentieri la splendidezza delle parole. Parve maravigliosa la erudizione sparsa per tutto il libro, la quale, raccogliendo in un prospetto la sperienza nuova ed antica delle bellicose nazioni, le lodi, i biasimi, le virtù, gli errori, i

ficazione in Italia dal bresciano Niccolò Tartaglia. Poco tardarono altri autori più vasti ed estesi di lui. Il Lanteri, il Zancha, il Lupiccini, il Maggi, il Castriotto, il Cataneo, l'Alghisi e il Tethi avevano dati a luce intieri trattati della moderna fortificazione, avantichè alcuno oltramontano ne avesse scritto. E non era ancor compiuto il decimosesto secolo, quando uscì l'opera vasta e rinomata del capitan Francesco Marchi bolognese, nella quale tutte le parti della scienza son contenute, e dove chiaramente si scuopre l'illustre ritrovamento, del quale si è fatto onore al Vauban, le paralelle. La nazione che precede in una scienza co' proprj scrittori di considerabil tempo qualunque altra, ne è senza dubbio la istitutrice, senzachè quasi tutti i nomi delle fortificazioni sono italiani, e italiani per modo che ritengono la forma della loro origine anco intrusi nelle lingue straniere. Per tutti i citati autori nostri vedesi veramente una successione di invenzioni, ma l'invenzion fondamentale è dovuta al celebre architetto veronese Michele Sammicheli. Il fondamento della nuova fortificazione consiste nella sostituzione de' bastioni triangolari alle torri degli antichi. Il rimanente delle opere non è in sostanza che una riproduzione ed imitazione di quel primo disegno. Dileguata la opinione che ne attribuisce la prima invenzione o all'Ussita Ziska, o a' turchi d'Otranto, opinione nata per false descrizioni, è dimostrato per innegabili testimonianze che ella appartiene al lodato Sammicheli, che ne fece il primo sperimento nel recinto della sua patria. Egli fu, quanto all'operare, il Vauban de' suoi giorni. Sono, per così dire, innumerevoli le fortezze che egli edificò o restaurò nello stato veneto, nell'ecclesiastico, nel ducato di Milano, nella Morea, nella Candia, in Cipro. L'arte nata con lui e da lui tanto esercitata, fece in breve tempo rapidi e insigni progressi. Questa compendiata storia della moderna architettura militare non è che un epilogo breve ed imperfetto di una dissertazione dell'egregio ed eruditissimo signor conte Angelo Scarabelli, professore di architettura civile e militare nella università di Modena, premessa alle sue lezioni. Avrei potuto colla sua scorta parere erudito con poca fatica, ma ho preferito di esser breve. Bastami di asserire sulla fede indubitabile del lodato scritto corredato di tutti gli argomenti della evidenza, che non rimane alcun dubbio che gli italiani sieno gli inventori e creatori della nuova maniera di fortificare, comecchè non vogliasi negare la lor lode ai francesi, che l'hanno condotta a nuovi termini di perfezione.

chiari fatti, gli illustri capitani, mai non degenera nel lusso e mai non trapassa i limiti della opportunità.

Un uomo elevato di tanto intervallo sopra gli altri uomini del suo tempo, e della sua professione, doveva a un tratto eccitare e la ammirazione nel pubblico, e la invidia nella corte [1]. Quella invidia, che Camillo e Scipione liberatori della lor patria, che il prode Xantippo e il giusto Aristide trasse a tristo ed oscuro esiglio, quella stessa più volte intentò gravi ed acerbe molestie al liberatore dell'imperio e della cristianità. La invidia che prendendo color di zelo, scusa sotto il titolo della sincerità la calunnia e la frode: che moltiplica le lodi, dove elle sono superflue e inopportune, per meglio riserbare alle opportunità i biasimi e le censure: che ammaestrata di tutte le vie sotterranee, per le quali si nuoce alla virtù, vegliante sempre con guardia gelosa al passaggio delle anticamere e de' gabinetti per allontanare dal trono la paventata verità, umile e pronta a qualunque mezzo ancorchè turpe ed indecoroso, dove giovi a conciliar favore, superba dopo l'intento, e fiera a conculcar l'oppresso merito: quella invidia stessa poco mancò che non deprimesse il Montecuccoli, che non potesse ella sola quello, che nè gli indomiti svedesi, nè gli impetuosi ottomani, nè la scienza e l'accorgimento del gran Turenna avevano potuto. Pur la luce e la forza del merito di Raimondo fu così splendida e vigorosa che le arme della invidia non produssero lungo effetto e durevole, cosicchè egli, a malgrado de' colleghi suoi, trionfò assai volte nel campo, trionfò similmente, ad

1 Se le azioni del Montecuccoli fossero state scritte colla diligenza di quelle del Turenna, vedremmo troppe occasioni, nelle quali egli ebbe da contendere colla invidia e la emulazione. Nondimeno que' pochi documenti della sua vita che ci restano, dimostrano abbastanza quanto tentassero i malevoli e gl' invidiosi di oscurare la sua gloria. Si fece in modo che dovendo guerreggiare contro i turchi, ei mancasse di tutto: se gli diede biasimo ch' ei non frenasse le scorrerie de' tartari, quando non avea che quattromila uomini. Si accusava ordinariamente di timidezza, e per questa accusa ei dovette l'anno 1673 rimoversi dal comando dell'esercito. La ragione e l'equità non sarebbero state forse bastevoli a giustificarlo, se l'esito non lo avesse fatto trionfare a malgrado degli emuli.

onta degli emuli, alla corte; dove, quando la sua persona dalle ferite, da' disagi e dagli anni debilitata, non gli permetteva di condurre eserciti, ei nondimeno dalla prima sede del consiglio di guerra ne fu legislatore e giudice supremo. Nel qual grado, non mai disgiunto dal suo signore Leopoldo Cesare, ei morì, seguendolo in Lintz l'anno del secolo ottantesimo primo, e della età sua settantesimo terzo.

Il suo sepolcral monumento si illustrò di tanti titoli, quanti mai possono adunarsi in un privato, se privato può dirsi quegli che il sublime collegio dell'imperio annoverò tra suoi principi. Su la sua tomba pianse la milizia un capitano, nel quale convennero la prudenza di Fabio, la fermezza di Scipione e la celerità di Cesare: la religione l'osservator più leale del suo culto e de' suoi decreti: la civil società il più gentil cortigiano, e il più culto cavaliero: la filosofia il cuor più fermo alle avversità, e nelle prosperità il più modesto: le lettere non meno il coltivator loro, che il lor protettore munificentissimo. Su la sua tomba la Germania armata ricorda il suo liberatore, e il maestro degli eserciti suoi: la Germania erudita ricorda la promossa per lui filosofica società de' Curiosi della natura, e con essa il moltiplicato patrimonio delle scienze [1]. Su la sua tomba l'Italia si conforta delle ingiurie del tempo e del ferro, dell'imperio perduto, e de' suoi lunghi e crudeli infortunj, quando periti tutti gli argomenti della romana grandezza, tanto ancor le avanza della romana virtù.

1 Giorgio Volfango Wedelio nel catalogo de' patroni e colleghi dell'Accademia Leopoldina de' Curiosi della Natura posto al principio della Decuria II. per l'anno 1682, colloca a capo di tutti il Montecuccoli, aggiugnendovi le parole seguenti: *Qui quondam fuerat Præses nostri Ordinis, eheu! Serenissimus Princeps ac Heros dominus D. Raymundus Sacri Romani Imperii Comes* de Montecuccoli, *Dominus in Hoen-eg*, col restante de' suoi titoli,

Jam nunc ætherea sede beatus ovat.

FRAMMENTI

DELL'EPISTOLA DEDICATORIA

DELL'AUTORE

A LEOPOLDO I.

MDCLXVIII

Vivo sessanta anni nel mondo, e quarantacinque al servigio militare di V. S. C. M. La esperienza mi ha istruito di varie cose per promoverlo, e le grazie che dall'imo de' gradi della milizia sino al supremo comando degli eserciti successivamente m' innalzarono con l' accrescimento di tanti altri, in più persone dianzi divisi, ora in me accumulati carichi, vie più ardente accendono il mio zelo. Ma i disagi, i disordini, le ferite e la età ne scemano la forza.

Soddisferò al genio e al obbligo come ch'io vaglia in vita, e [1] quando la morte mi avrà fatto

1 *Sì nella epistola che nel proemio seguente gli squarci scritti in caratte-* *re* rotondo *sono inediti come avverte il nostro art: su le* Edizioni, pag: XI.

per sempre invalido alle opere del consiglio e della mano, io lascierò, in questi libri impressi e consacrati alla gloria di V. M. e de' successori del trono, la più ricca eredità che un capitano canuto possa legare a' suoi Principi. Le cose operate valorosamente sono gloria d'una sola età; ma quelle che si scrivono, s' elle mirano alla pubblica utilità, vivono eterne.

E a chi più appartiensi d'esaltare gli umili, deporre i tiranni dal soglio, tenere in giusto equilibrio il mondo.... [1]

1 *Qui finisce la dedica del Mss. Dopo queste parole la stampata continua con notabile differenza di stile, d'idee e di magnanimità.*

FRAMMENTI

DELLA PREFAZIONE

DELL'AUTORE

I. Siccome la pratica delle specie di più singolari, così la teorica delle regole generali discorre. La pratica senza la teorica è meno soggetta all'errore; e la teorica senza la pratica assai più oltre si stende, e sino nella conoscenza dell'universale e delle cagioni s'interna. L'una senza l'altra è manchevole, e col solo assocciarle la perfezione si attinge: imperciocchè l'idea dell'arte *è norma di ciò che si deve fare;* e l'uso *è maestro di ciò che si fa. Quindi è che ne' presenti libri si portano in primo luogo giusta il costume de' matematici i principj e gli assiomi dell'arte militare, che sono quelle maggiori proposizioni su le quali come sopra stabile base l'intelletto sillogizzando*

naturalmente si appoggia. In secondo luogo recheransi come proposizioni minori le pratiche d'essi aforismi riflessi alle prossime guerre seguite nell'Ungheria, acciochè ristringendosi nell'applicazione l'università delle massime e de' comuni principj alle circostanze de' casi e al particolare operabile, ne risultino in terzo luogo le conclusioni de' vantaggi che si hanno da procacciare, e dei danni da fuggirsi nelle guerre col turco nemico de' Cesari per vicinanza, e della cristianità per religione.

*II. Alleghisi a luogo a luogo alcuno degli esempj e documenti dell'antica milizia non senza tramezzarne talora un altro de' pratici delle guerre del corrente secolo; imperciocchè eccettuata la invenzione delle artiglierie la quale ha in parte alterate le forme, sta il testo delle regole nella sua fermezza e dignità. Dall' autorità degli uomini grandi gran parte del sapere deriva, mentre che la loro testimonianza è da se stessa ragione, benchè estrinseca, fortissima. Quell'*Egli il disse *de' Pitagorei ebbe forza d'imprigionare l'intelletto di molti savi, nè poco rileva che la stessa sentenza venga dall'una o dall'altra bocca proferita.*

III. Le pratiche che si adducono sono quelle delle ultime campagne d'Ungheria, conciosiachè gli esempj quanto più recenti e prossimi di tanto maggiore ammaestramento sono eglino, ritenendo maggiore analogia e venendo più in acconcio a' tempi a' luoghi ed alla materia moderna, con facevolezza che è l'anima dell'insegnamento, mentre che il ragguaglio che si fa nel simile trova più proporzione nel caso e men divario nell' applicazione. Oltre che egli si ha l' esperienza de' proprj sensi esenti d'illusioni, gran momento alla giusta notizia, e che fu singolare prerogativa dell' Evangelista: Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus et manus nostræ contrectaverunt annunciamus vobis: *Joan: epist: 1.*

IV. Ed io quello che ho veduto esaminato e fatto, quello insegno; quello che è avvenuto a me, ed agli altri dinanzi a me, quello narro. Nè me biasimo per falsa modestia, nè altri lodo o vitupero per adulazione o malignità. La gloria vera ha suoi tribunali nella posterità de'padri e da' nepoti, e sia certo ogni uomo celebre che questi tribunali giudicheranno con la fede di quell'unico testimonio che parla mentre viviamo anche alla

nostra coscienza. *A che pro ch' altri ci lodi quando ella ci accusa? o che nuoce ch' altri ci biasimi quand' ella ci difende?*

V. E qui conviensi ridere di certi scrittori tondi e frustapenne i quali dove si fecero a credere d'ottenere nomi d'istorici s'acquistarono derisioni e fischiate, scorgendosi nel disordinato caos de' loro racconti dipinta e trasfusa la confusione de' loro cervelli, ed in molto cicaleccio nessun buon senso. Quante grandi cose in poche linee ristrinsero gli antichi? quante poche in gran volume i moderni? Attesochè facendo essi d' ogni erba fascio, raccogliendo i rumori delle piazze, ed infilando gazzette gareggiano a saltar de' primi sul palco, poco o nulla curando a esaminare la verità delle cose e la sussistenza de' rapporti; ma senza sapere che dicessero senz' arte, senza informazione e senza occasione alcuna, riempiono di sogni i lor fogli, abusandosi del tempo e della pazienza delle genti che fuor che il titolo d'istoria null'altro di tale, non più che la scimia d' Esopo sotto alla maschera, per entro vi trovano. Misera istoria! che costoro disfacciatamente profanare non si vergognano, mentre che lo scriverla non

si appartiene nè a' ciarlatani nè a persone vol-
gari nè ad anime vendute agli onori e serve di ambiziose o timide passioni? *E come possono mai uomicciuoli privati giudicare delle cose di stato? chi non mai vide eserciti, delle militari? chi non fu mai in corte, degli arcani de' gabinetti?* chi mena servile vita, di azioni virtuose? *Infelice condizione di così nobile insieme e malagevole mestiere, oggi reputato faccenda dozzinale e comune all'ignorante non men che al dotto! Grande ingiuria del nostro secolo, nè può consentirsi senza manifesto oltraggio de' posteri,* se la verità non volasse a traverso le voci della ignoranza e della calunnia..... *Ma con tanta maggior licenza precipitano oggi gl'ingegni in una farragine d'adulazioni:* uomini che per non morire di fame vendono a chi più paga la fama; e aggiunge il Bartoli non senza sdegno: „ *Corvi che canta-*
„ *no il* Victor Cæsar *non a chi vince ma a chi li*
„ *paga*„. *La materia rispetto a nemici barbari, a regioni men note, e ad un inviluppamento universale diede campo maggiore alle novità, alle meraviglie ed alle imposture. Oh quanti fantocci vollero comparire in iscena!* Il Macchiavelli vide

molti che pareano Fabi e Catoni divenire ai posteri pecore vili [1]. *Oh quanti invidi cui gli occhi offese la luce degli altrui gesti illustri! Penne condotte a gaggio, vili, bugiarde si presero a gioco l'altrui semplicità, e su fogli mentiti impressero ritratti mostruosamente feroci, disegni chimerici, battaglie fantastiche, eroi favolosi, encomj meritati dagli uni, usurpati dagli altri; via compendiosa per certo e di nulla fatica alla apoteosi, se l'appropriarsi quel d'altri e il rivestirsi degli abbigliamenti della deità senza più a deificarsi bastasse. Ma questa è fama momentanea, comica che ad un raggio di verità ad un giro di scena si dilegua e sparisce*.... Divinam majestatem sibi cœpit Caligula, dato negotio ut simulacra Numinum apportarentur è Græcia quibus capite dempto suum imponeret [2].

1 *L'autore mirava a que' versi dell' asino d'oro del Macchiavelli, capit:* VII.

Quanti mi parver già Fabi e Catoni
Che poi che quivi di lor esser seppi
Mi riusciron pecore e montoni.

2 *Questo passo è di Svetonio, e ci parve di lasciarlo come fu citato dal Montecuccoli sebbene il testo sia alquanto diverso:* Verum admonitus et principum et regum se excessisse fastigium, divinam ex eo majestatem asserere sibi coepit. Datoque negotio, ut simulacra Numinum religione et arte praeclara, inter quae olympici Jovis, apportarentur è Graecia quibus capite demto suum imponeret.... et quidam eum LATIALEM JOVEM consultaverunt. *lib:* IV. *cap:* 22.

AFORISMI

Πολεμικῆς ἐπιστήμης καὶ μελέτης .... γιγνώσκοντας, ὅτι ἐλευθερίας τᾶυτα ὄργανα καὶ εὐδαιμονίας οἱ Θεοὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀπέδειξαν.

ΚΥΡΟΣ παρὰ Ξενοφ:

AFORISMI

DELL' ARTE BELLICA

LIBRO UNICO

CAPO PRIMO.

Della Guerra

I. La *Guerra* è uno stato [1] d'eserciti offendentisi in ogni guisa, il cui fine è la *vittoria*. La *Guerra* è interna [2] o esterna; offensiva o difensiva; marittima o terrestre, rispetto alle persone, al modo, al luogo. La *vittoria* si conseguisce per mezzo d'*apparecchio*, *disposizione*, ed *operazione*: in ciascheduno di tutti tre questi mezzi [3] si hanno vantaggi, e disavvantaggi, che sono qualità naturali o acquistate di tempo, di luogo, d'armi, o d'altro, che giovano o nuocono a sormontare il nemico. L' *apparecchio* si fa d' *uomini*, d'*artiglieria*, di *munizioni*, di *bagagli*, di *dana-*

1 Tutte le versioni e le edizioni da noi vedute hanno *azione;* solo la latina in margine di mano antica *status:* e questa definizione del Montecuccoli è tratta dal Grozio: *Bellum est status per vim certantium lib.* 1 *cap.* 1. L'Autore non dà qui se non la guerra in azione incominciata e finita dalla milizia, onde per non oltrepassare i limiti dell'arte ommette il fine politico della guerra, che è la *vittoria* pe' capitani, la *conquista* pe' principi, e la *pace* pe' popoli.

2 Generalmente le guerre civili hanno origine dalla violazione del jus naturale o pubblico. *Turpin de Crissè.*

3 La volgata e le versioni, *membri.*

ro. La *disposizione* si ragguaglia alle forze, al paese, al disegno che si ha di offendere, o di soccorrere. La *operazione* si eseguisce con risoluzione, con segretezza, con celerità, marciando, alloggiando, combattendo.

CAPO SECONDO.

Dell' apparecchio d' uomini.

I. Facciasi l' apparecchio per tempo, mentre che lo stato pubblico è in calma. Deonsi gli uomini *assoldare*, *ordinare*, *armare*, *esercitare e disciplinare*. Si *assoldino* gli uomini non già della feccia del volgo, nè a caso; ma si vogliono scegliere [1] tra migliori che sieno sani, arditi, robusti, sul fior dell' età, induriti a' disagi de' campi e delle arti faticose, non infingardi, non effeminati, non viziosi [2]. Gli *arrolati* fanno lor mostra, e prestano il giuramento ove principalmente promettono fedeltà, ubbidienza e valore [3]. Vengono *ordinati* secondo la lor attitudine e mestiere. L' *ordine* è ragione di priorità e di posterità, è disposizio-

1 *Galbæ vox legi a se militem, non emi.* Questa sentenza di Tacito applicata dal Montecuccoli è apologia della *coscrizione* contro que' che vorrebbero gli *arrolamenti* volontarj. Purchè i coscritti sieno in tempo di guerra non guerreggiata rimandati alle loro case, dopo un decretato numero d'anni, non si annoierà nè alla agricoltura, nè alla propagazione; nè la gioventù abborrirà dalla milizia, poichè avrà certa speranza di godere della tranquillità domestica nell'età men verde.

2 Le virtù cittadine producono le virtù guerriere, e le guerriere mantengono gli stati; ma dalle costituzioni degli stati e più dalle virtù de' governi dipendono le virtù cittadine: diversamente, le vittorie nascono dal fanatismo o dal genio di un uomo solo, e i loro frutti muojono nella seconda generazione.

3 La grandezza del popolo di Roma derivò dalla religione, nè il soldato avea vincolo più forte del giuramento: vedi Montesquieu *Spirito delle leggi* lib. 8 c. 13. Quando i principi videro che la religione de' loro popoli non era militare, vi sostituirono l'onore; ed ebbero talvolta eccellenti capitani, e spesso tristi soldati.

ne e collocamento di ciascuna cosa in luogo suo, regola, e modo. E siccome dall'ordine nasce la buona fortuna, così dal disordine la confusione: onde piene si leggono d'esempj le istorie, dove grossissimi eserciti senz'ordine sono da pochi ben ordinati stati sconfitti.

II. Si distinguono gli uomini in *combattenti e non combattenti*. I *combattenti* sono ufficiali, maggiori e minori; e gregarj, cavalieri e fanti. I *non combattenti* sono artefici, operai, guide, spie, guastatori, vivandieri, mercanti, religiosi, medici, speziali, chirurghi, falegnami, ferrai, muratori, fornari, armajuoli, [1] ec. Si compongono i combattenti 1. in *decurie*, [2] che sono otto o dieci uomini più o meno sotto un capo detto decurione. 2. in *isquadre*, che sono più decurie. 3. in *compagnie*, che sono più squadre. 4. in *reggimenti*, che sono più compagnie: de' reggimenti si formano *battaglioni*, che sono corpi ordinarj in più *file di fronte* e di *fondo*, i quali ne'reggimenti di cavalleria chiamansi *squadroni* [3]. Una *fila di fronte*, ovvero di lunghezza sono più soldati posti in linea retta l'uno a can-

1 Questa moltitudine di non-combattenti s'è utilmente diradata. Gli artefici e gli operai tutti si traggono secondo il bisogno da' coscritti educati a' mestieri, i guastatori sono anzi soldati eletti per valore e per presenza in ogni reggimento: le guide, le spie e i munizionieri si pigliano e si lasciano eventualmente. Vero è che noi abbiamo fra non-combattenti molti amministratori di guerra e scrivani, che spesso non furono mai militari; abuso nocivo e al soldato e al governo.

2 Lo scompartimento di 5, 10, 16, 20, 100 è assegnato da Senofonte sino a' tempi di Ciro, *Ciroped. l. 2*. Ora si divide per 12 che chiamansi *squadre*, 24 *sub divisione etc.* ma nelle evoluzioni questo scompartimento si cangia in *sezioni, plotoni* o *manipoli, divisioni, battaglioni:* il numero degli uomini che compongono questi scompartimenti è determinato soltanto sotto le armi, e ripartito secondo la proporzione de' soldati.

3 I *battaglioni* e gli *squadroni* non sono soltanto scompartimenti nelle evoluzioni, come a' tempi dell'autore, ma in piede stabile ne' reggimenti, perchè le grandi evoluzioni di guerra dovendosi far sempre per *battaglioni* e *squadroni*, raramente per reggimenti, e non mai per compagnie, è necessario che sieno sino dalle lor formazioni corpi mobili ed individuali da se medesimi.

to all'altro: una *fila di fondo*, ovvero di altezza, sono più soldati posti in linea retta l'uno dietro all'altro[1]. Di più squadroni e battaglioni formansi corpi maggiori di esercito e si chiamano *brigate*, e le brigate quando l'esercito marcia, si formano in *vanguardia*, *battaglia*[2], *retroguardia;* quando l'esercito si schiera, in *ala* o *corno destro*, *corpo*, *ala* o *corno sinistro:* quando l'esercito si ordina a battaglia, formansi in tre ordini, *prima linea* o *fronte*, *seconda linea*, *terza linea* o *riserva*[3]. *Colonna* è la parte che marcia in più squadroni e battaglioni di fondo.

III. Gli ufficiali *maggiori* e *minori* sono, nell'esercito, le persone generali; ne'reggimenti, lo stato-colonnello; nelle compagnie, le prime piane[4]. Dove più ufficiali concorrono in carico eguale, il più anziano precede senza riguardo

1 *File di fronte* è il *rang* de' francesi, e *fila di fondo* è la *file:* un battaglione in linea secondo la moderna ordinanza di 900 soldati, oltre gli uffiziali, avrebbe 3 *file di fronte* e 300 *di fondo*. E perchè tutta l'esattezza delle evoluzioni sta nella distinzione di queste due specie di file, è ottima cosa il distinguerle come oggi si fa con due vocaboli che non hanno veruna promiscuità fra di loro, *ranghi, e file*.

2 Che ora chiamiamo alla francese *centro*.

3 Questo schierare a battaglia in tre linee è anche oggi in uso, e viene da' romani: nella fronte poneano gli *astati*, nella seconda linea i *principi*, e nella riserva i *triarj*.

4 Gerarchia militare a' tempi dell'autore. *Persone generali:* Generalissimo, Tenente Generale unico, Maresciallo di campo, Generale della cavalleria, Generale d'artiglieria, Tenente maresciallo di campo, Sergente Maggiore di battaglia, Quartier Mastro Generale, Auditore Generale, Vicario e Cappellano Generale; oltre gli amministratori generali e ordinarj di guerra. *Stato-Colonnello:* Colonnello, Tenente Colonnello, Sergente Maggiore, Auditore, Quartier Mastro, Cappellano, Tamburro Maggiore ec. *Prime piane:* Capitano, Tenente, Alfiere, Sergente, Foriero, Caporale, Scrivano, Barbiere, Tamburi e Pifferi.

Gerarchia della nostra Milizia. *Ufficiali generali del Regno:* Marescialli del Regno. *Ufficiali generali:* Generale di Divisione, Generale di Brigata. *Ufficiali superiori:* Colonnello, Maggiore, Capo di battaglione o di squadrone. *Ufficiali subalterni:* Capitano, Tenente, Sotto-Tenente. *Sott-ufficiali:* Sergente, Caporale, soldati gregarj. Gl'impieghi di Generale in capo, esercitati da Marescialli; di Capo dello stato Maggior-generale, esercitati da' Generali; d'Ajutante-comandante, esercitati dagli ufficiali superiori; di Ajutante-maggiore, Ajutante di campo, Aggiunto allo stato maggiore, e Quartiermastro, esercitati per lo più da' subalterni; di Ajutante, Vaghemastro, Sergente maggiore, Caporale-foriero, esercitati da sotto ufficiali, non sono propriamente gradi, ma commissioni temporarie.

d'altra condizione o dignità, onde ne nasce un ordine inalterabile che toglie di mezzo ogni cagione e pretesto di dissensione e di disputa, e fa che la somma dell' imperio si trovi sempre in un solo, perchè troppo nociva al pubblico si è la moltitudine de' comandatori non meno che la compagnia de' medici all' infermo [1]. Il titolo nudo però del carico senza l'esercizio non viene in considerazione. Qualunque volta trovansi insieme unite la soldatesca cesarea e quella d'altro principe osservasi quest'ordine, che in carico eguale gli ufficiali di Cesare precedano sempre senza riguardo d'anzianità, ma in carico disuguale il maggiore all' inferiore comandi. Così nelle battaglie e negli assedj l'ala destra è de' Cesari, e nelle marcie appartiene loro per la prima volta la vanguardia [2].

IV. Le qualità richieste ne' generali, in qual più, in qual meno, a proporzione del carico che di grado in grado ei sostengono, sono *naturali* o *acquistate*. *Naturali* sono, 1. il genio marziale, il temperamento sano, robusto, di estremità grandi [3], e ripieno di sangue spiritoso; onde ne risultano l'intrepidezza nel pericolo, il decoro nella presenza, e l'infaticabilità nel negozio: 2. la età competente, che troppo giovenile alla maturità ed alla esperienza, troppo senile alla velocità non deroghi: 3. la nascita [4] la quale quanto

1 Sentenza antichissima: Ulisse presso Omero grida all'esercito: *Non è buono il capitanato di molti; uno sia il capitano* Il. II. 204.

2 Preminenze cangiate co' tempi, e più oggi che l'imperadore d'Austria non è capo dell' Impero germanico, nè successore de' Cesari.

3 Scuola Aristotelica: *Qui magnas habent extremitates sunt fortes et animosi:* Arist. phys. II. 35.

4 Dal lib. 2, cap. 2. de' *commentarj* dell'autore pare che a' suoi dì la nobiltà levasse milizie da' feudi; i nobili erano capitani in guerra e signori de' soldati in pace. La nobiltà nacque dalle conquiste; finchè l'arte della guerra restò a' loro nepoti i nobili ebbero dritto agli onori dello stato: la plebe romana potendo eleggere

più ella è cospicua, tanto più ispira venerazione di se stessa negli animi de' soggetti. *Acquistate* qualità sono, la virtù della prudenza, giustizia, fortezza e temperanza; l'arte della guerra per teorica e per pratica, e quella del dire [1] e del comandare [2].

CAPO TERZO.

Dell' ordinare

I. Della scelta o *deletto,* e dell'ordinanza della soldatesca ne hanno lasciati esempj degnissimi d'imitazione i greci e i romani. I greci la dividevano in cavalleria e fanteria; questa era ripartita in decurie [3] di 16 uomini l'una di fondo, per la comodità del numero pari atto alla trasformazione degli ordini cioè a raddoppiare e moltiplicare, ristringere e contrarre la falange per lungo e per largo; conciossiachè il 16 raddoppiato fa 32, diviso per metà fa 8 e può sino alla unità bipartirsi. Due *decurie* poste l'una a canto all'altra chiamavansi *dilochia*. Più *dilochie* unite insieme l'una a canto all'altra formavano la falange,

consoli plebei, eleggeva quasi sempre patrizj co' quali avea militato.

1 *E che? ti credi che si debba comandare all'esercito col silenzio? Oppure non hai mai pensato che tutte le cose, che per legge abbiamo imparato essere ottime, e per le quali sappiamo vivere, tutte le abbiamo imparate per mezzo della favella? e che se alcuno impara qualche altra disciplina, per mezzo della favella la impara?* Socrate presso Senof. *Mem.* lib. 3, cap. 3.

2 *Il comandare non è tanto dignità quanto arte, ed arte fra tutte sublimissima.* Grozio lib. 2, c. 20.

3 I greci chiamavano queste decurie o file di fondo composte di 16 uomini Στιχοι, *versi, files:* e le file di fronte da noi dette *ranghi, rangs,* chiamavansi Ζυγοι, *nodi,* da cui forse venne il *manipulus* de' romani e il *peloton* de' francesi: vedi la nostra nota 2 alla pag. 3. Ma le decurie quando non erano in evoluzioni di battaglia chiamavansi Λοχοι come le nostre *sezioni* sotto le armi, chiamansi ne' reggimenti *squadre.*

la quale conteneva 16384 combattenti a 16 di fondo, ed a 1024 di fronte. Divisa la falange pel mezzo della larghezza, l'una delle parti chiamavasi *corno destro* o capo, l'altra *corno sinistro* o coda, e di nuovo pel mezzo dell'altezza spartita, acquistavasi forma di quattro quadri lunghi [1].

II. I romani dividevano la milizia in gente da piè, da cavallo, e da marinaria. La cavalleria si partiva in turme; la fanteria in legioni così dette dall'eleggere; la legione in armi gravi e leggiere, ed in coorti: ciascheduna coorte conteneva fanti e cavalli divisa in manipoli, e questi in centurie, e le centurie in contuberni. Leggonsi queste istituzioni militari negli antichi scrittori, raccolte poi insieme da molti altri in ristretto, e ne sono di presente tutti i libri di guerra in qualsivoglia lingua ripieni, onde a che pro farne superflua e nojosa ripetizione? [2]

III. La moderna ordinanza è fondata ed espressa nelle *Capitulazioni de' Colonnelli*, nella *Istruzione de' Lustratori* [3] o commissarj delle mostre, negli articoli militari, e nelle leggi della cavalleria di Carlo v. e di Massimiliano II. imperatori; punti autenticati nella dieta dell'Imperio a Spira l'anno MDXX; al che possono aggiungersi per maggiore pienezza le leggi militari svedese, olandese, brandeburghese, tutte quante sul piede alemanno fondate. [4]

1 Ed oggi restano i nomi di *ala destra, ala sinistra* quando la *colonna* è spiegata a tre ranghi in battaglia: di testa a *sinistra* o a *destra* quando la *colonna* marcia per l'ala dritta o per la sinistra. Ed oggi la falange greca si compone nella nostra *colonna serrata*, che può scomporsi con la stessa evoluzione in quattro quadrati.

2 Dell'uso degli autori greci e latini su l'arte della guerra vedi la *considerazione* 1. in calce a questo volume.

3 Ora *Ispettori e Sott-ispettori alle rassegne*.

4 Anche a di nostri manca un codice; infinite leggi, regolamenti e decreti sulla economia, la disciplina e le ordinanze governano la nostra milizia che, nata dalla francese, ha

CAPO QUARTO

Delle armi

I. Si armano gli uomini d'armi diverse a diversi usi ed a varii siti, ond'elle sono *offensive* e *difensive*, *gravi* e *leggiere*. Usavano gli antichi mazze, giavelotti, pili, dardi e saette da trarsi con arco, pietre da scagliarsi con le mani o con frombole, spade, aste, sarisse, scudi, corazze, celate, cosciali, gambiere, ec. Sonosi oggidì per l'invenzione della polvere le armi nostre dalle antiche alterate, ma non perciò se n'è tralasciata l'imitazione. Sono le armi fra noi: le *difensive*, corazze intere con petto, schiena, elmetto, bracciali, cosciali, manopole, mezze corazze con petto, schiena e morione o celata aperta, scudi o rondacce e targhe: *offensive* sono: moschetto, carabine, moschettoni, cannoni, pistole, granate a mano o da frombola; queste da lungi; da presso sono: lancie, piche, spade, armi in asta. Le armi *difensive* devono ricoprire bensì, ma non già impedire

poco in ciò di suo proprio, molto dell'altrui. Nè la milizia francese per l'abolizione di molti statuti militari anteriori alla rivoluzione, e pe' tanti recenti cangiamenti possiede ancora un codice che scevro dalle migliaja di leggi ripetute opposte o inutili racchiuda quelle soltanto, che sebbene nate a caso secondo gli eventi, si sono sperimentate utili in tutti questi anni ne' quali la Francia fu sempre in guerra. La troppa abbondanza genera povertà, e i troppi decreti parziali affogano spesso le leggi di massima.

1 Di tutte queste armi difensive resta s' nostri *dragoni* la sola celata; vedi *consid.* III; e la celata con la corazza a' *corazzieri* a cavallo; vedi *consid.* II. Le armi difensive parvero inutili da che non resistevano alle artiglierie; e più oggi che il sistema di guerra è ridotto a portare maggiore *massa* con maggiore *velocità* contro il nemico; ed a moltiplicare la *massa* per la *velocità*. Vero è che gli antichi calcolavano più di noi il valore individuale del soldato che offendeva più ardito fidando nei mezzi di difesa: *Necesse est ut dimicandi acriorem sumat audaciam qui munito capite vel pectore non timet vulnus*. Veget. lib. 1, 20.

il corpo, onde i *catafratti* armati da capo a piede sono venuti in disuso, armatura grave nondimeno, come muro di ferro, stabile, immobile a qualsiasi scossa [1]. Proprietà delle armi *offensive* si è, che da che l'inimico si scopre sino a che egli sia sconfitto e cacciato dal campo, venga incessantemente bersagliato e battuto, e quanto più da vicino si accosta, tanto più spessa sia la tempesta de' tiri sopra di lui; prima da lungi da' colpi del cannone, più presso dal moschetto, e consecutivamente dalle carabine, dalle pistole, dalle lancie, dalle picche, dalle spade, e dall' urto medesimo delle truppe. Quindi è che presso a' romani si ordinavano in una medesima legione fanti e cavalli, armi gravi e leggiere; e nell' antica milizia spartana e macedonica anche le macchine militari, artiglieria di que' tempi, erano ripartite tra le falangi. E quindi è pure che nelle ordinanze di Carlo v. Imperadore sotto una cornetta di cavalleria si contavano lancie 60 armate di tutta pezza, mezze corazze 120, cavaleggieri con lunghi archibugi 60. Sotto una bandiera di 400 fanti erano 100 piche, e 50 tra spadoni e alabarde, 200 archibugieri, e 50 sopranumerarii per riempiere i vuoti. Così trovavansi [2] diverse generazioni d'armi acciocchè l'una fosse di sussidio all'altra, e che in ogni sito, quale e come si presentasse, si avesse mezzi proprii per difendersi e per offendere l'inimico. Si avvisarono poi li capitani che la cavalleria e la fanteria non convengono bene insieme nel marciare, mentre che i

1 Vedi in calce *considerazione* II.

2 L'ediz, volgata: *trovansi,* il che contrasta col contesto.

fanti adagio e i cavalieri più forte camminano, nè meno gli alloggiamenti dove quelli possono facilmente starsi senza foraggio e sotto le tende, al che senza rovinarsi non possono questi reggimenti durare: nè meno altresì nella forma della condotta e del comando che tra gli uni e gli altri molto differente si trova [1]. Per queste ragioni si è stimato meglio distinguere in diversi corpi la fanteria e la cavalleria, e pur in questa distinguere in reggimenti diversi le lancie, le corazze, e gli archibugieri; lasciandosi alla industria ed alla discrezione de' generali l'ordinarli poi in tal guisa che possano porgersi scambievolmente opportuni sussidii nelle fazioni [2].

II. Sono perciò i reggimenti moderni a piedi composti di due terzi *moschetti*, e di un terzo *picche* [3]. Gli archibugi non si adoprano più negli eserciti alemanni avvenga che il moschetto fa maggior passata, e quell'istesso uomo che porterebbe l'archibugio può portare il moschetto. Devono i moschetti portar la forchetta per accertare meglio il tiro, e farà gran vantaggio s'ella avrà nella cima una punta

1 La volgata, *prova*.

2 I greci incorporavano la cavalleria, come membro, nella falange; e i romani nella legione: fanti e cavalli marciavano uniti, ed alloggiavano nello stesso campo. Schieravansi i cavalli quasi sempre su fianchi e chiamavansi *ale* per impedire che la linea dell'esercito fosse circuita. Ma a que' tempi la cavalleria era poca e non dispendiosa, specialmente in Grecia ove i cavalieri militavano a loro spese. Non per le sole ragioni addotte dall'autore anche oggi si distinguono in corpi diversi i fanti ed i cavalli, ed hanno campi diversi; bensì perchè la cavalleria ne' nostri eserciti è più numerosa, perchè i fianchi de' fanti sono difesi dalle artiglierie, perchè è armata più leggermente assai che ai tempi del Montecuccoli, e quindi col numero ajutato dalla agilità può in molte occasioni e secondo il terreno operare da sè.

3 La *picca* è più sotto chiamata dall'autore *regina delle armi*: venne da' greci e da romani, ed ha anche oggi moltissimi fautori, non trovando essi bastante difesa contro la cavalleria il fucile con la bajonetta a cannello. Primi, secondo Puyssegur, *arte della guerra* c. 2. art. 2 a dismettere le picche furono gl' imperiali in Ungheria contro a' turchi verso la fine del secolo XVII, e i fucili con bajonetta furono adottati dai fanti d'ogni nazione sul principio del XVIII.

come uno spiedo per piantarla al bisogno contro la cavalleria [1]. Sieno i moschetti tutti d'uno stesso calibro per non pigliare scambio nelle palle [2]. Le picche devono essere forti diritte di 16 in 17 piedi, lunghe, con punte a lingua di carpa, e di lame di ferro nella parte di sopra per lo lungo ricoperte. I *picchieri* sieno armati di petto schiena e celata. Si può formar nella fanteria una fila di scudi che ricopra le picche, e con le spade e col brocchiere venendosi alle mani si cacci sotto al nemico e lo metta in iscompiglio. Potriansi anche avere compagnie formate di *granatieri* [3] che con la mano e meglio con le frombole scaglino

1 Le utilità del *moschetto* addotte dall'autore erano controbilanciate dalla tardezza di dargli fuoco con la miccia, di piantarlo alla mira su la forchetta, e di strascinarselo inutilmente nella mano sinistra quando si traevano le spade. Su la fine del secolo XVII fu sostituito il fucile più agevole e di doppio uso per la bajonetta a cannello. Oggi il moschetto si usa talvolta alla difesa de' luoghi forti ma di grosso calibro atto a molta polve, a grossa palla, ed a lunga passata. Gl'imperiali furono primi ad abbandonar le forchette nella guerra sul Reno contro i francesi l'anno 1675, onde pare che il Montecuccoli morto sei anni dopo, e che compì il suo libro nel 1669, non l'abbia riveduto dopo quella guerra ov'ei comandava contro il Turenna; vedi la nostra prefazione art. *Edizioni*.

2 „ Io ho fatto fabbricar de' moschetti rin- „ forzati nella culata, più gravi alquanto degli „ ordinarii e di maggiore lunghezza per servire „ ne' presidii e dove le difese sono più lunghe „ di quelle che col tiro del moschetto ordina- „ rio si attingono; imperciocchè come i fianchi „ sono piccoli, di pochi pezzi sono capaci, e „ se il moschetto d'all'un punto all'altro non „ arriva tutto rimane senza difesa. Gli altri „ men gravi servono per li moschettieri dell' „ esercito a' quali spesse fate conviene mar- „ ciare in una campagna da 200 e più le- „ ghe. Ne ho parimenti fatto fabbricare due „ mila altri con tal artificio che nel mentre la „ serpe, stringente la miccia accesa, si abbassa „ sopra il focone, nel medesimo istante egli si „ scopra da sè, nel che viensi a guadagnare il „ tempo di aprirlo dopo avere soffiato sul car- „ bone della miccia, oltre che si è sicuro che „ il moschetto non piglierà fuoco a caso, e „ che la pioggia e il vento non bagnerà nè „ porterà via il polverino. E n'ho pur fatti „ fabbricare altri due mila che hanno insieme „ la miccia e la serpe per potere adoperar „ l'uno nelle occasioni segrete dove la miccia „ o si vede o si sente al fiato, o dal tempo „ umido e ventoso vien guasta, e per servirsi „ della serpe quando l'accialino mancasse; e „ di cotali servonsi anche i turchi. „ Nota dell'autore intrusa sino ad ora nel testo della volgata, e delle versioni.

3 Delle granate e del loro uso vedi nel dizionario di Aubert de la Chenaye alla voce *grenade*: de' granatieri antichi parla l'enciclopedia art. *grenadiers*. Oggi le granate sono dismesse; restano *i* granatieri tratti dal fiore de' reggimenti; ogni battaglione n'ha una compagnia; sono soldati prestanti di valore, di costumi e di corpo: hanno un soldo al giorno più degli altri gregarii: sono armati come gli altri,

granate nelle battaglie, siccome fanno in occasione d'attacchi nelle controscarpe, nei di fuori degli assalti, e nell' acquisto di qualsiasi posto. I *dragoni* [1] non sono altro che fanti posti a cavallo armati di moschetti leggieri un poco più corti degli altri, di mezze picche e di spade per occupare con diligenza un posto, per prevenir l'inimico ad un passaggio e perciò forniti di zappe e pali, e per porsi a cavallo in mezzo e nel vuoto de' battaglioni per quindi tirar sopra gli altri, combattendo essi d'ordinario a piede.

III. I reggimenti di cavalleria sono oggidì armati di *mezze corazze* [2], cioè di petto, di schiena, di morione con più lame di ferro insieme connesse dietro e dai lati acciocchè difendano il collo e le orecchie, e di manopole che coprano la mano sino al gomito: il petto dev'essere a prova di moschetto, e le altre pezze a prova di pistola e di sciabla. Portano per offesa pistole e spade lunghe ferme che feriscono di punta e di taglio, e la prima fila può anche avere moschettoni. La *lancia* è la regina delle armi a cavallo siccome la picca a piedi: ma le difficoltà che si sono contratte per averla, per mantenerla e per adoperarla ha fatto appresso noi lasciarne l'uso [3]; imperciocchè se i ca-

ma distinguonsi nel vestiario dai segni delle granate, dal berettone di pelo e dagli spallini rossi: nella fanteria leggiera si chiamano carabinieri, benchè non portino che fucili: nelle evoluzioni hanno la destra del battaglione; ne' combattimenti assalgono i forti, o rompono primi sul nemico; nelle giornate campali delle ultime guerre si sono tolti da' lor reggimenti formandone divisioni e formidabili corpi d'esercito: denno essere sempre lo specchio della milizia sì in pace che in guerra.

1 Di questa milizia qual'era a' tempi dell' autore resta appena il nome: fu anticamente istituzione italiana che passò in Francia: la cavalleria del regno d'Italia è quasi tutta di dragoni. Per queste ragioni abbiamo disteso le nostre illustrazioni a questo passo, e le stampiamo alla fine del volume: vedi *consid.* III.

2 Questa armatura come siasi ridotta oggi, vedilo nella nostra *considerazione* II.

3 La lancia ebbe sempre, ed ha molti scrittori partigiani: ma nella pratica vince

valli non sono ottimi e disciplinati al maneggio, non vagliono: gli uomini dovendo essere armati da capo a piede hanno bisogno di garzoni, di ronzini e d'altre comodità che danno grandissima spesa [1]. Il terreno se egli non è sodo, unito, senza sterpi nè fossi non ammette libera la carriera, onde inutile rimane il più delle volte la lancia. Gli archibugieri o carabine [2] non possono per essere disarmati far corpo solido nè aspettare di piè fermo uno scontro; onde non saria bene l'averne gran numero in una battaglia non sapendosi ove collocarli che nel dar volta non facciano confusione; conciossiachè essi investono con caracollo per quindi pigliare la carica; onde, mentre che girano, il nemico gl' incalza a tergo, ed essi cedendo quasi specie di fuga tolgono l'animo agli altri o gli urtano, cagione che indusse il Wallstein, direttore a que' tempi delle armi cesaree, a proscriverle dall'esercito per espresso decreto dopo l'esperienza e la cattiva prova che di se diedero nella battaglia di Lützen l'anno MDCXXXII [3]. Le corazze intere sono squisite per rompere e per sostenere; ma quando e' si con-

il partito delle spade lunghe e pungenti per la cavalleria grave. Resta ancora una mezza lancia agli ulani ne' reggimenti austriaci ed ai cosacchi in Russia: e nella nostra milizia v'era pochi anni addietro un reggimento di polacchi con la mezza lancia maneggiata dal piede su la staffa diritta. Ma tutte le utilità di questa arma negli scontri orizzontali, si perdono per la presente cavalleria la quale essendo più leggiera che a' tempi antichi, trae tutti i vantaggi dalla velocità e flessibilità del maneggio che sarebbe impedito dalla lancia.

1 Della cavalleria cittadinesca italiana e dei garzoni e ronzini di essa vedi nella nostra *considerazione* III.

2 Ora è tutta la nostra cavalleria che porta moschettoni, segnatamente i cacciatori a cavallo.

3 E s'è già detto che la *massa* moltiplicata per la *velocità* è il principio della guerra moderna; però i principi contro la sentenza del Wallstein hanno poca cavalleria grave, molta leggiera più atta ad offendere col maneggio e colla agilità che a difendersi con la solidità: vedi nota 2. pag. 10.

Il generale Wallstein era capitano supremo della *lega cattolica* armata da Ferdinando II. imperadore germanico contro la *unione evangelica* capitanata dall'elettore palatino re di Boemia. Verso il 1630 il Wallstein sconfisse i i principi protestanti, e le sue vittorie furono

sidera che se queste armi non sono a prova, poco giovano, anzi le rotture del ferro squarciato da' tiri del nemico impiagano maggiormente; ed a prova, troppo pesano ed impediscono talmente la persona, che caduto il cavallo il soldato non può ajutarsi, oltre che i bracciali ed i cosciali guastano le selle e gli arnesi, ed offendono i cavalli sul dorso e li straccano [1]. Però si è giudicato meglio di starsene con le mezze-corazze.

CAPO QUINTO

Degli esercizj

I. Si esercitano gli uomini armati: senza *esercizio* non si dà esercito, ma gente rammassata alla rinfusa, mole indigesta, moltitudine inesperta [2]. Si esercita il soldato o *solo* o in *compagnia: solo*, abituandosi al corso, al salto, alla lotta, al nuoto, ai disagi [3], riconoscendo i segni ed il suo-

fondamenti alla grandezza dell'Austria. Ma il cardinale di Richelieu per opporsi a tanta possanza traeva il grande Gustavo Adolfo di Svezia a farsi capitano dell'unione evangelica, e d'altra parte sotto specie della comune setta cattolica praticava nella corte austriaca a levare agli eserciti imperiali la esperienza e il valore del Wallstein: e il cardinale vi riuscì con la calunnia, che non fu distrutta nè dalla fama nè dai meriti di tanto guerriero. Il credulo imperadore non si pentì dell'ingiustizia se non quando Gustavo Adolfo sussidiato palesemente dalla Francia corse trionfando tutta la Germania. L'esule Wallstein fu richiamato; frenò la fortuna svedese e ridonò forza e gloria all'ingrato principe. La battaglia di Lutzen presso a Lipsia, di cui parla il Montecuccoli, avvenne a' 4 di Novembre del 1632. Restò il campo agli svedesi, ma funestato dal cadavere del loro re, e due anni dopo furono tutti distrutti nelle pianure di Nordlinga; su di che vedi la sentenza dell'autore a pag. 134. not. 1.

1 Vedi *considerazione* II.

2 I nostri coscritti non passano ne' battaglioni di guerra, se non dopo d'essere stati ammaestrati nel battaglione di pace o *deposito* del lor reggimento. Ogni reggimento ha perciò tre battaglioni, i due primi sono comandati dal colonnello e guerreggiano; l'ultimo è comandato per lo più dal maggiore e sta sempre in presidio.

3 Questa educazione delle forze parziali dell'uomo è trascurata ne' reggimenti nostri. La *fanteria leggiera* segnatamente dovrebbe as-

no [1] imparando a maneggiare ben l'arme ch'ei deve adoperare, a tirare giusto, a rassettarsi ben l'armature in dosso; e il cavaliere, oltre ciò, ad armeggiare, e prima a salire e scendere, sellare e dissellare, imbrigliare, pascolare, ferrare, medicare il cavallo, ammaestrarlo al nuoto, al freno e al non essere ombroso. Si esercita il soldato in *compagnia* standosi in ordinanza con gli altri di fronte o di fondo, *movendosi nel proprio centro*, ovvero *occupando altro terreno* e ciò col ritenere il sito di prima tra i soldati prossimi, o col mutarlo. Nel *centro movonsi* i soldati voltando ciascheduno la persona [2] a destra o a sinistra o a dietro, e ciò serve eziandio qualunqne volta si voglia camminare da lati o a dietro, bastando girar in quel verso la faccia e poi marciare diritto; così restringonsi e allargansi le file e così possono aprirsi vie, passaggi e intervalli fra le truppe come più torna in acconcio. Si *occupa altro terreno* col mutar sito, intrecciando l'una fila con l'altra di fronte o di fondo; e senza mutar sito, raddoppiandole o facendo la contromarcia per la quale si dà lor campo d'uscire alla scaramuccia l'una dopo l'altra e di rientrare: o facendo la conversione (*caracollo* nella cavalleria) che è il giro che fa il

suefarsi al corso, e sloggiando spesso da' presidj di pace addomesticarsi come i cacciatori ne' labirinti delle valli e delle montagne, sopratutto in Italia scarsa di grandi pianure e dove vincerà chi più conoscerà il terreno, ed avrà soldati più atti a corrervlo. Se non che la *fanteria leggiera* fa ormai quasi le sole fazioni della *fanteria di battaglia*, e non è distinta se non dal nome e dal vestito.

1 Precetto che troviamo solo nel nostro autore; non praticato da noi, quantunque per l'uso delle armi da scoppio l'esercizio dell'udito sia necessario quanto quel della vista, che pure puossi ajutare con gli stromenti ottici: l'udito in vece dipende dal solo esercizio. Esercitandosi l'ufficiale ad udire varj suoni, in varj luoghi, stagioni ed ore, s'avvezzerebbe a giudicare delle distanze del cannone o del nemico o de' suoi.

2 La volg. *faccia*: a torto; perchè il *mezzo giro* a *diritta* a *sinistra* ec: si fa sempre con tutta la persona su lo stesso centro: la traduzione francese ha: *en se tournant à droit, à gauche, ou en arriere.*

battaglione in corpo e massiccio come s' ei fosse tutto d'un pezzo a guisa di vascello in acqua; e si fa d'essa conversione un quarto, due quarti, tre quarti o il giro intero. Sono questi i principali esercizj in cui gli altri tutti risolvonsi, e da' greci e da' latini che egregiamente ne scrissero gli hanno presi i moderni [1].

II. Le parole di *comandamento* sieno brevi, chiare, non ambigue, ed acciocchè vengano intese sia con le prime imposto il silenzio [2]. Quanto più spediti, semplici e minori i movimenti e le mutazioni, massimamente di dar piega in presenza dell'inimico, tanto migliori si stimano. Contro la cavalleria si abbassa la picca tenendone appoggiato il calce contro al piè destro, avanzando ben oltre il sinistro, e pigliando in mano la spada. Contro la fanteria se n'impugnerà il calce con la mano destra appoggiata alla cintura, e il gomito sinistro sosterrassi su l'anca e sul ginocchio manco, avanzato e piegato ogni volta che s'abbia da ferire di basso in alto: la punta deve drizzarsi in mira della cintura dell'inimico o del petto del cavallo o del bottone della sella dove anche il moschettiero la piglia [3]: si può anche prendere la spada nella destra e la picca con la

1 I nostri esercizj sono uniformemente ordinati per la fanteria dal *regolamento francese* 1 *Agosto* 1791 adottato da noi, e fondato ne' primi anni della rivoluzione su le teorie del *Guibert*. La cavalleria ebbe in Francia e in Italia, soltanto verso la fine del 1804, un regolamento uniforme ma *provisorio*.

2 Noi oggi comandiamo con le parole del comandamento francese, egregie per sè perchè brevi e tronche. Ma s'ingannerebbe chi continuasse a dare a' soldati italiani comandi stranieri per sospetto che la nostra lingua non avesse gli equivalenti sì nelle idee che ne' suoni. E noi speriamo che gl'italiani assumendo anima e mente militare vorranno avere anche parole lor proprie. Nè sarà impresa difficile un dizionario di guerra tratto dall' indole della lingua e dell'arte, dall'esempio de' buoni scrittori, e dall'uso.

3 Così maneggiato ora il fucile con bajonetta a cannello fa l'ufficio della picca: vedi not. 3 pag. 10.

sinistra nel mezzo trascinandone il calce, il che nelle imprese di notte, nelle porte, nelle strade e luoghi angusti viene molto in acconcio.

CAPO SESTO

Delle evoluzioni

I. Di un battaglione quadrilungo si formano agevolmente tutte le altre figure, cioè: la *forbice* che nel verso opposto dà il *cuneo*; la *luna* che all'incontro forma il *convesso*; l'*istrice* che sono più linee del battaglione col vuoto nel mezzo: talchè delle ragioni e proporzioni dello squadrone[1] se ne può fare notomia anche nella sola compositura d'una compagnia analogica a quella d'un reggimento come è la parte del tutto ed il modello dell'idea; e potendo perciò una compagnia dirsi piccolo esercito non men che l'esercito può chiamarsi compagnia grande.

II. Nello schierare in ordinanza le soldatesche si hanno a osservare questi principj. 1. Collocar l'arme ne' loro vantaggi dov'elle non riescano superflue nè oziose, ma facciano con utilità e con sicurezza l'ufficio loro. 2. Ferire continuamente da lungi e da presso l'oste nemica, sostenerla, e cacciarla. 3. Idearsi una tal forma di ordinanza che sia di

[1] La volgata *squadraneggiare*, errore d'ammanuense o di tipografo: la versione francese *arrangement*; a torto. *Squadronare* è vocabolo nostro e militare derivante da *squadre* e spiega il greco συμπάσσειν ed il Latino *acies instruere, explicare*. Ma noi abbiam dimenticato questo verbo come mille altri, e diciamo alla francese *manovrare*; quanto inesattamente, ognuno sel vede dalla etimologia di *mano* ed *opera*. In vece dalla comune de' militari oggi *squadronare* si piglia contro l'indole della lingua per *menare lo spadone* dal francese *espadonner*.

regola a tutte come il retto è norma dell'obbliquo, conciosiachè in qualunque genere di cose egli se ne dà una suprema e principale che è misura delle altre, le quali più a lei si accostano o da lei si dilungano quanto più o meno perfette elle sono.

III. La moltitudine degli ufficiali reca non meno vantaggio nel combattere che dispendio nella sostentazione. Pochi non possono accudire da per tutto al bisogno, nè far ben combattere i soldati, nè sottentrare e supplire all'ufficio di quei che mancano e restano uccisi o feriti. La mediocrità è da tenersi con tale distinzione, che in tempo di pace entro il proprio paese se ne scemi il numero; e su quel d'altri e in tempo di guerra si accresca[1]. Quando una compagnia sia di 150 uomini, un reggimento di 10 compagnie sarà di 1500, numero sufficiente ad essere retto e

1 La nostra milizia ha ufficiali bastanti alla guerra ma non dispendiosi egualmente in tempo di pace; perchè senza scemarne nè accrescerne il numero mai nè alterare i loro stipendii, gli ufficiali e i soldati hanno in guerra foraggi, viveri ed altre indennità che in pace cessano. Vero è che la pubblica economia è forse sbilanciata dalle troppe aziende di guerra e dalla moltitudine degli amministratori e de' generali che oltrepassano la proporzione de'reggimenti. Rispetto agli amministratori lo stato risparmierebbe molto oro, e la milizia molte noje e disordini s' ei fossero diradati; il che non si otterrà senza un codice men complicato d' amministrazione militare. Ma chi volesse provvedere all'erario scemando il numero de' generali, rovinerebbe la milizia e lo stato. Primamente è impossibile l'elevare al grado i soli capaci: tale lo merita da colonnello, e n'è indegno da generale; e poi le passioni e il favore eludono la giustizia e la vigilanza de' più severi governi: conviene dunque accrescere il numero per accertare la scelta. Secondariamente, se si promovesse al generalato secondo l'anzianità e la proporzione de' reggimenti quasi tutti i generali sarebbero vecchi, e la mente o almeno il cuore vacilla sempre con le membra. Sperando pochi le dignità, pochi cercherebbero di meritarle: morrebbe l'emulazione; s'alimenterebbe l'orgoglio ne' pochi comandanti, e l'abbiezione ne' molti destinati a una perpetua ubbidienza: esempio recente negli eserciti austriaci. Finalmente ove si potesse sormontare anche questi inconvenienti, converrebbe lasciare perpetuamente il comando de' reggimenti ai pochi generali: e come allora si eviterebbe la corruzione, la tirannia, e le seduzioni che ajutati dal lungo tempo porterebbero negli eserciti i generali o inetti, o crudeli, o ambiziosi? Chi ha sempre gli stromenti nelle mani o li guasta o se ne prevale.

maneggiato dagli ufficiali soliti a preporvisi come dianzi si è dimostrato [1]. Un nodo [2] di picche ben serrato insieme si rende impenetrabile alla cavalleria [3]; le picche bensì sostengono da se l'urto di lei a 22 piedi lungi, e la cacciano bersagliata di continuo dalla moschetteria, ed offesa dalle rondaccie che le si cacciano sotto [4]. La moschetteria sola senza picche non può far corpo che vaglia a sostenere di piè fermo un urto nè l'impeto della cavalleria che l'investa, nè le picche che la commettino [5], ma le conviene cedere il campo: quindi i greci non vollero se non la terza parte d'armati alla leggiera nel loro esercito, e i romani non più che la quarta parte ch'essi chiamarono *veliti* [6], e con ottima

1 Compagnia a' tempi dell'autore; ufficiali 3, sott'ufficiali 3, moschettieri 88, picchieri 78, rondaccie 8; somma 150: reggimento di 10 compagnie, somma 1500. Noi in vece abbiamo i reggimenti in guerra di due battaglioni, e 20 compagnie; ogni compagnia d'ufficiali 3, sergenti 5 compreso il sergente maggiore, caporali 9 compreso il foriere, soldati 80 circa. Perchè siensi i battaglioni formati stabilmente, vedilo alla nota 3 pagina 3: le compagnie nostre sono men numerose perchè avendo ogni dieci un capo di battaglione possono essere meglio disciplinate, meglio amministrate dal capitano, e meglio governate in battaglia dagli ufficiali; alle rondaccie e a' picchieri che erano uomini scelti in ogni compagnia sono sottentrate due compagnie scelte in ogni battaglione, *granatieri,* vedi nota 3 pag. 11 e *volteggiatori,* vedi considerazione III.

2 Dagli antichi greci e romani detto *manipolo*, da noi *plotone* alla francese, parola usata altrove anche dall'autore.

3 „ Nella battaglia di Leibsigh l'anno 1631 „ aveano gl'imperiali perduto il campo, ed il „ solo reggimento d'Holstein fortificato di mol„ te picche stette saldo, nè potè prima essere „ sconfitto che dalla artiglieria nemica non „ fosse battuto, ed il reggimento Wangher al„ tresì ritirossi, malgrado l'esercito svedese, sin „ dentro alla città illeso. *Nota dell'autore.*

4 *Rondaccie* erano soldati eletti armati alla romana di spada e scudo detto *rondaccia:* in francese *rondache, rondelle;* e servivano di cortina alle compagnie ed a' battaglioni stando su la prima fronte della battaglia per riparare co' loro brocchieri le palle a tutta la linea; vedi più sotto al capo VII paragrafo 11.

5 Dal latino *committere,* investire: e sebbene negli eccellenti scrittori si trovi sempre *committere prœlium, pugnam, naumachiam,* pure in Eutropio è posto in modo assoluto: *parva manu cum copiosissimo hoste commisit* lib. 9. c. 24. ed equivale all'*entamer l'ennemi* de' francesi.

6 *Hic miles trepidalem parmam habet, et in dextera hastas quibus eminus utitur; gladio hispaniensi est cinctus: quod si pede collato pugnandum est, translatis in lœvam hastis, stringit gladium:* Livio lib. 38, cap. 21. E quantunque i veliti fossero i più giovani e i meno esperimentati nell'esercito romano e servissero più alla zuffa che alla vittoria, troviamo che in occasioni ove l'evento stava ne' veliti si sceglievano dal fiore delle legioni e si armavano alla leggiera come si fè contro Annibale sotto

ragione essi il fecero, perchè quando si restringe la zuffa, e si viene alla mischia i disarmati e le arme da tiro sono poco utili.

IV. Vi ha due sorti d'intervalli o distanze fra soldati, cioè a *file aperte*, ed a *file serrate*. A file più o meno *aperte* contansi quattro o cinque piedi d'intervallo, cioè quello spazio che è fra una persona è l'altra, e fra un cavallo e l'altro di fronte e di fondo. E' si varia conforme al disegno che si ha o di far l'esercizio, o di non impedirsi l'un l'altro con l'arma, o di far la contromarcia, o di dar via e passaggio a qualche truppa o pezzo di artiglieria che fosse stato un tempo appiattato in aguato, o dare luogo tra fila e fila di picche alle file de' moschettieri le quali sparano e si ritirano fintantochè si venga vicino alle prese, o di aprir maggior voto ed uscita a' tiri del cannone inimico cui si sta esposto. A file *serrate* si calcola che il pedone occupi tre passi di fronte e otto di fondo [1]. Quanto più i soldati sono ristretti, salvo che le braccia rimangano libere a maneggiarsi, tanto meglio è; e deve altresì la cavalleria, salvo che i cavalli non si calpestino nè si facciano soprapposte, strettissimamente serrarsi. Tra fanti e cavalli, tra uno squadrone e l'altro, tra i moschettieri e i picchieri devonsi la-

Capua *Livio* lib. 26, cap. 4. Male da' moderni scrittori di guerra si confondono con gli altri *antesignani sagittarii* e *frombolieri*; poichè questi pugnavano secondo i lor nomi con freccie e con fionde, e i *veliti* soli con asta e spada. Nella nostra milizia questo nome come antico e romano è nobilitato, perchè il reggimento de' *veliti* ha la divisa de' granatieri e carabinieri della guardia reale, presidia il palazzo, ed è composto di giovani che contribuiscono una dote al reggimento.

[1] L'autore computa le distanze a verghe di Rilandia; talvolta anche a *passi*: siccome in una nota egli dichiara che per *passo* intende due piedi geometrici, noi escludendo la misura delle verghe che ha l'incomodo calcolo duodecimale, perchè ogni verga contiene dodici passi, abbiam sostituito sempre *passi*.

sciare strade di fronte e di fondo più o meno larghe conforme al bisogno [1]. Sì lunghe sono le picche che quelle della sesta fila possono con le lor punte giungere sino alla prima; e quando un battaglione fosse composto di cento file di picche non può adoperarsene se non quattro o cinque, perchè poniamo esser quella 18 piedi lunga, tre di essi circa sono occupati dalle mani; onde alla prima picca restano liberi 15. La seconda fila oltre a quello ch'ella v'impiega ne consuma tre nello spazio tra l'una fila e l'altra infrapposta, di modo che non resta di picca utile se non 12, piedi; alla terza fila ne restano 9, alla quarta 6, alla quinta 3. Le altre file per ferire sono inutili, ma non inutili per sostenere e per ristorare le prime sottentrando ne' vuoti. Per tal ragione gli antichi facevano le *sarisse* della prima fila più corte, e le altre di mano in mano più lunghe; acciocchè quelle della terza e della quarta abbassate, venissero a ragguagliarsi con le punte a quelle della prima e della seconda [2]. I moschettieri innanzi alle picche vi si pongono sotto con un ginocchio [3] a terra, e danno fuoco. Nelle maniche [4]

1 Queste *strade* o distanze tra battaglione e battaglione, squadrone e squadrone, colonna e colonna sono indeterminate a di nostri; anzi sono alcuni che vorrebbero la linea piena e fra gli altri Puisegur nella fanteria, *Arte della guerra* c. 14. art. 3, e Federico di Prussia nella cavalleria, *Turpin de Crisé* p. 167. Vince nondimeno il partito degli intervalli e sopratutto per i cavalli, che se caricassero a squadroni uniti, la loro linea si sconcerterebbe sul primo galoppo. Se non che la norma delle distanze seconda l'ordine di battaglia che il terreno ed il nemico esigono.

2 La *sarissa* era una lunga picca macedonica; queste lunghezze di proporzioni accomodate a' ranghi della falange sono memorate da Claudio Eliano *tatt:* cap. 14.

3 Questo tirare col *ginocchio a terra* è vittoriosamente impugnato dal *Guibert* fondatore con le sue teorie della moderna ordinanza; oggi pochi generali lo usano. E prima del *Guibert* era già condennato da molti tattici, e segnatamente da *Turpin de Crissé*; vedi la sua nota (*aa*) al capitolo 11 della versione francese del Montecuccoli. La fanteria russa per ricaricare si prostra bocconi a terra.

4 *Maniche* erano le nostre *divisioni* di battaglione; il nome si cangiò, dopo dimesse le picche. Ma in questo luogo equivalgono ad *ale*, che come la nostra compagnia di *granatieri* e

poste a lato alle picche tirano le file l'una dopo l'altra conseguentemente, in due modi; cioè tirato che hanno le prime, o elle vanno a riporsi per contromarcia dietro alle ultime, o elle pongono un ginocchio a terra per ricaricare e stannosi prostrate finchè quelle degli ultimi standosi ritte sparano per di sopra le teste de' primi [1].

V. La moschetteria si ordina a sei file d'altezza; imperciocchè elle possono talmente scompartirsi nello sparare che, tirato ch'abbia l'ultima fila, può la prima aver già caricato e tirar di nuovo, per tenere di continuo bersagliato e sotto il fuoco il nemico [2]. A meno di sei non potria la prima fila per mancanza di tempo avere di nuovo ricaricato allo sparare dell'ultima, onde non si avrebbe fuoco perpetuo. Al contrario dov'ei si avessero troppe file di fondo converrebbe alla prima dopo avere ricaricato starsi gran tempo a bada innanzi che a lei tornasse la volta di tirare. La moschetteria non deve nemmeno essere ordinata in troppo gran fron-

volteggiatori, stavano ne' fianchi de' battaglioni.

1 Fuoco tardo, incerto, pericoloso per noi che abbiamo la linea di tre soli ranghi; però il terzo avrebbe sparato innanzi che il primo potesse ricaricare. La linea nostra di battaglia essendo più estesa, vedi la nota seguente, esige per avanzare che il fuoco sia generale e perpetuo, tanto più che non ci ajutiamo, quanto ai tempi dell'autore, dell'armi bianche: onde usiamo ne' battaglioni il fuoco di fila, di sezione, di plotone e di divisione; e nella linea in battaglia il fuoco di battaglione e talvolta di reggimento, sempre alternativamente; da' tedeschi è venuto anche il fuoco a volontà de' soldati detto di *billebaude*; ma io non l'ho mai veduto adottato se non ne' combattimenti delle montagne e delle imboscate ove non potendosi schierare i battaglioni vanno a branchi come i bersaglieri, *tirailleurs:* nè so per quali esperienze il generale Turpin de Crissè lo anteponga in battaglia: *le meilleur de tous les feux est celui que l'on nomme feu de billebaude; dans son exécution je pense qu' il n'y a que les deux derniers rangs qui doivent tirer et jamais le premier. comment. sur Montec.* liv. 1, chap. 2, not. *bb.* E gli enciclopedisti sono nella stessa sentenza, articl. F E U.

2 Il fucile è a noi picca e moschetto come si disse alla nota 3, p. 10; nè la bajonetta del terzo rango giunge a oltrepassare gl'intervalli del primo; però i nostri battaglioni in linea hanno il fondo di tre soli ranghi onde presentare al nemico una fronte estesissima, e non esporre al cannone una serie densa d'uomini.

te come di 70, 80, 100 uomini, avvenga che caricata ch'ella fosse dalla cavalleria o scontrata dalle picche, le converrebbe cedere e lasciar voto un così grande intervallo che l'inimico potrebbe facilmente prevalersene entrando per esso a pigliare ne' fianchi gli altri battaglioni [1] ed a romperli. Onde per ischivare quest'inconveniente non si stendano li 500 moschettieri dell'ale in una fronte di quanta ei ne sono capevoli, cioè d'uomini 83 su lo spazio di passi 124 e mezzo senza contar gl'intervalli; bensì si distribuiscano (dopo avere formate le maniche convenienti) in altre parti della battaglia come si dirà appresso.

VI. Uomini sei fanno una fila; file quattro fanno una squadra; squadre due un ala; ale tre fanno il battaglione [2]. Le picche nel mezzo; i moschettieri sui lati; ed il *suono* [3] marciando tra la seconda e terza fila, ma in battaglia alla destra dell'ala nel voto. Una squadra ha, caporali 1, capifile 4, soldati 20, somma 25. Il caporale guida la prima fila, ed i capifile le altre. Le strade fra le squadre sono di tre piedi, e fra le ale di sessanta. Le picche sono poste a sei di fondo e a quattro di fronte in una squadra come le altre: imperciocchè più sottile saria debole, e più grossa saria inutile alle picche per la ragione allegata: oltre che s'egli occorresse che il battaglione avesse a far fronte nelle due

1 La volgata *squadroni;* le francesi *corps*; l'una a rovescio, le altre inesattamente perchè qui si parla di sola fanteria schierata.

2 Scompartimento d'un nostro battaglione di 576 uomini, non compresi i serrafile; uomini 192 fanno un rango; uomini 3 fanno una fila; file 12 fanno una sezione; sezioni due fanno un plotone; plotoni due fanno una divisione; divisioni due fanno un mezzo battaglione; due mezzi fanno il battaglione: però la forza numerica di ogni scompartimento si proporziona sempre alla forza del battaglione.

3 Che noi chiamiamo *la musica*, sebbene non appare che a' tempi dell'autore vi fosse altro suono che di tamburi e pifferi per li fanti, e di trombette per li cavalli.

parti opposte, tre file si terriano volte all'una e tre file all'altra; competente resistenza, dov'elle sieno coperte da due altre file di moschettieri e di rondaccie che si pongono loro avanti. Nello sfilare a qualche stretto [1] dov'egli convenga passare a uno a uno, la prima fila della prima squadra va innanzi, segue la seconda fila, indi la terza, la quarta e così finchè tutta la squadra sia passata: poi incomincia a passare la seconda squadra, e le altre conseguenti: s'egli si può camminare in fronte più spessa come a quattro, a otto, o a più per volta, si marcierà a squadra, o ad ala, o a battaglione di fronte.

VII. Nel modo che marcia e si mette in battaglia una compagnia procedesi anche col reggimento, o giungendo le compagnie una accanto all'altra, o pigliando le picche di tutto il reggimento insieme, e i moschettieri altresì a parte, e formando di questi le due ale da' canti, e di quelli del corpo il mezzo, il che facilmente si eseguirà in tal guisa: le prime cinque compagnie che hanno da formare l'ala diritta, mandano i lor moschettieri su quella linea distinti nelle loro squadre; poi si congiungono alla mano sinistra col debito intervallo le picche alle quali le altre cinque compagnie congiungono similmente le loro, e restano i moschettieri su la estremità manca: così possono le bocche a fuoco schierarsi o ripartire in due ale accanto alle picche; o la metà in fronte, e le altre su le ale; o tutte in fronte; o tutte a tergo dietro alle picche le quali stannosi ginocchioni e per di

1 *Sfilare allo stretto* è il *passage du défilé* che anche da noi si eseguisce con le norme date più sotto dall'autore: vedi *Regolamento di Fanteria*, tit: 4, part: 3, art: 12.

sopra essi tirano i moschettieri, o frammisti alternamente un moschettiere e una picca, o addietro gl'intervalli de' battaglioni per cui vanno e vengono, tirando e ricaricando.

CAPO SETTIMO

Dello schierare a battaglia.

I. I corpi devono [1] essere di più numero e men massicci; più alla romana distinti e facili ad unirsi, che alla macedonica immobili, e che ad ogni fossetto si scompongono [2]. Un reggimento può schierarsi tutto in una fronte [3], o formarsi in un battaglione. Ora di più battaglioni e squadroni formasi la *battaglia* dell'esercito intero; siccome per cagion d'esempio diasi da ordinare in battaglia un esercito di quaranta mila combattenti, cioè ventiquattro mila *fanti* divisi in 16 reggimenti che fanno 16 battaglioni, dodicimila *cavalarmati* [4] in 16 reggimenti che fanno 80 squadroni, due mila *dragoni* in 2 reggimenti che fanno 4 squadroni, due mila *cavaleggieri* in 2 reggimenti che fanno 4 squadroni [5]; somma, di reggimenti 36, e di combattenti, quaranta mila. Artiglieria per questo esercito: *mezzi can-*

1 Questo primo aforismo è traslocato nella volgata, ed ommesso di pianta dalla versione francese.

2 *Statarius uterque miles* (il macedone ed il romano) *ordines servans; sed phalanx immobilis et unius generis: romana acies distinctior ex pluribus partibus constans, facilis partientis quacunque opus esset, facilis jungenti.* Livio lib. 9. c. 19.

3 Oggi il reggimento si schiera bensì in una fronte, ma sempre diviso in più battaglioni.

4 *Cavalarmati* e *cavaleggieri*, parole acconciamente composte che rispondono alle *grosse cavalerie et cavalerie légere.*

5 La moderna cavalleria essendo pochissimo distinta nell'armi e poco nel servizio si parte in quattro squadroni per reggimento.

noni 4, *quarti* 6, *falconi* 8, *mortari* 2, *pezzetti* 80: somma pezzi 100. [1]

II. Un reggimento di fanteria è di combattenti 1500; cioè *ufficiali* 60, *picche* 480, *rondaccie* 80, *moschetti* 880; somma 1500. Un battaglione è di *picche* 480, *rondaccie* 80, *moschetti* 720; somma di [2] gregarii 1280. Un reggimento di cavalli è di gregarii 750. Uno squadrone è di 150, a 3 di fondo, e 56 di fronte [3]; imperciocchè più grossi sono difficili a maneggiarsi, e men forti fanno lieve impressione e debole resistenza: e s'egli occorresse di fare lo squadrone più gagliardo se ne possono accoppiar due insieme. I battaglioni si fanno a 6 uomini di fondo, ed a 80 di fronte, alla quale si pone innanzi una fila [4] di 80 moschettieri che ricoperti sotto il favor delle picche possono tirare con sicurezza ora in piede, ora con un ginocchio a terra senza aver da fare alcun movimento, origine de' disordini: innanzi a questa fila ponsene un'altra di ottanta rondaccie che riparano i colpi alle deretane [5]. La guarnizione di moschettieri che fiancheggia le picche è di 10 squadre per lato, e di 40 soldati per isquadra: e 6 squadre in due linee dall' un de' lati, e 6 dall' altro formano le *maniche*: due squadre poste dietro alle picche salgono o su cavalli o su qualche carro o

1 Nelle note al capo sull'*artiglieria* diremo come siensi ridotti questi pezzi nella nostra milizia.

2 La volgata, *di soldati semplici*.

3 Nella nostra cavalleria un reggimento è di quattro squadroni, ciascheduno di 96 in 130 cavalli. Il maresciallo di Sassonia vorrebbe i reggimenti a cavallo di quattro centurie, ciascheduna di 130 cavalli: *Reveries lib.* 1, *c.* 3, *art.* 4. Noi schieriamo gli squadroni a 2 cavalli di fondo, e a 48 o 64 di fronte.

4 Avvertiamo nuovamente per l'intelligenza del testo che *fila di fronte* o *dinanzi* suona sempre *rango*.

5 Essendo omai il fuoco la forza principale degli eserciti, questa tattica non concederebbe fuoco vivo e continuo. Se non che l'autore riferiva i precetti alle armi de' suoi tempi. *Turpin de Crissé*.

checchessia altro eminente[1], e quindi tirano contro a cavalieri per di sopra il battaglione, ristaurano le maniche stanche, o vengono comandate ad altro servigio; e due finalmente si collocano a plotoni fra la cavalleria più propinqua i quali continuo danno fuoco finch'ei si venga alla mischia; nel qual caso tra i battaglioni onde furono dianzi tratti hanno ricetto. Ripartendosi a questo modo la moschetteria in plotoni e dianzi alle picche e dietro al battaglione, viensi a diminuire quello spazio che risulterebbe oltre misura se tutta questa moschetteria fosse schierata in una sola fronte a lato alle picche, massime ov'egli occorresse di unire due battaglioni l'uno accanto all'altro, perchè non potendo la moschetteria investita tenersi ferma, s'aprirebbe ella, cedendo intervallo così ampio, che la cavalleria ostile avrebbe campo d'entrarvi in gran fronte e turbare ogni cosa.

III. Lo studio principale si è di assicurare i fianchi della battaglia, avendosi per esperienza che rotte le ale della cavalleria[2] viene la fanteria attorniata, nè le resta più mezzo o voglia di difendersi, anzi perdutasi d'animo gettale armi in terra e chiede mercè. Or per assicurare questi fianchi servono egregiamente i battaglioni posti ne' canti e

1 L'autore intende d'un esercito attaccato nella sua posizione, e non attaccante. Le eminenze del terreno utilissime a chi si difende, sono di poco momento a chi s'avanza; ad ogni modo bisogna piantarvi de' cannoni. *Turpin de Crissé*. Risposta: Le eminenze servono anche agli attaccanti; si sogliono occupare ad arte o a viva forza, anche quando si avanza, e nel calor della battaglia; così almeno appare da tutte le storie d'imprese militari.

2 Je suis tres-étonné que *Montecuculi* dise que lorsque les ailes de la cavalerie *ont été rompues l'infanterie est aisément enveloppée. Mais les ailes de la cavalerie rompues supposent que tute la cavalerie ne l'est pas. Turpin de Crissé*. Risposta: Tutti gli antichi e i moderni, fra quali il Puysegar, chiamano *ale* la cavalleria tutta quanta che sta ne' fianchi; e quando anche secondo il solo generale Turpin le *ale* non fossero che le estremità delle *ale*, ove le estremità fossero sbaragliate, il resto della cavalleria sarebbe preso sicuramente ne' fianchi, e scompigliato da' proprii squadroni disordinati.

che con tiri frequentissimi infestano l'inimico e gli impediscono d'accostarsi, ed accostato ch'ei sia non solo le picche e le rondaccie il sostengono, ma anco il respingono. E perchè il moschetto tira non più di trecento passi circa, fa perciò di mestieri, volendosi che tutto il fronte della battaglia sia cortinato [1] e difeso, che ad ogni 600 passi di distanza al più, vi sia un simile nerbo di moschetteria assicurato dalle sue picche. Può ben il sito naturale rendere i fianchi sicuri, ma non essendo mobile nè potendo trascinarselo dietro, è di pro a chi vuole aspettare l'attacco del nemico, non già a chi va a scontrarlo o a trovarlo nel suo posto; bensì gl'istrumenti dell'arte possono usarsi da per tutto; sì come pur anche, in difetto d'altro ordigno, può farsi il battaglione in due, de'quali l'uno e l'altro contiguo volgano a tutte le parti il viso, dando asilo alla moschetteria delle ale che parte nel vuoto del centro, parte ne' canti, dove eziandio l'artiglieria, si ricovera [2]; e questo può dirsi un bastione mobile d'onde viene scaricata una tempesta continua di tiri contro a chi tentasse o di fronte o di fianco o da tergo accostarsi.

IV. Suolsi per ordinario disporre tutta la cavalleria in ordinanza falcata [3] a canto dell'infanteria: ma ne risulta che stendendosi ella da due mila e più passi, è impossibile

1 La volgata, *scortinato;* errore d'amanuense: *cortinato* è parola propria di guerra e suona *coperto con la difesa dell'artiglieria.*

2 Questo è a un dipresso il nostro *battaglione quadrato,* debole negli angoli, e disadatto al movimento; utile più alla difesa che alla offesa: però si sostituisce assai volte le *colonne.*

3 La volgata *ordinanza fallata*; la vers. latina, *equitatum decussatim ad peditatus latus collocare;* la versione francese, *arranger la cavalerie en forme de croissant;* onde abbiamo desunto *falcata,* poichè diciamo *luna falcata* quando tutta la sua circonferenza non appare illuminata. Del resto quest'ordinanza della cavalleria a mezza-luna non si trova nè presso gli antichi tattici, nè presso i moderni.

che gli squadroni situati nelle estremità risentano alcun utile o beneficio dalla fanteria tanto da loro discosta e perdono il tanto necessario sussidio reciproco: oltre che quando gli squadroni sieno una volta rotti e fugati dove possono eglino riordinarsi e raccogliersi s'ei non hanno luogo sicuro e se possono essere intercisi dalla fanteria tanto lontana? ed i fanti [1], dove hanno essi a ricovrarsi, rotta la cavalleria?

V. L'intervallo degli squadroni è di passi 18, spazio conveniente [2] acciocchè vi si possa maneggiare il plotone de' moschettieri di 8 di fronte e 5 di fondo [3], e che, il plotone uscito, possano gli squadroni avanzare e moversi senz'urto reciproco e confusione, non però d'ampiezza tale che il nemico possa valersene per entrarci. L'intervallo fra le maniche de' moschettieri e le picche, e le maniche e lo squadrone che gli sta a lato, è ciascheduno di 6 passi. Le riserve poste dietro de' battaglioni stanno sicure, perchè nulla si rovescierà loro addosso nè le porrà in confusione. Le truppe per sorte rotte possono riunirsi e raccogliersi dietro le fanterie poco distanti, o dietro gli squadroni di

1 La volgata, *ed i plotoni;* la latina, *peditatus*.

2 Gustavo Adolfo di Svezia contemporaneo dell'autore poneva tra gli squadroni da 20 in 25 passi d'intervallo; Turpin de Crissé ne vorrebbe assai più: noi poniamo l'intervallo di un quarto dello squadrone: la distanza del Montecuccoli è ottima, perchè lascia liberi i movimenti degli squadroni senza allontanarli di troppo dal soccorso reciproco, eccita l'emulazione fra di loro nella carica, e possono dopo lo scontro riordinarsi più facilmente; il che sarebbe difficile *a linea piena*: vedi la nota 1. pag. 21.

3 Ordinanza usata felicemente dal Turenna ne' combattimenti di *Sintzheim*, e di *Ensheim* contro gl'imperiali. Ma il maresciallo di Sassonia condanna questi branchi di fanteria tra gli spazj della cavalleria: *Reveries, tom. I.* lib. 1, c. 4. Il cavaliere Folard li prescrive nella sua colonna forti di 25 granatieri ciascheduno: *Trait. de la colonne, tom. I.* Guibert si ride di questa ordinanza: *Defense du systeme de guerre*, chap. 1. Oggi è caduta in disuso, quantunque la troviamo celebrata presso a' romani ed osservata fra gl'istituti militari degli antichi germani. *Tacit. Germ.* c. 6.

ritegno. La distanza di 200 passi di fondo fra l'una e l'altra linea fa, che i tiri i quali vengono a un tratto a ferir la prima non giungano sino alla seconda; e che l'una sconfitta, abbia campo sufficiente a rimettersi ed a cansarsi dall' urtare negli altri, i quali freschi vagliono a reintegrare valorosamente la zuffa, nè può l'inimico perseguitare a lungo la cavalleria della prima fronte benchè rotta; conciossiachè verrebbe egli a lasciarsi alle spalle e a' fianchi le fanterie, ed a riscontrare altresì la testa della seconda linea tutta intera unita e fresca. Se uno o due squadroni della prima fronte [1] cedono respinti, possono altrettanti delle riserve accorrere incontinente al disordine e dar tempo e luogo ai battuti di riunirsi. Un altro vantaggio reca questa grande distanza ed è, ch'ella assicura tutto il fianco e le spalle della battaglia, perchè l'inimico non potrebbe far sì gran giro senza dividersi molto e mettere perciò a gran rischio il proprio esercito.

VI. Si formerà però la battaglia, per esempio, nella forma seguente, da variarsi secondo la varietà de' siti e delle contingenze [2]:

Cavalleria. Squadroni armati nella prima fronte, 25: ne' sussidii, 10: nella seconda fronte, 25: ne' sussidii, 10: nel

1 *Fronte* e *linea* in questo capitolo sono tutt' uno: vedi su la *linea* la nota 4, pag. 4.

2 Esempio di battaglia ordinata riferito alle armi di que' tempi; e quand'anche non ci fosse questa diversità, non può mai darsi ordine di battaglia che nella pratica s'assomigli ad un' altra, poichè variano sempre e il numero e la qualità de' soldati e le circostanze generali ed il terreno e le stagioni ed i minimi accidenti. L'arte della guerra ha come l'eloquenza molti retori che fissano le colonne d'Ercole nell'arte: ma i grandi oratori e i grandi guerrieri le oltrepassano sempre con ardire nuovo e mirabile. Ad ogni modo queste norme assegnate dall' autore sono eccellenti in tutti i casi ordinarii anche nella guerra moderna, purchè sieno accomodate alla differenza delle armi e delle ordinanze. Vedi il disegno di questa battaglia da noi desunto secondo le disposizioni del Montecuccoli: *Tavola* I.

mezzo sul corno destro, 5: sul corno sinistro, 5: somma, 80. Squadroni leggieri o *croati* rimpetto al mezzo della prima fronte, 500: della seconda, 500: al lato destro, 500: al sinistro, 500: somma, 2000: questi sieno collocati in parte dove non possano nè essere investiti dall'inimico nè rovesciarsi su gli amici, ma che stiano sempre in guinzaglio pronti a prorompere di botto ovunque l'occasione gli inviti: se ci fosse maggior numero di cavaleggieri oltre a' 2000 suddetti, e' saria difficile il racchiuderli entro l'ordinanza, ma si avrebbero a porre per di fuori su i lati della battaglia per servirsene quindi al bisogno, e per ricoverarsi, investiti che fossero nè potessero resistere, dietro all'esercito o in qualunque altra parte sicura.

Fanteria. Battaglioni nella prima fronte, 6: addietro per fortificare i lati e gli angoli e poter formare un battaglione doppio, 2: nella seconda fronte, 6: dietro, come sopra, 2: somma, battaglioni 16. Dragoni nel destro lato della battaglia, in vece di fanti, 800: nel sinistro, 800: dietro la prima fronte, 200: dietro la seconda, 200: somma, dragoni 2000. Più 32 plotoni ripartiti tra gli squadroni, e locati quanto più prossimi a' battaglioni donde sono cavati.

Artiglieria. Distribuiscasi tutta lungo la battaglia; la grossa a canto e dinanzi la fanteria dov'ella è ben guardata e può facilmente scoprire il nemico, e tirare subito che la lo scopre, e ferire diritto e di traverso senza impedire il passaggio alle truppe; le artiglierie minute pongansi tra gli squadroni e i plotoni: così non s'incorre il rischio di perderle, in caso d'avversa fortuna, tutte in un tratto; come

successe a' cesarei ne' fatti d'arme di Wistock [1] e di Janckau [2] perch'ella era tutta insieme.

Bagaglio. Si forma un chiuso [3] delle carra de' bagagli dietro la battaglia con guardie di scorta che il difendano così da' nemici come da' proprj soldati che talvolta allo spoglio di esso si danno. In tal modo verranno anche meglio guardate le spalle della battaglia, e conoscerà l'esercito che il perdere il campo e la moglie ed i figli e ciò che egli ha di più caro è tutt'uno, la qual cosa il farà più ostinato al combattimento [4].

VII. Questa forma di battaglia ha ciascheduna sua parte, come di ogni qualità di arme composta, per se stessa fortissima, e perciò non facile ad essere rotta, conservandosi intero il tutto finchè le parti stanno ferme; ed ha ella attitudine a trasmutarsi in qualunque altra che sia richiesta o dal *sito* che si presenta, o dal *disegno* che si ha, o dalle *congiunture* che nascono.

1 Lo svedese Banner illustre guerriero del secolo XVII vinse la battaglia di Wistock nella nuova marca di Brandeburgo con 9000 cavalli contro 15000, e 7000 fanti contro 20000: oltre le artiglierie, riportò 150 insegne, e quel campo è ancora insigne per la strage memorabile degli imperiali.

2 Janckau, o come ora si scrive, Jancowitz è in Boemia. Anche questa vittoria fu riportata dagli svedesi capitanati dal Torstedon (mandato da Cristina di Svezia successore al Banner) quantunque con 5000 uomini meno degli imperiali battuti quasi alla presenza del loro monarca che per animarli andò a Praga.

3 Oggi diciamo *parco* dal francese *parc*.

4 Era uso di tutti i popoli barbari di andare a battaglia con le mogli co' figli e con ogni cosa sacra famigliare; anzi gli antichi germani si schieravano ognuno con la propria moglie e i proprj figliuoli vicini, *acciocchè e delle femmine s' udissero gli ululati e i vagiti degli infanti, e questi erano testimonj santissimi alla prodezza e lodatori supremi; alle madri e alle mogli portavano le ferite; e quelle nè numerarle temevano nè succhiarle, e cibo ed animo recavano a' combattenti.* Tacito Germ. c. 7, 8. Erano le guerre de' barbari guerre di nazione e non di eserciti stipendiati e disciplinati. E pare che anche a' tempi dell'autore la milizia si raccogliesse ad ogni occasione di guerra da' feudatarj, e che i vassalli traessero con se i figliuoli e le mogli: vedi comment. del Montec. lib. 2. c. 2. Da che Luigi XIV. e Federico diedero l'esempio di eserciti perpetui, i matrimonj de' soldati divennero più rari, e le ordinanze militari escludono le femmine, tranne

Sito. Evvi bosco, collina o villaggio a destra o a sinistra del campo? la fanteria e i dragoni ordinati sopra l'estremità li preoccupano di lancio e vi si alloggiano. Evvi fiume o dirupo che assicuri interamente un lato dell'esercito? pongasi la cavalleria su l'altro, e qui difendendosi tutte le forze contro un'ala sola del nemico, molti vengono a combattere contro a pochi e li circondano ed inviluppano. Evvi bosco o luogo coperto propinquo su la strada che mette a luoghi amici? riducansi i battaglioni in drappelli acciocchè quando gli eserciti stanno per azzuffarsi mostrino d'avanzarsi alla larga verso il nemico per dargli timore; come anche lo sbigottirà il far correr voce nell'ardore della pugna che il suo condottiero sia rimasto morto.

„ [1] Evvi bosco o valle ne' fianchi o al tergo del nemico „ donde si possa coglierlo? mandinsi nell'ardor della pugna „ cavaleggieri e dragoni di soppiatto che gli tormentino i „ fianchi e le spalle, gli saccheggino i bagagli e gli scom- „ piglino le ordinanze; l'assalitore deliberato vincerà sem- „ pre gli assaliti all'improviso. Che se la natura del luogo „ te lo concede, accostati tacitamente al nemico e combat- „ tilo prima ch'egli disponga le schiere a battaglia; così „ furono rotti i francesi a Dutlinga [2] l'anno 1644. Sopra

quelle pochissime che hanno la patente di lavandaje o di vivandiere de' reggimenti.

1 Lo squarcio contrassegnato da virgolette manca alle due edizioni italiane: lacuna evidentissima, non solo perchè ciò che manca si trova in parte nel mss. e tutto nelle versioni; ma molto più perchè non appare orma della mente dell'autore che sul principio di questo paragrafo VII propone di trattare del *sito* del *disegno* e delle *congiunture* d'una battaglia: ed appunto gli ultimi aforismi concernenti il *sito*, e tutti quelli intorno al *disegno* si cercano invano nella volgata. Abbiam in parte provveduto al difetto co' mss. del Serassi, ma perchè sono scorrettissimi anch'essi e quasi tutti a frammenti, ci siamo per riempire i vuoti ajutati della versione latina e della francese che non hanno questa lacuna.

2 Piccola città sul Danubio nell'antico ducato di Wirtemberg. Questa battaglia fu vinta nel

„ terreno angusto ti schiererai in due, tre, quattro e più „ linee se più bisogna. Dove sieno paludi e fossi, celali al „ nemico ponendoci su gli orli alcune schiere; assalite, si „ ritirino per vie già prevedute e procurate; il nemico per- „ seguendole darà ne' pantani, vi si pianterà inavveduta- „ mente, e sarà pigliato senza difesa [1].

„ Disegno. Decretando d'investire con l'ala destra la „ sinistra avversaria (ed al contrario) rinforzisi l'ala che „ assalirà con più numero e fiore di armati; vada a gran „ passi all'assalto, e la seconda e terza linea della stessa „ ala seguala con pari celerità; le linee intanto dell'ala „ opposta movansi lentamente o restino immobili: e men- „ tre il nemico starà in forse, finchè accortosi dello strata- „ gemma pensi al riparo, vedrà l'ala sua debole oppressa „ da un'ala di forze maggiori; e nel tempo stesso la parte „ più forte del suo esercito sarà costretta a fremere inope- „ rosa [2]: che se per ventura vi fosse da quel lato macchia „ o borgo, s'incendino; acciocchè la fiamma tolga all'ala „ forte dell'avversario d'investire la tua debole, ed il fumo „ e il tumulto gl'impedisca di esaminare ciò che si fa [3]. Ma

verno più rigido da' generali Mercy e dal duca di Lorena contro il maresciallo Bantzau. Questo maresciallo soleva ubbriacarsi; però non ebbero molta fatica a coglierlo ne' suoi quartieri ed a pigliarlo prigione. *Turpin.*

1 Il reggimento de' cacciatori reali italiani condotto da un colonnello che aveva più cuore che mente fu recentemente prova infelice di questa sentenza del Montecuccoli; e i cosacchi russi fecero macello d'uno squadrone inavvedutamente piantatosi nelle paludi nella guerra contro i russi del 1807.

2 Il mss. *a frenare operosa:* la versione francese, *demeure oisive, et èst au désespoir de ne rien faire:* la latina, *fortioribus nequidquam inspectantibus, frustraque frendentibus.*

3 Questa chiamasi oggi *battaglia d' assalto obbliquo*, ed è il modo più usitato: se ne hanno esempi fra greci e romani; celebratissima è la battaglia di Leuttra vinta con questa ordinanza da Epaminonda; e Federico con forze ineguali lasciò nella vittoria di *Leuthen* una grande lezione a' capitani sul modo di ordinare l'assalto obbliquo. È da notarsi che anche a *Leuthen* v'era un villaggio che per non essere stato incendiato costò gran sangue agli austriaci

„ se s' intende di circuire il nemico con ambe le ale, con-
„ verrà per ingannarlo mostrarsi da prima in linea retta: le
„ ale intanto raddoppino i passi, ed il corpo della battaglia
„ li allenti: così lo svedese Banner circuì gl' imperiali a
„ *Melnick* [1] in Boemia l'anno MDCXXXIX. Potrai anche la-
„ sciar vuoto il corpo di battaglia e con quelle schiere rin-
„ forzare le ale; la linea così si dividerà in due; ma per
„ illudere il nemico pongasi nel vacuo una fila di cavalieri;
„ oppure si lasci piena la prima fronte, e la seconda avan-
„ zandosi non veduta rinforzi le ale e prolunghi la linea;
„ così si potrà circuire con più forze e con più estensione;
„ stratagemmi agevoli, se nebbie, polvere e fumo ed altre
„ cause s' interpongano alla vista de' nemici. Stracca con
„ deboli schiere le schiere forti avversarie; quindi straccate
„ assaliscile con le tue valide e fresche: e però poni davanti,
„ perchè appicchino zuffa, i tuoi cavaleggieri e dragoni elet-
„ ti onde tempestino l'ordinanza nemica con tutta la pri-
„ ma ira, con furia di fuoco e con impeto di forze: e poichè
„ il nemico avrà esausto il vigore e le difese, i dragoni e i
„ cavaleggieri ritirinsi [2] e lo abbandonino al nerbo del tuo
„ esercito più vigoroso ed intatto; ma gioverà preavvertire
„ i tuoi dello stratagemma onde non s'atteriscano dalla
„ ritirata e dall'esempio de' loro dragoni scompigliati, e non
„ imitino la loro fuga. „

che lo difendevano ed ai prussiani che non lo invasero se non dopo molti assalti: vedi Guibert, *Eloge du Roi de Prusse;* e il *Mémorial du Depôt de la guerre* ove si trova una descrizione esattissima di questa battaglia.

1 Piccola città sopra un monte discosta due leghe da Praga. Il Banner imitò l'ordine di battaglia d'Annibale a Canne. *Turpin de Crissé.*

2 Ordinanza de' romani; così i veliti si ritiravano per gli intervalli della prima linea dopo aver incominciata la zuffa lasciando il terreno della vittoria agli *astati*. Noi abbiamo restituiti i *bersaglieri, tiraillears,* con pari intento, ma non con pari evento.

Congiunture. S'egli si scorge qualche segno di timore o di confusione nel nemico, il che apparisce dal turbarsi gli ordini, dal frammischiarsi senza intervalli le truppe, dal tremolar delle bandiere, dallo scuotersi insieme le picche, e dal volgere le spalle, s'incalzi di botto nè gli si dia tempo di riassumere l'animo. „ Spicchinsi dragoni e cavaleggieri, „ e branchi di fanti che rinforzino prestissimo i posti di „ fossi, burroni, e stretti donde il nemico dovrà passare, „ lo tormentino dinanzi, dalle spalle e da'lati, e lo tengano „ a bada mentre l'esercito ordinato gli anderà addosso [1]. „

CAPO OTTAVO

Della disciplina, delle guide, e delle spie.

I. La disciplina è sopra tutte cose necessaria al soldato, senza di che la gente armata è più dannosa che utile, è più a' suoi terribile [2] che al nemico. „ [3] Contiensi ogni mezzo „ e regola di disciplina nelle leggi militari, negli statuti di „ guerra, ove con premj e con pene è sancita la subordi- „ nazione a' superiori, il valore contro il nemico, e la vita

1 Manca alle edizioni italiane anche quest' ultimo periodo.

2 *Disciplina majorum rempublicam tenet, quæ si dilabatur, et nomen romanum et imperium amittemus*: così Lampridio nella vita di Alessandro Severo fu verace profeta, poichè la ruina dell'impero romano è da tutti i politici ascritta alla ruina della disciplina militare incominciata dalle prodigalità appunto di Severo: vedi Montesquieu *grandezza e decadenza rom.* cap. XVI. Così Silla distrusse la libertà distruggendo la disciplina militare, e dopo la morte di lui i suoi soldati servivano di mezzo alla tirannide: *Catilina confisus quod plerique Sullani milites, largius suo usi, rapinarum et victoriæ veteris memores civile bellum exoptabant, opprimundæ reipublicæ consilium cæpit.* Sallust. *Cat.* 16. La vera disciplina ha per fondamenti le virtù e la giustizia del governo e la dignità del soldato; oggi in vece in certi governi chiamasi disciplina il *terrore* e la *pedanteria*.

3 Periodo che non si trova nelle ediz. ital.

„ modesta e costumata „ . Ottimo istituto è quello che le promozioni non si facciano se non per gradi, o in ricompensa di azioni straordinarie [1] .

II. Le guide nell'esercito sono come gli occhi nell'animale: devesi tenerle ben guardate con premj e con isperanze e con timore di pena: danno talora ostaggi in pegno [2]: se n'abbiano di molte da distribuirsi in più lati, e si concertino tra loro de' luoghi e delle strade.

III. Le spie si allettano e si mantengono col danaro. Procedasi cauto e s'infinga con esse perchè elle sono talvolta doppie. S'elle ti propongono qualche impresa, t'assicura della persona con pegni di moglie e figliuoli. Non lasciarle conoscere nè da altri nè tra loro. Possono spiare anche i prigionieri, i trombetti, i transfugi che disertano al tuo campo o che tu mandi sotto colore di disertori, i villani, i corrieri, i soldati travestiti, i messaggeri, i deditizj. Le spie del nemico colte che siano s'impiccano. [3]

1 L'autore qui non parla d'anzianità, e giustamente; perchè l'anzianità presume esperienza e non ingegno. Ma d'altra parte l'ingegno e il merito sono spesso giudicati dalle passioni de' mortali. Nè i principi possono tutto vedere nè punir sempre nè premiare come vorrebbero. Marc'Aurelio pregava il cielo, *perchè non lo forzasse a fare ingiustizia;* ed i benemeriti soldati devono, anche servendo ottimi principi, *rassegnarsi spesso a soffrire pazientemente l'ingiustizia:* coraggio degno dell'uomo e necessario.

2 *Inopem consilii Alexandrum senior quidam peritus locorum cum duobus filiis adiit, si pretium operæ esset, aditum se monstraturum esse promittens: octuaginta talenta constituit daturus Alexander, et altero ex juvenibus obside retento, ipsum ad exsequenda quæ obtulerat dimittit.* Q. Curt. lib. 8, c. 18.

3 S' impiccano dopo un esame e un giudizio del consiglio di guerra. Nella campagna del 1806 un principe di casa d'Austria fè impiccare tre uomini dabbene a Vicenza che non erano altrimenti spie, che avevano passaporti e giustificazioni e mallevadori, ma che non furono nè ascoltati nè esaminati nè giudicati: bastò l'accusa d'un branco di soldati briachi che condussero i tre infelici come spie alla presenza del generale esacerbato dalla cattiva fortuna.

CAPO NONO

Dell' artiglieria.

I. Se ne considera la *fabbrica*, la *proporzione*, il *maneggio* e le *appartenenze*. „ Quanto alla *fabbrica*, gli antichi „ arsenali ebbero un caos di artiglierie; non ordine, non „ distinzione, non proporzioni: ed appena trovavano nomi „ di serpenti, belve, uccelli per distinguere tanto numero „ d'invenzioni. Re, capitani, ingegneri ambivano titolo di „ inventori, più secondando il capriccio che l'utilità delle „ regole le quali non risultano mai se non dagli esperi- „ menti fatti in pace con molte spese, e in campo con „ guerra lunga e virile. Però per cogliere il giusto tra le „ forme brevissime e lunghissime, le sottili e massicce „ s'ebbe a fondere e rifondere pezzi, seguitando tutti i „ gradi di lunghezza e grossezza; s'ebbe a provarli prima a „ bersaglio vicino e vie vie più lontano [2] con assai colpi „ e contro terre più o meno consistenti, onde stimare a „ occhio la resistenza, l'esattezza e la forza d'ogni propor- „ zione di cannone, e quindi calcolare la passata delle „ palle e la linea retta ed obbliqua che descrivono. Con „ sì fatti ingegni s'è trovata la vera misura, abolite le vec- „ chie fabbriche, e condotte le artiglierie allo stato odierno

1 Alle edizioni italiane manca tutto lo squarcio seguente.

2 La versione francese più distintamente: *on a ensuite tendu d'espace en espace, depuis la plus petite distance jusqu' à la plus grande, un grand nombre de toiles l'une derrière l'autre dans la ligne du coup*. Quantunque così si spieghi assai meglio la mente dell'autore e l'uso d'allora di provare le artiglierie, non abbiamo voluto dipartirci da' mss. e dalla vers: latina.

„ da cui non s'ha a dipartirsi di leggieri, perchè è da lungo „ uso e da molte esperienze provato. [1] „

II. L'artiglieria troppo grossa e pesante costa assai in riguardo alla fusione del metallo e della polvere ch'ella consuma e de' cavalli che hanno a tirarla e delle persone che devono servirla; è incomoda e lenta a condursi ed a maneggiarsi, e nello spararla scuotesi e rovina le batterie [2], i terrapieni, le casse, i letti e le cannoniere. L'artiglieria troppo leggiera non può far colpo gagliardo a cagione della poca polvere che le si dà nella carica; rincula troppo nello spararla, si riscalda presto e non ritien giusto, anzi varia il tiro e talvolta scoppia. I pezzi di soverchio lunghi sono anche gravi, e la palla perde parte di forza prima ch'esca del cannone. Dai pezzi troppo corti esce la palla prima che tutta la polvere s'accenda e che le abbia data sufficiente sospinta; nè potendo essi sporgere la bocca per oltre i gabbioni ed i candellieri che cuoprono, li abbruciano e li rovinano. Onde si ponga una proporzione distinta, facile a ritenersi, che abbia aggiustatissima simmetria delle parti fra loro e al tutto, e che viene stimata l'ottima, secondo la quale io ho fatto fondere molte artiglierie in Italia e negli arsenali cesarei, e parte piena, parte alleggerita di metallo, e tutta perfettamente buona [3].

1 A' giorni dell'autore s'incominciava a conoscere ragionatamente l'artiglieria; ma non s'era trovata la giusta proporzione come a' dì nostri. Nondimeno quest'articolo mostra che il Montecuccoli era generale profondo in tutte le parti dell'arte della guerra: i suoi errori su le proporzioni s'hanno ad apporre più a' tempi che allo scrittore. *Tarpin*.

2 Oggi co' *carri di pizza* inventati dal Gribeauval, oltre alla utilità della direzione in tempo di notte e di poter mirare a una maggiore porzione di serchio, si preservano le batterie perchè il pezzo tira di sopra dal parapetto.

3 Le artiglierie di cui discorre l'autore furono riformate sull'esempio della Francia sino dal 1733, e dopo varie altre riforme si sono

III. Quanto alla *materia,* se ne fa di cuojo, di ferro, di metallo; questo è composto di rame col quale si mesce stagno e bronzo a diverse leghe [1].

IV. Quanto alla *forma,* tutta l'artiglieria si riduce oggidì a due generi; cioè artiglieria con anima *eguale e cilindrica,* che sono *cannoni interi* e *colubrine*: ed artiglieria con anima *ineguale, incamerata* o *incampanata* [2], che sono *cannoni, petrieri, mortari, petardi, organi.* I *cannoni interi* [3] tirano palle di libbre 48, sono di calibri 18, pesano [4] quintali 72: i *mezzi cannoni* tirano palle di libbre 24, sono lunghi di calibri 20, pesano quintali 43: i *quarti di cannone* tirano palle di libbre 12, sono di calibri 24, pesano quintali 27: gli *ottavi* o *falconi* tirano palle di libbre 6, hanno calibri 27, pesano quintali 21: le *colubrine intere* hanno palle di libbre 16, calibri 32, peso di quintali 56: le *mezze* hanno palle di libbre 8, calibri 33, quintali 33: i *quarti di colubrine* hanno palle da libbre 4, lun-

credute perfezionate nel 1776, vedi l'ordinanza 6 giugno di quell'anno; dopo la quale non pare che siensi fatte innovazioni di grande momento; perchè qae' che per risparmio di metallo e per facilità di trasporto e di maneggio attenuarono i pezzi in questi ultimi anni, hanno dovuto, atteso il rinculo de' pezzi leggieri, rinforzare i cari ed i letti e dare ad essi il peso che scemavano a' cannoni; nè l'erario risparmia, perchè sì fatte artiglierie sono di poca durata.

1 Non si fanno più cannoni di cuojo, bensì di ferro fuso per la marina e per le coste, sì per avere abbondanza di materia che per economia. I cannoni delle piazze e d'assedio e di campagna sono generalmente di bronzo composto di cento parti di rame *in torte* e di undici di stagno. Eccellenti sarebbero e per la leggerezza e per la durata in campagna i pezzi di ferro battuto, ma sono di lavoro difficilissimo e d'enorme spesa.

2 Le artiglierie odierne sono tutte quante cilindriche, tranne tutti gli obizi ed alcuni mortaj che hanno la camera.

3 Di questi *cannoni interi* rimangono alcuni negli arsenali come monumenti dell'arte. Perchè il troppo peso rendeva dispendiosissimo e malagevole il trasporto e l'uso, si sono aboliti nella campagna: ed oggi anche nelle fortezze; poichè sparando scommettono le mura e rovinano le piazze che difendono. I turchi li facevano fondere sul luogo, e levando l'assedio li abbandonavano. *Turpin.*

4 *Quintale* è un peso di libbre 100, *libbra di marco.*

ghezza di calibri 35, peso di quintali 20: i *falconetti* hanno palle da libbre 2, calibri 36, quintali 11. I *cannoni* di metallo con anima *ineguale* o *incampanata* sono; *mezzi* con palle da libbre 24 e calibri 12: *quarti*, con palle da 12 e calibri 14: *ottavi*, con palla da 6 e calibri 16: *mezzi ottavi*, per i battaglioni con palla di libbre 3 e calibri 18.[1].

„ L'artiglieria rinforzata di metallo serve alle batterie o „ contro-batterie: per farne prova col massimo della carica „ ci si mette tanto peso di polvere quanto pesa la palla; „ ordinariamente si carica con la metà di sì fatto peso, „ e con due terzi quando si tira alla breccia. I *doppi-can-* „ *noni* giovano alle fortezze per rovinare le opere degli „ assedianti, e agli assedianti per ismantellare le fortezze; „ ma bisogna trasportarli per acqua[2]; le *colubrine* tirano „ più lontano[3]. L'artiglieria con meno lega di metallo pesa „ meno, ed è perciò detta artiglieria di campagna: è age- „ vole a maneggiarsi, ed ordinariamente si carica di tanta „ polvere che abbia un terzo del peso della palla, o al più „ la metà[4]. Quando con l'artiglieria si tirano granate o „ pietre, perchè queste si contano due terzi men gravi dello „ stesso volume di ferro, si adoperi il terzo della polvere

1 Lo squarcio seguente manca alla volgata. Tutti i pezzi di cui si parla nel testo sono riformati: le citate ordinanze hanno decretati cannoni da 36 libbre di palla per la marina; da 24, 16, 12, 8 e 4 per l'artiglieria di terra; gli ultimi due calibri sono sì lunghi che corti, e i corti per la campagna. I cannoni più lunghi hanno da 22 in 26 diametri di palla di lunghezza, i più corti 18. I prussiani gli austriaci e gli inglesi danno 14 calibri all'artiglieria di campagna. Dopo le ultime guerre si sono dismessi i pezzi da 16, 8 e 4, sostituendo al primo il cannone da 18, e a' due ultimi quello da 6. Adottossi anche il cannone da 24 corto che è di 16 diametri, e si tiene di riserva ne' parchi d'artiglieria.

2 Vedi la nota 3 a pag. 40.

3 Non abbiamo *colubrine*, ma tutti i pezzi lunghi ora chiamansi *colubrinati*.

4 Ora si pone indistintamente il terzo di polvere ed un quarto di libbra di più quando si tira o a pallettoni o a mitraglia.

„ che si porrebbe per una palla del medesimo pezzo: per „ esempio; si carica un mezzo cannone con una palla di „ libbre 24, e con la metà della polvere, cioè libbre 12; „ or se un mezzo cannone serve a tirare granate o pietre „ s'avrà a caricarlo con 4 libbre di polvere [1]. „ Con questi due generi di artiglieria si è provveduto alla campagna ed alle fortezze.

V. Gli *organi* sono più canne, sopra una lavetta [3] a due ruote, rassettate insieme, che con un sol fuoco serpeggiante si sparano: alcuni di essi chiamansi a braga e si caricano per la culatta con lor mascoli. I *petrieri piccoli* non tirano piombo nè ferro, ma pietre di libbre 12 sino a 78, o cartocci e fuochi [4]: i *grandi* vagliono a tirare granate e palle che penetrano il terrapieno, vi scoppiano dentro e vi fanno breccia: caricansi di gragnuola, sacchetti, cuffie o tenoletti pieni di scaglie di pietra, o di pallini o di quadretti di ferro o di catene; servono ne' fianchi delle difese, ricacciano l'inimico dalle opere esteriori occupate, e gettano palle di fuoco per illuminar la campagna [5]. Alcuni hanno la camera larga un terzo della palla, e lunga due terzi e

1 Per non logorare i pezzi oggi non si carican pietre, bensì palle vote o granate del calibro della bocca de' pezzi da 24 e 18: usasi ancora a tirare bombe affidandole al vivo della bocca; ci si mette poco più del quarto di polvere per non rischiare di rompere i projettili: quando vogliasi tirare di ribalzo, *à ricochet*, si adopera incirca l'ottavo di polvere del peso della palla.

2 Questo e il primo periodo del seguente paragrafo sono traslocati nella volgata e nelle versioni. Li abbiamo restituiti a lor luogo sulla fede dei mss. e seguendo il processo del discorso.

3 *Lavetta* è oggi l'*affusto*, franc. *affût*. Gli *organi* sono dismessi.

4 La vers. francese *feraille* seguita dalla latina, *scrutorum grando*, il che corrisponde alla *mitraglia*: ma lasciamo la voce *fuochi* della volgata perchè l'autore per sacchetti, gragnuola e cartocci intende *mitraglia*; bensì co' petrieri gittavansi razzi che accesi nell'aria illuminavano la campagna, come appare più sotto.

5 I petrieri nostri sono da 18 e 15 pollici: gettano segnatamente pietre in poca distanza: si possono caricare secondo il testo, ma tutte le materie nominatevi non sono più in uso, sebbene possa venire occasione di valersene utilmente.

talvolta di tutta la lunghezza della palla: la minor lunghezza dell'intero petriero piccolo è di quattro palle, la maggiore del petriero grande è di otto. I *mortari grandi* [1] gettano pietre di 400 in 600 libbre, servendo contro alle batterie, ridotti, magazzeni, bastioni ed altre opere anguste; rovinano le gallerie, le case, i coperti, le lavette ed i letti [2] dell'artiglierie nemiche; „ [3] gettano grandine di fuoco „ che incendia le case coperte di assi o di paglia, e triboli „ invischiati di materie bituminose, infiammabili, chiuse „ in granate di legno che scoppiando per aria lanciano „ quà e là, forano ciò che incontrano ed abbruciano di „ fiamme tenaci [4]. Preparansi in sì fatto modo anche frecce „ da tirarsi con archi o con archibugi; e palle artifiziali „ co' moschetti; e palle di ferro massiccio infocato che si „ tirano co' cannoni. „ I *mortari piccoli* di camera lunga gettano 100 libbre di pietre, e granate più distante che all'ordinario; ma in tal caso le granate facciansi sì che possano resistere alla polvere che le sospinge. I *petardi* si fanno a più fogge e diversi di forma, a uso di rompere porte, palizzate, barricate, grate di ferro, ponti levatoi, saracinesche, catene, gallerie, mine etc.

VI. [5] „ Al maneggio delle artiglierie richieggonsi letti, „ lavette grandi e ruote proporzionate, lavette piccole con

1 I mortai più usati presentemente distinguonsi *in* ordinarj ossia a camera, vedi *note* anteced., ed alla *Gomer* ossia a camera continuata e comica, a piccola e grande passata; de' primi sonovi da 12 e 10 pollici di diametro, e de' secondi da 12 e 8 pollici. Tutti si caricano soltanto a bombe, le quali s'empiono di materie incendiarie. Si hanno anche mortai *a piazza* onde tener sempre la bocca a una costante direzione di 45 gradi, variando sempre la polvere per le diverse portate.

2 Oggi *piatteforme*, voce italiana trapiantata nella milizia francese, *platte-formes*.

3 Nuova lacuna della volgata.

4 Tutto ciò è dismesso.

5 Questo paragrafo manca quasi tutto alla volgata, ed è scorrettissimo nella traduzione francese.

„ ruote basse e tutte di un pezzo; lavette senza ruote ai
„ petrieri ed a' mortari. Nelle batterie occorrono scalette [1],
„ capre, carra, armamenti, caricatoj con lor cucchiaje, ri-
„ calcatori, mazze, cunei, scoppatoj, buttafuochi, sgorga-
„ toj, palle perfettamente sferiche con lor vento necessario
„ (ne' cannoni di metallo per dieci libbre di palla raggua-
„ gliasi una di vento; ne' cannoni di ferro, due [2]): occorre
„ polvere fabbricata con nitro, zolfo, carbone mescolati e
„ battuti a diverse dosi, oltre gli stromenti di fabbrica. Sia
„ il pezzo ben fuso, di buona lega, trovato proporzionato
„ in tutte le sue parti mediante il compasso curvo, la riga
„ e il pendolo: la mira sia paralella all'asse dell'anima; e
„ l'anima sia visitata, esaminando accuratamente s'ell' è
„ solida di metallo, se il focone, gli orecchioni e le mani-
„ glie sono a lor luogo proprio; se il pezzo è diritto; se il
„ nocciolo di ferro [3] non è torto; s'egli è stato ben forato

1 Franc: *chevrette*: questa macchina è tradotta inesattamente nella versione francese *petite-echelle*, e non è l'unico sbaglio.

2 La vers. francese *cent*, più esattamente la latina, *in denas pilæ libras una verti*: ed ho meraviglia come il generale Turpin diserti magistralmente sopra un testo così scorretto come è la traduzione francese e la ristampi senza avvedersi di errori sì palmari. Questo passo dell' autore è difficile a intendersi per la diversità dell'enunciato; ma dà appunto lo stesso risultato stabilito dalla citata ordinanza 1733. Infatti secondo quest'ordinanza il diametro della palla da 24 era di pollici 5 linee 5 punti 9: or $\frac{24}{10} = 2,4$; quindi il calibro del cannone doveva essere quello d'una palla da 24, 4, il cui diametro eguale a $\sqrt[3]{\left(\frac{(5.^{p}\,5.^{l}\,9.^{p})^3\,(26,4)}{24}\right)} = 5.^{p}\,7.^{l}\,9.^{p}$ calibro del cannone da 24 con linee 2 di vento. Nell'ordinanza del 1774 per miglior giustezza ne' tiri e maggiore passata il vento fu ridotto a $\frac{1}{48}$ del diametro della palla, ossia a linee 1, punti 6 pe' cannoni da 24 e da 16, ed a linee 1 pe' calibri inferiori: il vento de' cannoni di ferro è lo stesso, se non che si tollera nella verificazione dell'anima sino ad una linea oltre il vento. Le nuove istruzioni ridussero ad una linea il vento delle palle pel cannone da 24 corto, che pur deve considerarsi come pezzo di campagna.

3 Pare che l'autore intenda de' cannoni di ferro foderati di bronzo proposti poi dal Hanotteau, i quali, checchè ne dica il cavaliere d'Arcy, sarebbero di pessimo uso. Se non che è più probabile che qui il Montecuccoli parli della verificazione delle forme pe' cannoni, che pria dell'invenzione del ginevrino Maritz si colavano coll'anima, mediante un nocciolo di ferro, che doveva essere necessariamente diritto. L'uso del trapano del Maritz è del 1743,

„ col trapano, se l'anima è polita, non porosa, non caver-
„ nosa nè screpolata; rinfreschisi spesso, poichè s'è ti-
„ rato; e quando la bocca a fuoco sia stata lungamente
„ caricata o inchiodata è necessario ripulirla rinfiamman-
„ dola, e schiodarla dandoci fuoco per la bocca. Finalmente
„ sotto l'artiglieria che è la macchina principale degli
„ eserciti si comprendono i suoi ufficiali e serventi, carra
„ e cavalli di trasporto [1], e tutte le sue dipendenze, come
„ stromenti, materie, operai, artefici, fuochi artificiali ed
„ ogni materia della pirotecnica. Sonovi di quest'arte assai
„ lezioni in più libri di più lingue; ma perchè anche vi
„ sono uomini di tanta temerità da scrivere di ciò che non
„ intendono, e trascrivere e stampare gli abbagli d'altri,
„ ottimo espediente sarà di non credere se non alle proprie
„ esperienze. „

CAPO DECIMO

Delle munizioni di guerra e di bocca

I. Per munizione di guerra intendesi particolarmente la polvere, le palle, la miccia e sì fatte cose. Se ne piglia seco nell'esercito più o meno secondo il paese dove si va e la

ed al tempo del Montecuccoli verso il 1650 era soltanto conosciuto il lisciatojo, in francese *alezoir*, non per trapanare i pezzi ma per pulire l'anima dalle scabrosità prodotte dall'adesione del metallo fuso al nocciolo di ferro lutato.

1 „ Un cavallo può tirare circa 500 libbre di „ peso ne' paesi piani ed aperti; ma negli aspri „ ed intricati si ragguagliano sole libbre 300 „ oltre il peso del carro. „ *Nota dell'autore*. E' pare che tanto il testo del nostro mss. quanto quello delle versioni franc. e latina sia corrotto, o che l'autore parli d'altre libbre che delle usate; perchè un cavallo tira orizzontalmente in terreno agevole 1500 libbre di marco, ed un quarto meno in terreno scabro.

impresa che si disegna e la facilità o difficoltà di averne da luoghi vicini o lontani. „ [1] D'ordinario pigliansi provvi- „ sioni di 100 tiri per pezzo d'artiglieria; e di 16 tiri al „ giorno per ogni moschettiere in fazione: una libbra di „ piombo dà 14 palle di moschetto; ma perchè abbiano „ vento e non entrino a forza se ne [2] facciano 16. Se la pol- „ vere è buona, si carichi con la metà del peso del piombo; „ se non, con due terzi [3]: però s'ha a computare che ogni „ moschettiere spenda ogni dì una libbra di piombo, e „ mezza di buona polvere. La palla di pistola pesa mezza „ oncia. La miccia che arde perpetua consumasi 9 dita „ all' ora. „

II. Chi può vivere senza mangiare esca in campagna senza le vettovaglie necessarie. Più fiera del ferro è la fame, e più eserciti consuma la penuria che la zuffa. Agli altri casi può trovarsi rimedio sul fatto; ma l'annona non ha nel bisogno rimedio, s'ella non è stata tempestivamente riposta; onde senza colpo ferire si riman vinto [4]. Specie assolutamente necessarie dell'annona sono: pane, sale, biscotto, aceto ed alcuna bevanda per gli uomini; orzo, avena, fieno, paglia, erba per li giumenti; s'aggiungono carne fresca e salata, butiro, cacio, lardo, tabacco, pesci salati e legumi. „ [5] Si computi giornalmente 2 libbre di pane, 1 di carne, „ 1 misura di vino o 2 di cervogia per ciascun uomo, ed

1 Nuova lacuna nelle edizioni italiane.

2 Si pratica oggi di fare 18, e più ordinariamente 20 palle per ogni libbra di piombo perchè il diametro del fucile è di sole 7 linee e 9 punti.

3 Noi usiamo di caricare con la metà; d'una libbra di polvere si fanno 40 cartucce.

4 *Chi è sì robusto di corpo, chi d'anima sì valorosa che possa guerreggiare vittoriosamente contro la fame?* Orazione di Ciro all'esercito, presso Senofon. Cirop. lib. 6.

5 Lacuna della volgata.

„ una libbra di sale ogni settimana: per un cavallo 6 libbre „ quotidiane di avena o 4 d'orzo, e 10 di fieno; ogni setti- „ mana 3 fasci di paglia. Stabiliscansi magazzeni in più „ luoghi muniti, a piagge salubri, rinfrescati continuamente „ e riforniti d'annona, con mulini, forni e lavoratori: sieno „ propinqui all'esercito, agevoli a carra, giumenti o barche; „ carra, giumenti e barche sieno doppj onde succedansi e „ appena gli uni arrivano gli altri ripartano„. Si hanno anche viveri dalla campagna mietendone i grani, e si fanno contribuire da' luoghi circonvicini: si costumò cavar forni sotto terra, e la necessità insegnò a fabbricare mulini a mano delle rovine degli edificj e delle lapide che per avventura s'incontrano.

III. „[1] Assai decreti si fecero circa i pistori, i vivandieri „ e i mercanti; tutto sta a farli osservare[2]. Sia posto il „ prezzo d'ogni derrata da' sindachi e commissarj, conside- „ rando a pro dello stato il valore ordinario delle cose; ed „ a pro de' mercanti i danni e gl'incomodi del trasporto, il „ frutto del danaro ed il premio dell'industria. Si esamini „ con vigilanza la giustezza de' pesi e delle misure e la „ qualità delle derrate, che il frodare e l'adulterare l'an- „ nona è arte celebre de' mercanti; ma dannosa all'erario „ e micidiale al soldato. Poni cure, vigilie e rigore a pre- „ servare i magazzeni dal nemico, dalla infedeltà di chi li

1 Tutto il seguente paragrafo non solo manca nelle volgate, ma è mutilato e snervato in tutte le versioni: lo abbiamo restituito su la fede de' mss.

2 *Tutto sta a poter farli osservare:* ho veduto *forieri, commissarj* ed *altri* dividere il furto fatto allo stato ed al benemerito soldato; ho veduto patire di fame la città assediata e l'esercito, mentre chi lo amministrava faceva monopolio di grani: ho veduto un generale che punì palesemente le fraudi di un munizionere essere poi celatamente perseguitato da più potenti: è facile vedere, conoscere e decretare, ma difficile l'estirpare.

„ amministra, dal furto de' tuoi soldati e dalle invasioni,
„ corruzioni, incendj, ingiurie tutte che la fortuna fa agli
„ uomini negligenti. Distribuisci con ordine, norma e par-
„ simonia, secondo il numero certo de' soldati presenti:
„ chi non è economo nell'abbondanza, sarà poi forzato ad
„ accrescere la penuria con tarda ed avara economia [1] .„

CAPO UNDECIMO

Del bagaglio

Niuno vocabolo espresse mai con tanta proprietà la natura del suo significato quanto il latino che nomò *impedimenta* i bagagli. Speditissime eseguirebbonsi le imprese se i bagagli non fosser d'impaccio: da molte invettive che gli inesperti fulminano contro gl'inconvenienti del bagaglio sariasi esenti: ma ciò è un volere illuminare i corpi e che non faccian ombra. Siccome sono indispensabile necessità di natura il bere, il mangiare, il ripararsi dalla inclemenza dell'aria e il riposare talvolta, così ci bisogna cuocere per alimentarsi, aver tende per dormire, garzoni per girar a foraggio quando il cavaliere non può andarci, portare masserizie ed arnesi, e con tutto ciò non trascurare il servigio: chi li porterà, e come, e chi n'userà, e chi n'avrà cura quando il soldato è in fazione? Voglionsi dunque carra, giumenti, e bagaglioni. Deesi ben il bagaglio ridurre al minor piede possibile per la buona ordinanza e disciplina

1 *Sera parsimonia est tum servare cum defecit*. Veget: lib. 3, c. 3. Ma con quanto minore aculeo, e con quanto più nerbo questo precetto viene espresso dall'autore!

del quale stanno molti punti notabili fra gli statuti di guerra e particolarmente in quelli di Svezia [1].

1 „ Nelle leggi equestri di Massimiliano II. „ si permette ad ogni 12 cavalieri un ronzino, „ ed a ciaschedun ufficiale alcun numero di „ bagagli e di cavalli, com'anche presentemen- „ te in tutti i presidj dell'Ungheria si conce- „ dono bagagli e valetti. Nell'esercito cesareo „ in campagna si pratica di passare ad una „ compagnia quattro carra ed uno di vivan- „ diero; ed a ciaschedun cavaliere, oltre il ca- „ vallo di servigio, un ronzino: a' fantaccini si „ passano in campagna donne e somari; e ven- „ gono poi in conto a parte le carra per li vi- „ veri, per gli ammalati e per gli stromenti di „ ciascun artigiano. Il servigio ne' quartieri „ cesarei s'intende per letto, legna, candele e „ sale: nel servigio di Spagna ci sono di più „ compresi gli utensili della cucina e della „ tavola ed il lavar delle biancherie. „ *Nota dell'autore* intrusa nel testo e nelle traduzioni.

Lungo sarebbe a riferire le nostre ordinanze sul bagaglio, ed inutile perchè cangiano e cangeranno *æterno percitæ motu*. Noteremo solo che ogni reggimento ha giumenti e bagaglioni e carra meno di quante n'aveva una compagnia a' tempi dell'autore: non ronzini, perchè gli ufficiali di fanteria vanno sempre a piedi tranne i pochissimi attempati; non artefici, perchè, come s'è detto alla nota 1 pag. 3, gli operai sono tratti da' soldati, eccettuati i capi-mastri d'ogni mestiere; non tende, perchè in campagna i soldati dormono a cielo aperto, talvolta sopra la neve, spesso sotto la pioggia; non equipaggi, perchè sino ad ora i nostri generali menano alla guerra vita modesta. Percorrendo la storia moderna si troverà che la milizia francese decadeva sotto Luigi XV. e Luigi XVI. perchè i generali andavano a guerreggiare come i satrapi persiani; e le rotte di Dario e di Pompeo hanno ad ascriversi anche al lusso degli eserciti vinti. Gli alemanni, e più gli austriaci, ebbero sempre assai torme di valetti ed impedimenti di carra, tende, ronzini. Federigo non potendo abolirli, perchè anche i principi assoluti sono frenati dagli usi della loro nazione, li sottopose a leggi severe e invariabili, e a numero determinato onde poter calcolarne esattamente i danni e provvedervi. Gli austriaci *in* Italia nel 1795 per salvare il bagaglio perdevano le battaglie ritardando le operazioni: in quelle cinque campagne i francesi trovarono il segreto dell'arte della guerra operato da Cesare e annunziato dal maresciallo di Sassonia: *Il segreto dell'arte sta nelle gambe*. D'altra parte essendosi a' dì nostri moltiplicate le artiglierie, l'erario non potrebbe soddisfare a tanta spesa senza dare a' cannoni gli uomini, i carri e i cavalli che prima si concedeano a' bagagli.

Ma a' vantaggi del guerreggiare senza tende e con disagi straordinarj può moversi questa questione: *Durava egli più vigoroso un esercito a' tempi del Montecuccoli, o a' dì nostri?* Al che si può rispondere: *Che oggi si consuma in poco tempo la forza fisica degli uomini che prima consumavasi più lentamente; ma che il risultato è maggiore, perchè con pari consumo di forze si fa imprese più grandi e in minor tempo*. Ottimo calcolo, se la natura riproducesse gli uomini con pari celerità, con cui oggi la guerra e talor anche la vittoria li distruggono. L'età giovanile del soldato precipita alla vecchiaja senza passare per la virilità; e i regni s'ingrandiscono rapidamente spopolandosi della porzione più atta alla propagazione.

CAPO DUODECIMO

Del danaro

I. È il *danaro* quello spirito universale che per tutto infondendosi è l'anima e il cuore, è virtualmente ogni cosa; stromento degli stromenti; ha forza d'incantare lo spirito de' più savj e l'impeto de' più feroci. Qual meraviglia dunque se producendo gli effetti mirabili de' quali sono ripiene le istorie, richiesto taluno delle cose necessarie alla guerra, egli rispondesse *danaro, danaro, danaro* [1]. Perchè è eziandio l'anima e il sangue de' mortali, con difficoltà si può persuadere a' popoli di contribuirlo per sostener la milizia; onde devesi recar loro innanzi argomenti della necessità indispensabile e della convenienza e dell'alleviamento a suo tempo. Niuno stato pubblico può godersi la quiete, nè ribattere l'ingiurie, nè difendere le leggi, la religione e la libertà senz'arme: Iddio le ha onorate coll'intitolarsi *Dio degli eserciti*. La maestà non è senz'esse in venerazione, nè tra suoi, onde nascono le sollevazioni; nè

1 *Immensam pecuniam ferro validiorem;* Svetonio Paolino presso Tacito Storia lib. 2. E. Muciano presso lo stesso autore; *Sed nihil æque fatigabat quam pecuniarum conquisitio; eas esse belli civilis nervos dictitans Mucianus:* ammaestrati da Cesare che aveva per la guerra Partica coacervato gran tesoro, trovato da Antonio dopo la sua morte, e profuso alla plebe per armarla a guerra civile contro la libertà della patria. Ma quanto alle guerre esterne, Solone e Machiavelli sono in sentenza contraria al Montecuccoli: il primo disse a Creso che gli mostrava i suoi tesori; *La guerra si fa col ferro non coll'oro:* ed il nostro politico aggiunge; *Dico pertanto non l'oro, come grida la comune opinione, essere il nervo della guerra, ma i buoni soldati; perchè l'oro non è sufficiente a trovare i buoni soldati, ma i buoni soldati sono ben sufficienti a trovar l'oro.* Vedi tutto il discorso sopra Livio, lib. 2, c. 10. Queste due opinioni opposte sono conciliate presso Senofonte nell' egregio discorso di Ciro a Ciassare su la necessità e sull'uso del danaro in guerra, e sù modi di procacciarlo. *Ciroped. lib.* 2.

tra gli stranieri, onde le guerre: le ricchezze, gli agi medesimi non possono senza lor conservarsi. Gli egizj divideano tutte le rendite del regno in tre parti: l'una per li sacrificatori; l'altra per il re; la terza per la milizia [1]. Si consideri il danno che reca una semplice scorreria di masnadieri predatori, e si ragguagli il danno patito in un'ora tra la distruzione, gl'incendj, le ingiurie ne' campi, nelle case, ne' frutti, nelle masserizie, nelle persone, negli armenti, e monterà assai più di quello che avria fatto il sostentamento annuale di alcun numero di soldatesca [2].

II. [3] È di alleviamento nelle contribuzioni quand'elle sono imposte con giustizia, con egualità e con proporzione geometrica, e ch'elle sono riscosse dagli esattori senza aggravj d'insolenze [4] o di profitti privati, e che in difalco di esse si pigliano altre materie, come drappi e vettovaglie; ma sopra tutto allorchè uscendo in breve fuori del proprio paese viensi a portar l'armi su l'ostico o su l'altrui: comunque si sia, tanto vi si fa di conquista quanto è bisogno a sostenere l'esercito o tutto o in parte, e a mantenere i presidj delle piazze propugnacoli delle frontiere che danno campo sicuro di respirare in quiete alla patria.

1 Diodoro *bibl. hist.* lib. 1. c. 73.

2 *Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt.* Tacit, stor. lib. 4, 74. Il Montecuccoli nel lib. 2. de' *commentarj* capo 2 ritocca più distesamente questo punto de' tributi per la milizia.

3 Questo paragrafo II. manca tutto alla versione latina, forse perchè pungeva le avanie degli esattori austriaci.

4 *Nelle esazioni delle tasse si abbia discrezione e modi onesti, perchè è cosa dura voler trarre donde non si può, e più dura l'esacerbare l'oppressione con le ingiurie: così i popoli talvolta si sollevano, e le più volte abbandonano le terre e le lasciano spopolate; ed in questo secondo male la rovina procede lenta e secreta, ma senza rimedj*: sentenza di Nicolò Macchiavelli comentata come tante altre dal Montesquieu: *Un peuple peut aisément souffrir qu'on exige de lui de nouveaux tributs; mais quand on lui fait un affront il ne sent que son malheur, et il y ajoute l'idée de tous les maux qui sont possibles.* Grand. e decad. rom. c. 1.

CAPO DECIMOTERZO

Della disposizione

I. La *disposizione* è l'ordine che si dà alle cose secondo la loro quantità e qualità. L'ordine è nato al pari col mondo il quale tratto fuor del caos sortì la disposizione ch'egli ha ordinata a' suoi fini. Si dispongono con maturo consiglio, la materia alla forma, i mezzi al fine, e le parti al tutto. Il *consiglio* è la base delle azioni e se ne danno questi ammonimenti: Consulta adagio ed eseguisci tosto: Sia la salute dell'esercito legge suprema: Concedasi alcuna cosa all'arbitrio [1] della fortuna: Colgansi le congiunture: Acquistisi fama all'armi: Chi pensa a tutte cose, niuna ne fa; e chi a poche s'inganna: conciossiachè ritrovandosi più e più proprietà, qualità e circostanze in un soggetto, la notizia di pochi nol dà abbastanza a conoscere, e quella di molti con diversi riscontri fra di loro ragguagliati e riflessi difficilmente si attinge. Dieci numeri [2] soli in tanti modi tra loro combinati, quanti ne cape la varietà delle trasposizioni o semplici o per binarj o ternarj accoppiati, monteranno a milioni di collocazioni: or qual forza di mente,

1 *Je fais savamment mon devoir dans l'occasion; mais souvenez-vous que je ne dispose pas de la fortune, et que je suis obligé d'admettre trop de casuel dans mes projets*: lettera di Federigo di Prussia al marchese d'Argens. Or va a credere alle sue *Memorie* ov'ei ti vuole persuadere che con la forza della sua scienza militare costringea gli eventi a riuscirgli propizj. Nè questo è il solo fra capitani ingrati alla dea Fortuna.

2 La volgata *dieci parole*, onde la traduzione francese, *dix mots*: ma la latina, ponendo *decem* assolutamente, serba la mente dell'autore e la proprietà del discorso. Forse l'errore delle volgate venne dalla voce *termini* del seguente periodo; ma *termine* è quivi preso dialetticamente.

qual dilatanza di tempo varrà a trascorrerle? Dunque fra l'eccesso e il difetto scelgansi pochi termini, ma utili, proprj ed intimi al soggetto di cui si consulta coll'applicare l'aforismo dell'arte al caso in ordine, ed ai mezzi per conseguirlo, ed agl'impedimenti da rimoversi ed alla coerenza del passato col presente e col futuro [1].

II. La *disposizione* è *universale* e *particolare*. La universale spetta al governo, e riguarda la somma della guerra in grosso, prescrive la norma generale al maneggio di quella, e la drizza per via vantaggiosa. Lo intavolare bene il giuoco su le prime mosse de' pezzi influisce per tutto il suo corso facilità a vincere; e dove per l'opposito la collocazione degli scacchi è da principio male ordinata, il ripararla da poi è difficile, ed è assioma de' medici che gli errori della prima concozione non si correggono nella seconda. Così i falli che si commettono da' magistrati supremi nell'ordinare, difficilmente possono dagl'inferiori nell'eseguire emendarsi, a' quali sovente tocca a portare le iniquità di chi peccò ne' principj, e David pregava Dio *a liberarlo da peccati altrui* [2]. Frontino dà a questa su-

1 *Il re che non mira nè al passato nè al futuro delira con consigli micidiali, e non sa se l'esercito combatterà salvo.* Omero II. l. 1.

2 I principi che guerreggiano sedendo in corte sono gelosi della fama de' capitani, e i ministri della loro fortuna. Il monarca e il consiglio decretando un piano, comandano al capitano di eseguirlo, senza considerare che chi guarda da lontano vede tutto, non ogni cosa, e che l'occasione giunge e fugge velocissima. In sì fatta condizione dei tempi e di guerre viveva l'autore; se ne duole in questo paragrafo: e quanto ei fosse invidiato ed attraversato nelle sue imprese appare dal nostro supplemento alla *nota* 1. nell'elogio, pagine XXXVIII. Questa ignavia de' principi, quest' invidia delle corti, queste catene al genio de' capitani fecero rovinare la forza e la gloria di molti stati. La Spagna salì al sommo della possanza sotto Carlo V, la Svezia sotto Gustavo Adolfo, la Francia sotto Luigi XIV, la Russia sotto Pietro, la Prussia sotto Federico perchè questi principi governavano le schiere non dalle lascivie della regia ma dal trono eretto sotto una tenda. Uno de' fonti della romana grandezza fu l'illimitato potere de'

prema disposizione il titolo *de constituendo statu belli* [1], che noi diremo costituire bene lo stato della guerra, stabilire e concertare la forma di ben condurla ed amministrarla in ordine alla vittoria.

Gustavo Adolfo re di Svezia guerreggiando nella Polonia con un esercito di buona fanteria e di poca cavalleria non le arrischiò in quelle vaste campagne, ma si fermò nella Prussia dove espugnate le piazze e stabilitovi fermo il piede ritenne nella pace il frutto delle conquiste della guerra. Carlo Gustavo per l'opposito raccendendo quivi la guerra nell'anno MDCLXVI. corse tutto il regno da un capo all'altro al favore delle guerre civili. Ma queste sopite, e l'esercito suo scemato e affievolito riperdè il tutto. All'esercito grave de' svedesi non era proprio il correre; nè al leggiere de' polacchi il combattere di piè fermo: questi dieron giornata campale e stataria [2] a Varsavia, e furon rotti; quelli correndo da per sè si disfecero. Il gran visir

consoli in guerra: e le moderne repubbliche caddero invendicate perchè per sospetto di dar mezzi di tirannide a' lor capitani elessero di perire disarmate. Ma nelle monarchie ove i re stanno in ozio, i capitani sono sempre in pericolo; perchè la loro virtù è fomento alla persecuzione e alle cabale. Il segretario Louvois malignava tutte le imprese del Turenna; ed il cardinale Mazzarino facea pratiche acciocchè questo generale si spogliasse della propria gloria per la vittoria di Dunkerque e la ascrivesse alla sapienza guerriera di Sua Eminenza: *Hist. de Turenne* lib. 4, an. 1658. Ed è forse acconcio a questo luogo uno squarcio memorabile di Montesquieu, *Spirito delle leggi lib.* 3, c. 5. *Leggi ciò che gli storici d'ogni secolo scrissero su le corti de' monarchi; rammentati de' discorsi degli uomini d'ogni paese su lo sciagurato carattere de' cortigiani: non sono sentenze di pura speculazione, ma d' infelice esperienza. L'ambizione nell'ozio, la bassezza nell' orgoglio, l'odio della verità, la sete d'arricchire sciperando, l'adulazione, il tradimento, la perfidia, spergiurar le promesse, vilipendere i doveri di cittadino, temere delle virtù e sperar nelle debolezze del principe, e più che altro il ridicolo perpetuamente sparso su la virtù, ecco i caratteri del maggior numero de' cortigiani di tutti i luoghi e di tutte le età.*

1 Front. *strateg.* lib. 1, c. 3.

2 La volg. *statuaria;* la versione latina *justo certamine,* a torto; poichè l'autore desunse la voce *stataria* da' libri di milizia latini; *stata rius miles,* Livio lib. 9. c. 19; *stataria pugna* Ammiano lib. 4, c. 2: e suona *combattimento di piè fermo.*

dopo avere più volte sperimentato nella guerra di Candia che la flotta turchesca restava sempre nel passaggio del mare dalla veneta battuta e rotta, mutò forma di tragittare la gente ed i requisiti, nè mai più la raccozzò insieme in un corpo, ma partitamente in diverse fiate ed in varj tempi e luoghi ne fece alla sfuggita allo spirar di qualche buon vento il tragitto, e da indi in poi capitò sempre in salvo.

III. Rispetto alle forze si deve misurarle, e come il giudice disinteressato fa le parti in una causa civile, ragguagliarle con quelle del nemico. Se la forza principale che si ha consiste in cavalleria si cerchino pianure e campagne larghe ed aperte; ma luoghi montuosi stretti ed impediti s'egli si confida più nella fanteria [1]: con questa procedesi per via di assedj; con quella per fatti d'armi. Se il tuo esercito è forte ed agguerrito, e quello del nemico è debole, nuovo, inesperto, impigrito, cerca le battaglie come fecero Alessandro e Cesare co' loro eserciti veterani e vittoriosi. Ma se per l'opposito l'inimico in questo prevale, converrà guardarsi dalle giornate, campeggiar ne' vantaggi, fortificarsi su' passi, contentarsi d'impedirgli i progressi, ed imitar Fabio Massimo, il cui campeggiar contro Annibale è il più celebre che abbia mai avuto l'antichità; siccome egli

1 Leggi *la campagna del duca di Rohano nella Valtellina:* medita quel libro che contiene 216. pagine d'oro: percorri la *Valtellina* con quel commentario alla mano; esamina i luoghi, disegna le posizioni; e se hai mente militare imparerai la guerra delle montagne, guerra ardua, piena di pazienza, di consigli e di stratagemmi praticata felicemente da' romani e da' greci con pochi armati contro migliaja di barbari. La natura diede all' Italia monti, gioghi, valli interrotte da fiumi, e stretti inaccessibili; diede agl'italiani corpo sofferente, anima ostinata ed ingegno acuto. Mancano le istituzioni e gli studj guerrieri, colpa sino ad ora de' principi; ma se avendo le istituzioni mancherà l'amore di patria le nostre sciagure saranno colpa nostra e nostra infamia.

n'acquistò perciò fra capitani il titolo di *Massimo* [1]. Onde considerisi quest'uomo in un tempo che tante battaglie perdute, tante rotte d'eserciti, tante calamità aveano messo spavento orribile nell'animo de' soldati e del popolo di Roma, considerisi Fabio dittatore, e si vedrà che in pari congiunture è prudenza mutar la forma del guerreggiare, dar intervallo all'infortunio e posa alle stragi, non mettere a repentaglio la somma delle cose, poichè ogni lieve percossa ad un esercito debole divien grave, siccome un corpo infermiccio più si risente d'un piccolo affetto che non un valido d'un grande, non per la forza del male, ma per l'impotenza a resistere. Aggiungi queste sentenze: Non isfuggire il combattere, ma volerlo a suo vantaggio [2]: Confidarsi più al consiglio che al caso [3]: Non curar de' cicalecci del volgo [4]: Far sacrificj, orazioni e voti a Dio: Accamparsi in faccia al nemico, e costeggiarlo marciando

1 Il Montecuccoli con eserciti deboli combattè contro più forti, e quasi sempre in guerre disperate; onde e l'ingegno e la fortuna lo traevano ad imitare Fabio e ad onorarlo: chiudendo il primo libro de' commentari si giustifica con l'esempio di quell'illustre, e lo loda in un altro luogo del libro secondo. Del rimanente sì l'autore che i suoi traduttori ed interpreti credono a torto che Fabio si fosse acquistato il cognome di *massimo:* lo aveva ereditato da un suo maggiore insignito di questo titolo dal popolo romano per le discordie civili da lui calmate ottantasette anni prima della guerra del nostro Fabio prodittatore contro Annibale: Livio lib. IX. capo ultimo: e il discorso del Macchiavelli a quel passo, lib. 3, c. 19. Si trovano altri *Fabii Massimi* di poca virtù anche a' tempi della tirannide de' primi cesari.

2 *Nisi æquo loco et opportunitate aliqua data*. Cæsar bell. gall. lib. 3.

3 Due volte il Turenna fu rotto; a *Mariendal*, ed a *Rhetel:* voleano alcuni capitani disputando con lui convincerlo ch'egli avea in quelle giornate infelici guerreggiato con più sapienza che in tante altre battaglie da lui riportate: *No,* rispose egli, *che anzi ebbi io la colpa di quelle sconfitte: chi dice di non aver errato in guerra mi persuade che ha pochissimo guerreggiato:* Elogio del Turenna di S. Evremont.

4 Il volgo della corte imperiale malignava il Montecuccoli come il volgo de' romani mordeva gli indugj di Fabio: *Un solo metodo di guerra devesi usar contro Annibale; e ve lo insegna oggi l'evento: ma l'evento è maestro degli stolti; bensì la ragione di questo metodo da me usata fu, ed è, e sarà immutabile finchè non si muteranno le cose:* consiglio di Fabio al consolo Emilio; i romani nol seguirono, e furono trucidati a Canne. Liv. lib. 22, c. 34.

per le eminenze e per luoghi vantaggiosi [1]; occupare i castelli ed i passaggi intorno al campo e dove egli ha da marciare; tenersi dentro le linee, nè lasciarsi attirare o inescare a combattere con disavvantaggio, ch'e' non fia poco tenerlo a bada, rubargli tempo, uccellarlo, impedirgli i disegni, fermargli i progressi, ritardargli l'esecuzione. Presidia le tue piazze; taglia i ponti; ritira in sicuro la gente da luoghi inetti a difesa; diserta quelli donde l'inimico ha da passare incendiando le case e corrompendone gli alimenti. Abbi provvisioni di vettovaglie per assicurarti alle spalle; attira il nemico in siti penuriosi; infestagli i foraggieri con partite continue; attraversagli le scorrerie; osserva le sue marce; marciagli accanto; tendigli imboscate. Con tal modo di guerra nel proprio paese dove l'assistenze necessarie non mancano, e dove a rincontro l'inimico in terra ostile, lungi dalla patria, senza piazze nè magazzeni nè piede affisso nè mezzi per continuare la guerra patisce di tutto e diminuisce continuo di gente di forze e d'animo, con tal modo di guerra si può eziandio da sedere vincere l'inimico [2]. Che se tu sei notabilmente inferiore al nemico di numero o di qualità di soldatesca sì che non si possa con lui campeggiare, bisognerà abbandonar la campagna e ripartirsi nelle piazze forti come fecero quei di Bisanzio [3] contro Filippo, ed Asdrubale con-

1 *Fabius per loca alta agmen ducebat modico ab hoste intervallo, nec absistens, nec congrediens.* Liv. lib. 22.

2 *Cæsar ii eam spem venerat se sine pugna et sine vulnere suorum rem conficere posse.* Bel. civ. lib. 1. Ma questo precetto del testo è desunto dall'autore di pianta da Livio: *Fabius jam fere sedendo et cunctando bellum gerebat.* Si applichi a tutto questo capitolo di teorie le pratiche di Fabio descritte nel l. XXII. di Livio.

3 Di questo assedio di Bisanzio vedi Diodoro lib. 16, c. 77. e la filippica quarta di Demo-

tro Scipione [1], acciocchè o il nemico scorrendo il paese sia da presidj quà e là disposti pizzicato e consunto senza ch'ei dietro a se lasci opera alcuna di pregio, o si annoi degli assedj e se ne rimanga, o ponendoli a uno a uno vi consumi tempo e forze [2].

IV. Disposizioni rispetto al paese. Non potendosi gli ateniesi difendere da Serse nè in campo aperto nè in posti chiusi abbandonarono la terra, s'appressarono al mare, e trasferirono lo stato della guerra in una battaglia navale [3]. Veggendo oggidì la Francia di poter ricevere danni e diversioni dalle potenze marittime confinanti, si studia d'armare una poderosa flotta. Domiziano contro a' germani che dalle selve, ove sicuro aveano il ricovero, infestavano, fece quelle assalire e tagliare, con la qual cosa non ch'egli lo stato della guerra mutasse, la finì soggiogando il nemico [4]. Se il paese proprio essendo invaso è di tal sorte costituito che vi si possa resistere con pochi a molti, puossi far diversione, giusta la regola de' medici che sogliono derivare ad altri membri gli umori, nocivi per soprabbondanza in un membro [5] solo. Ma per ben servirsi della diversione si osservino queste massime: Sia il proprio stato più forte che non è quello dell'inimico, perch'ella è cosa naturale

stene che consigliò di ajutare i bisantini. Il macedone tentò vanamente l'assedio, *longa obsidionis mora exhaustus:* Giustino lib. 9, c. 1.

1 *Pœnus exercitum in civitates divisit ut et muris se ipsos, et armis muros tutarentur. Scipio ubi animadvertit circumferre ad singulas urbes arma, diutini magis quam magni esse operis, retrovertit iter.* Liv. lib. 28. c. 2, 3.

2 Ne dà esempj Frontino lib. 1, c. 3. e così fecero gli svedesi in Pomerania l'anno 1659, e gli spagnuoli nel Belgio nel 1668.

3 Per consiglio di Temistocle; vedi la vita scrittane da Plutarco.

4 Frontino lib. 1. cap. 3. par. 9.

5 *Ne bellum molle una ingrueret, Cœcinam cum quadraginta cohortibus romanis, distrahendo hosti, mittit.* Tacito, annali lib. 1, cap. 60.

di prima difendere il suo che d'oppugnare l'altrui [1]: Sia lo stato ostile, che si assalta per diversione, facile alle invasioni: Sia la diversione rapida, inaspettata, gagliarda, ed il colpo percota in parte vivamente sensibile: Sia accompagnata dalla giustizia e dal consiglio, senza de' quali di rado cospira la fortuna ed il favore divino, e le vittorie danno poco frutto e niuna vera gloria [2].

V. La più celebre diversione che leggasi è quella de' romani fatta a' cartaginesi da Scipione nel tempo che Annibale guerreggiava [3] in Italia, nella quale veggonsi come dentro uno specchio queste degnissime riflessioni. 1. La difesa d'Italia già assicurata per alcune rotte che aveva tocco Annibale [4] massime a Nola per opera di Claudio Marcello [5], per la peste, e per la opposizione dell'esercito consolare di P. Licinio [6]. 2. La facilità grande con che Scipione prevedeva [7] di poter guerreggiare nell'Africa dove la Sicilia signoreggiata da' romani recava grande comodità a tragittarvi il suo esercito composto meglio che di 35000 combattenti. 3. La riputazione e la fama al nome romano

1 „ Così oggi la Francia fortifica nella mi-
„ gliore perfezione le piazze ch'ella tiene di
„ frontiera ne' Paesi bassi, per poter qualun-
„ que volta ella voglia disporre quivi una
„ guerra difensiva, portando altrove a sua po-
„ sta le armi conquistatrici. „ *Nota dell'autore*, mancante alla vers. franc. ed intrusa nel testo della volgata.

2 Periodo guasto nella volgata e nelle versioni.

3 Questo paragrafo è un egregio comento del ventottesimo, vigesimonono e trentesimo libro di Livio: raffrontalo con Appiano, *Liber Libicus*, e con Polibio Stor. lib. 10.

4 Livio lib. 28, c. 44.

5 Id. lib. 23 c. 17, e Plutarco in Marcello.

6 Aggiungi le vittorie contro i cartaginesi de' due Scipioni nelle Spagne, e di Sempronio Gracco presso Benevento. Di questo esercito consolare di Licinio non vedo in Tito Livio, lib. 29. c. 10, se non che, osservando Annibale, fosse afflitto dalla peste. La versione latina ha invece *Livii de Asdrubale victoria*, non so se per arbitrio del traduttore o per variante di mss. Asdrubale fu rotto nell'Umbria da Claudio Nerone e Marco Livio. Liv. lib. 27, c. 48.

7 Leggi in Livio l'orazione di Scipione piena di sapienza e d'ardire con che risponde a Fabio Massimo che sconfortava i romani da quella impresa. lib. 28.

di non istarsi solamente su la difensiva tra suoi, ma ancora su l'offensiva di fuori [1]; di portare il seggio della guerra in casa d'altri, e lungi dalla propria la desolazione delle campagne, le stragi, il terrore, le fughe, gl'incendj, la dislealtà degli alleati [2]. 4. La buona sorte che accompagnò sempre Scipione, senza la quale non avria mai potuto venire a capo d'una impresa altrettanto malagevole quant'egli se l'era figurata facile: impêrocchè Siface di cui egli assai si prometteva gli mancò sul bel principio, e fè dirgli *non dovesse entrare nell'Africa* [3]; ed Utica ch'egli avea destinata per figervi il piede e servirsene di scala alle altre imprese fu dopo quaranta giorni di vano assedio soccorsa dall'esercito di Asdrubale e di Siface forte di 80000 fanti e di 13000 cavalli: gli bisognò poi combattere questo medesimo esercito, gli incendiò il campo e il disfece [4]: si rimesse Siface, e rizzò in piede un esercito eguale di numero ma nuovo, e con questo bisognò pur cimentarsi [5]. Final-

1 *Ad dignitatem famamque populi romani pertinebat non ad defendendam modo Italiam, sed ad inferenda etiam Africæ bella videri nobis animum esse.* ibid. c. 44.

2 Era politica de' romani di aggregare alla cittadinanza i popoli vinti, o almeno di farseli alleati: e perchè in questo secondo caso non poteano avere ajuti certi ed assoluta obbedienza, fomentavano di soppiatto contro se stessi la slealtà de' confederati per avere occasione di soggiogarli. Ma nelle vittorie d'Annibale in Italia questa politica nacque quasi mortale a Roma, perchè oltre alle forze de' popoli che li abbandonavano, i romani aveano a combattere co' cartaginesi che si rinforzavano con le armi italiane. Scipione usò in Africa delle arti di Annibale e delle dissensioni provinciali, e trasse molti principi africani a tradire Cartagine per favorire la repubblica romana.

3 La legazione che Asdrubale consiglia a Siface verso Scipione è piena di eloquenza e di magnanimità: *Si non abstineat Africa Scipio et Carthagini exercitum admoveat, sibi (Siphaci) necessarium fore et pro terra Africa in qua ipse genitus, et pro patria conjugis suæ, proque parente ac penatibus dimicare.* Liv. l. 29. c. 23.

4 *Cæsa aut hausta flammis quadraginta millia hominum sunt, capta supra quinque millia: multi carthaginenses nobiles, undecim senatores, signa militaria centum septuaginta quatuor, equi numidici supra duo millia septingenti, elephanti sex capti; octoflamma ferroque absumpti; magnaque vis armorum capta. Ea omnia imperator Vulcano sacrata incendit.* Id. lib. 30, cap. 6.

5 Ibid. cap. 11.

mente fu richiamato Annibale in Africa, il cui esercito agguerrito, vittorioso ed intero diede più a temere quivi a' romani che nell' Italia medesima parendo loro fosse mutato anzi il luogo che il pericolo [1]; e con questo esercito dovè pur anche Scipione venire a quella grande giornata, decretoria [2] per certo, la quale impose fine alla guerra bensì col tagliar 70000 nemici, con altrettanti prigionieri, e col resto posto in fuga, ma non già senza gravissimo rischio siccome non senza minor gloria di Scipione decorato del titolo d'*africano* [3]; onde si richiesero favore non comune dal cielo, nè minore virtù dal capitano [4].

VI. Fra gli esempj recenti non men memorabile e degna di discorso è la diversione che le armi cesaree con le collegate fecero agli svedesi l'anno MDCLIX. Stavano i cesarei nella Juzia [5] tentando per ogni verso di passare in Fionia [6] a combattere l'esercito che ivi il re sveco teneva sotto il comando di Carlo Gustavo Wrangel grande ammiraglio: disegno importante e di somma conseguenza, ma altrettanto difficile che magnanimo. Aveasi da valicare il mare; sormontare una spiaggia tutta orrida di forti, di batterie, e minacciosa per un esercito schierato in battaglia; dipendere da' venti, e quel ch' era peggio da' navigli, i capitani

1 *Locum nimirum, non periculum mutatum .. graviorem in sua terra futurum hostem Annibalem quam in aliena fuisset*. Liv. l. 30, c. 28.

2 Latinismo; *decretorium prælium, battaglia decisiva*.

3 Scipione fu primo tra romani nobilitato dal nome del popolo da lui vinto non già per decreto, bensì per favore di milizia e di plebe: così Silla fu poi detto *Felice*, e Pompeo ebbe il titolo di *Magno*. Liv. lib. 30 sul fine.

4 Tanta era la virtù militare di Scipione che Annibale nel Senato Cartaginese *si confessava vinto non tanto dalla battaglia di Zama quanto dalla guerra*.

5 Oggi *Jutlandia* penisola su la costa del baltico; anticamente *Chersonesus Cimbrica*.

6 Isola del mar baltico detta da' Germani *Fuhnen*.

e i piloti de' quali non andavano a piene vele perch'ei non concorrevano con determinato animo e con sincere voglie all'impresa. Non per questo si lasciò di valorosamente tentarla e ritentarla; ma pari valore respinse i cesarei non senza tinger l'onde di molto sangue. Allora io dissi „ che „ per avvicinarsi alla Fionia bisognava allontanarsene; la „ via più breve di entrarci essere girarle intorno cinquanta „ leghe; nè per la porta di Middelfarth [1] o di Assen [2], bensì „ per la Pomerania [3] „. Fu il consiglio approvato. Si marciò di repente in Pomerania e si passò in più luoghi la Pena [4]: i forti di Damgart [5], Trubsea, [6] Loitz [7], Treptow [8] ed altri furono espugnati; quindi assai piazze, Gartz, Damtroven e Demnin [9]; si corse a randa a randa il mar baltico sotto Stralsunda, Wolgast, Anclam [10]. Lo scoppio di questo fulmine ritrasse subito fuor della Fionia l'ammiraglio svedese il quale venne affrettandosi con qualche numero di soldatesca in soccorso della Pomerania; ma le forze così divise

1 *Middelfarth* o *Mibelfart* è piccola città sul piccolo Belt sul lido occidentale della Fionia che dava passo all'isola.

2 *Assen* o *Assens* piccolo borgo sul lido della Fionia tra mezzodì ed occidente.

3 La *Pomerania* ha la sua piaggia settentrionale sul baltico, a mezzodì guarda la Marca di Brandeburgo, a levante la Polonia, ed a ponente il ducato di Mecklemburgo.

4 Fiume che nascendo nel Mecklemburghese traversa la Pomerania e sbocca a Penemunda nel Baltico.

5 *Damgarten* piazza di frontiera della Pomerania su' confini del ducato di Mecklemburgo, sul fiume Rekniltz.

6 Anche *Trubsea* è città di Pomerania su lo stesso confine 20 miglia distante da Stralsunda.

7 *Loitz* è nella Pomerania bagnato dalla Pena tra *Demnin* e *Gutzkovv*.

8 *Treptovv-nuovo* è sul Rega fiume, distante una giornata da Colberga: *Treptovv-vecchio* è nel territorio di Stettino sul lago di Toll. L'autore parla del *vecchio*.

9 *Demnin* o *Damnin* città nel ducato di Stettino presa per capitolazione nel Dicembre del 1637, e racquistata dagli Svedesi nel Marzo del 1639.

Gartz città su l'Oder tra il Brandeburgo e la Pomerania.

Damtroven non è nome di geografia, bensì *Dam* è piccola città nella Pomerania sull'Oder, e di questa parla l'autore; era detta da' latini *Vadam*.

10 *Stralsunda* è una fortezza di Pomerania con un porto sul baltico.

Wolgast è una fortezza su la Pena.

Anclam è pure su la Pena, città grande tra Wolgast e Stettino.

non provvidero alla difesa di questa provincia, e lasciarono poco munita l'isola: però l'arme collegate rimaste presso la Fionia ebbero campo di entrarvi, di sconfiggere e di far rendere a discrezione il nemico, e la nostra invasione della Pomerania lo ridusse a tale che, se la pace d'Oliva sopraggiunta non fosse, noi l'avremmo in breve riconquistata. E tutto fu d'una diversione l'effetto.

VII. Nè senza buon discorso saggiamente riflesso alla regione e al sito, il turco ha fatta la guerra con tanta profusione di sangue, d'oro e di tempo pel conquisto di Candia, poichè per essa s'è assicurato il dominio della Grecia e dell'Asia, e posta una pietra fondamentale all'impero di quelle isole e di quel mare, e si è messo a cavaliere della Sicilia; osservazione dagli antichi e primi dominatori di Candia non punto negletta [1]. Lasciano alcuni pigliare assai terra al nemico, ed innoltrarsi nel paese per più giornate, acciocchè indebolito a cagione de' presidj quà e là distribuiti possano poi più facilmente combatterlo [2]. Altri s'infingono di temere per rendere più sicuro e più negligente il nemico, e col ritirarsi il conducono in siti svantaggiosi e verso il loro soccorso che è fra strada; e poi di repente si rivoltano e il combattono. Altri stanno in mar-

1 *Sì egregiamente è situata l' isola di Creta ch'ella pare nata principe della Grecia. Domina tutto quel mare, intorno a cui stanno i greci. Dista di poco dal Peloponeso e di poco dall' Asia. Quivi Minosse ebbe l' impero del mare. Conquistò e popolò assai di quelle isole. Assalì la Sicilia.* Aristotele Polit. lib. 2, cap. 8.

2 „ Così i polacchi permisero a Carlo Gu- „ stavo re di Svezia di correre tutto il loro „ regno l'anno 1657, acciocchè egli consumasse, come avvenne, l'esercito suo fioritissimo: „ onde computandosi un dì, per occasione di „ discorso, le forze svedesi che allora campeg- „ giavano la Danimarca, ebbe a dire taluno „ — Che dovea venire incontro anche un eser- „ cito svedese di 40000 uomini rimasto in Po- „ lonia, ma rimasto in guisa da non rizzarsi „ più in piede se non al giorno della univer- „ sale resurrezione „ — *Nota dell'autore,* intrusa nel testo.

ce continue per attirar l'oste fuor de' suoi posti e assalirlo, o per consumarlo con viaggi in terreni a lui sconosciuti, o per abbondare sempre di vettovaglie [1].

VII. La *disposizione generale* si applica al *disegno* che si ha: scopo principale del *disegno* è la *guerra offensiva*, la *guerra difensiva*, e la *guerra di soccorso*. Per attaccare un paese con guerra offensiva osservansi questi assiomi. 1. Essere più forte del nemico, e maestro [2] della campagna, ed avere esercito migliore [3]. 2. Vegliare alle congiunture; se nella provincia che si vuole affrontare vi è guerra intestina e fazioni, farsi [4] chiamare dall'una delle parti. 3. Dar battaglie; metter terrore nel paese; far correre fama di essere più forte di quello che si è; ripartire l'esercito in quanti più corpi si può fare con sicurezza, per operare più cose e in più luoghi in un medesimo tempo. 4. Trattar bene chi si rende, male chi fa resistenza. 5. Assicurarsi le spalle; lasciar quiete e stabili le cose in casa propria e nei confini. 6. Piantar fermo il piede in qualche posto che come centro stabile vaglia a sostenere ciascun moto; impadronirsi de' fiumi reali; formare bene la linea della co-

1 *Pompejus, quia castra in colle habebat, ad infimas radices montis aciem instruebat; semper, ut videbatur, spectans, si iniquis locis Cæsar se subjiceret. Cæsar nulla ratione ad pugnam elici posse Pompejum existimans, hanc sibi commodissimam belli rationem judicavit, uti castra ex eo loco moveret, semperque esset in itineribus; hoc sperans, ut movendis castris, pluribusque adeundis locis, commodiore frumentaria re uteretur; simulque in itinere ut aliquam occasionem dimicandi nancisceretur, et insolitum ad laborem Pompeji exercitum quotidianis itineribus defatigaret.* Cæsar bel. civ. l. 3. c. 85.

2 La volg. *maestrato*; il mss. *maestro;* francesismo, per *padrone:* infatti la versione latina ha *campo domineris*.

3 „ Solea dir Cesare che le cose le quali „ acquistano, conservano, ed accrescono gli „ stati sono, i *soldati* e il *danaro*. La Francia „ oggidì compra col danaro molti luoghi e „ molti altri ne sforza con l'armi.„ *Nota dell' autore,* intrusa nel testo.

4 Considera con questo assioma le prime campagne di Bonaparte in Italia e segnatamente le battaglie da lui date contro le armi del Piemonte.

municazione e delle corrispondenze. 7. Cacciar l'inimico dalle fortezze espugnandole, e dalla campagna combattendolo; il pensiero di far gran conquiste in guerra senza combattere ha del chimerico. 8. Tagliargli i viveri; levargli i magazzeni o di sorpresa o di forza; fronteggiarlo di presso e stringerlo [1]; porsi fra lui ed il luogo della sua comunicazione; occupare co' presidj i luoghi del contorno e circondarli di fortificazioni; distruggerlo a parte a parte col battergli le partite, i foraggieri, i convogli; abbruciargli il campo e le munizioni [2]; desolargli le campagne all'intorno, le ville, i molini; seminar dissensioni fra la sua gente. 9. Guadagnare lo stato edificando fortezze e cittadelle e presidiando le espugnate e le edificate [3]; acquistandosi l'affezione degli abitanti imponendo presidj e colonie [4]; facendo aderenze, leghe fazioni; infestando con continue scorrerie, spogli, minacce, incendj e per tal via costringendo a contribuzioni, tributi e suggezioni; andando ad abitarci; proteggendo i vicini men potenti, abbassando i maggiori; non lasciando prendere piede a' grandi stranieri; conducendo seco le teste principali quasi ostaggi, e meglio sotto specie d'onorarli; levando a' popoli la volontà ed il potere di tumultuare.

1 „ Così i cesarei strinsero gli svedesi a Norimberga l'anno 1632, e così gli svedesi strinsero i cesarei a Naumburgo nel 1644. „ *Nota dell'autore.*

2 Passo celebre per cui fu il Montecuccoli calunniato e condannato: vedi l'esame dell' accusa e del giudizio nella nostra *considerazione* IV. alla fine del volume.

3 Così fece Agricola in Inghilterra paese difficile a conquistarsi, difficilissimo a mantenersi: *ponendisque castellis spatium fuit ... nullum ab Agricola positum castellum, aut vi hostium expugnatum, aut pactione aut fuga desertum.* Tacit. Agr. cap. 22.

4 Arte perpetua de' romani; le colonie purgavano Roma dalla feccia ed imbastardivano il coraggio e i caratteri nazionali de' popoli conquistati.

VIII. Nella *guerra difensiva* osservansi queste massime. 1. Avere una o più fortezze ben situate che indugino l'assalitore finchè il tuo esercito sia raunato, o che il soccorso venga da chi che sia altri geloso della potenza del terzo. 2. Appoggiare e dar animo alle piazze con un corpo volante a cui reciprocamente diano animo ed appoggio le piazze. 3. Contro alle sedizioni civili mantener guerra fuori del paese dove corrano a svaporare e a risolversi gli umori inquieti e cattivi. 4. Se tu sei senza esercito o con forze deboli o con truppe di cavalleria soltanto, ritira tutto ciò che puoi dentro le piazze e i luoghi dove l'inimico potria pigliar posto; allargati con fortificazioni quando scuopri che il nemico studia a racchiuderti; muta posto; non esporti in luogo da essere circuito e ridotto a non poter nè combattere nè ritirarti, e perciò tieni un piede in terra e l'altro in mare o sopra un fiume reale; impedisci le imprese al nemico gettando di mano in mano rinforzi nelle piazze alle quali egli si accosta, distribuendo ne' luoghi serrati la cavalleria che continuo lo infesti, preoccupando i paesi, rompendo ponti e molini, gonfiando le acque, allagando i dintorni, tagliando e sbarrando le selve.

IX. Nella *guerra di soccorso* si ajuta, congiungendo insieme le forze; facendo diversione; somministrando danaro, munizioni ed altri sussidj militari. Ricorditi di farti dare in mano da' principi che tu soccorri con l'armi alcune loro piazze onde tu abbia così pegno di fedeltà e luoghi validi alla ritirata.

CAPO DECIMOQUARTO

Della disposizione particolare

Questa riguarda partitamente ciaschedun membro della milizia. Tre sono le sue parti principali; Ricognizione esatta: Condotta ordinata: Esecuzione vigorosa: „ parti le „ quali si spettano particolarmente al capitano ed agli „ ufficiali da lui comandati [1]. „

CAPO DECIMOQUINTO

Della operazione

I. Dopo l'*apparecchio* e la *disposizione* resta a dire della *operazione* alla quale voglionsi *risoluzione*, *segretezza*, *celerità* [2]. Quanto alla *risoluzione*, consultar lentamente, eseguir con costanza e con prestezza è insegnamento de' savi. Quindi poichè hai risoluto non dare più orecchio a dubitazioni nè a scrupoli, e supponi che non tutto quel male che potrebbe succedere arriva, siasi che la misericordia divina il ritenga, o che la nostra destrezza lo schivi, o

1 Quantunque la volgata e le versioni concordino in tutto quasi col testo mss. di questo capo XIV. io non credo che sia stato lasciato sì breve e sì incompleto dall'autore. L'ultimo membretto che non si trova se non nel mss. basta alla congettura. Come mai uno scrittore sì ordinato e, malgrado la sua grandissima brevità, sì accurato ne' precetti parziali avrà trasandate le ricognizioni tipografiche, gli accorgimenti nelle occasioni della guerra, gli stratagemmi e le scoperte, lo studio delle forze morali degli eserciti, e tutto ciò che spetta propriamente alla *disposizione particolare* la quale dipende tutta dal capitano, siccome l'*universale* dipende in gran parte dal governo?

2 Vedi la distribuzione dell'autore al capo I.

che l'inavvertenza della parte avversa il trascuri. Commettansi ad un solo capo le operazioni attesochè dove le autorità sono eguali, i pareri sono diversi, e l'impresa quasi comune e non propria non viene con pari ardore conseguita. Impieghinsi tutte le forze del valore e le regole dell'arte, ed appagato l'animo di non aver ommesso nulla di ciò che faccia al felice esito dell'operazione, raccomandarne l'evento alla provvidenza divina: ma e' sarebbe un tentarla il confidarvi trascurando la provvidenza umana la quale non è altro che un raggio di quella di lassù all'intelletto nostro partecipata. Confidò David in Dio, ma non trascurò di fare vigorosamente l'estremo della sua possa per lo stabilimento del proprio regno. Tu dunque acqueta l'animo sul futuro; opera nel momento presente con costanza, risoluzione ed equalità di mente; non gonfiarti ne' prosperi, non avvilirti negli infelici successi, poichè nel mondo con un continuo flusso e riflusso gli uni e gli altri s'incalzano: e però non rattristarti nè pentirti del fatto ancorchè mal riuscito, quando tu abbia bilanciate minutamente tutte le cose alle quali ogni apparenza ti prometteva ottimo evento, e quando tu trovassi che se l'impresa fosse a rifarsi terresti di bel nuovo il modo di prima, ogni volta che le circostanze fossero in tutto pari alle prime [1].

II. Mezzi di *segretezza* sono: Trattare le cose con molti, risolverle con pochi o da se solo: Nascondere il suo disegno al nemico, e s'egli il discopre, mutarlo: Guardarsi dalle

1 La sapienza stoica lasciò una mirabile massima per tutti i casi della vita ne' quali la fortuna si oppone alla prudenza: *L'ignorante accusa gli altri delle proprie sciagure; chi comincia a istruirsi accusa se stesso; il savio non accusa nè se, nè gli altri.* Epitteto cap. 10.

spie, custodir bene i prigionieri, non permettere vagabondi nè persone sconosciute nell'esercito, non fidarsi dei transfugi, imporre pene gravissime a chi tiene corrispondenze con l'oste ed a chi rivela i segreti; infingersi, addormentare l'avversario, rendere con ragioni e indizj apparenti credibile quello che far non si vuole; s'egli s'è forte mostrarsi debole, ed a ritroso; far vista d'attaccare un luogo, e gettarsi sull'altro.

III. Serve alla *segretezza* la celerità troncandosi per essa il tempo alla divolgazione delle cose: corri dunque improviso addosso al nemico sprovveduto e fa che senta la folgore prima ch'ei ne vegga il lampo. A ciò giova l'interposizione del mare, de' fiumi, de' monti, e più la lontananza che rende negligente l'assalito con immaginaria sicurezza. Lasciati addietro in luogo munito ciò che può recarti ritardamento, come sono i bagagli, le artiglierie grosse e talvolta ancora la fanteria; ovvero mettila su le carra o su' cavalli o ingroppala; avanzati di notte affrettatamente per istrade occulte o poco battute. Fu la celerità virtù propria di Alessandro e di Cesare, ed invero mirabili effetti produce: il nemico non ha più luogo ove si creda sicuro, e gli assalitori colgono tutti i momenti rapidissimi delle congiunture. Che se il tardare toglie di mano l'occasione, e l'affrettarsi le forze, si contrappesino i momenti [1] del bene e del male.

[1] *Momento* è qui usato al modo de' nostri antichi per *importanza*.

CAPO DECIMOSESTO

Del marciare

I. L'ordinanza del *marciare* ha per fine di poter trasformarsi subitamente con brevissimi moti e mutazioni in quella di *battagliare*; onde dalla battaglia formata nella idea o in disegno si piglia la norma di ordinare le truppe alla marcia facendo del fianco di quella la fronte di questa, e marciando gli squadroni e battaglioni nello stesso ordine ch'essi prima tenevano standosi in pari l'uno a canto all'altro, e facendone tanti corpi o colonne ch'ei piace. Si hanno a considerare nel marciare il *luogo*, il *tempo*, il *sospetto*, il *disegno*. Sono i *luoghi* stretti o aperti, precipitosi o frodolenti, piani o montuosi, con una o più strade, molli di terreno o sodi per l'artiglieria, traversati di siepi, boschi, fossi, paludi e fiumi o passaggi innaccessibili. Si ordina bene la marcia, qualunque volta alla qualità del cammino da farsi ed al tempo da mettersi ragguagliasi il numero della gente distinta in tanti battaglioni, squadroni, artiglieria e bagaglio, e calcolando quanti uomini e cavalli e carra possono passare insieme. Un soldato a cavallo occupa cinque piedi di fronte e otto di fondo; un fante tre piedi di fronte e cinque di fondo [1]. Si stende la fronte nella marcia più o meno o in colonne o in brigate o in reggi-

1 Oggi il cavallo e il cavaliere non essendo armati come a que' tempi occupano in marcia tre piedi di fronte e sette di fondo; un fante due di fronte e tre di fondo. *Turpin.*

menti o in squadroni conforme alla quantità e larghezza delle strade: in paese angusto si fanno diversi corpi onde gli uni marcino dopo gli altri e alloggino in luoghi differenti, o si spianano le campagne per la marcia della gente, mentre che l'artiglieria sta su le strade maestre con guardia di fanteria lungo i lati e di cavalleria per di fuora. Si manda innanzi a riconoscere ed a fare scoperte e perlustrazioni ed a preoccupare gli stretti, i boschi, i passi ed a piantarsi dinanzi a un posto nemico donde convenga passare vicino, ed a tenerlo bloccato finchè l'esercito sia tutto oltre. Si fa una buona fronte d'uomini scelti, e si pone innanzi qualità d'armatura che di sua natura sia ferma nè facile ad essere rovesciata. Si rinforza la vanguardia con artiglieria minuta, e si riparte la battaglia in modo che il cannone e il bagaglio e la più parte della cavalleria, la quale non può giuocare nelle estremità, venga abbracciata nel mezzo. Dovendo tragittare un fiume [1] pianterai l'artiglieria su la ripa rimpetto al luogo che vuoi occupare, e sarà grande vantaggio se il fiume farà quivi un angolo rientrante. A mano a mano che farai il ponte avanza moschettieri che tirino oltre l'acqua. Fatto il ponte passa un nervo di fanti, di cavalli, di pezzetti e di guastatori che fortifichino quella testa, siccome anche l'altra di quà in caso di sospetto alla retroguardia. Bada che non sieno appostate genti armate o fuochi o altri ingegni che rom-

1 De' passaggi di fiumi o per ingegno o per valore bannosi esempj egregj nell'antichità. Per forza Alessandro passò il Granico e per ante l'Idaspe. Così pure Annibale passò con stratagemma il Rodano. Turpin che somministrò questa nota reca esempj di molti fiumi varcati in guerra da' capitani moderni. *Comm. sur Montec. lib. 1. ch. IX. art. 4 nota (d).*

pano il ponte quando la metà della gente sia passata. Poni guardie e fortifica il ponte in ambedue le teste s'egli ha a permanere. Ciaschedun corpo, vanguardia, battaglia, retroguardia o colonna che marci separatamente abbia seco pale, zappe, guastatori, guide per acconciare i passi e per non errare il cammino. Operisi segnatamente che nessuno esca dalla ordinanza; che i battaglioni non ardiscano frammischiarsi alla cavalleria; che tutti i battaglioni e squadroni tengano le debite distanze fra di loro di 100 passi circa acciocchè non vadano sì disgiunti che non possano a tempo secondarsi, nè sì vicini che l'uno respinto venga di necessità a gettarsi sull'altro e sconcertarlo.

II. Quanto al *tempo,* si marci nell'estate a buon ora pel fresco e fuor de' grani acciocchè si possa con agio riconoscere le avvenute, posar le guardie, spedire le partite fuori, drizzare le baracche e i padiglioni, andar a foraggio. Di verno facciansi giornate brevi, e si abbia cura sollecita di fuoco. Di notte i corritori e le partite si avanzino meno, e di giorno più. Si lascino soldati su' crocicchi onde quei che seguono non falliscano il cammino. Le prime truppe abbiano ordine d'investire a testa bassa tutto ciò che incontrano [1].

III. *Sospetto* del nemico o non s'ha, o si ha piccolo o grande. Dove non si ha sospetto ciascun corpo marcia

1 La ragione di questo precetto è fondata sul cuore dell'uomo. Fra due partite nemiche che s'incontrino di notte inopinatamente la meno atterrita e sorpresa caccerà e sbaraglierà l'altra. Così il re di Prussia si salvò a Lignitz ov'ei pigliò a un tratto il partito di assalire il nemico che gli si parò innanzi inaspettato. Presso gli antichi e segnatamente in Omero e ne' tragici greci la prima lode militare spettava a quelli che combatteano di notte e in aguato. L'uomo è men coraggioso quanto meno può misurare i pericoli: l'ignoranza delle cose ci fa

da per se col suo bagaglio: il convoglio è comandato con l'artiglieria: i pezzi grossi conduconsi sopra carra: la marcia e gli ordini si assegnano in iscritto la sera innanzi a ciascun corpo: all'ora prefissa del marciare si presentano alla vanguardia i generali di battaglia, il quartier-mastro-generale [1], e il capitano delle guide: si spianano le trinciere del campo per passare in gran fronte: le guardie del campo non partono da' loro posti finchè tutto non è in marcia: si mandano innanzi guastatori a riconciare le strade, partite, corpi scelti, corritori, e vedette [2] ad esplorare dinanzi a tergo e su' lati, guardie all'artiglierie, al generale e al bagaglio, e quelle occupano le eminenze, scoprono le imboscate e portano lingua di ciò che occorre: marcia nella vanguardia la metà della cavalleria; nella battaglia la fanteria, i guastatori, le artiglierie leggiere precedute da certo stromento a guisa di vomere che segna la carreggiata per la strada da tenersi [3]; poi l'artiglierie grosse, lor treno, il bagaglio dell'esercito e un reggimento di cavalli: se l'esercito non è insieme diasi la posta [4] o piazza d'arme in iscritto in luogo opportuno su la strada che s'ha a seguire, sicuro, acciocchè l'inimico non valga a preoccuparlo, e secreto ond'ei non ne abbia avviso; si specifichi l'ora e le

diffidenti; quindi la perplessità, i terrori panici e le superstizioni.

1 Ora *Capo dello Stato Maggiore Generale*. Noi chiamiamo *Quartier-mastri* gli ufficiali cassieri de' reggimenti.

2 Servizio che oggi per lo più fanno i distaccamenti di cavaleggieri; vedi i precetti di Federigo nelle sue *istruct. pour les troupes légéres*.

3 Non bisognava traccia di vomere poichè la carreggiata del primo pezzo segna il cammino; bensì pare che questo ordigno scandagliasse il terreno perchè se era molle e melmoso le artiglierie vi si sarebbero piantate. Ed oggi pure fuor delle strade maestre si scandagliano i luoghi fangosi e si rassodano badando che molte ruote non passino su la stessa carreggiata.

4 La volgata *rendevos* dal franc. *rendez-vous*; il mss. *la posta;* vedi a questa parola il vocabolario della Crusca.

altre circostanze; si abbiano spie e partite fuori. Ma dove egli s'abbia *sospetto* devesi a proporzione di esso più o meno accrescere le diligenze, però si marcia nell'ordine che si deve tenere nel combattere, cioè si disponga la battaglia col viso volto al nemico, poi si faccia marciare per fianco: si rinforzi quella parte dov'è il sospetto con pezzi di campagna, munizioni, zappe, badili, fanteria o cavalleria, e sia il bagaglio in parte coperta e sicura. L'artiglieria che è sulle lavette venga ad essere in fronte: gli squadroni frapposti ne' battaglioni formeranno le due prime linee, seguirà il treno delle artiglierie in tante file raddoppiate di quante la strada è capevole; poi le carra de' viveri, i bagagli, e finalmente le riserve. Le truppe facciano alto per di là de' passaggi finchè le altre che seguono siensi ricongiunte, onde entrando in una pianura si ponga la gente in battaglia, ma riscontrandosi strettezze di luoghi sfili di nuovo prima la vanguardia, poi la battaglia, ed ultima la riserva. Coprasi un fianco della marcia con fiumi, argini, monti; e se la natura non t'è propizia giovati dell' arte e poni carra, catene, cavalieri di frisa ed altri vantaggi ed ordigni che l'occasione ed il sito concedono [1].

IV. Il *disegno* vario che si ha varia gli insegnamenti. Per marciare occultamente andrai di notte per boschi,

1 Dato un corpo d'esercito o una divisione di 8 in 10 mila soldati con sua cavalleria, artiglierie e bagagli quale è a' dì nostri, si suole tenere marciando non lungi dal nemico una di queste due regole. Prima: se tutta la fronte deve avanzare, se ne fa quante più colonne si può, con la cavalleria sù fianchi ed i fanti in mezzo; ogni colonna della seconda linea segue da presso una della prima, acciocchè le due linee possano spiegarsi ad un tempo stesso e con la stessa ordinanza. Seconda regola è, che se il nemico è a destra l'esercito rompe per la sinistra; e se il nemico è a sinistra rompe per la destra e s'incammina: ogni linea forma una colonna a parte e serba quanto può l'ordine di battaglia prestabilito; così un solo quarto

valli e vie coperte scostandoti quanto più da luoghi abitati: non toccare se non la sordina, non far fuochi se non nell' uscir del campo e lasciaveli accesi per apparenza, nascondi le miccie o piglia archibugi a ruota e fucili: manda cavalli innanzi che fermino chiunque incontrano, e guadagnino i passi: se tu sei adocchiato dal nemico piglia da prima una via diversa dalla tua vera intenzione, poi girando ripiglia quella che tu intendi di fare: stieno chiuse le porte uscendo da qualche città o luogo abitato, ed abbi occhio non qualche spione esca insieme alla rinfusa co' tuoi: porta viveri teco a misura del tempo della spedizione. Non si mandano innanzi corritori quand'e' si va per investire un quartiere, per soccorrere qualche piazza, per cogliere all'improvviso il nemico, per paese coperto, in tempo di nebbia che tolga di scoprir da lontano, ed in somma ogni volta che si è determinato di ricevere con risoluzione qualsiasi incontro[1]. Che se tu marci per valicare un passo custodito dal nemico, fingi di fare lo sforzo in un luogo e passa in un altro, retrocedi come per avviarti altrove, poi con celerità e precauzione ritornaci prima che il nemico ci arrivi; imbosca gente non guari lungi dal passo, poi marcia coll'esercito più oltre; il nemico verrà costeggiando a secondar la tua marcia, ed allora i tuoi soldati appiattati sorprendano il passo incustodito; così il tenente-generale Galasso valicò la Pena in Pomerania contro gli svedesi l'anno 1644.

di conversione per divisioni o plotoni pone le linee nel lor ordine naturale di battaglia onde rispingere o assalire i nemici.

1 „ In tal modo fu colta e disfatta la partita „ svedese uscita con fior di armati ed ufficiali da Friderusto l'anno 1659. mentr'io mi „ portava a riconoscere quella piazza di notte: „ gli svedesi furono scontrati e investiti dal „ tenente colonnello che precedeva la vanguardia con gente comandata. „ *Nota dell'aut.*

avendo lasciato in aguato il sergente-generale Breda che ne sorprese il passaggio. Ove tu sforzassi le marcie con tutta prestezza, lascierai addietro gl'impedimenti, manderai innanzi la cavalleria, porrai la fanteria a cavallo o sulle carra, o ingroppandola; avrai cavalli vuoti alla mano da cangiare alla foggia de' tartari; camminerai dì e notte a grandi tratti. Ritirandosi dal nemico si faccia in modo che non paja fuga [1].

CAPO DECIMOSETTIMO

Dell' alloggiare

I. Si *alloggia* diversamente l'esercito secondo il *sospetto* al quale si proporzionano le diligenze; onde o si fa separatamente in paese amico, o in uno, due e più villaggi, o insieme in campo formato, o in battaglia se l'inimico è in presenza. Si alloggia, rispetto al *tempo,* o per una notte sola, o per farvi qualche dimora, o per invernare. Alloggiando, separatamente e ne' luoghi circonvicini, si assegna la piazza d'arme per ordinario al quartiere-generale che suol essere centro e dove si tengono i soldati dell'ordine, la fanteria

[1] Gl'insegnamenti di questo *capo* s' hanno ad applicare non ad un esercito di grandi masse ma quale era a que' tempi di 20 in 30000 uomini. Poco più dissero quanto a' cannoni i tattici posteriori; bensì somministrano assai pratiche particolari ommesse dall'autore, o derivate dai cangiamenti dell' arte: vedi Puisegur; le *memorie* del marchese di *Santa Croce* spagnuolo; le teorie di *Feuquieres* applicate alle marcie del Turenna, del Montecuccoli e d'altri capitani moderni. Anche il generale Turpin ne tratta *ex professo* nel suo *Essai de l'art de la guerre* tom. 1. cap. 2. Ma l'utilissimo fra libri su le marcie è quello del re Federico: *Maximes pour la grande guerre écrites de main de maitre*. Aggiungi la *Relazione della battaglia di Marengo* ove troverai come le campagne di Napoleone in Italia furono tutte vittoriose per le marcie fatte con rapidità, con sapienza e con risoluzione.

chiude le avvenute [1] con barricate, carra, arbori, travi, e simili. Così pure la cavalleria, aprendosi nuove uscite; ed a questa si dà in iscritto il nome de' luoghi verso dove ella ha da battere le strade e da inviare le partite. Si dà *all'arme* col cannone, o con segnali di fuoco e di fumo, o col suono di timballi maggiori degli ordinarj [2]. La piazza d'arme de' quartieri particolari si fa di notte alle spalle, di giorno alla fronte del villaggio; ma se si ha sospetto tiensi co' cavalli insellati, o si mette in campagna aperta serenando [3] presso a' quartieri. Per guardie si posano sentinelle, si mandano ronde, battitori di strade, partite, e spie conforme alle regole. Talvolta la fanteria e il cannone accampano al quartiere generale, e la cavalleria in un bosco o in uno o in due villaggi de' più vicini al dintorno ricoperta dalla fanteria la quale è più presta in arme. S'ei si teme che il nemico dia sul quartiere, si dee prevenirlo ed assaltarlo e incutergli timor di pericolo, o porsi secretamente in battaglia in alcun luogo onde gli convenga passare, imperciocchè intoppando egli inavveduto nelle schiere che ordinate lo attendono può facilmente restar sbigottito, confondersi, e darti agio di porlo in rotta [4]. Le truppe che denno il dì seguente avere la vanguardia alloggino ne' luoghi più avanzati sul cammino da farsi [5].

1 Francesismo usato sovente dall'autore; non si trova ne' nostri buoni scrittori, e suona *passi ed aditi fuori delle strade maestre*.

2 „ Tali ebbe il re di Svezia Carlo Gustavo „in Polonia nel 1657, e tali n'ha il turco. „ *Nota dell'autore*.

3 *Serenare*; i latini diceano *sub dio*; oggi i francesi *coucher au bivac* derivato dal *by wakt* degli ollandesi. Unico il nostro autore usurpò *serenare* in questo significato, traendolo forse dell'usato *pernottare a ciel sereno*.

4 Vedi a pag. 72 la nota 1.

5 Il *Regolamento di servizio della cavalleria in campagna* ti ammaestrerà pienamente di tutte le pratiche ne' campi e di tutte le discipline de' giorni nostri.

II. Alloggiando *insieme accampati* per una notte sola avvertasi che il sito sia riconosciuto dal generale-quartiermastro o da altro principale dell'esercito che sarà ito innanzi con una partita di cavalleria. Sia comodo d'acqua, di legna e di foraggi, d'ombra la state e di coperto l'inverno. Sia vantaggioso per qualche fiume dirupo o che sia altro che ricopra un lato del campo, non soggetto ad essere assalito all'improvviso non dominato dal cannone non interrotto da impedimento frapposto nella unione delle schiere che denno sempre secondarsi a vicenda. Metti il campo in buona custodia per via di spie fuori, e di guardie intorno e dentro disposte in distaccamenti, sentinelle, ronde, pattuglie, corritori, partite. Sia fortificato con un chiuso di carra o palizzate che a tal uso si portano, e d'una trinciera alta sei passi, grossa tre [1]. Il treno dell'artiglieria sta nel mezzo del campo, e qualche pezzetto si pianta verso le avvenute, donde potrà venire il nemico. Prima d'alloggiare mettasi l'esercito in battaglia, si passino le guardie e si comandino fuori le partite. Si alloggi di buon'ora per aver tempo di riconoscere i posti, distribuirvi le guardie, munire l'alloggiamento, alzar le tende, andar a foraggio, scoprire gli andamenti dell'inimico.

III. Fermandosi il campo abbiasi provvisione di bocca e di guerra, e ch'ella si possa condurre con sicurezza a' tuoi; però tengasi sempre aperta la via a' viveri, a' soccorsi e alla ritirata. La linea di communicazione sia bene

[1] Vedi a questo luogo la ricca dissertazione del generale Turpin su le diverse maniere di trincerare un campo: *Comment. sur Mont. liv. 1. art. 5. nota* (c).

stabilita nè si lasci di leggieri qualche grande piazza ostile alle spalle. A' mercanti e vivandieri sieno assicurate le strade, e per la loro immunità sieno osservati gli articoli militari, nè si vendano fuori del campo i bestiami acquistati. L'acqua, siesi di fonti, fiumi o pozzi scavati, dovrà essere prima saggiata badando ch'ella non ti possa essere tolta dall'accorgimento nemico. Il foraggio si abbia dalla campagna e da' luoghi circonvicini; vadino i foraggieri con iscorta che li difenda dalle partite nemiche, impedisca i disordini, le ruberie; vadino in diversi tempi e all'improviso sì che il nemico non possa esplorarlo; a principio in luoghi più remoti, e di mano in mano più vicini. Siavi legna per le baracche e per far fuoco alle guardie ed alle cucine. Il sito sia commodo in piano o in agevole collina, in buon aere (ove indichi di corrompersi, sloggia il campo) non signoreggiato per eminenze, nè soggetto ad innondazioni, ad incendj [1]. Se v'è bosco, atterralo o te ne scosta [2]: contro il pericolo d'innondazioni opponi contrargini o diverti l'acqua altrove. Tengasi netto il campo; le immondizie seppelliscansi; abbiasi cura del fuoco. Occuperai e guarnirai i luoghi del contorno massime verso i magazzeni quando ei sono lontani. Abbiasi, s'ei si può, un fiume il qualeassicurando un fianco dell'esercito somministri acqua, sia ricettacolo delle sozzure, dia il passaggio in amendue

1 *Si diutius commorandum sit, loci salubritas eligetur: cavendum etiam ne mons vicinus sit altior qui ab adversariis captus possit officere: considerandum, ne torrentibus inundari consueverit campus et hoc casu vim patiatur exercitus.* Veget. lib. 1, c. 22.

2 *Cæsar sylvas cædere istituit, ut ne quis inermibus et imprudentibus militibus a latere impetus fieri posset, omnem eam materiam quæ erat cæsa conversam ad hostem collocabat et pro vallo extruebat.* Cæsar de bell. gall. lib. 3.

i continenti, e agevoli la condotta delle cose necessarie. Il ponte sia fatto in modo che non possa essere dal nemico nè battuto nè abbruciato nè rovinato con macchine, e sia fortificato alle teste. La forma e la grandezza de' quartieri si conforma al sito e alla quantità de' fanti, cavalli, artiglierie e bagagli; troppo angusta ella è incomoda per gli alloggiamenti, pericolosa pel fuoco o nato o gettato dentro al campo [1], e sprezzabile perchè indica poche forze [2]; troppo ampia, ella è grave per le guardie [3] e per la difesa. I quartieri particolari si fanno quadri in angolo retto con minore acutezza, dandosi per una compagnia di cavalleria 12 in 15 passi di fronte, e 8 per una di fanteria [4]. Il campo si cinge sul terreno più eminente intorno con trincee a denti o a punte con ridotti, fortini, tenaglie, corna o corone in distanza di 150 in 200 passi dagli alloggiamenti, la quale serve per la piazza d'arme. Si fanno talor campi doppi per allargare e per guadagnare terreno; talora si fortifica un campo più ristretto dentro all'altro per difenderlo con poca gente in caso che una parte di essa dovesse uscir fuori. Le guardie si mutano allo spuntar del giorno o verso sera, collocandole in modo ch'elle non possano essere sorprese, nè le più avanzate tagliate fuora: il numero è conforme al bisogno; fuori del campo alle avvenute; dentro

1 „ Come nel campo imperiale a Batemburgo nel 1644, ove gli svedesi gettavano dì e notte palle infocate e roventi per incendiarlo. „ *Nota dell'autore.*

2 *Paucitatem militum ex castrorum exiguitate cognoscebant.* Cæs. de bell. gall. lib. 4.

3 „ Come il campo cristiano sotto Canea l'anno 1664. „ *Nota dell'autore.*

4 Le dimensioni sugli accampamenti sono presso di noi determinate da un regolamento apposito del ministro della guerra. L'enciclopedia, che sovente lascia desiderare assai cose e più nell'arte militare, somministra nondimeno all'articolo *Campo* molti dotti ed utili insegnamenti sopra la storia, le discipline e le particolarità tutte dell'accampare.

del campo, ove i luoghi sono men forti; poi alle artiglierie, alle munizioni, alle bandiere, alle prigioni, a' quertieri-generali, alle piazze e a' mercati. La diligenza consiste nel nome[1], ronde, pattuglie, corritori, partite, spie. Accampando in battaglia restano i battaglioni e gli squadroni come stanno, fuorchè solo si raddoppiano le distanze a due passi per fila di fronte e a otto per fila di fondo acciocchè riposino più agiati, lasciandosi anche uno spazio vacuo dinanzi per uscirne.

IV. Ne' quartieri di verno e' bisogna assicurarsi, fortificando un campo e tenendo radunate le schiere presso a qualche città mercantile o a qualche fiume ricoprendo per esse il paese. Distribuirai grossi presidj in luoghi serrati e vicini che si possano soccorrere scambievolmente. Ripararai le frontiere de' quartieri per mezzo di fortezze, fiumi, montagne e stretti ove porrai guardie e cavalleria che avvisi l'avvicinarsi del nemico ed impedisca ch'ei corra il paese con piccoli drappelli, e s'egli passasse in grosso gli tagli i viveri alle spalle e gli infesti la retroguardia; perciò i viveri all'intorno si riduranno in luoghi custoditi. Ristorerai i soldati dalle fatiche della campagna pigliando i buoni quartieri o per amore o per forza[2].

1 Oggi *parola d'ordine,* dal francese *mot d'ordre:* i nostri antichi dicevano *il santo* perchè soleasi dare ogni notte alle guardie dal lor capitano il nome di un santo: forse a' tempi dell'autore si usava un nome qualunque: presso a' latini dicevasi *signum,* ed assegnavalo ogni sera l'imperatore al tribuno di guardia; *Primo imperii die signum excubanti tribuno dedit* OPTIMA MATER. *Sveton.* l. VI. Quanto alle discipline di questo uso di guerra presso di noi vedi il *Manuale degli Ajutanti Generali.*

2 L'autore non discorre de' *campi di pace* ignoti forse a' suoi giorni, e venuti in uso con gli eserciti perpetui. Federico se ne valse egregiamente, perfezionandoli. Sono ottima scuola alla mente dell'ufficiale ed al corpo del soldato; la disciplina e gli esercizj vi s'insegnano più che alla guerra dove si opera molto e si osser-

CAPO DECIMOTTAVO

Delle fortezze

I. E' si combatte o intorno le *fortezze,* o in *campagna.* Delle fortezze si considerano la *fabbrica,* l'*attacco,* la *difesa.* In campagna occorrono le zuffe particolari e i fatti d'arme.

II. Per non vivere fra bruti convennero insieme a principio gli uomini ne' recinti onde difendersi dalla ferocia degli altri mortali; e perchè pochi resistessero a molti trovarono l'arte di fortificarsi. Sono forti i luoghi o *per natura* o *per arte.* Sono naturalmente forti i siti montuosi, scoscesi, paludosi, bagnati dal mare o da lago o da fiume reale; onde l'arte poi fe' per mano degli uomini fossi e terrapieni, emuli de' fiumi e de' monti. Se le fortezze sieno utili o no, fu problema politico [1]. Dissero alcuni che i luoghi forti incita-

va pochissimo. L'imperadore de' francesi accampando per tre anni i suoi eserciti su le coste dell'oceano tra Montreuil ed Ostenda li agguerrì per le campagne felicemente e rapidamente fatte contro l'Austria, la Prussia e la Russia. Nelle pianure di Montechiaro non lontane da Brescia si sta preparando un campo di pace per la nostra milizia.

1 Primo fra politici il Macchiavelli disputò vigorosamente contro le fortezze dimostrandole inutili verso a' nemici e dannose verso a' sudditi: *discorsi* lib. 2. cap. 24. E fra capitani il maresciallo Turenna diceva, *Che s'ha a fidare più nel valore de' soldati che nella resistenza delle fortezze; a chi è padrone della campagna un villaggio solo serve di fortezza; e che se il re di Spagna avesse dati agli eserciti gli uomini e l'oro spesi per assediare e fabbricar piazze sarebbe stato il più possente de' principi:* elogio del Turenna scritto da S. Evremont. Le guerre recenti bastano a giustificare l'opinione del Macchiavelli e del Turenna. Quanto alle fortezze per tenere in freno le proprie città a' principi gioverà la sentenza del Macchiavelli: *la migliore fortezza che sia è non essere odiato da' popoli,* Principe c. xx. e Giuseppe II. fece demolire molte piazze forti nel Brabante e negli stati ereditarj d'Italia. Chi più desiderasse su questo problema vegga l'opera egregia del signore di Bousmard che ne tratta da maestro quantunque non senza la passione dell'arte: *Essai général de fortification et attaque et défense des places,* discours preliminaire.

vano i principi alla tirannide, i popoli alla ribellione, i nemici agli assedj e i cittadini alla ignavia; ma questi tali non si avvisarono di distinguere l'uso dall'abuso delle cose, e la colpa dell'operante dalla innocenza de' mezzi: conciosiachè se tale argomento valesse, concluderebbe altresì in disfavore di tutti gli altri beni, come sono l'eloquenza, la forza, la sanità, le dovizie, l'arte dell'imperare e simili. L'uso moderno ha deciso la controversia [1], e l'esempio di qualche popolo (non dirò libero, perchè i veneti e gli ollandesi dalle fortezze riconoscono il loro prospero stato, e se pregiudizio alcuno ne risultò a qualche repubblica fu non dalle fortezze ma dalla forma del governo che non seppe mantenersi in padronanza delle piazze, nè in devozione i presidj [2]) qualche popolo licenzioso che non le vuole, col disapprovarle le approva, mentre ch'egli anzi con questo atto conferma essere le fortezze custodie degli scettri, freno e ceppo de' popoli sediziosi e domati [3], caratteri di giurisdizione, e mezzi efficaci alla pubblica tranquillità; poichè si assicura per esse le forze de' reggenti, l'obbedienza nei sudditi, il buon ordine interno, e la resistenza alle violenze esterne. Quindi la fabbrica ne è da' sovrani vietata a' vassalli, ed il turco tiene presidiati tutti i luoghi forti in tarta-

1 „ Italia, Germania, Belgio, Francia e la „ Candia per quanti anni non è ella stata ar- „ gine glorioso della cristianità contro il tor- „ rente delle armi ottomane? La Francia non „ ha ella rinforzate con cittadelle le piazze „ occupate ne' paesi bassi l'anno 1668? Fa „ perciò il turco smantellare le fortezze a' tran- „ silvani ed a' cosacchi, anzi negli articoli della „ pace del 1664 pattuì che non s'innalzassero „ nuovi forti. „ *Nota dell'autore.*

2 L'ultimo membro della parentesi è traslocato nella versione francese.

3 *Victor Drusus ..... præterea in tutelam provinciarum præsidia atque custodias ubique disposuit, per Mosam flumen, per Albim, per Visurgim: nam per Rheni quidem ripam quinquaginta amplius castella direxit.* Flor epit. libro 4. capo 12.

ria onde a sua posta e' depone il Cham dal trono come fe l'anno MDCLXVIII. Sendo il regno d'Inghilterra privo di fortezze fu tre volte conquistato in sei mesi: e Federigo Palatino, salutato da ribelli re di Boemia, con la perdita d'una sola battaglia a Praga l'anno MDCXX perdè tutto il regno; e se qualche barbaro fidando più nel gran numero degli eserciti non pensa d'averne bisogno e' s'inganna, e si espone o ad essere corso ed invaso, o al peso continuo e intollerabile di mantenere sempre eserciti quasi a guerra viva.

II. Sieno le fortezze poche e buone situate alle frontiere, ai passi, ai porti di mare [1] ed a' luoghi di residenza [2]. Sieno capaci di tanta guarnigione che valgano a sostener un assedio reale, o che il nemico sia obbligato d'averci rispetto qualunque volta per inoltrarsi nel paese dovesse lasciarle a tergo. Sieno comode al commercio per ricevere ajuti, e per godere buon aere, acqua pura e campi fertili [3]: sieno proporzionate al sito, al fine ed alle forze così ostili da

1 Le fortezze a' confini denno per sentenza degli ingegneri moderni essere disposte in modo da ajutarsi reciprocamente.

2 Per *luoghi di residenza* l'autore intende le metropoli, ed anche dopo que' giorni Torino e Vienna sostennero lunghi assedj; così Parigi in tempi più antichi. Ma il sistema politico cangiò il sistema di guerra. I principi per avere in devozione tutte le provincie riducono in corte e nella metropoli tutti i grandi possidenti dello stato; e la popolazione si accresce pel concorso delle art[i] e del commercio, che seguono sempre le ricchezze ed il lusso. Quindi la fortificazione di un recinto molto esteso riesce difficile, e più difficile la difesa. Aggiungi che, presa la capitale, tutte le altre parti dello stato rimangono senza consiglio e senza vigore. Ne' passati secoli i re fortificavano i luoghi di lor residenza perchè aveano a temere de'loro stessi vassalli feudatarj; erano più validi i mezzi di difesa che d'attacco; e la perdita di una fortezza consideravasi come oggi si considera una sconfitta campale.

3 Ogni ragione deve cedere alla ragione della difesa, onde oggi è quasi impossibile che il clima delle fortezze sia quale il Montecuccoli esige. Le piazze sono o in luoghi paludosi come Mantova e quindi mal sane per l'allagazione delle acque che la difendono; o in luoghi scabri e montuosi come la rocca d'Anfo, e però in terra poco fertile e circondata da strade incomode al commercio.

sostenersi come proprie da fornirle di gente, di munizioni e d'altri requisiti. Le cittadelle si fanno alle piazze conquistate e disobbedienti per ritenere quelle in freno, ed il presidio in sicurezza; a' luoghi di frontiera per raddoppiare la difesa; finalmente alle città troppo vaste e però inette ad essere con fortificazioni recinte[1]. Si edificano nella parte più eminente del luogo e superiore del fiume, se ve n'ha; o si abbraccia con due baloardi dentro, e con gli altri fuori della piazza per comandare in un medesimo tempo al fiume, alla campagna e alla piazza[2].

IV. Nella *fabbrica* sia la piazza per molti ostacoli a gran pena accessibile: abbia il presidio molto spazio per difendersi, e poco ne conceda all'attacco nemico: insomma sia atta a guadagnar tempo e a tirare in lungo. La fabbrica è *regolare* e *irregolare*: La prima ha per soggetto le figure di angoli o di lati eguali, sempre simile a se stessa; l'altra, *irregolare* vien detta appunto dalla irregolarità delle sue figure. Sono canoni architettonici della *pianta:* 1. Non si dia punto alcuno nella fortezza che da molti altri non sia veduto, scoperto e difeso: 2. Sia la linea difendente maggiore e perciò di più uomini capace che la linea di difesa[3]: 3. Quanti più bastioni ha la

1 Le cittadelle sono per sito e per fabbrica sempre più forti della piazza, non solo perchè, presa la piazza, resti un luogo valido alla ritirata del presidio onde arrendersi onorevolmente, ma molto più perchè l'assediante rivolgerebbe tutto l'attacco contro la cittadella e domine-rebbe quindi col suo cannone la città intera.

2 Alle volte si separa dalla cinta magistrale uno o più baloardi trincierandoli alla gola per mezzo di fossi profondi e di opere bastionate, le quali si coronano di strade coperte con piazze d'armi e spianata, contro le sorprese nemiche e i tumulti popolari.

3 *La ligne de défense ne doit pas excéder trente toises, le fossé et le chemin couvert ayant ensemble à peu pres vingt ou vingt cinque toises, afin que la distance du flanc à la crête du glacis de la place d'armes saillante opposée ne passe pas la portée des fusils choisis, c'est à dire environ* 150 *toises.* Vauban

piazza tanto ella è più forte [1]: 4. Comandi e predomini tutto all' intorno: 5. Quanto più vicine al centro tanto più alte sieno le opere: 6. La linea di difesa fiancheggiante non sia più di 60 passi, imperciocchè il tiro del moschetto o non giunge più oltre o non vi arriva con forza, o la mira non può in tanta distanza pigliarsi giusta: 7. Quanto maggiori sono la gola e il fianco sì retto che obbliquo, tanto migliori: 8. Tutte le opere esteriori sieno aperte verso le piazze: 9. L'angolo del bastione non sia meno di 60 nè più di 90 gradi, quindi l'angolo della figura del poligono non sia meno di 90 gradi [2]. 10. L'angolo del fianco e della cortina sia retto [3]. 11. Gli angoli della tenaglia sieno esclusi

citato da S. Paul nel suo *traité complet des fortifications*.

1 Ove abbiasi gran nerbo di presidio ed abbondanza di munizioni la forza della piazza cresce col numero de' bastioni, perchè si estende la resistenza. Ma essendo il vantaggio della estensione soggetto ai mezzi di difesa, si corre l'inconveniente nelle piazze vaste per molti bastioni di chiudervi un esercito che riescirebbe più utile in campo aperto. Aggiungi che la misura della forza delle piazze è la maggiore o minor resistenza ch'elle possono fare. Or l'attacco si fa sempre contro un bastione o due mezze lune, o sopra una mezza luna e due bastioni, qualunque siane il numero; onde il vigore degli attacchi è proporzionato alla forza del presidio, al valore del comandante, alla buona disposizione delle opere più che al numero de' bastioni. Che se s'avesse a fortificare una piazza, non si potrebbe valersi della massima dell'autore poichè essendo data l'area ed il perimetro, anche il numero de' bastioni verrebbe ad essere prestabilito. Bensì potrà essere utilissima quella piazza che, quantunque con pochi bastioni, sia difesa per ostacoli inacessibili da più parti come roccie, stagni profondi, fiumi rapidi etc. e non porga all' assediante se non un piccolo spazio da accostarsele munito di buone fortificazioni; Mantova, e Gibilterra assai più, fanno fede contro l'autore; si vede in esse non essere sempre vero che *quanto è maggiore il numero de' bastioni tanto la piazza è più forte*.

2 Tanto altre volte questo aforismo era rispettato che non si ardiva oltrepassare i 90 gradi neppure ne' bastioni piani onde lasciare quanto più grande poteasi il secondo fianco. Ma oggi prevalgono gli angoli oltre i 90 gradi da che l' esperienza mostrò che più ottusi hanno maggiori vantaggi.

3 Massima cangiata: l'angolo formato dal fianco e dalla cortina suole costruirsi ottuso; ecco il metodo moderno. Sul mezzo di un lato di 180 tese le di cui estremità fissino i saglienti di due bastioni si elevi una perpendicolare eguale ad un ottavo del lato, se si tratti di un quadrato; ad un settimo, se d' un pentagono; ad un sesto, se d' altro poligono; da questi saglienti si tirino le due linee di difesa che s'incrocino sull'estremo della perpendicolare: sovr' esse si fissino le faccie de' bastioni di 50 in 60 tese terminate dagli angoli di spalla; per i vertici di questi angoli si conducano fino all' altra difesa due archi centrati ciascheduno nel

dalla fortificazione [1]. Canoni di *profilo:* 1. Sieno i terrapieni alti e grossi mediocremente; troppo alti, accrescono le spese e ricoprono il nemico; troppo bassi, sono facili a sormontarsi e vengono dominati dalle eminenze di fuori che scoprono l'interno delle piazze; larghi in eccesso costano inutilmente; e troppo sottili, non resistono alle batterie offendenti nè si dà spazio capace alle proprie: 2. Il fosso da cavarsi a misura del terrapieno per trarne la terra che ci bisogna sia più profondo dell'altezza d'un uomo e più largo della lunghezza d'un grande albero [2]; ripieno d'acqua, può scoprire meglio il luogo pel quale valica l'inimico; ma secco, è più atto alle sortite, al ricovero delle genti, alle contrammine, ed a supplire in vece d'opere esterne. La falsa braga serve a difesa particolare del fosso ed è fabbricata a questo unico fine [3]. *I di fuori* sono opere fatte di là oltre il fosso per rinforzare i luoghi più deboli, per dare calore alle sortite e alle contrammine, e per tenere lontano il nemico. Si distinguano i *rivellini, mezze lune, corna, corone ec.*

vertice del sagliente opposto; le corde degli archi saranno i fianchi, e la linea che gli unisce sarà la cortina: il che ripetuto sopra ciaschedun lato del poligono chiuderà la linea magistrale. Vedi fig. I. Tav. II.

1 Noi chiamiamo *angolo di tenaglia* quello formato dalle due linee di difesa dinanzi alla cortina, e non è altrimenti proscritto dalle fortificazioni. Se non che forse l'autore intende per *angolo di tenaglia* il nostro *angolo morto,* poichè le parole *tenaglia* e *forbice* erano un secolo addietro usurpate dagl'ingegneri per figure formate di rette intersecanti o spezzate.

2 Tutti quasi gli autori moderni prescrivono le dimensioni della lunghezza del fosso magistrale senza assegnarne ragione. Questa del Montecuccoli è bella e naturale e merita d'essere osservata, segnatamente nelle fortificazioni di campagna: l'altezza d'un uomo impedisce che il soldato nemico non entri o sorta agevolmente dal fosso asciutto, o non possa guadarlo se è allagato; e la lunghezza di una grande arbore vieta che si trovi facilmente legnami atti a traversarlo.

3 S'è abbandonata la *falsa braga* da moderni perchè agevola la scalata, rende men erta la breccia, e somministra all'assediante quasi una piazza d'arme all'attacco: e i difensori sono molestati dalle bombe e dalle scaglie della muraglia difesa quand'è battuta dal cannone; però si sono sostituite le *tenaglie* e i *coprifaccia.*

In somma l'angolo del bastione, la linea di difesa, il fianco retto e l'obbliquo, la faccia e la gola denno ritenere fra di loro una cotal simmetria che per vantaggiare l'uno non si pregiudichi all'altro membro. Ma quante combinazioni diverse possono ei farsi nel proporzionare queste parti! quanti autori ne hanno scritto! quante trovansi differenze ne' loro inventi! Infiniti per certo ed a nausea rispetto a tanti dicitori, compilatori, e molti d'essi chimerici e senza pratica. Questo è un Proteo che si muta e rimuta in mille forme.

V. Rispetto alla *materia*, chi la vuole di pietra viva, chi di mattoni cotti, chi di terra, chi d'arbori, e ci fu il re Gustavo Adolfo che nella copia delle miniere della Svezia progettò di porre in opera de' quadrati di ferro.

VI. Rispetto alla *forma*, restano in controversia. La linea di difesa deve ella ragguagliarsi al tiro del cannone o del moschetto [1]? I bastioni pieni o vuoti? ottusi o acuti? con orecchioni e casematte o senza [2]? Il fosso secco o con acqua? La cortina lunga o corta? retta o rillessa? e in angolo rientrante o risaltante? Il fianco su la cortina sarà egli

1 La questione è decisa, e la linea di difesa si ragguaglia al tiro del moschetto, perchè questa linea ammette il fucile ma non esclude il cannone; si può sempre difendersi col fucile, non sempre con l'artiglierie; anzi la difesa del fucile è più pronta e più facile: vedi Saint Paul, Bousmard e tutti i moderni. Notisi che questa linea fissata, molte altre vengono determinate.

2 I fianchi con *casematte* sono omai in poca stima segnatamente presso i francesi, quantunque Vauban ne abbia usato (tra gli altri luoghi a *Nieuw-Brissak*) e prima di lui il Saumicheli ed altri italiani per nostra incuria non abbastanza stimati, i quali seppero costruire le casematte evitandone gl' inconvenienti e specialmente quello del fumo. Vive in Bergamo la prova del nostro parere: quelle fortificazioni, appunto del Sanmicheli, che per la loro fortunata oscurità ed inutilità furono preservate dalla rovina che trasse nell' obblio tanti egregj monumenti dell'architettura militare italiana, le fortificazioni di Bergamo serbano esempj degni d'osservazione; donde forse apparirà che le casematte meritano più d'essere corrette che proscritte.

perpendicolare per l'angolo retto, o piuttosto con angolo acuto od ottuso [1]? Il fianco obbliquo, detto *fianco secondo*, è egli di danno o d'utile? La falsa braga e le opere esterne sono eglino vantaggiose o pregiudicievoli [2]? Ciascheduna di queste opinioni ha per se autori celebri e forti argomenti, e chi è in una piazza qualunque ella si sia, ha soggetto di avere buon cuore e di rallegrarsi, non gli potendo mancare modi di porsi in buona difesa per un verso o per l'altro, purchè sappia imprimere le forme più proprie alla materia soggetta, e conformare il giuoco al punto che al guizzar del dado gli cade innanzi; *applicare activa passivis, et casu oblata ad consilium flectere* [3]. In ristretto sono buone le piazze le quali, osservate le suddette massime fondamentali, hanno ampiezza e grandi corpi da combattervi in grosso, da tenervi molte artiglierie, da alzarvi più fianchi [4], e da farci più e più trinceramenti. Fra tutte le proporzioni confermate dall'uso, fuori del quale ogni speculativa è fallace, io soglio attenermi a quella del Morshaussen la quale io vidi moltissime volte applicarsi con applauso e con buon successo [5]: ella è tale: Pigliasi l'angolo del bastione $\frac{2}{3}$ dell'angolo della circonferenza fin-

1 La cortina dev'essere retta e di data dimensione in proporzione della linea di difesa, e formare col fianco un angolo ottuso, il che appare manifestamente dalla costruzione da noi data alla nota 3 pag. 86.

2 La falsa braga è proscritta; vedi la nota 3. pag. 87. Le opere esteriori sono omai senza contrasto reputate necessarie.

3 Testimonio *Grave* che nuda da un lato di mura nè coperta se non se di opere di terra resisteva lungamente, nè s'arrese agli alleati se non per comando espresso di Luigi XIV. nel 1675; e a' dì nostri Ancona, Genova, Gavi, Gaeta, Colberg sono esempj di vigorose difese.

4 Quest' era usanza santificata nel secolo scorso; il capitano de' Marchi e il conte di Pagan la sostenevano; gli ollandesi a dì nostri ed alcuni germani continuano ad alzare molti fianchi: i francesi li hanno quasi al tutto proscritti.

5 Alla *Tavola* II, *fig.* II. nelle stampe poste in calce al secondo volume vedi la pianta e il profilo della costruzione del Morshaussen.

chè arrivi a 90 gradi dove sempre rimane: la cortina è di tese 72: la faccia è di tese 48: il fianco nel quadrato di tese 16; e nelle altre figure va sempre crescendo di due in due tese di più, però il pentagono ha tese 18, l'esagono 20, l'ettagono 22, l'ottangolo 24 dove poi sempre rimane quantunque angoli di più abbia la figura. Per fare i baloardi piani sopra una linea retta voglionsi nella gola tese 32, nel fianco tese 28, nella capitale tese 62, nella cortina tese 72. Da queste cose supposte viensi in cognizione delle altre linee e degli altri angoli per la trigonometria o per la scala metrica: e se ne formano tavole che di grado in grado dall'angolo del quadrato di 90 sino alla linea retta di 180 gradi salendo servono mirabilmente alla direzione delle figure regolari. Facile ed invariabile proporzione per tutte le figure senza considerazione degli angoli si è quella del Meldero dove sempre il poligono interiore è di tese 120, la capitale di 46, la gola di 24, il fianco nel quadrato è di tese 18, e in tutte altre figure è di 20 1. Scandaglia il Meldero a minuto la sua fortificazione, e in paragone di quelle

1 L'architettura militare mutò sembianze; senza esaminare i metodi del Morshaussen e del Meldero, daremo nella seguente tavola le proporzioni di costruzione adottate con pochi divari da' moderni seguaci di Vauban: eccole.

Per un		Quadrato	Pentagono	Esagono	Ettagono	Ottagono	Ennеagono	Bastioni piani
Lato del poligono esteriore	Tese	180	180	180	180	180	180	180
Raggio del medesimo		127	153	186	206,3	234, 3	262,2	infinito
Perpendicolare sul mezzo del lato		22,3	25,4	30	30	30	30	30
Faccia del baloardo		50	55	60	66	60	60	60
Fianco		20	22	21	21	21	21	27
Cortina		76	71	56	56	56	56	56
Mezzagola		20	29	39	43	45,3	47,3	62
Capitale		45	44,3	45,3	44	42,3	41,3	39
Angolo	saliente o franchegg.	Gradi 62	76	83	90	98	103	143
	di fianco e cortina	190	102	104	104	104	104	104

del Marollois, del Freytag, e del Rufè dimostra la sua migliore, comecchè ell'abbia la linea di difesa più breve, e quella de' fianchi più lunga delle loro [1]. In queste due maniere le quali hanno gran fianco, se oltre al retto perpendicolare sopra la cortina se ne desidera un altro perpendicolare su la linea di difesa per moltiplicarne i fianchi, in ambedue le forme facilmente vi si può aggiungere senza mutare struttura e solo col formarci la terza piazza più alta. E perchè la falsa braga, ottima difesa del fosso, viene disapprovata perch'ella è imboccata dall' inimico e resa inutile ogni volta ch'egli ha occupata la contrascarpa, perciò promovesi qui l'angolo del bastione su la punta di essa falsa braga, e così viene coperta con accrescimento di spazio e di fianchi. La invenzione nuova di alcuni ingegneri di tirare una linea a traverso del fosso dalla punta del bastione sino a quella della contrascarpa pare a prima vista cozzare contro le regole generali, quasi ch' e' s'appresti una galleria fatta in un punto al nemico per promovere lungo essa il passaggio. Ma dall'altro canto ella ricopre non solamente la falsa braga dall'essere infilata, ma anche il fianco del baloardo opposto dall'essere battuto dal punto della contrascarpa che gli è rimpetto, e dove comunemente il nemico pianta le artiglierie per rovinare i fianchi. Alla obbiezione si può rispondere che sì fatta traversa si difende facilmente in testa da se a cagione ch'ella dà poca presa, e per la quantità delle mine e delle ritirate che per entro vi si può fare rinculando; oltre che eziandio senz'essa non

[1] Vedi la Costruzione del Meldero alla *Tavola* II. *fig.* III.

può mai la galleria che fa il nemico in diritura dell' una delle faccie de' bastioni essere scoperta se non da un soldato. La sperienza di qualche attuale attacco ne stabilirà o rigetterà la proposizione[1]. Così pure l'esperienza giudicherà della fortificazione in cui gli angoli de' bastioni si vogliono acuti, e le cortine ripiegate all' indietro. Il mondo cupido di novità fa quello nelle arti che ne' vestiti. Egli giuoca di fogge, e dove esausto è il raffazzonamento delle nuove piglia a raffazzonare le antiche. Così hanno alcuni filosofi del nostro tempo tratte dal sepolcro le già seppellite opinioni degli atomi e de' movimenti del globo terrestre, e così alcuni moderni ingegneri vanno ora risuscitando questioni già per lo innanzi nelle matematiche scuole notomizzate e dall'uso universale con ragioni e con autorità riprovate. Galeazzo Alfisi da Carpi diede già alle stampe nell'anno 1750 un grande libro in foglio di fortificazione dedicato a Massimiliano II. imperadore, ove pone tutto il suo studio appunto in quest' uno di provare la bontà delle cortine a dentro riflesse in angolo quanto più acuto tanto migliore. Ma tale principio ha molti argomenti e molte sperienze in contrario. Argomenti: Il baloardo acuto riesce stretto con poca piazza per l'artiglieria, per la gente, per le piazze basse, per li rintrinciamenti, e per esser vuoto nel mezzo acciocchè l'inimico non trovi dentro terreno da alloggiarvisi nè da far volar con le mine. La punta è facile

1 Ottimamente l'autore aspettava confermata dagli esperimenti l' utilità dell' invenzione: non ebbe felice riuscita; rari ne sono gli esempi ne' secoli passati, e niuno oggi: copre il fianco e protegge quindi i lavori della controbatteria assediante che con pochi colpi torna a scoprirlo e ad atterrarlo. Questa invenzione non meritava difesa da tant' uomo.

ad essere rovinata e a dare quindi ricovero all' inimico che vi si appiatta. La cortina o dentata o a forbice o in qualunque altra guisa riflessa diminuisce la piazza e con molto recinto poco sito restringe; dove in opposito la cortina retta abbraccia più terreno, è di spesa minore, si fa più presto, e si guarda più facilmente. Se questi angoli rientranti sono ottusi, i lati non possono riguardarsi l' un l'altro nè difendersi acconciamente per l'obbliquità loro e per la grossezza de' parapetti, ed ogni volta che l' inimico è vicino all'angolo non può più essere offeso. Finalmente dove i siti hanno per natura qualche angolo rientrante, suolsi correggerli come difettosi tagliandoli con una linea retta più in fuori. Agli argomenti contro la sentenza dell' Alfisi aggiungonsi le autorità di Carlo Thesi [1], Danielo Spekle [2], Sardi [3], de Ville [4], Cellaio [5]. All'autorità accordasi l'uso, perocchè comune è la pratica delle cortine rette e degli angoli de' baloardi di 90 gradi dov'ei si possa conseguirli senza corrompere la simmetria delle parti; ed in cosa onde pende la salute de' popoli e la rovina degli stati nulla dee farsi che non sia su la maggiore probabilità stabilito, e per molti sperimenti confermato. In fine i fianchi di mia invenzione rialti a foggia di cavaliere e perpendicolari su la linea di difesa, come si è detto, adempiono senza punto alterare le forme ordinarie l' uficio de' bastioni acuti; il perchè non veggo io già in cotale costituzione di angoli rientranti ed acuti racchiudersi un grande secreto in pro

1 Lib. 1. cap. 7.
2 Cap. 11.
3 Tratat. 2. pag. 47, 48, 49.
4 Lib. 1, par. 3, cap. 46, 47.
5 Lib. 2, cap. 7: id. lib. 3, cap. 5.

della fortificazione, siccome da Bonaiuto Lorini, da Adamo Freytag e da molti altri già è stato osservato.

VII. Nella fortificazione *irregolare* osservansi questi canoni: 1. Quanto più la *irregolare* s'accosta alla *regolare* tanto è migliore. 2. La distanza de' baloardi non sia meno di 120 tese, nè più di 160. 3. Il poligono interiore sia per lo meno da 72 in 80 tese: 4. Ogni qual volta gli angoli e le linee sieno adatte cioè quelli della circonferenza non meno di 90 gradi, nè queste meno di 72 tese, ma però fra loro di lunghezza ineguale, e' si vuole uguagliarle tirandole più addentro o più in fuora con l'ajuto di alcune perpendicolari nel mezzo che ne segnano le uguaglianze, ed il baloardo il quale proviene per se stesso regolare e uniforme si proporziona all'angolo della figura, al che sono di grande uso le prefate tavole[1]. Se gli angoli e le linee non sono adatte fia mestiere raggiustare gli uni e le altre col tirar le linee più addentro o più in fuori, e se il raggiustamento fia irremediabile facciasi così: Le linee troppo lunghe si fortifichino con baloardi piani o rivellini; le troppo brevi con mezzi bastioni o col farle tutte cortina portando la gola sopra le linee congiunte: gli angoli troppo acuti si convertono in angolo di bastione o in mezzi baloardi o in mezze lune, o si mutano con una linea retta o rientrante per farne tenaglia, o si fortificano con un'opera a corna o con un triangolo equilatero. Gli angoli rientranti o si tagliano col tirare una linea retta più in fuora, o si fortificano con che sia rivellino o bastione secondo l'apertura dell'angolo. Le

1 Vedi a pag. 90. ove l'autore propone queste tavole per mezzo della trigonometria.

città fatte all'antica si fortificano all'infuora, lasciando spazio convenevole tra il fosso antico e il terrapieno nuovo, con bastioni o con rivellini o con altre opere esteriori: sia la fortificazione regolare in tutto o in parte, il che facilmente si fa applicando sopra la piazza del luogo varj disegni fatti con una medesima scala in carta trasparente che dimostrino qual d'essi vi si adatti più acconciamente. Si fa una banchetta intorno alle mura con gabbie di legno per di fuora che srevono di fianchi. Quanto al sito, le eminenze del dintorno che comandano o si demoliscono o si scoscendono a piombo o si abbruciano o si fortificano con opere particolari, eziandio con più di esse poste l'una davanti all'altra, o rimpetto alle altezze formansi baloardi ripieni con cavalieri sopra che battono, o si fanno traverse e spalle che l'acciecano. I borghi se non sono fortificati si demoliscano. I luoghi posti su le roccie si radano, e le cavità si riempiano per avere tutto all'intorno non men libera la veduta che i tiri non impediti. I luoghi posti su fiumi laghi e riviere sieno muniti eziandio nella ripa opposta: e dove il fiume sia molto largo terminino due mezzi bastioni su l'acqua. Che se l'acqua passa per la fortezza, ricevasi nel mezzo della cortina, quando anche dovesse questa essere più lunga che all'ordinario, purchè all'entrata ed alla uscita dell'acqua giacciavi rivellini con fianchi ovvero opere a corna.

VIII. Il *profilo* resta nella proporzione consueta, aggiugnendo le seguenti considerazioni. Le mura grosse costano assai, richieggono tempo, e sono incomode a riconoscere

l'inimico. Vale meglio il terrapieno di terra al di cui piè un muro grosso piedi 6, e nei fondamenti 7, con feritoje, di dietro a cui una stradella pur larga piedi 6 e questa per le ronde per vedere il nemico e per ispazzare col moschetto gli assalti del fosso; l'altezza del muro è uguale alla contrascarpa e perciò di piedi 12. Il terrapieno e il parapetto abbiano molta scarpa acciocchè da per se più facilmente sostengano il cannone nemico. Nella punta de' bastioni si rinforzi il muro a 28 piedi per coprire il cammino delle ronde; nè sia dalla campagna imboccato. Evvi dentro un vuoto per passare dall'una nell'altra faccia, siccome pure lungo il muro hannovi nicchi in cavalletti di piedi 24 con arcate alte 7, ove i soldati dalle pietre e dalle granate si riparano; hannovi triplicate difese, alta, bassa, media. Sì fatta fortificazione proposta al consiglio di guerra ed approvata, si pratica oggi nella fortificazione di Praga [1].

CAPO DECIMONONO

Dell' attacco

I. L'*attacco* o egli è occulto, *per intelligenza* o *per istratagemma;* o egli è manifesto e subitaneo, *per impeto aperto* e per assalto; o lento, *per blocco* e per ossidione; o fra il subito e il lento, *per assedio formale* ed a forza. Non vi

[1] Ciò che l'autore prescrive in quest'ultimo paragrafo sul *profilo* delle piazze è sì fattamente cangiato che noi abbiam creduto prezzo dell'opera di ridurre tutte le nostre note in una considerazione stampata dietro le *Tavole sul sistema della guerra* ove il Montecuccoli tratta metodicamente delle fortificazioni, e dove noi tratteremo della architettura militare italiana. Vedi nel volume secondo di queste opere, verso la fine.

ha luogo alcuno sì forte cui il ferro o il fuoco o la fame o la frode non espugni.

II. L' intelligenza si ha con cittadini o con soldati, l'animo de' quali si guadagna con promesse, doni, persuasioni. Questi eseguiscono il disegno aprendo le porte, guadagnando la volontà de' compagni o di qualche guardia, introducendo soldati travestiti, aprendo le carceri ed armando i prigioni, corrompendo le munizioni, inchiodando le artiglierie, disseminando dissensioni e terrori panici, persuadendo la resa della piazza, corrispondendo per segnali. S'abbiano dal corrispondente pegni sicuri nelle mani per non cadere nel tradimento ad altri ordito. Gli stratagemmi si eseguiscono con petardi, con iscalata per difetti di muro, o per trascuraggine di guardia. Si mandano le genti o a drappelli o sciolte per convenire poi di soppiatto, o si conducono in grosso. L' ordine dell' esecuzione porgasi a minuto per iscritto. Il tempo si elegge in ore tempestose o buje per non essere udito nè veduto. Entrata la gente nel luogo sorpreso, un corpo di essa combatte, l'altro sostiene, il terzo guarda per di fuori la campagna; si occupano le piazze e le strade; si disarmano gli abitanti, e si ripartono le case per lo bottino. Co' petardi ed altri stromenti di forza come leve, seghe, martelli sordi, fuochi artificiali, e sì fatti si sbarrano grate di ferro, palizzate, barriere, mura deboli. Le scalate si danno in più parti accalorate di falsi all'armi; in tempo di gelo, dove il fosso è con acqua; se non, con barchette su le quali appoggiansi le scale che denno essere di giusta misura, forti, facili a portarsi

e ad applicarsi senza strepito. Mentre si dà la scalata sieno ordinate truppe di moschettieri che tirino continuamente a' fianchi ed alle difese. Difettoso è il muro quando egli è rotto o basso o debole, o che si può entrarvi per le cannoniere delle piazze basse, o per gli scolaj, o per l'imboccatura delle riviere. Per trascuraggine delle guardie s'imbarazza una porta, si sorprende il corpo di guardia con gente introdotta di nascosto alla sfilata, o rappiattata in carra, barche, botti ec. o entrata sotto specie di fuggitivi, o sotto veste mentita di villani, donne, mercanti, religiosi, infermi, soldati usciti dal presidio, presi e rilasciati. Si attacca fuoco ne' borghi, e mentre quei di dentro vi accorrono per ispegnerlo, sorprendesi la porta. Si entra alla rinfusa co' terrazzani adescati fuori con finta di ragionamenti o d'esser de' loro. Si atterrisce il presidio col fare ostentazione o vera o falsa ch'ella si sia di trofei, di bandiere e di vittoria. Si dà all'arme da un lato, e si fa irruzione da un altro [1].

III. Per *impeto aperto* si attacca vigorosamente la piazza da tutti i lati e con ogni generazione di stromenti, in tempo che la guarnigione è indebolita, o vi è dissensione o terror panico o altra mancanza dentro. Per blocco o per ossidione pigliansi più facilmente che per la forza quelle piazze che sono assai popolate o molto forti o di

1 L'autore desunse molti di questi stratagemmi dalla propria esperienza, e molti dagli scrittori, specialmente da Enea tattico, comment. *de insidiis, de custodia portarum, de obsidione, de signis*. Il conte Tarpin cita a questo luogo assai fatti di guerra; noi ci contenteremo di osservare che gli stratagemmi, ove si possano insegnare, si palesano; e palesati, riescono vani. Tristo l'uomo di guerra che per offendere non sa immaginarne de' nuovi, o che per difendersi non sa guardarsi dai vecchi.

tanta circonferenza da racchiudere gran presidio [1]. Il tempo adatto si è quando vi è penuria di viveri dentro, come suole succedere poco innanzi alla raccolta, o che vi è molta gente, come in concorrenza di solennità e di fiere. Si fortifica i luoghi donde si passa per la sicurezza de' convogli. Si alloggino i soldati nel dintorno de' villaggi circonvicini, o si faccia una linea di circonvallazione. S' impedisca alla piazza l'uso delle poste, de' ponti, de' molini con forni, fuochi e batterie. S'ei corre un fiume per la città facciansi de' forti in su le ripe, e ponti per comunicare i quartieri; vi si tendano dinanzi catene, palizzate, arbori galeggianti armati di punte di ferro con graffi appiccati insieme. Si tolga l'acqua alla piazza, o con farla gonfiare innondisi. Ma dove l' imbloccatura non vaglia frangasi con la forza la pertinacia.

IV. Però si assedia: nell'*assedio formale* ed a forza, conviene *accamparsi, cinger la piazza, aprir le trincere, approcciarla, batterla, sforzare i di fuori, aprire la contrascarpa, passare il fosso con gallerie, dar l'assalto ec.* Nel *porre campo* per assediare, si avvisi di investire la piazza sprovveduta ed all'improvviso, facendo sembiante di attaccare un' altra [2], e mandando innanzi la cavalleria ad

1 „ Così *felicemente* successe il blocco di „ Fridericioda l'anno 1659. non ostante ch'ella „ avesse una entrata aperta al soccorso dalla „ parte del mare. Ma l'opposito avenne di Ste- „ tino in Pomerania, e di Carlizia in Croazia „ tentate ambedue per forza, l'una nell'anno „ suddetto, l'altra nel 1664.

2 „ Nel manoscritto comunicatomi dall'elet- „ tore di Brandeburgo ove descrivonsi distintamente le campagne fatte dal principe „ d'Urania, leggo che nell'anno 1629. il principe attaccò Bois-le-duc e per ricoprire il di- „ segno fece riconoscere altre piazze. „ *Nota dell'autore*. Questo principe d'Urania der'essere Enrico Federigo di Nassau principe di Orange fratello dell'illustre guerriero Maurizio di Nassau e zio materno del Turenna. Bois-le-duc chiamavasi la *Vergine del Brabante*, per-

attorniarla. Sii padrone della campagna e più forte d'assai, o abbi due o tre corpi d'esercito sì che l'uno fronteggi il nemico e lo tenga a bada [1], mentre che gli altri formano l'assedio e ti assicurano le spalle e le vettovaglie, ed anche per guadagnare tanto di tempo da fortificarti pria che l'oste sopravvenga [2]. Risolvasi qual volta e' convenga o disporsi di star fermo, o d'andargli incontro in sito riconosciuto vantaggioso, o di far l'uno e l'altro lasciando guardie alle trinciere ed uscendo con l'esercito non molto lontano, acciocchè non entri forse qualche soccorso per altra parte che facendo insieme col presidio gagliarda sortita battesse le guardie, ed acciocchè si abbia campo alla ritirata. Accampa l'esercito più vicino che puoi, ma fuori del tiro del cannone. Piglia i posti principali in quella parte donde può più probabilmente venire il soccorso [3]. Siavi comodità d'acqua, di grani, di foraggi, di legna, e di materia da lavorare, o se ne faccia tanta provvisione nel campo che possa durare per tutto l'assedio. Si provvegga alla perdita e alla consunzione dell' esercito per l' intemperie dell' aria, per l'eccesso del freddo o del caldo, per l'acqua malsana a bersi, e per l'innondazioni. La linea della corrispondenza sia assicurata dal favore d' un fiume, o del mare, o

chè avea vigorosamente respinti sino allora tutti gli assedj.

1 La volgata; *lo tenga in iscacco;* francesismo di cui il mss. è purgato come pure di tanti altri.

2 „ Qualunque volta voleva il principe di „ Urania far qualche spedizione nella Fiandra „ lasciava sempre alla Mosa ne' contorni di „ Nimega un campo volante il quale invigi- „ lasse a' movimenti degli spagnuoli e ne im- „ pedisse i disegni. L'anno 1646 tenne a bada „ nella Slesia le armi svedesi rette dal gene- „ rale Vittemberg, mentre che il conte di Bo- „ chaim generale cesareo ricuperò le piazze „ occupate dagli svedesi nell'Austria e nella „ Moravia. „ *Nota dell'autore.*

3 „ Giunto l'esercito olandese a Bois-le-duc „ si divise in più quartieri alle principali avve- „ nute per impedire i soccorsi. „ *Nota dell'autore.* Vedi la nota 2, pag. antecedente.

d'una schiera di forti poco distanti l'uno dall'altro. Si abbia il disegno della piazza, del sito e del contorno. Non sia il campo nè troppo angusto a cagion del fetore, del disagio, del contagio, e del fuoco; nè sia troppo spazioso per la difesa; s'egli è possibile, accanto un fiume; e si facciano tanti quartieri quanti hanno ad essere gli attacchi.

V. Si *cinge la piazza* con la circonvallazione la quale si fa doppia verso la città [1] per racchiudere gli assediati, verso la campagna per opporsi al soccorso e per comunicare i quartieri [2].

VI. Apronsi le *trinciere*, e s'incominciano gli *approcci* fuori del tiro di moschetto, di notte s'ei non si può di giorno, al coperto de' mantelletti [3], ne' vantaggi de'fossi, rialti, fondi ec: o nel principio vi si fabbrica un buon forte. Non sieno imboccati, o sieno più profondi e con doppio parapetto e ricoperti con fascine, tavole e altri velami [4]. Si con-

1 „ Il campo assediante sotto Bois-le-duc „ fece doppia circonvallazione, l'esterna di „ 5 mila passi di circuito, l'interna verso la „ città di poco meno senza comprendere i for- „ ti, i ridotti e le altre opere esteriori che vi „ furono fatte: „ *Nota dell'autore.*

2 *Fulvius ea omnia vallo ac fossa ita jungere parat ne exitus inclusis ab urbe, neve aditus foris ad auxilia intromittenda essent.* Liv. lib. 28. cap. 4. Le linee di circonvallazione e controvallazione si trovano ne' libri delle memorie più antiche. Oggi la circonvallazione si pone raramente in uso, perchè l'assediante allontana prima il nemico, ed occupa grande circonferenza del territorio intorno alla piazza.

3 Invece de' *mantelletti* s'usano *gabbioni* ripieni di terra del diametro di piedi 4 e mezzo che resistono assai più al tiro dell'artiglieria lontana.

4 Da Vauban in poi il metodo degli attacchi è cangiato. La trincea si apre fuori del tiro del cannone; si stabiliscono *tre linee* o piazze d'armi *paralelle* alle fortificazioni, che circonvallano tutta la fronte attaccata, e le due mezze fronti d'ambedue i lati. Dinanzi alla *prima linea* piantansi le batterie, tese circa 300 lungi dalla strada coperta; si collocano sul lineamento delle facce de' bastioni e delle mezzelune attaccate, e tirano di ribalzo per imboccarle, rovinare le difese, disanimare i difensori e proteggere gli attacchi. Gli approcci si diriggono sempre fuori delle fortificazioni perchè non sieno imboccati, e si fiancheggiano con rialti, con ridotti e con fortini. La *terza paralella* cade a piè dello spalto; dinanzi a questa s'innalzano i cavalieri di trincea che circondano i saglienti della strada coperta, ne vedono i rami, gl'imboccano, ne scacciano i difensori agevolando l'attacco.

ducano nella linea più breve, e s'egli è dirupo, per traverse, o si facciano duplicati acciocchè si porgano assistenza reciproca. Si tirino verso la parte più debole della piazza che suol essere per ordinario la faccia de' bastioni o talvolta le cortine lunghe fuori di misura, e in quel luogo dove la qualità del terreno o altra circostanza reca più facilità d'approssimarsi. Si fiancheggino; sieno alti e larghi bastantemente; quanto più alla fortezza vicini tanto più profondi con una o due banchette e corbelle sopra il parapetto ripiene di materia che percossa non balzi. A certa distanza di 60 in 80 tese sienvi ridotti e fortini per tenervi guardie le quali impediscano le sortite, difendano le linee, e diano ricovero a' lavoratori.

VII. Le *batterie* si piantano subito per levare le difese, per molestare i lavori dell'inimico, e per favorire gli approcci. Si avanzano a misura che si avanzano le linee: si formano diversamente interrate dove il terreno è buono ed alquanto elevato, doppie per doppio parapetto sul piano della campagna, con parapetti fatti di terra, di fascine, di sacchi di lana o d'arena, di gabbioni, di salsicce, di casse rialzate dov'elle hanno a dominare. Tirano per far breccia quando si è da vicino facendovi un fosso profondo all'intorno o un pozzo dentro per guardarsi dalle contromine. Si fanno su la contrascarpa opposta al fianco che si vuol battere con maggior numero di cannoni di quelli che ha l'inimico. Si dispongono i pezzi in tre batterie, sicchè battano, quella di mezzo a piombo e perpendicolarmente, e le due de' lati in croce per far cadere la terra smossa.

Dodici piedi di buona terra ben battuta resistono ad una palla d' artiglieria, e un piede resiste al moschetto. Il numero de' pezzi necessari per fare una breccia si ragguaglia al tempo, al profilo dell' opera, ed alla qualità del terreno. Si contano per lo meno due approcci, e per ciascheduno di essi 3 batterie a 4 pezzi. Se la linea del tiro batte il terrapieno in angolo troppo obbliquo, la palla non penetrerà dentro, ma strisciando rifletterà indietro. Si battono le cisterne e le scale delle torri, per renderle inutili. Si turano le cannoniere con madriere e velami, dopo avere sparato, per ricaricare e raggiustare il pezzo con sicurezza[1]. L'altezza delle batterie si regola all'altezza ed alla distanza del luogo che deve esser battuto; la lunghezza si ragguaglia alla quantità de' pezzi che si hanno, a ciascheduno de' quali si dà due tese di spazio, ed a due della estremità si danno 6 piedi di più per andarvi attorno; sicchè una batteria di sei pezzi avrà tese 14 di lunghezza; si misura la lunghezza del pezzo e della lavetta, dandogli piedi 12 di più per rinculare, e 5 per andargli attorno. La parte addietro si fa piedi 1 e mezzo più alta di quella davanti per la facilità di rimettere il pezzo a suo luogo[2]. L' Arciduca sotto Ostenda consumò per un milione d'oro di polvere.

VIII. I *di fuori* si sforzano con batterie, zappe, mine, granate, fuochi, ponti volanti, ed espugnati ch'ei sono vi

1 Questi velami di *madriere* o *panconi* ed altri sì fatti sono dismessi perchè recavano troppo impiccio, e, tranne alcune peculiari occasioni, sono di pochissima utilità.

2 Due tese per pezzo non bastano poichè il cannone ne occupa quasi una; resterebbero tre piedi da ogni lato per gli artiglieri, e quindi si moverebbero a stento; oggi si danno tre tese per pezzo.

si alloggia dentro con ricoprirsi e fortificarvisi. Nell'occasione che li spagnuoli soccorsero Valenciennes l'anno 1656 gettarono da 30 mila granate di mano.

IX. Si apre la *contrascarpa* con petardi, con granate seppellite e con la zappa, la quale si fa sotterra a traverso del cammino coperto, dopo aver rotto il fianco che la difende, e va a terminare nel fondo della contrascarpa del fosso al luogo dove si ha disegnato di porre la galleria. Si espugna talora d'impeto aperto, o col comandarla, ed imboccarla dalle batterie a tal intento innalzate, e si può fare doppia zappa. Bisogna prepararsi a riscontrare tiri, fuochi, granate, fumi fetidi, mine, focade, trabocchi ec, facendo perciò trincee lungo la contrascarpa, le quali fiancheggino dentro al fosso, e il tengano netto dall' inimico.

X. Quanto al *fosso*, s' egli è senz' acqua vi si formano alloggiamenti ove si piglia posto, o si riempie e si passa con gallerie, argini di fascine, traverse a livello del fondo o sotto esso. S' egli è con acqua si riempie con fascine, sacchi, salsicce, e salsiccioni, gabbioni, terra ec, o si vuota scannandolo dove la campagna è più bassa, o facendo nella contrascarpa pozzi più profondi dell' acqua medesima, e canali che quivi la conducono, per indi poi cavarla con trombe, mulini ec, o divertendola con nuovi letti, ed innalzandone gli argini, o si fanno traverse, lasciandovi diverse aperture per l'uscita della corrente sopra la quale si gettano ponti da assalto di legno, di corame, di tela, di sughero, di giunchi, di tronchi, o sopra ruote ec.

XI. La *galleria* s'incomincia a porre dopo che il fosso è ripieno e che la strada si è fatta, rammucchiando la terra innanzi a foggia di colle, e rizzando candellieri dai lati alla prova del moschetto o gettandovi pur anche terra alla prova del cannone contro al lato che sta in veduta del bastione opposto; ricopresi parimenti per sopra di terra, o di pelli fresche di bue contr' al fuoco, e vi si fanno ne' lati piccioli spiragli per aver lume o per rifiatare [1]. Se ne fanno più d'una, e in più luoghi siccom'anche più brecce. Si passa talvolta senza galleria con ponti che si gettano. Si pattuisce co' lavoratori il lavoro della galleria a tempo preciso e per prezzo determinato di 4 o 5 mila talleri più o meno secondo la larghezza e profondità del fosso e secondo il pericolo che nel travaglio s'incorre. Il principe d'Urania pagò il lavoro d'una galleria sotto a Bois-le-duc 30 mila fiorini, ed un'altra in altro assedio 50 mila fiorini [2].

XII. Le *mine* s'incominciano al pie' del vallo in qualche apertura fattasi col cannone o sotto coperta di mantelletti un piede sopra la superficie dell'acqua, o nella strada coperta passando sotto al fosso, o scalzandolo o appuntellandone i sostegni. Si dee lavorare segretamente acciocchè l'inimico non contramini, e dove egli convenga

1 Noi facciamo la galleria a cielo scoperto con un'alta spalla di terra spessa per resistere al cannone del fianco vicino.

2 I lavori tutti presentemente si fanno dalle compagnie de' zappatori, minatori ec. istituiti a ciò. Gli ufficiali ingegneri e i corpi a loro attinenti non erano a' tempi dell'autore, perchè vennero stabiliti sotto Luigi XIV. Vero è che anche i nostri regolamenti assegnano a' zappatori ed altri soldati lavoratori un prezzo, oltre i loro stipendj, in tempi di assedio, prezzo che aumenta in ragione del pericolo e della fatica; i soldati superstiti esigono anche la porzione de' loro commilitoni morti nell'azione de' lavori in campagna: ma i regolamenti s'adempiono eglino sempre?

rompere mura e far strepito, facciansi salve continue di cannonate per levargli l'udito, e la terra si conduca via occultamente ch' ella non sia veduta. Si fanno le mine scendendo a piombo, a scarpa, a scala, con traverse e con pozzi, o si conducono le strade e i canali ne' piani a livello, nelle rivolte ad angolo retto, e pervenutosi al luogo che si vuol far volare si fa in capo di esse la camera o il cubo capace di tanti barili di polvere quanti ne chiede la resistenza [1]

1 A giudicare della quantità di polvere prescritta alla pag. seguente, converrebbe distintamente conoscere la qualità della polvere di que' tempi, e la capacità de' barili. Negli esperimenti per la demolizione delle fortificazioni di Verona (lavoro egregio e compianto del Sanmicheli) diretti dal sig. Rossi colonnello del genio la mina più forte ebbe la carica di 7000 libbre di polvere; rovinò non solo un durissimo rivestimento di piedi 30 di massiccio, ma scavò un vasto imbuto di 110 piedi di diametro, quadruplo della linea di minima resistenza di piedi 27, pol. 6, e atterrò una casamatta lontana parecchie tese dalla mina. Ma per mostrare quanta polvere a dì nostri si spenda, daremo le due tavolette seguenti:

Per far volare una tesa cubica di terra secondo la diversità de' terreni.

	Polvere, libbre di marco.
Per una tesa cubica di terra mista di sabbia e ghiaja	11.
di terra comune	12.
di tufo o sabbia forte	15.
di argilla	16.
di sabbia fluida	17.
di muraglia vecchia	18.
di rocca	20.

Per i fornelli isolati supposti in terra comune, e di data linea di minima resistenza.

Linee di minima resistenza		Cariche de' fornelli.	
	6.	libbre di polv.	22.
	8.		52.
	10.		102.
	12.		176.
	14.		279.
	16.		417.
	18.		594.
	20.		815.
	22.		1084.
	24.		1408.
	26.		1790.
	28.		2235.
	30.		2750. ec.

del luogo che cede sempre nella parte più debole, contandosi che un centinajo di polvere possa far volare otto tese cubiche di terra: caricansi talvolta di 30, 40, 60 barili di polvere per atterrare baloardi e fabbriche di pietra: le mine piccole richiedono 6, 8, 10 barili di polvere e addimandansi fornelli che hanno aperture agiate per alloggiarvi con palla e zappa onde rifarne de' nuovi. Per rompere le ritirate si fanno talora più rami e più cubi. Tutta l'industria sta nel turare fortemente la bocca della camera e tutto all'intorno lasciandovi lo spazio solo per lo stoppino e la salsiccia disposta in modo che i tonelli tutti brillino egualmente fuoco in un tempo, dipendendo da ciò il buon effetto della mina, conciosiachè la polvere sempre scoppia ed esala per la parte più debole [1]. Riscontrandosi

1 E' fu per lungo tempo creduto necessario di turare la galleria tutta; ma da alcuni anni molti esperimenti hanno accertato che anzi l'effetto della mina si avvalora lasciando una parte vuota alcuni piedi intorno alla camera. E qui giova pubblicare un tentativo operato nell'autunno del 1806 alla demolizione di Forte-Urbano. La pioggia aveva sì fattamente bagnata la salsiccia di una mina, che il fuoco appiccatovi si spense prima di giugnere alla galleria, e lo scoppio della mina sfallì. La polvere, benchè inumidita di molto, non era bagnata; si rimise la salsiccia; il fuoco che le fu dato spese forse dieci minuti secondi ad arrivare alla camera sfavillando veementi e spesse scintille; la mina brillò con effetto superiore di molto all'usato. Questo fenomeno fe'sospettare che l'efficacia della polvere s'accrescerebbe con l'acqua, e si tentò l'esperimento con due mine preparate nella faccia d'un bastione distanti fra loro piedi 72. Le loro linee di minima resistenza erano di piedi 21, pol. 6, e la lor costruzione in tutto simile: fu chiascheduna caricata di libbre 1200 di polvere di pessima qualità. Turando la galleria vi si lasciò vuoto uno spazio di piedi 6, oltre lo spazio dinanzi la camera; in uno de' due tonelli furono poste fra la polvere due vesciche contenenti in tutto circa libbre 9 d'acqua. Lo scoppio della mina con l'acqua portò rovina molto maggiore dell'altra senz' acqua: questa atterrò piedi 64 del rivestimento lungo la faccia e rovesciò il parapetto e la banchetta superiore; la mina con acqua sollevò da' fondamenti piedi 78 del rivestimento che balzò con tutte le palafitte gettando un intero contraforte da 12 in 15 tese distante; il parapetto, la banchetta e molti piedi del terrapieno furono parte rovesciati nella fossa e parte respinti indietro sul riparo. Una ampia voragine si spalancò nel luogo de' fondamenti. Si replicò l'esperimento in quel giorno. L'orecchione d'un bastione da demolirsi lungo piedi 108, largo piedi 72, oltre un rivestimento di circa piedi 200, non concedeva più d'un attacco con due fornelli: più fornelli avrebbero menomato l'effetto menomando la

acqua o sorgente si tura o si vuota o si disvia o si lavora sotto alla vena. La terra arenosa si arma e si puntella in foggia di galleria, o si scava fino alla sua solidità. La pietra viva si scansa o si attornia siccome anche le contromine. Le muraglie s'inteneriscono con aceto e con acquavita [1]. Si fa il prezzo con minatori a tanto per piede onde travaglino con più animo. S'ei s'indugia a dar fuoco alla mina

linea di minima resistenza. Al fornello vicino al giro dell'orecchione si diedero piedi 31 di minima resistenza; fu caricato con libbre 2000 di polvere e libbre 15 d'acqua in 4 vesciche; turando la galleria si lasciò un vuoto di piedi 15 di lunghezza. L'altra mina di piedi 20 di minima resistenza fu caricata di libbre 800 di polvere lasciando vuota la contigua galleria per piedi 10. Lo scoppio contemporaneo di queste due mine rovesciò tutto il rivestimento con parte del terrapieno nella fossa e la colmò per la distanza di piedi 40, e per l'altezza di piedi 7, formando un pendio carreggiabile: il giro dell' orecchione sparì dalle fondamenta, ed enormi massi furono lanciati lontano per più di piedi 160. Con pari evento si continuò la prova dell'acqua nelle mine partendola in più numero di vesciche affine di agevolare che sfumasse in vapori, i quali si attenuavano e si sentiano su le mani e sul viso a guisa di minutissima pioggia allorchè dopo lo scoppio si passava per mezzo a' globi di fumo. Per più certezza si operò un'altra prova comparativa su due orecchioni all'estremità d' una stessa cortina; si costruirono gli attacchi eguali in tutto a ciaschedumo de' due fornelli, con l'apertura distante piedi 43 dalla tangente dell'orecchione, la galleria lunga piedi 23, il rivolto lungo piedi 21, la camera piedi 4 di lato, la distanza dai centri de' due fornelli era di piedi 17, la lin. di minima resistenza di piedi 24, la carica a ciaschedun attacco di libb. di polv. 1613: nell' orecchione destro si posero 20. libb. d'acqua in 8. vesciche, e 10. libbre d'acqua nel sinistro: il destro atterrò tutto il rivestimento in giro dell' orecchione, la parte maggiore del suo rovescio e parte della faccia per piedi 140 in tutto; la terra e i rottami furono lanciati a lontananza straordinaria: il fornello sinistro atterrò l'orecchione e l'annesso rivestimento di piedi 108 in giro; il rovescio dell'orecchione con la galleria dell' annessa poterna rimase intatto; le screpolature nella terra e nel muro non erano nè sì ampie nè sì solcate nè sì estese come nell'altro; l'effetto insomma del fornello che aveva doppia quantità d'acqua fu in tutto e per tutto molto più efficace. È da avvertire che la polvere era di freschissimo impasto, ed appena aveva 13. gradi di forza.

Questa notizia è tratta dalla memoria mss. su la demolizione di Forte-Urbano comunicatami dai capitani Carlo e Giambattista Fe uffiziali del genio che diressero que' travagli.

1 *Cum cædendum esset saxum, arboribus circa immanibus dejectis detruncatisque, struem ingentem lignorum faciunt, eamque (cum et vis venti apta facendo igni coorta esset) succendunt, ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt. Ita torridam incendio rupem ferro pandunt molliuntque anfractibus modicis clivos, ut non jumenta solum sed elephanti etiam duci possunt.* Livio Lib. 21 cap. 37. Questo uso antico di spetrare i luoghi sassosi con l'aceto pare che fosse disceso sino a' giorni dell'autore. Oggi è al tutto dimenticato · se il sito non concede di far volare i macigni con la polvere, si deviano i lavori assegnando un'altra direzione allo scavo. Bensì per demolire le muraglie sarà ottima ricetta l'acquavite a' lavoratori ed a' soldati.

abbiasi occhio che l' inimico non la sventi o l'umidità non la guasti: dandole fuoco trarrai la gente in disparte e nelle trinciere più vicine presta a correre per la galleria di assalto.

XIII. La *breccia* si fa con le mine o con le batterie o con la zappa all'angolo del bastione per aver luogo da rappiattarvisi, o vicina al fianco per far volare il rintrinciamento se ve ne fosse, o alla metà della faccia. Se si desidera che sia grande, agevole alla salita, e sfornita di difese ne' fianchi si fa riconoscere da gente armata di rondacce e di morione alla prova. Ad un segno già concertato di tiri d'artiglieria o d'altro si corre alla breccia. Talvolta la si fa per dare adito a un uomo o due che vi si nascondono a condurre la mina.

XIV. L' *assalto* si dà furioso, subito, tosto che la mina ha giuocato in guisa che una schiera incalzi l'altra, si rinvigorisca con gente fresca e si replichi più volte. Non potendosi entrare nella piazza si alloggia al piede o alla metà o sopra la breccia; si battono col cannone i rintrinciamenti, si penetra più dentro con altri fornelli, talora si passa sotto al fosso della tagliata. L' alloggiamento si fa spianando il suolo, e mettendovi più file di gabbioni ricoperti di tavole e di terra col riparo de' quali i minatori prosieguono i lavori nel mezzo assicurati ne' fianchi da soldati in arme. Si danno gli assalti in più parti e si ajutano i veri co' finti. Guadagnatasi la piazza si riparano i luoghi rovinati, e si disfanno gli approcci. Si fa uscire la gente sospetta, e si ristaura la fortezza o si smantella. Le artiglie-

rie, le munizioni da guerra e da bocca sono conquista del principe; il bottino spetta al soldato [1].

CAPO VIGESIMO

Della difesa

I. L'*attacco* insegna la *difesa*. Manderai fuor della piazza la gente sospetta, siasi sotto pretesto spezioso o a forza; muterai presidio se n'hai sospetto, o non lo porre in fazione a' luoghi importanti; mettigli spie intorno; farai entrare la guardia a sorte. I prigioni sieno separati, visitati spesso, barrate le porte delle carceri, tenerci guardie, darne le chiavi a persone fidate. Non assegninsi mai i governi perpetui, nè ad uomini di fede non provata, o corruttibili per soverchio d'ambizione o d'interesse. Promettasi impunità e guiderdoni a chiunque rivela i tradimenti. Concedasi a' comandanti delle cittadelle indipendenza dal governatore della città.

II. Contro agli *stratagemmi* sarà espediente di battere la campagna e il circuito esteriore della piazza, tenendo fuori partite, esploratori, guardie avanzate ne' villaggi intorno, e toccando, sebbene di rado, arma falsa. Contro al *petardo* conviene rinforzare i luoghi deboli con terra

1 Ove la piazza ceda capitolando, al soldato non può spettare verun bottino, chè anzi negli articoli si pattuisce l'immunità degli abitanti, delle facoltà, delle case, delle chiese ec: possono nulladimeno sperare i soldati un dono dal principe che lo trae dalle contribuzioni levate nel paese conquistato e nella città espugnata. Ma se la piazza è presa d'assalto è invalso il costume di abbandonarla per ventiquattr'ore a' soldati, con ordine espresso di non predare se non se gli averi de' cittadini, rispettandone la vita e l'onore. *Turpin.*

e con palizzate, coprire le porte con opere esterne, farle a più fascie in angoli, intagliarvi per entro delle ferritoje, terrapienarvi le superflue, tenervi casse ripiene di terra che ogni sera nel chiudere le porte vi si appoggino dietro, moltiplicare gli ostacoli con barriere, palizzate, restelli, cavalieri di frisa, ponti levatoi, bacule, seracinesche, catene, piombaje, non far l'entrate in linea retta, vi sieno corpi di guardia fra mezzo, appuntarvi petrieri carichi di ferraglie. Contro alle *scalate* sienvi muraglie alte, travi, pietre, fuochi preparati sul parapetto, acqua gettata sul declivio del parapetto quand'ella agghiaccia, false braghe, fossi con acqua o cunetta o altro fossetto segnatamente dove avrebbero a porsi i pie' delle scale, contrascarpe tagliate a piombo o incamisciate, opere esterne guardate, palizzate a' pie' della muraglia o in mezzo al fosso, cannoni posti ne' fianchi carichi di catene o di ferraglie, ghiaccio rotto di verno nel fosso con manaje, con seghe, con barchette ferrate. Se il *muro* è *difettoso* vuolsi ripararlo; disgiungere le case dal terrapieno e dalle porte; avanzare caponiere nel fosso e ne' luoghi non fiancheggiati; piantare steccate [1] e palizzate in più file all'imboccatura delle riviere lasciandovi un passaggio per le barche fra mezzo chiuso con catene o con alberi di nave armati di punte di ferro; porre un vascello in guardia se il fiume è largo, o un fortino se v'è porto di mare [2]. Per le *guardie* porrai de' corpi a ciascuna porta, alla piazza d'arme, alla

1 Delle *steccate* vedi la nota 2, pag. 114.

2 Ne' fiumi e ne' laghi che bagnano la piazza oggi si suole invece di barche porre delle zattere forti capaci di più cannoni: il maresciallo di Sassonia ne inventò alcune di nuova forma: *tom. 2, lib. 3. tavola IV.*

casa del governatore, alle entrate delle riviere, a' luoghi difettosi, e ad ogni due bastioni; assicurerai i corpi di guardia con forti palizzate intorno; porrai gli abitanti ne' luoghi meno pericolosi e men importanti s' ei sono fedeli, altrimenti li disarmerai promulgando gride che proibiscano sotto pena della vita corrispondenza e commercio co' nemici, ragunanze tra loro, l'andare a drappelli, il camminare di notte senza lume, l' albergare forestieri senza denunziarli, l'uscire di casa in tempo dell' *all'armi*, o il porre lumi alle finestre, e farai minaccia che in caso di sollevazione s' incendierà la città senza riguardo di sesso nè di età; alloggierai i soldati in uno, due, tre quartieri presso le porte o lungo il terrapieno; manderai guardie di cavalleria fuor della piazza con nome [1] o segno differente da quello che si dà dentro; muterai le guardie dopo chiuse le porte perchè niuno de' tuoi forse infedele possa far saper fuori in che posto egli è; in caso di sospetto raddoppiale, e più in tempi di ragunanze, fiere, mercati, feste, vendemmie, raccolte; sì fatte ragunanze tengansi fuor di città. Le *porte* chiudansi al tramontare del sole; apransi a sole levato e a dì chiaro, non mai di notte, se non se per cagione importantissima, ed allora siavi presente il governatore, vi assista il sergente maggiore, il corpo di guardia sia in arme, e s'apra una porticella dopo l'altra riserrandosi quella a dietro finchè siesi spedito a riconoscere fuori ed a fare la scoperta; tutto quant' esce o entra per le porte sia visitato frugando con pertiche o con che sia

[1] Sul *nome* vedi la nota 1. pag. 81.

entro le carra, e per que' luoghi dove alcuna persona o cosa altra proibita potesse appiattarsi; non sieno ingombrate nè impicciate mai; chiunque arriva si arresti, e la sentinella diane segno tosto che lo scopre da lungi, si pigli per iscritto il nome di lui, dov' ei va, dove alberga, e le altre circostanze facendogli deporre le arme, confrontinsi poi quelle liste con le altre che gli osti ed albergatori rassegnano tutte le sere al governatore [1]. Il *nome* sia dato dopo chiuse le porte, e quante volte sieno state riaperte di notte; quando si dà all'arme o che alcun soldato è fuggito si muti; giova ridire che le guardie esterne lo abbiano diverso dalle interne. Le *ronde* devonsi mandare alle ore ordinate, farle girar il ramparo una o più volte, visitando le sentinelle, riguardando e ascoltando tratto tratto per la muraglia; la ronda straordinaria fatta da ufficiali maggiori esplora le ronde inferiori e visita i corpi di guardia avvertendo se sono svegliati, se hanno l'armi pronte e in buon ordine, se hanno fuoco, lume e miccia ardente, e se il numero degli ufficiali e soldati è compiuto. Le *pattuglie* si estraggono da' corpi di guardia, si fanno camminare per le strade della città, fermando chiunque elle incontrano ed osservando ch'ei vada ne' tempi, luoghi e modi debiti. Le *sentinelle* si pongono su le mura, armate di moschetto, di picca, e di munizione; abbiansi sul ramparo arme d'asta, picca e simili, acciocchè quando per la pioggia l'arme da

[1] Se la piazza è investita, e quand'anche fosse soltanto in pericolo imminente di assedio non si lascia entrare niun forestiero; bensì in tempo di pace si suole osservare nelle piazze forti le cautele raccomandate dall'autore per iscansare che ingegneri travestiti entrino a riconoscere il debole delle fortificazioni, ed a levarne il piano. *Turpin, comm.* a questo capo.

fuoco riescono inutili, non si rimanga senza difesa [1]. In tempo dell' *all' arme* s'egli è di giorno per qualche partita nemica, farai cautamente uscire cavalleria e gitterai ne' di fuori tanti fanti che possano spalleggiarla; s' egli è per sollevazione interna, chiudi le porte e poni in armi quelli che non sono tumultuanti; s'egli è per incendio, non lasciarvi accorrere se non se quelli che vi sono deputati, agli altri fa pigliar l'arme, mandando al fuoco operaj e loro ordigni che abbattano le case vicine, ed obbligherai la comune d'uomini e donne a portar acqua, scale, schiratoi, graffi, intanto raddoppierai guardie e pattuglie; se l' all'arme è per qualche assalto e di notte converrà mandare rinforzo ove si fa l'attacco, gittar fuoco nel fosso ed avanzare i fanali fuor del terrapieno per rischiarar la campagna. I soldati che in quel dì sono usciti di guardia tornino a' loro posti, e quelli a cui tocca la guardia successiva vadano alla piazza d'arme, ed il governatore trovisi al corpo di guardia principale; gli osti non lascino uscir fuori di casa i forestieri.

III. Contr'all' *impeto aperto* vuolsi buona fortificazione, opere di fuori, palizzate, steccate [2], impedimenti, quantità di soldati, di munizioni, di stromenti. Pel numero de' soldati si misura la circonferenza della linea esterna fondamentale del terrapiano e per ogni passo contasi un soldato

1 La bajonetta sul fucile fa l'ufficio d'arme d'asta; l'artifizio del focone delle nostre canne impedisce di molto l'umidità a cui soggiacevano i moschetti e gli archibugi a' tempi dell' autore: vedi la nota 1, pag. 11.

2 *Palizzate* e *steccate* non sono tutt' uno come forse si crederà; la seconda voce risponde alle *fraises* che si pongono orizzontalmente o con la punta obliqua le più volte in giù; le palizzate, *palissades*, si pongono invece verticalmente o pochissimo inclinate e sempre con la punta in su. Molti termini di fortificazione che ora si vanno accattando da' libri francesi sono, come questo, somministrati dall'autore.

o per ogni bastione 200 soldati; ovvero si fa il calcolo per via de' corpi di guardia da ciascheduno de' quali s' hanno a trarre sentinelle, ronde, pattuglie e ufficiali, ed hanno due giorni franchi da guardia [1]. La munizione abbisogna per l'artiglieria e per la moschetteria; poi i fuochi d'artificio, le mine, le granate, le bombe, i mortai, che richieggono assai polvere; le palle si calcolano al numero de' tiri e più delle piccole che delle grandi; la miccia arde continuamente; i granari sieno forniti per un anno e le provigioni visitate sovente, conservate, rinfrescate d'ogni sorte di grano e legumi, di vino, d'aceto e d'oglio; sienvi pozzi e cisterne perocchè gli acquedoti possono essere guastati. Stromenti principali sono, cannoni, armature, fuochi artificiali, polvere, palle, miccia, materia da farne artifizj d'ogni sorta, maestranze co' loro ordigni, legna da fabbricare, cuocere, e riscaldarsi. Del cannone si contano quattro e cinque pezzi per ciascheduno bastione ma di calibro diverso a diversi usi [2]; *interi*, per rovinare i travagli del nemico [3]; *colubrine*, per tirar di lontano onde frastornare i lavoratori; pezzi corti di gran bocca, per le brecce; archibugi a ruota, per le sortite; spingarde contro agli armati alla pruova; artiglieria di riserva la più parte sovra i fianchi

1 Da Vauban in poi il presidio d'una piazza che si vuole difendere si ragguaglia a 600 fanti e 50 cavalli per bastione, quando la piazza non abbia se non mezze lune e una strada coperta; ma se vi sono altri *di fuori*, si assegnano ad ogni opera a corona 600 armati, ad ogni opera a corna 450, ad ogni controguardia 100. Aggiugni 100 minatori, 60 operaj e 200 tra bombardieri e artiglieri.

2 Oggi una piazza di prima classe si suole munire di 100 cannoni almeno, e di 130 al più, con questa proporzione incirca:

Pezzi da 24.	N.°	12.
da 16.		25.
da 12.		30.
da 8.		20.
da 4.		23.
	somma,	110.

3 Di questi cannoni *interi* e della loro abolizione vedi la nota 3. pag. 40.

de' posti attaccati. Corrasi al *fuoco*, acceso o per disavventura o per bomba nemica, contro al quale s'abbattono i tetti, pongonsi travi ricoperti di sabbia, di letame e di terra, si fa sgombrare la paglia e il fieno da' luoghi vicini all' incendio o in difetto di tempo si coprono, si soffocano le granate con pelli bovine bagnate o si spegne il lor fuoco tosto che sono scoppiate, fannosi traverse e pozzi dov' elle cadano rotolando, s' incava volte vicine per ricoverarvisi.

IV. Temendosi d'*ossidione* s' ha a provvedere per un anno viveri, medicinali, munizioni; così arme, stromenti, uomini che trattino l'une e gli altri, ed ogni cosa necessaria; visitare i magazzeni, i monasteri e le case; espellere le bocche inutili; ripartire con isparmio le vettovaglie; abbruciare all'intorno tutto ciò che non può introdursi e che può giovare al nemico.

V. Contro all'*attacco formale*. Tutte le difese si fanno o *sotterra*, o *sopra terra*, o *rasente terra*. *Sotterranei* sono, fossi, cunette, mine, fornelli, le fogade, le catteratte e simili opere che costano più fatiche e più tempo delle altre, nè si possono rifare da per tutto nè sempre riscontrano a venire dirittamente a piombo sotto le opere dell' assediante per farle volare. *Sopra terra* servono i valli alti, le piatte forme, i cavalieri; scoprono e tirano dentro i lavori del nemico ma solamente di ficco. *Rasente terra* vengono in acconcio falsebraghe, cofani, caponiere, strade coperte, piazze basse, parapetti interrati: spazzano cotali difese la linea orizzontale e la campagna e però meglio che di fic-

co; ma poco o assai che il lavoro del nemico s'innalzi le ti restano accieccate o imboccate. E' bisogna di tutte tre insieme servirsi acciocchè al difetto dell'una supplisca l'altra [1]. Farai giurare e sottoscrivere a tutti di volere vivere e morire insieme, pena la morte al primo che parlasse di rendersi. Darai speranze di soccorsi fingendo lettere e messaggeri. Aprirai le chiuse onde allagare le campagne [2].

VI. Gli *approcci* s'impediscono tirando contro a' lavoratori, dando all'arme frequentemente, uscendo contro approcci, facendo sortite (risolute, caute, segrete per non dar negli aguati atteso che la perdita di dieci di quei di fuora non compensa il danno di uno di quei di dentro) affine di guastare i travagli, di far prigioneri, di foraggiare in caso di penuria, di inchiodare il cannone nemico, di rompere le rote e le lavette, e di mandar fuori o introdurre gente ogni volta che ti si para il destro e che tu vi scorgi qualche vantaggio: quei che escono abbiano qualche segnale onde riconoscersi fra di loro, ed arme e stromenti atti alla esecuzione che si disegna: la cavalleria corra alle spalle delle guardie ostili. I luoghi della ritirata che sono di fuori, la contrascarpa, il fosso secco, la falsa braga sieno guarniti di moschetteria e d'artiglieria che la spalleggi.

1 Pare che quando l'autore scriveva fosse ignoto il tirare *a ribalzo*, ritrovato che accelera la resa delle fortezze, e che venne come quasi tutte le utili scoperte somministrato dal caso. Vauban ne profittò, e l'artiglieria e l'attacco delle piazze cangiarono sembianze. I primi esperimenti de' tiri a ribalzo furono fatti all'assedio di Maestrich nel 1673, otto anni prima della morte del Montecuccoli.

2 Non solo le fortezze, ma eserciti interi possono essere protetti a' fianchi e a tergo con l'allagazioni disserrando le catterate de' fiumi reali, specialmente in tutta l'Olanda e in alcuni paesi delle Fiandre. A Mantova e ad Alessandria di Monferrato si sta lavorando per difendere quelle fortezze con l'inondazioni.

Ma quando la guarnigione sia troppo debole, e che vi sia poco da fidarsi nella cittadinanza che rimane dentro, si tralascino le sortite. Alle *batterie* si resiste con le *controbatterie* alzando cavalieri per dominarle. Fannosi tavolati e palchi di legno dove manca la terra, e interrate per ricovrarsi quando il nemico è vicino a battere il piano orizzontale; pongonsi i pezzi sopra rote basse come si fa ne' vascelli acciocchè non ti sieno scavalcati nè offesi quando tirano in braga. I *di fuori* si vuole minarli, o farvi una fogada quando non possono più mantenersi, e prorompere con una sortita subito che la mina ha giuocato. La *contrascarpa* si difende minando il labbro del fosso nella parte dove l'inimico ha da fare la batteria per rompere i fianchi; collocando nella falsa braga de' pezzetti rimpetto l'apertura da farsi nella contrascarpa; facendo cofani dove non è falsa braga [1]; formando speroni nella contrascarpa che servano d'opere esterne e diano ricovero nelle sortite. Difendesi il *fosso* sgombrando o rovinando le materie che l'inimico vi getta dentro, facendo traverse, tagliate, contromine, ritirate s'ei fosse asciutto; minando la contrascarpa; profondando una cunetta nel mezzo del fosso fino al trovar acqua, ed assicurandosi in cotal guisa da' travagli ostili di sotterra. La *galleria* offendesi col cannone con fuoco d'artificio, bombe, granate, pietre, petardi, barili, e colonne fulminanti [2]; con barche in cui sono pezzetti corti

1 Tanto i *cofani* quanto la *falsabraga* sono omai disusati; a' cofani si sostituisce la tenaglia; per la falsabraga vedi la nota 3, pag. 87.

2 Queste *colonne fulminanti* hanno ad essere, credo, le nostre *fascine artifiziali*, o barili pieni di fuochi che scoppiano sul nemico pari a' brulotti ora usati dagl'inglesi per incendiare le flotte gettandoli nel mare, de' quali uno vidi a Bologna a mare; era sferico, caricato di polvere e materie incendiarie, col magistero d'un

che le si sparano addosso [1]; finalmente col batterla da fronte, da fianco e da tergo. Alle *mine* rimediasi col contraminarle di sotto o riscontrarle o sventarle, turarle, petardarle, cavarne la polvere, condurvi dentro acqua, abbruciarle, sottrarne i puntelli, uccidere i minatori, cacciarli con granate, fumi fetidi, trombe e simili ingegni: si riscontrano col favore de' bastioni vuoti, e se son pieni si cava un pozzo nel mezzo donde si va verso le mine: si scuoprono vedendo il lume, o udendo il rumore per li forami che si fanno in terra, sotto, sopra e da' lati con foratoj e succhj lunghi d'acciajo, o passandovi una canna buccata siccome anche ponendo ne' luoghi sospetti l'ago magnetico o tamburi con dadi, legumi, pezzetti di sughero traversati di setole [2]. La *breccia* si difende col non lasciarla riconoscere; col ripararla di notte per mezzo di terra, travi, palizzate; con lo scoscendere la salita, farvi qualche fogada, contraminarla; col seminarvi sopra de' triboli, acconciarvi cavalieri di frisia, tavole piene di chiodi, e materia combustibile da accendersi a tempo; col far tagliate e rintrinciaoriuolo acciocchè, trascorso il tempo calcolato pel viaggio della macchina trasportata dalla corrente sino a' legni nemici, ardesse per mezzo d'un acciajuolo fatto a modo di quello delle canne da fuoco che all'ora determinata scoccava: gl'inglesi lo addimandano *fire-ship*, *vascello di fuoco*, perchè a' tempi passati invece di questa macchina si mandava una barca incendiaria.

1 Vedi la nota 2. pag. 111.

2 La *guerra di mine* era celebratissima presso gli antichi, e i lavori sotterranei degli assedi romani sembrano miracolosi; vedi Vegezio lib. 4. c. 28. Le mine e contromine divennero men faticose e più efficaci da che si fecero volar con la polvere, il che avvenne per la prima volta contro a' francesi l'anno 1503 sotto castello dell' Uovo a Napoli. Altri ne ascrivono l'invenzione a un ingegnere di papa Giulio II. Le diligenze qui prescritte dall'autore riescirebbero ottime anche a' dì nostri; ma, nè io so il perchè, pare che la guerra di mine vada scadendo: fra quanti giornali mss. e stampati mi è toccato di leggere su gli assedi degli ultimi venti anni rarissime volte ho trovata una difesa valida per mezzo di contromine. Il cavaliere Foland ottimamente notò che *si dans nos défenses nous mettions toute nôtre attention à nous rendre maîtres du dessous, les assiegeans ne le seroient jamais du dessus.*

menti generali e particolari non tanto vicini alla mina del nemico perchè ti sarebbero rovinati, nè tanto alti perchè il cannone battente i primi ripari li offenderebbe (e dove il nemico s' approssimasse sarebbero più utili a lui perchè lo coprirebbero), nè tanto bassi che sieno dominati dalla prima breccia; si fiancheggino, e battano il luogo abbandonato; e se ne facciano uno, due, tre l'un dietro l'altro. Gli *assalti* s'hanno a sostenere e respingere armando gente alla prova coperta da rondacce e da mantelletti; provedendo bene i fianchi; caricando l'artiglieria di cartocci [1]; tirando incessantemente l'un dopo l'altro, nè tutti a un tratto; distribuendo i soldati alla piazza d'arme, a' luoghi non attaccati, alla breccia e questi della breccia si ripartano sì che alcuni la difendano di fronte, altri sostengano le spalle de' difensori, altri li rinfreschino, altri tirino contro all'assalitore da' fianchi e da tergo onde la breccia venga contrastata dinanzi, da' lati, di dietro e d'ogni parte con armi, fuochi, ogli bollenti, pietre, zolfo, sabbia infuocata, sciami di pecchie [2]: le persone disarmate servono a portare munizioni e rinfreschi ed a spegnere gl'incendii che per avventura s'appiccassero alle case. Ridotto all'*estremo*, ne ragguaglierai i superiori co' quali dovrai avere già concertati segni segreti per riconoscere le lettere vere dalle falsificate; ragunerai il consiglio rimostrando la prepotenza della necessità e le diffalte della piazza; porrai in iscritto

1 Vedi la nota 4. pag. 42.

2 Non so se a' tempi dell'autore i difensori si giovassero contro gli assalti della breccia di questi sciami di pecchie obbliati al tutto a' dì nostri; so bensì che se ne trova esempio fra gli antichi i quali scatenavano addosso agli assalitori pecchie, orsi e bestie feroci: *Cuniculos aperiebant et per foramina dimittebant in operarios ursos, aliasve bestias et apum examina.* Apian. Bell. Mithrid.

le difese operate, i soldati morti, feriti, infermi e perduti e quanti mancamenti appajono; quest'atto sia sottoscritto da tutti gli ufficiali e da' cittadini principali.

VII. L'*ultimo rimedio* degli assediati è il *soccorso*. Chi lo conduce deve affrettarsi prima che l'inimico si fortifichi, e spedirne messi e lettere innanzi che il promettano per dar cuore agli assediati. Si danno i soccorsi prevenendo il nemico e accampandosi a canto alla piazza prima ch'ei la stringa; impedendogli i viveri; saccheggiando il suo paese; attaccando altre sue piazze; soccorrendo effettivamente la piazza del necessario come di soldatesca, munizioni da bocca e da guerra o checchessia, ed introducendo di sorpresa i soccorsi con poca gente, o apertamente con tutte le forze; attaccando il campo nemico, o simulando di venire a giornata, ed assalirlo da una delle parti, introducendo intanto dall'altra il bisogno. Però marcerai occultamente penetrando per luoghi men custoditi e men fortificati; ma se tu sei scoperto, passa deliberatamente a traverso delle schiere nemiche mentre che i tuoi della piazza fanno sortite nel luogo, tempo, modo e segno concertato e toccando altrove arma falsa. La farina e la polvere si porta in sacchetti di cuojo in groppa a' cavalli per darle quando saranno presso il campo a' picchieri che vanno a gettarle nella contrascarpa o nel fosso. Facciasi vista di voler combattere per tenere l'inimico a bada che non divida le truppe e distaccare occultamente e di notte due o tre partite che girando vadano a gettarsi dentro la piazza. Per *attaccare il campo* bisogna tirare ogni notte qualche tiro d'artiglie-

ria nell'avvicinarsi onde far conoscere agli assediati essere il soccorso presente; assalire il campo o un quartiere di sorpresa di notte o alla prima alba dando all'arme in luoghi diversi e applicando i ponti e gli ordigni alle linee, o di viva forza col cannone che domini e batta il campo, e intanto rompere le difese e correre all'assalto fingendo e scaramucciando da un lato per guadagnare con ponti volanti altri posti men validi d'opere e di guardia; attaccare un fortino con approcci, con batterie, con fuochi, e s'ei fosse piccolo e staccato dal campo, frapporsi in mezzo onde rompergli la comunicazione; assediare formalmente gli assediatori [1].

CAPO VIGESIMOPRIMO

Del combattere in campagna

I. È il *combattere in campagna* o *particolare* con parte delle forze, o *generale* con tutte insieme. I vantaggi del combattere scaturiscono da quattro fonti principali. Primo fonte, derivante dalla forza: *Che molti combattano contro pochi,* onde rompere un quartiere [2], una guardia [3],

1 I capi 18, 19, 20 sono insufficienti a' dì nostri per la *fabbrica*, l'*attacco* e la *difesa* delle fortezze; vuolsi nondimeno considerare che l'autore non intendeva di scrivere trattati, e che le scienze applicate alla milizia non avevano agevolate per anco le espugnazioni. Pare bensì che la difesa fosse allora più ostinata per la forza morale degli assediati; molte piazze si prendeano d'assalto; oggi tutte si arrendono capitolando.

2 „ Gustavo Adolfo con tutta la cavalleria „ ruppe il quartiere di tre reggimenti imperiali intorno a Tengermonda l'anno 1631. „ E Hatzfeld ne ruppe altri tre agli svedesi, „ conducendo io la vanguardia. „ *Nota dell'autore.*

3 „ Così furono battute le guardie del cardinale de la Valette presso Menins. Così io „ ruppi il ponte degli svedesi a Olavia su „ l'Odera. Così il colonnello Donetz convo-

un convoglio, e i foraggieri; per attorniare le imboscate scopertesi, e spingersi con l'esercito addosso a un corpo debole e diviso [1]. Secondo fonte, derivante dal capitano: *Che gl'impreparati sieno attaccati da' preparati, gli stracchi da' freschi, i malarmati da' benarmati, i timorosi dagli arditi, i perplessi da' risoluti;* derivano quindi le imboscate onde attaccare il nemico senza capo o in marcia, e le sorprese la cui qualità essenziale dichiarata dall'etimologia si è di giungere improvviso sull'inimico quand'egli o dorme o mangia o celebra feste o foraggia o sta in punto di allogiare e disalloggiare o non ha ancora locate guardie o le ha levate o ha dissellati i cavalli. Terzo fonte, derivante dall'arte: *Che impetuosamente s'urti l'inimico nel fianco e nelle spalle;* il che si riduce che bisogna ormare [2] il nemico e caricarlo in luoghi angusti prima ch'ei possa rivolgersi e riordinarsi, siccome anche ti sarà espediente l'aprirti in due con l'esercito e dare ne' lati dell' avversario o mandargli celatamente un corpo dietro alle spalle. Quarto fonte, derivante dal sito: *Che il sito sia vantaggioso acciocchè ciascuna sorte d'arme sia posta dove possa fare il suo ufficio, nè starsi oziosa o d' impedimento;* e ciò si riduce a porsi davanti a un passaggio donde l'oste deve sfilare, ad occupare un rialto, o un bosco [3] donde senz' essere scoperto si scopra e donde l'urto che dall'alto al basso si spinge

„ gliando i foraggieri imperiali fu disfatto „ presso Barembargo l'anno 1644. „ *Nota dell' autore.*

1 „ Però furono tagliati a pezzi parecchi „ reggimenti svedesi in Baviera l'anno 1648. „ *Nota dell'autore.*

2 *Ormare*, voce di cacciatori, suona *seguire la pesta*; ne' libri militari francesi *talonner*; l'autore altrove scrisse *ormeggiare*.

3 „ E fu questo un sommo vantaggio agli „ imperiali nel combattimento di Norimberga „ l'anno 1632, ed a Nordlinga l'anno 1635. „ *Nota dell'autore.*

ha più forza; finalmente a combattere in luoghi piani ed aperti s'egli si è più forte di cavalli, ed in selvosi e malagevoli se si prevale ne' fanti; in angustie, essendo inferiore di numero; e in grandi spazj, essendo superiore.

II. Le *zuffe particolari* consistono in *iscaramucce, sorprese, riscontri impensati, ritirate, sforzare* o *difendere* trincee, passaggi, riviere. Massima delle massime: *Il vantaggio che alle prime imprese altri riporta è presagio delle future*[1], e l'eco della fama lascia impresso il carattere dell'ardire ne' tuoi, e del timore nel cuore de' nemici. Le *scaramucce* si fanno, per riconoscere un sito; per incoraggiare la soldatesca, farne saggio e cimentarla col nemico[2]; per far prigionieri ed esplorare i passi dell'avversario; per occupare e guardare un posto; per impedire al nemico le marce; abbiasi occhio di non essere tratto in aguati, di rinfrescare spesso i combattenti, e di caricare più che mai forte allorchè si vuole ritrarsi.

III. Le *sorprese* si fondano sopra il bisogno indispensabile del mangiare, del bere, del riposare e di penetrare gli andamenti dell'inimico onde necessario conseguente risulta il foraggiare, gir per legna, dormire, condurre salmeria, dissellare e sbrigliare i cavalli e pigliar lingua, cose tutte soggette alle sorprese; quindi con imboscate ed assalti improvvisi sorprendesi quartieri, foraggieri, corridori, partite, guardie, bagagli e l'esercito stesso. Bisogna dunque avere spie tra i nemici, le quali dopo avere concertato esse

1 *Non ignarus* (Agricola) *instandum famæ, ac prout primo cessissent fore universa.* Tacito Agr.

2 *Numquam miles in aciem producendus est quam ante experimenta non aperis.* Vegez. l. 3. c. 26.

loro il luogo da depositarsi il segreto, osservino s' ei sonosi avvisati del disegno che tu hai, ed avvertano d' ogni mutazione di cose; bisogna innoltre condurre seco le cose bisognevoli alla esecuzione del disegno, e tenere gli aguati ne' boschi, giardini, caverne, villaggi, cespugli, valli, fossi, rive, strade coperte e in tutti que' luoghi donde conviene che l'inimico sfili e disunisca le forze sì che una parte non possa soccorrere all' altra come negli stretti, ne' boschi, e su le riviere succede; nel qual caso si carichi in testa e in coda sopra i primi passati o gli ultimi rimasti avanti ch' ei possano riunirsi e riordinarsi.

IV. Nelle *imboscate* riconoscerai che il luogo non sia preoccupato; bada di non arrivarvi molto innanzi all' ora dell' esecuzione, nè fermarviti troppo perchè l'inimico non abbia tempo di risaperlo; posati in parte che tu possa uscir da più bande se il nemico venisse troppo forte; quantunque volte tu tema d' essere stato scoperto, muta loco ed imboscati altrove; tieni vedette che scoprano da lungi, e sta all'erta per non essere sorpreso; farai le imboscate doppie e triplicate; quei che si mandano per attirare il nemico alla trappola vadano per diverso cammino da quello che piglia la gente che va ad imboscarsi e solo il condottiero sappia il come e il dove; facciansi le imboscate con assai gente quando l'inimico non può venirci con forza eguale; facciansi con poca quand'ei può venirci più poderoso; si lascino passare più persone nemiche senza assalirle ogni volta che tu attenda qualche cosa di migliore, chè tu forse mostrandoti la perderesti.

V. Si *rompono quartieri, guardie, convogli* a notte perchè il nemico non possa vedere, o alla prima alba nella stanchezza delle vigilie, o sul far della sera nell' alloggiarsi prima che le guardie sieno piantate, o verso il mezzogiorno quando la gente è dispersa a foraggio [1]; però vuolsi marciare occulto, girare alle spalle o a'fianchi del quartiere, tagliar fuori le pattuglie, le sentinelle e il corpo di guardia, impedire l'inimico perch'ei non si unisca, far più attacchi in più lati ad un tempo, spingersi ratto di carriera per entrar frammischiato con l'inimico; quando si vegga d'essere scoperto, rompere il corpo di guardia e per farsi padrone della piazza disordinare chi si unisce, correre le strade e dove s'ode rumore, alle case degli ufficiali facendoli prigioni, metter fuoco al villaggio, cingerlo per di fuori, avere un corpo che guardi la campagna, un altro a tergo ai passi onde sostenga la ritirata e la prontezza della esecuzione; ma più ch'altro e' bisogna sempre ritirarsi per tempo; riunire quindi la gente, mandare innanzi i prigioni senz'arme, senza sproni, con cattivi ronzini, pigliare la strada che si congettura non battuta dal nemico e cancellarne la pesta, lasciar guardie a' passi, sbarrarli con carra o con arbori, porre tre o quattro ch'abbiano miglior cuore e migliori cavalli con un trombetta a una punta di bosco o di colle o di valle i quali mostrandosi a tempo facciano ritenere briglia al nemico sospettoso d'aguati; assegnare il luogo della riunione delle truppe discosto dal luogo assalito; marciare di

1 „ Sul meriggio assaltarono gli imperiali il „ campo svedese a Tribol in Boemia con felicissimo successo l'anno 1647. „ *Nota dell' autore.*

lungo senza fermarsi; comandare drappelli addietro che sostengano gli aggressori; fermarsi appiattato e ricevere in buona positura e determinatamente il nemico che sarà forse debole ed arriverà sbrancato e in disordine [1].

VI. [2] Ne' *riscontri inopinati* si fa la guerra a occhio, si carica con impeto deliberato, s' illude la vista del nemico facendo parer poche le truppe s'elle sono molte, e molte s' elle sono poche onde atterrirlo, però si fanno pochi e grandi, o piccoli e spessi intervalli ostentando o nascondendo, toccando le trombe e le naccare dove non è gente, e non toccandole dove ella è.

VII. *Per assalire una trincea*. T'accosterai quanto più fuor d'offesa e d' esplorazione; toccherai arma falsa in più lati giovandoti della notte che non lascia discernere gli attacchi veri dai finti, e romperai con tutte le forze in uno o due soli attacchi, non tanto diversi che in caso di sortita ostile gli uni non possano tempestivamente soccorrere gli altri. Espediente è l'attacco una mezz' ora innanzi giorno quando i tiri dell'inimico vanno mal certi ed a vuoto, e ch' indi a poco spuntando il sole si può ravvisare ogni cosa e giovarsi de' vantaggi acquistati. Si occupa qualche ridotto o eminenza che comandi o qualche via non imboccata che conduca a coperto fin sotto trinciera per commetterla [3] nella parte dov'ella è men forte e dove i difensori non possano porvisi dietro in battaglia. S'ella è linea

1 „ Così a Gutterbarch furono ricevuti gli „ svedesi che inseguivano la nostra cavalleria „ la quale si ritirava a Madentringh l' anno „ 1644. „ *Nota dell' autore.*

2 Questo paragrafo nella volgata e nelle versioni è traslocato alla fine del capo.

3 Del significato di questo verbo vedi la nota 5, pag. 19.

di circonvallazione d'assedio, concertasi con quei della piazza l'ora e il luogo della sortita. Si disponga l'attacco con plotoni di moschetteria comandata innanzi e secondata da 200, o 300 uomini [1] con fascine ed arme che riempiuto il fosso salgano su la trinciera, e quinci tirando dall'alto tengano franco e difeso il piè d'essa per farvi al loro favore discendere gente a pigliarvi posto, e far seguire altri con zappe e pale che l'aprano e spianino (acciocchè la cavallieria abbia spedita l'entrata) sostenuti da buon numero di cavalieri e di pedoni che sparino continuamente mentre gli altri lavorano assicurati anche di più da una buona riserva. S'impiegano due o tre mila uomini a ciaschedun attacco perchè gli uni investano dopo gli altri. Che se per sorte il nemico impaurito abbandonasse qualche luogo non assaltato volgi in tuo pro la congiuntura mandandovi incontanente armati e stromenti.

VIII. [2] *Per difendere una trincea.* Pongansi schierati i moschettieri lungo la linea, i picchieri a drappelli nelle punte e nei ridotti, i guastatori alla mano [3], l'artiglieria ne' fianchi e ne' rialti. Dispongansi squadroni tramezzati da' battaglioni in due fronti a distanza convenevole dalle trinciere, nè tutti in un sol luogo per ovviare alle finte [4], con

1 Piccoli erano gli eserciti di que' tempi, e men validi i mezzi di attacco e di difesa, quindi piccolo il numero che assaliva e difendeva i luoghi muniti: oggi una trinciera sarebbe vanamente attaccata da 200, o 300 soldati, sì perchè le fortificazioni sono più valide, sì perchè il presidio è più numeroso: spesso a' dì nostri un bosco, una linea trincierata e un villaggio sono assaliti da 5 e 6 mila uomini, con una riserva alle spalle. *Turpin.*

2 Il processo del discorso vuole che *all'assalto* della trincea seguono i precetti su la *difesa;* e così questi due paragrafi sono nel mss, quantunque la volgata e le traduzioni li abbiano disgiunti.

3 *Alla mano;* pronti a lavorare in qualunque luogo ad ogni cenno.

4 *Finta,* voce che l'autore derivò dall'arte della scherma: oggi diciamo *falso attacco* dal franc. *fausse attaque.*

branchi staccati che carichino i primi assalitori i quali cominciano a passare, e dov'ei s'ingrossassero, allora battaglioni e squadroni interi li investano non dando lor tempo di pigliar posto, nè di formar corpo, nè di fortificarsi. Spingasi cavalleria oltre la linea che pigli ne' fianchi il nemico. Riparisi la linea se per sorte l'assalto l'avesse rotta, ed aprasi s'ei si vuole fare sortita; s'illumini la campagna s'egli è di notte con molti fuochi per distinguere gli attachi veri da' simulati.

IX. *Per difendere uno stretto.* Si prevenga il nemico, si riconosca „ a palmo a palmo o per disegni in carta [1] o per „ guida di cacciatori e pastori, e meglio per esame degli „ occhi proprii, tutti i luoghi intorno e i loro vantaggi [2] „ onde porvi guardie, alzarvi fortini, imboccare lo stretto con le artiglierie, caricare l'inimico quando passa, e meschiarsi con lui acciochè i tiri dell'altra ripa non possan nuocere. Ma se il nemico avesse preoccupati i passi e lo stretto, fa di sorprendere le guardie che l'hanno in custodia, e forza i loro munimenti con petardi, scale, granate,

1 Il passo contrasseguato da virgolette manca al mss. alla volgata ed a tutte le versioni, tranne la spagnuola che è anteriore di parecchi anni anche all'edizione italiana, e che dev'essere stata fatta sopra un testo sciaguratamente smarritosi: vedi a pag. XI. il nostro artic. *edizioni*. Questo passo non solo è degno d'osservazione per gli insegnamenti che contiene, ma molto più per la notizia storica su l'arte topografica applicata alla guerra sino da' tempi dell'autore.

2 *Selon le maréchal de Saxe quelque affreuses que paroissent les montagnes l'on y trouve des passages en cherchant; les hommes que les habitent ne les connoissent pas eux-mêmes parceque la necessité ne les a pas obligés à faire des pareilles recherches, et qu'ils ne connoissent ordinairement les choses que per tradition. J'ai souvent, dit ce général, reconnu leur ignorance, et l'imposture de leur récit: il faut en pareil cas chercher et voir soi-même, ou employer des gens qui ne s'effraient point des difficultés: on trouve presque toujours lorsqu'on cherche ces choses; et l'ennemi qui lui même ne les connoît pas ne sait quelle mesure prendre et s'enfuit s'il n'a compté que sur les choses ordinaires, qui sont les chemins praticables.* Discours sur la guerre des montagnes qui précéde la campagne du duc de Rohan dans la Valteline.

fuochi, mine o batterie da qualche eminenza, coglierli alle spalle, o tagliarli andando sovr'essi da un'altra parte [1].

X. I *fiumi* si passano a guazzo o sul ghiaccio o a nuoto o con barchette, guidando per le redini i cavalli nuotanti e tenendosi con una mano appiccati alle code de' cavalli e ajutare il nuoto con l'altra [2]; dando gelosia in più luoghi, e tenendo l'avversario a bada nell'uno, tragittare nell'altro; scegliendo eminenze o ripe elevate, o angolo rientrante nel fiume onde i tiri tengano scortinato e battuto bastante spazio di terreno nella parte opposta, e passar quindi ajutati dal fumo o di tronchi d'albero che traversino la corrente; varando col favore della moschetteria e del cannone zattere e barche nell'acqua, e tragittare soldatesca e guastatori che pigliano posto e fortifichino la ripa contraria con rivellini e corna fiancheggiantisi scambievolmente e difesi dalla ripa di qua, ed abbraccino terreno di molta gente capevole; lavorare a tutto potere il ponte, per passarvi subito fatto, schierarsi ed occupare siti opportuni. Si passano le riviere su ponti di materie diverse e di varie inven-

1 Così io scrittore militando nel blocco di Genova l'anno 1800 vidi prendere dagli austriaci il passo della *bocchetta* reputato insuperabile sino a que' giorni.

2 „ Di Danzica a dì 16 Dicembre 1633. „ Avendo i cosacchi passato il Nieper furono „ seguitati da' tartari che varcarono il fiume a „ nuoto: perdettero un uomo solo; e per iscan„ sare d'annegarsi accoppiarono i loro cavalli „ a due a due legandoli a certa zattera fatta di „ sterpo e di canna ove posero loro armi e baga„ glio. „ Squarcio di giornale citato dall'autore in tedesco a pie' di pagina nel mss. - Quantunque i cavalli nuotino naturalmente non mi pare, come pare al conte Turpin (*comm.* lib. 1. c. 3. art. 1. not. (*g*)) che tutti i cavalli nuotino bene, e che basti d'esercitare al nuoto il soldato. I cavalli non esercitati varcheranno un fiume angusto e di lene corrente, ma in un fiume largo profondo e rapido affogheranno dopo pochi passi. I cavalli arabi, quantunque dotati dalla natura di nervi vigorosissimi e di forte lena, sono mal proprii al tragitto di fiumi appunto perchè nelle loro contrade incontrano raramente fiumi rapidi e grandi. Il nuoto invece de' cavalli tartari è celebrato non solo per l'esercizio, ma per la loro struttura; sono leggieri, lunghi, smilzi di ventre, e battono l'aria col naso.

zioni costrutti sopra dighe ed argini che lascino vacui ne' luoghi donde la corrente ha il suo transito, oppure rimontando alla scaturiggine si dirami il fiume perchè abbia alveo meno profondo e corso men prepotente. Finalmente per un inimico inferiore di numero difficilissima cosa è l'impedire il passaggio d'un fiume ad un esercito più forte[1]. Osservisi la natura del fiume se per avventura gonfio di qualche piena non togliesse il modo di ripassare.

CAPO VIGESIMOSECONDO

Delle battaglie

I. Le *battaglie* danno e tolgono i regni, pronunziano le sentenze inappellabili fra potentati, danno pace a' popoli ed immortalità a' capitani. Le battaglie o *si cercano*, o *si sfuggono*, o *si danno*. Sì grande negozio vuolsi fidarlo alla guerriera fortezza congiunta a molta sapienza virile per non sacrificare a occhi chiusi l'esercito senza utile o senza bisogno: „ chi a prezzo di molta strage affetta fama di „ grande capitano, affoga i cadaveri de' vinti nel sangue de' „ vincitori[2]. Abbiansi soldati freschi, nudriti, inanimiti.

1 „ Così gl'imperiali, condottiere il Galasso, „ passarono il Reno a Spira l'anno 1636 agli „ occhi del duca Bernardo di Weimar che stava „ con l'esercito svedese nella ripa opposta: e „ così i francesi passarono il Trincierone nello „ stato di Milano sotto il duca di Modena, av- „ venimenti tutti che fecero drittamente nota- „ re *La-noue* che - *l'experience* a toujours fait „ connoitre qu'une armée puissante est malai- „ sement arretée par une fleuve, car si elle ne „ le passe à la faveur d'un lieu avantageux et „ de l'artiglierie, elle y passe par finesse en „ amusant et en faisant ses efforts d'autre coté. *Nota dell'autore* intrusa in parte nel testo.

2 „ Il generale Galasso chiamava imperti- „ nente l'ambizione di coloro che a spese dell' „ altrui sangue affettavano fama di valorosi. „ *Nota dell'autore* intrusa nel testo. Tutto il membretto virgolato manca alla volgata ed alle versioni.

Combattasi a senno proprio non a voglia altrui. Si *cerchi* di venire a battaglia quando s' ha speranza di vittoria, dovere di soccorrere gli assediati, timore di consumarsi per fame, contagio, e perdita di tempo senza combattere; „ quando non lo stimolo di rimproveri nè la lusinga d'adu- „ lazioni ma il consiglio te ne persuada[1]; „ finalmente quando s' ha a prevenire gli ajuti che vengono all'oste, o che la fortuna o il luogo o gli errori dell'avversario ti offeriscano inaspettato vantaggio. Ma per *isfuggire* la pugna presentata dal nemico, sono questi i modi: assediargli una piazza di rilievo; dargli il guasto al paese; coglierlo d' improvviso in qualche stretto, o smembrato lungo la marcia, o negligente ne' quartieri; rinserrarlo fra due corpi d'esercito; irretirlo con simulazione di ritirata, e con pronta contromarcia stringerlo nel campo. Dissuade dalle giornate il vedere maggiore il danno perdendo, che l'utile vincendo; l' essere inferiore di forze al nemico; l'attendere soccorsi; il posto vantaggioso dell'avversario; finalmente la propria debolezza per qualche disfatta, dissensione di capi o disunione di lega.

II. Nel venire a un fatto d'arme si considerano le cose *prima, nell'atto, e dopo. Prima*: invocare il Dio degli eserciti; raccattare insieme tutte le forze possibili; esaminare le opportunità del sito e scegliere campo corrispondente al numero ed alla qualità dell'esercito; prevenire l'inimico;

1 Luogo mancante alla vers. francese e corrotto nella volgata che stampa a rovescio; *Si cerca la giornata per . . . . essere spinto da' rimproveri o allettato dalle adulazioni e dalle esortazioni altrui*: peggio la traduzione latina; *Cum exprobrationibus aliorum, aliorum assentationibus, hortatibus impelleris*: precetto sconveniente al carattere d'ogni capitano e segnatamente al Montecuccoli che scrisse. *Non curarti de' cicalecci del volgo;* pag. 56. nota 4.

animare i soldati a' quali deve spirare ardimento non solo l'editto e il parlare, ma il viso, l'atteggiamento e il vestito del capitano il quale propone la vittoria, l'obbligo, la necessità, la gloria, il bottino, le ricompense e il termine delle fatiche[1]; distribuire la munizione e dar la parola; formare l'ordinanza impiegando le armi ne' loro vantaggi e dove non restino oziose, e col mettersi in assetto a potere combattere di fronte di fianco e d'ogni lato; avere alla mano tutte generazioni d'armi per adoperarle al bisogno senza rompere o sbrancare gli squadroni, perchè il sito si cangia, l'ordinanza nemica si muta e nascono accidenti impensati; dare a conoscere il capitano per qualche segno o guidone[2]; congiungere in uno, ovvero tramezzare fanti e cavalli e artiglieria[3] in tal guisa che si porgano scambievole ajuto nè possa il nemico investire la cavalleria senza be-

1 „ Talvolta si rinvigorisce gli spiriti ne' „ soldati dando loro da bere mediocremente.„ *Nota dell'autore* intrusa nel testo.

2 Il maresciallo di Sassonia comandava gli eserciti nell'azione della battaglia seguito sempre da un drappello di ulani che con le banderuole delle loro aste faceano da lontano scorgere il generale. L'*orifiamma*, antica bandiera che in Francia sino a Luigi XI seguitava sempre la persona del re, adempieva nelle battaglie l'ufficio del guidone consigliato dall'autore. *Turpin*. - Vedesi presso Filippo di Comines che sino a' tempi della guerra di Luigi XI con Carlo Ardito di Borgogna, oltre all'orifiamma del re, i principi e marescialli di Francia portavano in campo uno stendardo lor proprio. L'uso si serba presso a' turchi; tutti i bascià hanno un' insegna diversa, ed il sultano, o il gran-visir che guerreggia in suo nome, porta in battaglia una specie di orifiamma, *sangiak-scherif*; ma da che Romanzow capitano de' russi ruppe i turchi a *Kahul* l'orifiamma di Alì perdè concetto, e Mustafà, sultano a que' giorni, vietò ch'ella varcasse il Danubio e i confini di turchia. Frattanto l'uso de' celebri capitani e la ragione contendono contro il parere dell'autore e la dissertazione del conte Turpin il quale ad ogni patto vorrebbe che i generali supremi conducessero la battaglia accompagnati da guidoni e da banderuole. Gli avversarj riconoscerebbero da lungi il capitano, mirerebbero ad ucciderlo, e la sua morte riescirebbe funesta più che la perdita della battaglia. Le guardie e il corteggio di chi comanda bastano a farlo scorgere da' proprj soldati.

3 In più luoghi di quest'opera si prescrive di tramezzare le diverse generazioni di armi, segnatamente i cavalli co' fanti, vedi la pag. 29 e la nota 3; bensì pare che qui non si parli di manipoli frammisti, ma di reggimenti e di intere brigate: vedi la nota seguente.

versi le salve de' moschettieri, nè commettere la fanteria senza avere da sostenere l'urto de' cavalli[1]; disporsi talmente che si possa combattere più volte conciosiachè chi conserva più forze intere e fresche nell'ultimo, come è de' pezzi nel giuoco de' scacchi, quegli guadagna; assicurare i fianchi della battaglia col sito di qualche colle, bosco, fiume, dirupo, villaggio che a guisa di bastione fiancheggi e spazzi la fronte della battaglia, ovvero con l'arte coprendosi di trinciere, carra, catene, funi, palizzate, arbori ramose o di battaglioni; provvedere che le schiere possano tutte secondarsi reciprocamente senza confusione e le rotte non si rovescino su le altre, e però mettere le riserve dietro alla fanteria nel mezzo e dai canti, e dietro un colle o rimpetto gl' intervalli per soccorrere i declinan-

[1] Nella versione latina e nella francese il testo insiste su la necessità di frammischiare le diverse generazioni d'armi. Questo paragrafo manca non solo alla volgata ed alla traduzione spagnuola, ma anche al nostro mss. Noi crediamo di tradurlo dal latino e di porlo in nota.

„ Per gli antichi regolamenti ogni reggi-
„ mento di fanti aveva certo numero di cavalli
„ e d'artiglierie; e de' cavalli altri avevano co-
„ razze intere, altri mezze corazze, altri lieve
„ armadura. A che dunque tanta diversità d'ar-
„ mi in un medesimo corpo e in poco spazio di
„ terreno se non per mostrare il bisogno reci-
„ proco e la necessità di pronto soccorso? Or
„ le leggi moderne vogliono la fanteria nel
„ mezzo e la cavalleria nelle ale della batta-
„ glia prolungate per più mila passi; ma qual
„ mutuo soccorso può egli sperarsi in tanta
„ distanza? Chi negherà che, sconfitte le ale,
„ la fanteria non resti abbandonata e scoperta
„ ne' fianchi ed esposta al cannone? Nè per
„ altra cagione furono i battaglioni svedesi
„ rotti a Nordlinga nel 1634. S'accorsero gli
„ svedesi dell'errore tosto ch'ei videro la loro
„ cavalleria respinta dal campo di battaglia; e
„ per ripiego posero manipoli di moschettieri
„ ed artiglierie tra gli squadroni; savio ma
„ tardo espediente; gli squadroni essendo or-
„ mai sbaragliati era pur forza che que' mani-
„ poli di fanti fossero tagliati a pezzi: in quel
„ tumulto di cavalleria fuggente e rovesciata,
„ e tanto disgiunti dal centro della battaglia
„ non aveano nè corpi che li riparassero nè
„ piche che li sostennessero. Bensì ordinando
„ la battaglia frammezzandovi armi diverse è
„ cosa manifesta che l'assalitore non può inva-
„ dere alcuna parte senz'essere ad ogni passo
„ ch'ei fa tempestato dal cannone, dal mo-
„ schetto, e dalla pistola, dopo di che e' do-
„ vrà pur sostenere l'urto delle picche e l'im-
„ peto de' cavalli: vantaggi tutti che si per-
„ dono separando di molto spazio le brigate
„ d'armi diverse. „

La battaglia di Nordlinga di cui parla l'autore fu riportata a' 16 di Settembre 1634 da Ferdinando terzo re d' Ungheria, contro il generale Horn. Vedi alla pag. 13 e 14, nota 3.

ti, correre sul nemico, e rientrare a rimettersi senza urtare gli altri. Così anche la cavalleria leggiera sia poca ed in luogo ove incalzata non possa cedendo nè far confusione, nè imprimere timore ne' combattenti della propria parte. Sieno perciò gl' intervalli proporzionati a' battaglioni e squadroni di sussidio non così larghi, nè si frequenti che l'inimico possa venirci con gran fronte o farci forte impressione ed obblighi le riserve ad entrarci subito per riempiere il vuoto, atteso che in tal modo verrebbe la battaglia ad avere una sola fronte. Si computa che un fantaccino quand'egli sia ben ristretto per combattere occupi tanto di fianco quanto da tergo un passo e mezzo, ed il cavaliero due passi di fianco, e tre da tergo. Sia la distanza tra la prima e la seconda linea di 150 in 200 passi incirca, e fra la seconda e la terza di 300; e questa distanza di passi 300 vuolsi mantenere ove la battaglia sia ordinata in due linee sole co' loro sussidj per trovarsi pronte a volgere il viso ne' lati opposti. „ [1] Prolunghisi la fronte della batta-
„ glia sol quanto è d'uopo per non essere soverchiato dall'
„ avversario, e per avvilupparlo s'ei fosse di troppo con-
„ centrato; badisi nondimeno di non attenuare la profon-
„ dità delle linee sì che non sieno poi forti da somminis-
„ strare rinforzi necessarj alla pugna, ch' ei si rischierebbe
„ la somma dell'evento con una sola linea se per caso le
„ riserve mancassero al loro ufficio. Quando un' ala sia
„ ragionevolmente fortificata dal terreno, pongasi tutta la
„ cavalleria nell'altra. I generali sieno preposti alle ale, al

1 Tutto lo squarcio seguente manca di pianta alla volgata.

„ corpo della battaglia, a tutte le fronti, ed alla coda dell'
„ esercito. Abbiansi genti comandate su' fianchi d'ogni
„ squadrone con plotoni di moschettieri, ed abbiano pros-
„ sima ritirata se la cavalleria declinasse, però sarà meglio
„ che questi drappelli sieno di dragoni i quali montano
„ in groppa a' cavalli. Porrai soldati che tirino ad ammaz-
„ zare il generale nemico [1], e che fingendo di disertare at-
„ tacchino le spalle degli avversarj combattenti. Facciasi
„ emergere novità nel bollor della zuffa. Preciderai talvol-
„ ta al soldato ogni speme di ritirata stringendolo dov'ei
„ non abbia che la vittoria o la morte. Tieni alla coda de'
„ battaglioni religiosi, chirurghi, scrivani per consolare,
„ curare, e registrare i feriti [2]. Compongansi gli squadroni
„ di 150 in 200 uomini ciascheduno a tre di fondo; e i bat-
„ taglioni di 500, 1000 ed anche 1500 fanti, a sei di fon-
„ do. Le artiglierie grosse vanno locate tra le fanterie, in
„ mezzo e ne' fianchi; le leggiere con la cavalleria e quasi
„ tutte alla testa; armansi eziandio di cannone le eminenze
„ che sovrastano alla fronte, a' lati e alle spalle della bat-
„ taglia e donde si può tirare sul nemico senza offendere i
„ proprii; i pezzi sieno schierati sì che non incaglino nè la
„ marcia nè l'azione de' moschettieri, e dove la campagna
„ sia petrosa e sparsa di sassi i colpi sieno brevi anzi che

1 *Je ne puis approuver ce que dit Montecuccoli, qu'il faut aposter des gens pour tuer le général ennemi.... c'est un trhaison, l'idée seule est un crime... on confond très-souvent le mot stratagême avec le mot fourberie... mais il n'y a pas plus de rassemblance entre ce deux mots, qu'il y en a entre ferocité et valeur.* Turpin *comm.* lib. 1, cap. 3, art. 2. nota (h). A questa ostentazione di probità militare del conte Turpin rispondesi alla *consideraz.* IV.

2 Oggi l'*ambulanza,* dalla moderna parola franc. *ambulance:* i chirurghi seguono le spalle della battaglia poco lungi dal campo per amministrare le prime cure a' feriti.

„ lunghi acciocchè la palla percotendo su le pietre le sca-
„ gli e le faccia ribalzare contro il nemico. Gli squadro-
„ ni di sussidio sieno di corazzieri e di dragoni riservati
„ in posti vantaggiosi. Disegnisi la battaglia preordinata,
„ ed ogni uffiziale abbia la porzione che lo concerne. Le
„ carra e le munizioni si pongano dietro un rialto o altro
„ sito sicuro e coperto; ripartansi in più luoghi onde una
„ sola sciagura non possa depredartele tutte; provvedasi
„ al fuoco con pelli bovine, ed all'assalto con buone
„ guardie; le carra sieno sopra ruote agevoli ad ogni giro;
„ talvolta si scavano fossi per sotterrarvi le munizioni.
„ Chiudasi il bagaglio con guardie alla coda dell'esercito,
„ distante dal moschetto [1], o segregato su qualche altura
„ facendovi scavare un fosso all'intorno munito di guardie:
„ suolsi anche deporlo nelle fortezze più vicine ond'evitare
„ che i tuoi proprj soldati lo manomettano e disertino. „

III. *Nell'atto* della battaglia vuolsi prevenire il nemico ed investirlo prima ch'ei sia in ordinanza; far subito prigionieri che si esamineranno separatamente con premii, minacce, tormenti per avere conoscenza sicura dello stato dell'inimico e delle circostanze; „ [2] osservare le meteore, „ l'orto e l'occaso delle costellazioni, il vento, il sole per „ volgere la natura ed il cielo a proprio vantaggio e a „ danno dell'avversario [3] „; occupare luoghi più opportuni

1 *La disposition pour les équipages doit être différente quand on reçoit la bataille ou lorsqu'on la donne; dans l'une et l'autre position le lieu qu'indique Montecuccoli pour les mettre pendant l'action, est, à la verité, d'un général certain de la victoire; mais comme il n'y a rien d'absolu à la guerre, et que malgré les meilleurs dispositions on peut être battu, je pense que les équipages doivent être plus éloignés du champ de bataille.* Turpin.

2 Lacuna nella volgata e nelle versioni.

3 *Callidissimus imperator* (Annibal) *patentibus in campis, observato loci ingenio, quod et sol ibi acerrimus et plurimus pulvis, et Eu-*

come rialti, argini, passaggi per impedire le avvenute al nemico e per assicurare a se stesso i fianchi e le spalle[1]; fulminare colle artiglierie subito che si è a misura, e piantare sopra un rialto i pezzi in più schiere gli uni dietro agli altri, ma non fermarsi sotto al cannone nemico, anzi attaccarlo subito ch'ei comincia a sparare; commettere la battaglia da quel lato dove si sono collocate le migliori schiere e dove si sente d'essere più forte, mentre col più debole tiensi il nemico a bada azzuffandosi più tardi o quando s'è ajutati dal sito; combattere audacemente, e precipitarsi all'attacco (ove il terreno te lo conceda) per dar animo a' tuoi; ma se il nemico s'è posto in luogo vantaggioso e che il suo cannone colpisca bene, attendi di pie' fermo. Serbinsi giustamente le distanze preordinate, non sì ristrette che impediscano i movimenti, ne sì ampie che diano adito patente al nemico, o disgiungano di troppo i sussidj. Si secondi a tempo la gente che piega e si rinfreschi la stanca. Non si facciano mai caracolli, non si ritardino mai le riserve, ma non s'impegnino mai se non agli estremi lasciando sempre alcun appoggio su cui le schiere rotte possano ristabilirsi. Facciansi sortite imprevedute per accerchiare il nemico, o per incalzarlo vacillante[2], o per qualunque disegno di sostenere le schiere che piegano e ricondurle all'assalto; ma non si precipitino le stracche e sconcertate finchè non abbiano ripigliato fiato, ordine e cuore.

rus ab oriente semper, quasi ad constitutum, ita instruxit aciem ut romanis adversus hæc omnia obversis, quasi secundum cælum tenens, vento, pulvere, sole pugnaret. Flor. lib. 2, c. 6.

1 *Amplius sæpe locus et occasio prodest quam virtus; amplius virtus quam multitudo.* Vegez. lib. 3. c. 26.

2 *Addidit facile Massinissa perculsis terrorem, nudavitque ea parte aciem equestri auxilio.* Liv. lib. 30. cap. 33.

Si spara continuo, non a un tratto ma successivamente e per intervallo acciocchè i primi abbiano ricaricato quando gli ultimi hanno finito, sì che vi sia sempre fuoco per aria; si miri segnatamente a colpire gli ufficiali [1]. Bada di non allontanarti mai troppo dal nerbo della battaglia a perseguitare il nemico, nè sbrancarti per bottinare finch'ei non ti lascia totalmente signore del campo [2]. S'investano i fianchi degli squadroni nemici con gente ch'entra fra loro intervalli e, rotti che sieno, li perseguita, o piglia alle spalle quei che stanno tuttavia in ordinanza [3]. Non adoperare una cosa ad altro ch'ella è stata preordinata per non generar confusione. Faticherai il forte dell'inimico col tuo debole, poi col tuo forte fresco caricherai le sue schiere già stanche. S'ei si deve combattere con pochi contro a' molti o se si deve attaccare un campo, comincierai la zuffa di notte o verso sera, imperciocchè la notte dà luogo alle finte ed alle insidie, benchè nel resto ricopra con le sue tenebre le belle e le tristi azioni, onde la virtù rimane senza lo stimolo della fama, nè la viltà è frenata dal timore dell'infamia e della pena [4]. „ Prima che la vittoria sia „ decisa non si ambisca di far gran numero di prigionieri „ ch'egli è difficile il porli in parte sicura nel campo, e per „ allontanarli bisognano guardie che li scortino il che sce-

1 Vedi la nostra *considerazione* IV.

2 *In primis monet Cæsar ut contineant milites ne studio pugnandi aut spe prædæ longius progrediantur.* Cæsar bell. gall. lib. 7. *Qui dispersis suis inconsulte sequitur, quam ipse acceperat adversario vult dare victoriam.* Vegez. lib. 3, c. 26.

3 *Vitelliani tenere e surgentes, cedente sensim Celso, longius secuti, altro in insidias præcipitantur: nam a lateribus cohortes, legionum adversa frons, et subito discursu terga cinxerant equites.* Tacit. hist. lib. 2, c. 25.

4 *Fabius ab nocturno utique abhorrens certamine.* Liv. lib. 22, c. 18. – e Cesare, *In conspectu omnium res gerebatur neque recte aut turpiter factum celari poterat:* bell. gall. l. 7.

„ merebbe le forze della battaglia[1]. „ Ricoprasi con le truppe una palude o un fosso, e all'avanzarsi del nemico fingasi la ritirata per certi passaggi fatti a posta onde trarlo in terreno melmoso, e dove egli abbia a venire con furia gli si tendano inciampi con carra di fuochi artificiali, fogade, e simili ingegni. Si ragguagli continuamente il capitano supremo di quanto accade: egli si posta in luogo da scoprire tutto per mandare soccorso ove bisogna, per incalzare dov'è il vantaggio, per bilanciare il male e il bene se una parte dell'esercito vince e l'altra cede; e se il bene prevale al male, proseguasi il vantaggio della parte vincente; se il male al bene, soccorrasi la parte cedente. Perseguiterai l'inimico sconfitto con cavaleggieri e con gente comandata per caricarlo nè dargli tempo a riordinarsi; per lo contrario, perduta la speranza di vincere, ritirati meglio che puoi.

IV. *Dopo la battaglia,* o *si vince* o *si perde.* Nella *vittoria* rendansi grazie a Dio; provvedasi a' feriti; seppellisansi i morti; si pubblichi, si esageri, si secondi la vittoria; s'incalzino le reliquie dell'esercito battuto; s'atterrisca il paese, ov'ei persista nemico, col fuoco, col sacco, con la spada quando le minacce e le lusinghe abbiano poco giovato; si sollevino popoli; si guadagnino i collegati[2]; si corrompano gli amici finchè vacillano gli animi o impauriti o vaghi di novità, e finchè manca il rispetto al principe bat-

1 Questo precetto si riduce nella volgata: *Far pochi prigioni per non s'imbarazzare, e porli in disparte.* Così pure le versioni, tranne la spagnuola da cui abbiamo desunto questo periodo, perchè le due ultime pagine del libro mancano al nostro mss.

2 *Post cladem ad Cannas, qui sociorum ad eam diem firmi steterunt, tum labare cæperunt nulla profecto alia de re quam quod desperare cæperant de imperio.* Liv. lib. 22.

tuto, cangiansi le speranze, e vengono i magistrati in disprezzo[1]. Ma per piantar fermo il piede, si espugnino piazze, e si divida l'esercito per più imprese in un tratto; nè si dia guasto alle provincie ch'egli si ha in animo di mantenere in proprietà o in quartiero.

V. Nella *perdita* non conviene smarrirsi d'animo, perchè l'arme sono giornaliere[2], ma ritirare le reliquie dell' esercito, rammassare le sbandate, porre in armi le genti del paese e far nuove leve, gittarsi dentro a' luoghi forti e provvedere a' passi e alle frontiere e alle piazze, tagliare le selve, rompere i ponti, innondar le campagne, marciare per alture ed angustie, ricorrere alle forze ausiliarie, ma che le proprie prevalgano perchè gli ausiliarj sono gravi poco men che i nemici[3], infedeli, incostanti, disobbedienti, e più nell'avversa fortuna[4].

VI. *Per la ritirata.* Riunisci l'esercito o nel campo o nel luogo più vicino che si può onde resistere a qualunque corpo nemico che ti perseguitasse. Gettati nella piazza più rilevante e più esposta. Abbrucia tutte le bagaglie pi-

1 *Omnia prona victoribus, victis adversa;* „ Tacito: e vediamo in Polibio che, vinti i „ cartaginesi, furono abbandonati da' numidi „ e in Erodoto che, Api sconfitto, fu cacciato „ dagli egizj „ *Nota dell'autore.*

2 *Et dixit David ad nuntium; Hæc dices Ioab: Non te frangat ista res, varias enim est eventus belli, et nunc hunc et nunc illum consumit gladius.* lib. II. Regum, II, 25. - *Consuli ex tanta clade, cujus ipse magna causa fuisset . . . . . diviam itum frequenter ab omnibus ordinibus, et gratiæ actæ quod de republica non desperasset.* Liv. lib. 22. — *Ducem effugit alter, alter occisus est, dubium utrum majore animo: Paulum puduit, Varro non desperavit.* Flor. lib. 1. c. 6.

3 *Id quidem cavendum romanis ducibus erit exemplaque hæc vere pro documentis habenda,* NE ITA EXTERNIS CREDANT AUXILIIS *ut non plus sui roboris suarumque proprie virium in castris habeant.* Livio lib. 25. c. 33. - De' soldati *ausiliarj, misti,* e *proprj* vedi la sentenza di Nicolò Machiavelli al capo 13 del Principe, e l'egregio discorso sopra questo passo di Livio, *Discors.* lib. 2, c. 20.

4 *Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est quam fama potentiæ non sua vi nixæ.* Tacit. ann. lib. 13. c. 19.

gliando teco il migliore. Manda innanzi a rifare, raccomodare e preoccupare i passi donde conviene marciare, e passato che tu abbia uno stretto, guarnirlo, difenderlo, sbarrarlo, e se v'è bosco tagliarlo. All'estremo sacrifica nella retroguardia una parte de' tuoi per salvare il resto. Scomparti l'esercito in quattro o cinque corpi che si ritirino per cammini diversi. Carica a testa bassa le partite del nemico che si avanzano staccandosi dal loro grosso, e fa di tagliarle fuori e drizzar loro imboscate. Marcia speditamente in colonne con un corpetto di retroguardia per sostenere il nemico, nè disporre le schiere in battaglia se non costretto dalla necessità di combattere.

CONSIDERAZIONI DELL'EDITORE

CONSIDERAZIONE PRIMA

RIFERITA A PAG. 7 DEL TESTO, NOTA 2.

Dell'uso degli antichi libri di guerra dopo il decadimento della disciplina romana

I. Le conquiste delle nazioni settentrionali nell'impero d'occidente e degli arabi nell'Asia e nell'impero d'oriente, paragonate alle romane, appariranno eventi di fortuna, ed irruzioni di popoli anzichè imprese d'eserciti istituiti dalle leggi ed agguerriti dall'arte militare. Da che la teologia e la scuola aristotelica esercitando le passioni de' mortali predominarono tutti gli ingegni, i successori de' signori del mondo, incuriosi del passato e del futuro, affrettavano con la loro indolenza le rivoluzioni decretate dalla natura, la quale spesso con diverse cagioni e sempre co' medesimi effetti alterna a tutti i popoli la dominazione e la servitù.

II. Gli antichi libri, e più i greci, che in Roma giacevano ne' monasterj, erano coltivati in Costantinopoli quasi piante in esausto terreno. Caduto il trono de' Paleologhi, le opere militari trovarono più felici cultori in Italia ove le lettere rifuggirono. Molte reliquie nondimeno dell'antica milizia rimasero in Grecia; la superstizione e la tirannide aveano spento negli animi gli spiriti guerrieri e l'amor della fama, ma il genio dell'arte viveva ancora ne' libri e nella mente di que' greci che si consolavano delle loro sciagure co' monumenti del valore de' loro antenati. Il turco conquistatore ne profittò; ed incominciò a minacciare l'Europa con consiglio pari alla ferocia ed al numero delle sue schiere.

III. Verso il tempo della rovina dell'impero d'oriente, la scoperta dell' America, l'invenzione della polvere, e la tipografia cangiarono sembianze alla politica, al commercio, alla guerra e alla letteratura delle nazioni. Quanto più lo studio e la stampa disseppellivano le antiche memorie, tanto più alcune grandi anime italiane gemeano su la schiavitù della loro patria e su l'abbiezione de' loro concittadini, frutto dell'obblio e della barbarie della milizia. Primo il Macchiavelli investigò ne' suoi discorsi sopra Livio

le cause della libertà e della prosperità di Roma; e nel libro su l'arte della guerra tentò di ridestare le istituzioni della legione, delle marcie e degli accampamenti romani. Molti seguitarono l'esempio. Gli spagnuoli, i francesi e i germani, per le guerre lunghe e frequenti che guerreggiarono in Italia verso la fine del secolo xv, trovarono insegnamenti per cui l'arte cominciò ad essere rivocata a' suoi principj.

IV. Ma le divisioni provinciali, il sistema feudale d'Europa e le cattedre della letteratura usurpate da' preti e da' monaci allontanarono dalle guerre del secolo xvi. le grandi teorie degli antichi. Molte furono le battaglie, poche le risultanze; si operò sempre e non si meditò mai. E mentre la fortuna e le passioni governavano la guerra, innumerabili traduttori ed interpreti desunsero esattamente le istituzioni ed i metodi della Grecia, prima inventrice della disciplina militare, e di Roma conquistatrice del mondo: ma si tradusse col lessico, e si commentò con la grammatica. Raro la filosofia e rarissimo l'esperienza concorreano negli studj eruditi. Si ammirava l'antica milizia, si notomizzavano ad una ad una le imprese, ma chi mai dalle scuole di Giusto Lipsio e di Giovanni Meursio potea risalire alle ragioni universali delle vittorie greche e romane?

V. Così i guerrieri abbandonavano i maestri di guerra agli antiquarj. Questi per fastidio delle cose contemporanee, quelli per poca stima dell'antichità credeano che la diversità originata dalle armi, dalle artiglierie e dalle fortificazioni non ammettesse più omai nè paragone nè imitazione tra gli eserciti antichi e i moderni. Vennero due grandi anime; Guglielmo di Nassau propugnatore della libertà batava, e Gustavo Adolfo protettore della religione protestante; l'uno franse la prepotenza della Spagna, l'altro agguerrì la Germania. Educati ambedue mentre le lettere fiorivano nel settentrione europeo applicarono le teorie militari e politiche degli antichi alle guerre del secolo xvii; secolo d'incliti capitani, fra quali Maurizio ed Enrico Federico d'Orange, Banner, Torstedon, Bernardo di Weimar, Giovanni di Werth, Wallstein, Montecuccoli, Turenna, Condè, Luxembourgo ed Eugenio di Savoja. Alcuni di questi illustri scrivendo i loro commentarj mostrarono gli effetti dello studio della antica disciplina; unico il Montecuccoli risalì alle cause, ridusse l'arte in sentenze, e primo meditando gli scritti de' romani e de' greci provò che un'arte quantunque si valga di mezzi diversi ed abbia diverse apparenze, serba non per tanto sempre lo stesso scopo, gli stessi principj e la medesima essenza.

VI. Videro i tattici che Senofonte, Polibio, Livio, Cesare, Plutarco ed Arriano guidarono il Montecuccoli, e con le stesse guide presero lo stesso cammino: primi e più deliberati degli altri, il maresciallo di Puisegur [1], e il cavaliere Folard [2]. Ma il Puisegur considerò l'arte partitamente ond'è

1 *Art de la guerre* Cap. 1, art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.

2 *Comm. sur Polib. et Traité sur la colonne*, passim.

men parco di regole che di assiomi. Il Folard ostinato amatore della ordinanza profonda contende in pro della falange macedonica contro gli ordini della legione e delle linee prolungate; e gl'infelici esperimenti delle sue teorie sul campo di battaglia nocquero presso i men dotti alla fama degli antichi maestri [1]. Li vendicò un dottissimo fra commilitoni di Federigo, provando evidentemente quanto il Folard per furore di sistema e per poca famigliarità con la lingua di Polibio traviasse dalla ragione militare e dalla storica verità [2]. Quanti non s'accinsero in questi ultimi cinquant'anni all' esame della teoria moderna paragonandola all'antica! Molti traviarono, e i pochi che s' incamminarono drittamente si rimasero a mezzo. Frattanto la celebrità di Federigo e le vittorie degli ultimi decenni insuperbirono i guerrieri, ed omai si trascurano per orgoglio gli antichi, come già nel secolo XVI si trascuravano per la pedanteria degli uomini letterati. Il colonnello Guibert, difendendo vittoriosamente la tattica prussiana e le armi moderne, fe' reputare inutili le lezioni degli storici e de' capitani dell' antichità; ma quell' eloquente Aristarco di tutti i libri di guerra non contende la palma di classico autore al Montecuccoli che non per tanto ricavò i principj dell'arte da' fatti e da' detti degli antichi [3].

VII. Ma se si fosse considerato che le arti tutte sono fondate su principj veri ed eterni della natura delle cose; che dallo scoprimento, dal calcolo e dalla applicazione de'principj derivano le scienze, e che quindi una scienza, più o meno sviscerata, fu sempre la mente dell'arte della guerra, si sarebbero, investigando questi principj, riconciliate le diversità accidentali de' metodi antichi e de' moderni. Nè i fautori dell'antichità avrebbero magnificate le ordinanze profonde e le armi dappresso, nè i nostri contemporanei riporrebbero tutto l'evento della guerra nelle artiglierie e nelle combinazioni della loro tattica. La *tattica* e le *artiglierie* sono elementi della guerra, ma sono connessi alla *istituzione militare* che dipende dalla politica, alla *strategica* che dipende dalle situazioni geografiche, e alla *amministrazione militare* che dipende dalle sorgenti e dalle leggi della pubblica economia.

VIII. L'osservazione, il calcolo, e l'applicazione de' principj di tutte le parti della guerra produssero le vittore de' greci e le conquiste de' romani. Alessandro avea preordinati tutti i mezzi e preveduti tutti gli ostacoli della sua spedizione compiuta in nove anni senza alterare il suo progetto disegnato prima d'abbandonare la macedonia [4]. E se l'esecuzione spetta ad Alessandro, la prima idea spettava alla scuola d' Epaminonda e delle repub-

1 *Folard n' avait point de génie, et ses ouvrages n'ont que le mérite d'une vaste érudition; c'est le* dom Calmet *des auteurs militaires.* Guibert, *Défense du systeme de guerre moderne,* Tom. 1, part. 1, cap. 1.

2 *Principes de l'art militaire extraits des auteurs anciens;* opera del generale Guichard, unico forse che con dottrina pari alla esperienza abbia sviscerata l'antica tattica. Vedi segnatamente nel tomo 2 la dissertazione su le fortezze antiche.

3 *Montecuccoli et Feuquières tiennent le premier rang parmi les auteurs classiques. Défense du Syst. ec.* Tom. 1, part. 2, c. 4. Altrove . . . . . *écrit comme César, comme le roi de Prusse, comme Montecuccoli:* Tom. 2, part. 3, cap. 7.

4 Vedine la prova ne' libri d' Arriano *Della spedizione d'Alessandro Macedone.*

bliche di Atene e di Sparta donde Filippo avea desunti i principj dell'arte ed apparecchiati i trionfi del suo successore. La perpetua prosperità per tanti secoli di tante guerre che diedero a Roma la signoria delle nazioni, toglie ogni merito alla fortuna, mutabile sempre nelle cose mortali, e lo ascrive alla scienza che è fondata sugli eterni principj dell'universo.

IX. Dopo Polibio [1] e Plutarco [2], tre scrittori eloquenti e filosofi, Macchiavelli [3] Montesquieu [4] e Gibbon [5], assunsero questa sentenza. Ma per l'età in cui vissero e più assai per l' istituto de' loro studj le loro dimostrazioni si fondarono più su le cause politiche che su le militari. E quand'anche avessero drizzato il loro assunto a scopo militare, non avrebbero toccate se non poche epoche della storia dell'arte. Il Guibert s'accinse ad una *storia della costituzione militare di Francia* [6] incominciando dalla decadenza dell' impero d'occidente e da' primordj della monarchia francese; ma la morte, liberandolo da una vita infelice e male rimeritata, precise anzi tempo il volo a quell'acre e libero ingegno.

X. Se non che anche quest'opera mirando a una sola nazione avrebbe somministrato alla scienza insufficiente materia. Per giungere a' principj e fissare la loro invariabilità bisogna risalire per la scala di tutti i fatti, di tutti i tempi, e di tutti gli agenti; paragonare il sistema di tutti i popoli dominatori e il genio de' celebri capitani onde scoprire le cause generali che influirono alle conquiste della terra; finalmente esaminare sotto quali apparenze e con quali effetti queste cause generali agiscono a' nostri tempi. Al che non si giungerà se non quando uno scrittore di mente filosofica, d'animo liberissimo, e di vita guerriera (rare doti a conciliarsi) con lo studio degli autori antichi e moderni, delle imprese di tutti i grandi guerrieri, delle scienze che giovarono alla istituzione, alla economia, alla tattica, alla strategica, ed alla fortificazione, estrarrà una *storia dell'arte della guerra* [7]; storia che ha quattro *età* determinate dalle solenni rivoluzioni di quelle parti del mondo illuminate dalle tradizioni storiche: l'*età incerta*, dalle memorie degli Assirj e de' Trojani sino a Ciro che ne' documenti degli scrittori appare primo istitutore d'un' arte ragionata di guerra; la *prima età*, da Ciro sino al decadimento della milizia romana; la *seconda*, sino alla invenzione della polvere; la *terza*, sino al presente sistema militare d' Europa. Queste età solenni, suddivise ciascheduna in più epoche maggiori determinate dalle imprese, dalle leggi e dalle teorie de' diversi popoli e capitani

1 Lib. 1o *delle Storie* nell' introduzione.
2 Nell'opuscolo *della Fortuna di Roma*.
3 *Discorsi su le deradi di Livio*.
4 *Grand: e decad. de' romani*.
5 *Stor. della decad. dell' imp. rom.*
6 *Opuscoli postumi* nel volume 5 di tutte le opere del Guibert.
7 Nacquero dalla guerra le vicende de'popoli e degli stati, però non v'è arte che più della militare abbondi di storici e di maestri, ma non vi sono autori che più de' militari rimangano inosservati. Vincenzo Lancetti capo della sezione delle scuole militari sta apparecchiando l' edizione d' una *Biblioteca militare*; dalle schede ch' io vidi parmi più ricca di molto di quelle tante spacciate da' ciarlatani sotto questo titolo, specialmente in Francia. E per tacere di sì fatte compilazioni, *l'Enciclopedia* quante inutili farragini non lascia a troncare, quante cose utili e necessarie non lascia a desiderare! Una biblioteca militare eseguita con erudizione e con accurate divisioni di epoche e di materie riescirebbe utilissima alla storia dell'arte della guerra.

conquistatori, presenterebbero la storia di tutti gli stati, poichè le rivoluzioni de' costumi, delle religioni e della legislazione delle genti furono operate dalle conquiste. E perchè l'universa natura ha per agenti la *forza* ed il *moto*, e la *forza* ed il *moto* del genere umano sono esercitati dalla guerra, noi vedremmo forse in questa storia l'essenza e l'uso delle forze fisiche e morali dell'uomo, e i diritti e i limiti di esse.

CONSIDERAZIONE SECONDA

RIFERITA ALLA PAG. 9 NOTA 1

De' Catafratti

I. Quest'armatura è magnificata da' poeti [1], benchè gli storici greci e romani ne parlino come di barbara merce. Da un luogo d'Arriano pare che s'incominciasse a coprire di squamme ferree i soli cavalli delle carra falcate [2]. Certo è che la cavalleria catafratta venne in Europa dall'Asia [3], e che non fu adottata, quando le armi romane prevalevano, se non nel settentrione. A' giorni d'Ammiano [4] e di Nazarieno [5] pareano formidabili que' sarmati catafratti che a' tempi di Trajano non resistevano alle legioni: *Mirum dictu, ut sit omnis sarmatarum virtus velut extra ipsos; nihil ad pedestrem pugnam tam ignavum; ubi per turmas advenere, vix ulla acies obsisterit. Sed tum humido die et soluto gelu neque conti neque gladii, quos praelongos utraque manu regunt, usui, lapsantibus equis et cataphractarum pondere. Id principibus et nobilissimo cuique tegmen, ferreis laminis aut praeduro corio consertum, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum* [6]. Nel medio evo per la barbarie in che declinò l'arte della guerra e per l'uso de' duelli quest'armatura divenne frequente, e vediamo ne' castelli feudali assai simulacri di cavalieri e di cavalli vestiti di ferro.

II. Risorgendo l'arte, le armi della cavalleria grave si ridussero come sono descritte dal Montecuccoli. E dal Montecuccoli in qua, prevalendo le artiglierie, le grandi masse d'eserciti e il sistema di moltiplicare le masse per la velocità, le armi difensive si andarono disusando. Oggi appena rimane a' corazzieri, cavalleria più d'ogni altra grave nell'odierna milizia, il busto di ferro e la celata. Da che il generale Seydlitz, autore della tattica e della disciplina de' cavaleggieri prussiani, superò con la precisione e l'agilità dei movimenti e con la rapidità delle marcie gli squadroni austriaci, i principi

1 Virgilio, *Eneid.* lib. 2, vers. 770 — Valerio Flacco lib. 6. — Claudiano *in Rufinum*, lib. 2.

2 Tattica, cap. 3.

3 Salustio la ascrive a' persiani, frammenti storici lib. IV. — Properzio a' medi, lib. 3. eleg. 10, vers. 12. — Giustino a' parti, 41, cap. 2. — Plutarco a' medi, in Lucullo.

4 Vedi in Ammiano la descrizione della cavalleria catafratta lib. 16.

5 *In panegiric. ad Costantin.* cap. 22, 23, 24.

6 Tacito, *Hist.* lib. 1. cap. 79.

invece di perfezionare gli ordini delle loro armi corsero a imitare le altrui; si scemarono i reggimenti de'corazzieri, e gli eserciti si popolarono d'ussari e di cacciatori. Quanto ingiustamente i cavaleggieri fossero sprezzati nel secolo XVII appare dall'uso che ne trasse Federigo, e dalle recenti campagne in Germania ed in Polonia; ma dalla battaglia di Marengo e dalle stesse campagne in Germania appare altresì quanto i cavalarmati e segnatamente i corazzieri abbiano cospirato all' evento delle battaglie decisive e statarie: i *catafratti* insomma valevano soltanto alla difesa; gli ussari e i cacciatori alla offesa; ma la cavalleria armata in cui le ordinanze e la disciplina possono conciliare la solidità e l'agilità varrà mirabilmente alla difesa e alla offesa.

CONSIDERAZIONE TERZA

RIFERITA A PAG. 12 DEL TESTO NOTA 1

De' dragoni.

I. Taluni derivarono l'etimologia de' dragoni dalla voce alemanna *tragen, portare,* perchè i dragoni erano *fanti portati* da' cavalli [1]. Onde confutare questa inezia l'enciclopedia presume che dragone fosse soprannome ingiurioso assunto da'soldati per impaurire. Un autore più recente lo crede derivato dal titolo di *dracores* o *dracoses* di cui fu insignito pel suo coraggio Costantino Paleologo imperadore [2]. Ma nè la lingua greca nè la storia bisantina conoscono sì fatti nomi; bensì *Dregases* era nome de' principi di Servia imparentati a' Paleologhi; e fu portato dall'ultimo imperadore di Costantinopoli [3]. Tant'era desumere i dragoni dalle corazze de' sarmati conteste d'unghie di cavallo, *imitanti la scagliosa pelle del dragone* [4]. Più probabile è l'etimologia di Egidio Menagio da' *draconarj* di Vegezio; aveano diverso istituto [5]; ma non abbiam noi de' *veliti* che non hanno di romano altro che il nome [6]? Se non che poco giova il sapere sì fatte etimologie, e l'ignorarle non nuoce; ne ho scritto perchè la pedanteria grammaticale è scabbia attaccaticcia.

II. *L' uso degli* archibugieri a cavallo *fu inventato da' francesi nelle ultime guerre del Piemonte e da essi furono chiamati* dragoni, *il qual nome tuttavia ritengono appresso di loro:* così il Melzo, che pubblicò il suo libro sul principio del secolo XVII [7]; onde gli scrittori francesi su la sua fede assegnano il

1 Enciclopedie — Art: dragons

2 *Manuel du dragon*, cap. 1, art. 1.

3 Vedi l' istoria Bisantina commentata dal Du-Fresne.

4 Pausania *in Atticis* pag. 50 edit. Kuhnii 1696.

5 I *draconarj* erano vessilliferi: *Primum signum totius legionis est aquila quam aquilifer portat. Dracones etiam per singulas cohortes a draconariis feruntur ad prœlium.* Vegez. *de re milit.* lib. 2, c. 13. Ed erano insigniti d' una collanna: *torquem, quo ut draconarius utebatur, capiti Juliani imposuit.* Amm. Marcell. lib. 20, cap. 4. Gli antichi alfieri di cavalleria aveano quasi le stesse prerogative de' vessilliferi.

6 Vedi in questo volume la nota 6 a pag. 12.

7 La stampò la prima volta in Anversa l'anno 1611 col titolo *Regole militari sopra il governo e il servizio della cavalleria.* Il passo citato è sul principio.

merito dell'invenzione al maresciallo di Brissac condottiere della guerra di Piemonte [1]. Ma uno storico francese più citato che letto, anteriore di molti anni al cavaliere Melzo, e contemporaneo agli uomini de'quali scrisse, conservò agli italiani la lode dell'invenzione e della perfezione di questa milizia. *Le Seigneur Strozzi quitta l'Italie, et vint trouver le Roy au Camp de Marole avec la plus belle compagnie qui fut jamais vue de* 200 *arquebusiers à cheval, le mieux dorés, les mieux montés, le mieux en point qu'on eut su voir, car il n'y en avoit nul qui n'eut deux bons chevaux qu'on nommoit cavalins qui sont de légère taille, le morion dorè, les manches de maille, qu'on portoit fort alors, la plûpart toutes dorées ou bien la moitié, les arquebuses et fourniments de même; ils alloient souvent avec les chevaux légers et coureurs de sorte qu' ils faisoient rage; quelque fois ils se servoient de la pique, de la bourguignote, et du corselet doré, quand il en faisoit besoin; et qui plus est, c'etoient tous vieux capitaines et soldats, bien aguerris, sous les banniéres et ordonnances de ce grand capitaine Jeannin de Medicis, qui avoient quasi tous été a lui, tellement que quand il falloit* mettre pied à terre *on n'avoit besoin de grand commandement pour les* ordonner en battaille, *car d'eux mêmes se rangeoient si bien qu'on n'y trouvoit rien à redire etc.* [2]:

III. Il maresciallo Strozzi visse sotto Enrico II. che guerreggiò in Piemonte nel 1554, tempo in cui gli archibugieri a cavallo militarono anche a piedi sotto il maresciallo di Brissac. Lo Strozzi era uomo letterato; tradusse in greco i commentarj di Cesare e li illustrò in latino, opera veduta negli autografi dal Brantome [3]; veniva d'Italia ove il Macchiavelli e il Palladio aveano illuminata la tattica e l'architettura militare degli antichi [4]; anzi fu in Francia accusato come ammiratore e seguace intempestivo degli ordini di guerra greci e romani [5]. Giovanni de'Medici è conosciuto ne'nostri annali sotto il nome di *Capitano delle bande nere* [6]. Comandò i cavaleggieri di Leone X, atterrì gli spagnuoli che correano l'Italia, e morì sul campo di battaglia nel fior dell'età procacciando con la sua fama il trono della Toscana al suo figliuolo Cosimo primo granduca. Ma chi fra nostri scrittori celebrò il nome di questo giovine eroe? Per coronare una tomba italiana io devo cogliere i fiori in terre straniere [7].

IV. Giova dire dell'uso di due cavalli per cavaliere, uso celebrato sino da' tempi antichissimi e dismesso da noi: *Numidae . . . . quibus, desultorum in modum, binos trahentibus equos inter acerrimam saepe pugnam in recentem*

1 Vedi il padre Daniele *Histoire de la milice de France* lib. XII, tom. 2, pag. 354: *Amsterdam* 1724. Egli primo allegò la testimonianza del Melzo: l'enciclopedia copiò il padre Daniele, e tutti gli altri copiarono l'enciclopedia.

2 Brantome, *Vies des hommes illustres étrangers* part. 2, nella vita del maresciallo Strozzi.

3 Vita citata; sul principio.

4 Vedi i discorsi del Palladio su *l'architettura militare de' romani* stampati in fronte a' commentarj di Cesare dalla società albrizziana, Venezia 1712.

5 Brantome, loco citato.

6 Vedi le storie del Varchi, e il Guicciardini lib. 17. anno 1526. Giovanni de' Medici morì a Borgoforte d'anni 28.

7 *Giovannino de' Medici avea tutte le virtù d'un grande capitano, e fu stimato e compianto come il maggiore de' guerrieri di tutta l'Italia.* Brantome, memorie di Giovannino e di Cosimo. — *Datosi alle armi dalla prima gioventù, divenne il più celebre guerriero che l'Italia avesse prodotto mai.* Roscoe, *Life of Lorenzo de' Medici,* c. 10 su la fine.

equum ex fesso armatis transultare mos erat [1]. Sì fatti cavalieri erano detti *αμφιπποι* nella tattica antica *perchè i combattenti saltavano da un cavallo su l'altro* [2], costume serbato da' tartari e prescritto dal Montecuccoli [3]. Oltre a' due cavalli ogni archibugiere italiano aveva un palafreniere e un ronzino al modo del soldato lacedemone che in guerra era servito da un iloto. Sino a tutto il secolo XVI la cavalleria eletta componeasi di gentiluomini militanti a loro spese, seguitati da' servi e scudieri i quali fuor di fazione portavano su ronzini l'armatura de' loro signori. Quantunque dopo quel tempo la cavalleria tutta toccasse stipendj, serbavansi i ronzini e i garzoni per servizio de' corazzieri [4]; e la cavalleria secondo il Melzo doveva essere composta di cittadini nè frammista a gente di contado. Onde anche il Montecuccoli parla di garzoni e ronzini; e quasi fino a' dì nostri al soldato di cavalleria grave restava in Francia il titolo di *Maître*.

V. Da parecchie memorie francesi citate dall'enciclopecista, da me non vedute, appare che dal maresciallo Strozzi sino a' primi anni del regno di Luigi XIV i dragoni erano di poco uso in Francia e in pochissimo numero; bensì dalla storia delle guerre de' principi di Orange contro la Spagna e da' commentarj delle cose di Germania vedesi che nel secolo XVII i dragoni erano reputati come milizia di grandissima utilità [5]. Luigi XIV nel corso del suo regno li aumentò sino a 43 reggimenti, e le prime compagnie *de' dragoni del re* gli furono inviate dal Montecuccoli, notizia ignota a' biografi dell'autore, e somministrata dagli autori francesi [6]. Disgustato il conte della corte imperiale [7], trattò col re di Francia e s'impegnò ad arruolargli due reggimenti a cavallo. Ebbe il danaro per la leva, ed avea già spedite quattro compagnie di dragoni quando egli si riconciliò co' ministri cesarei. La probità in lui era pari al valore, e rimandò al re di Francia i danari inviatigli.

VI. Frequentissimi occorrono gli esempj sì nell'antica tattica sì nella moderna di cavalieri che combattendo a piedi restituirono la battaglia. Dalle circostanze si derivarono le regole; e si crearono i dragoni che cavalcando hanno celerità nelle marcie, ed azzuffandosi a piedi vincono gli ostacoli insormontabili alla cavalleria. Però il Montecuccoli prescrive l'uso di questa milizia: ma andava ella ordinata ed armata come a dì nostri? I dragoni d'allora erano propriamente fanti che cavalcavano, oggi sono propriamente cavalieri che si schierano anche a piedi. Se nelle emergenze d'una battaglia e nell'ardore della zuffa si ordinassero due squadroni in un batta-

1 Livio *Hist.* lib. 23 cap. 29.

2 *Di doppio cavallo;* Arriano, *libro tattico* cap. 3.

3 Aforismi, cap. XVI, parag. 4.

4 Melzo, capit. 3, in fine.

5 Vedi Puffendorfio, *de rebus suecicis*, e Gian-Giacomo Wallhausen, scrittore contemporaneo del cavaliere Melzo, nel suo libro *su le regole dell'arte militare* tradotto dal tedesco in francese e impresso a Oppenheim l'anno 1615.

6 *Essai sur la cavalerie tant ancienne que moderne*, d'incerto autore, pag. 180; *à Paris* 1756. E il padre Daniele, luogo citato. Aggiungi l'enciclop. all'art. *Dragons*.

7 Le ragioni appariranno dalle lettere tratte dagli autografi dei Montecuccoli che noi stampiamo alla fine del volume secondo.

glione, avrebbero i nostri dragoni con la lor grave armatura, co' lunghi spadoni, co' calzoni di pelle e gli enormi stivali in cui le lor cosce e le lor gambe sono inceppate, avrebbero eglino l'agilità necessaria al combattimento pedestre? e i loro cavalli potrebbero essere custoditi sicuramente da' pochi soldati? e se per provvedere alla custodia si comandassero molte guardie, non si scemerebbero le forze alla battaglia quando appunto le forze sono più necessarie? E quand'anche i dragoni lasciando i loro cavalli ne' quartieri di pace e calzandosi da fantaccini marciassero a battaglioni, di che danno non riescirebbe all'erario il mantenimento di cavalli che invecchiano inutilmente? mentre i muscoli del soldato assueffatti ad un cavalcare perpetuo mal potrebbero a un tratto resistere a' viaggi lunghi e affrettati. Proprietà essenziali della tattica sono l'esattezza e la sicurezza de' movimenti; ma non si conseguiranno mai se si cangieranno a tutte ore insegnamenti, attitudini e pratiche, e se un perpetuo costume non le converta in natura; e più nella cavalleria composta di due forze fisiche e morali diverse, l'una del cavaliere l'altra del cavallo le quali non possono immedesimarsi senza un lungo abito reciproco, e senza lo studio e l'amore dell'uomo per l'animale che è quasi membro del soldato, e da cui dipende la sua gloria e la sua salute. Come mai un dragone esercitandosi oggi da fante e domani da cavaliere potrà attendere alle infinite e minime cure senza le quali non vi sarà mai nè disciplina nè perfezione di cavalleria? come amerà egli un cavallo che d'ora in ora dovrà abbandonare? Aggiungi che la forza morale de' combattenti deriva dalla fiducia, ragionevole o immaginaria, su proprj mezzi di difesa e di offesa. S'inculca a' fanti il disprezzo della cavalleria nemica in guerra; e alla cavalleria il disprezzo de' fanti: e ottimamente le ordinanze e gli ufficiali cercano di convalidare ne' gregarj questi pregiudizj; chi guerreggia con la mente non deve disprezzare il nemico mai, bensì chi combatte col braccio non deve stimarlo mai. Ma co' dragoni, esercitandoli a piedi, si ragiona su l'impotenza della cavalleria; esercitandoli a cavallo, si ragiona su la poca resistenza delle fanterie; quindi non sono nè deliberati fanti, nè deliberati cavalieri. Videro gli uomini di guerra nelle ultime campagne contro l'Austria la poca utilità de' reggimenti di dragoni che guerreggiarono a piedi, e forse derivò da più cause ch'altri può indagare, nè a me giova scriverle; dirò solo ch'io su le coste dell'oceano vidi un generale, provetto tattico ed acerrimo fautore delle fanterie, comandare le evoluzioni di alcuni battaglioni di dragoni e che da quegli esperimenti desunsi: Che i dragoni, ordinati come a' tempi del Montecuccoli quasi a guisa de' nostri volteggiatori, riesciranno utilissimi fanti; che ordinati com'ei sono a' dì nostri riesciranno per se stessi ottima cavalleria, d'aspetto marziale, egregiamente atti alle fazioni de' cavalarmati e de' cavaleggieri; ma che educandoli a cavallo ed impiegandoli a piedi non riesciranno mai nè ottimi cavalieri nè ottimi fanti.

CONSIDERAZIONE QUARTA

RIFERITA A PAG. 65 DEL TESTO NOTA 2

Delle accuse contro Raimondo Montecuccoli.

Multa sunt et non videntur, multa videntur et non sunt.
SCUPPIUS, *dissert. de opinione.*

I. Sovente parlando io con gli uomini militari delle opere di Raimondo Montecuccoli udiva rinfacciargli ch'ei si professasse maestro di tradimenti e di crudeltà. Un passo degli Aforismi gli attirò la maledizione del generale Turpin [1], e di altri autori men celebrati [2]; e la maledizione fu ed è ripetuta da que' tanti che hanno credule orecchie e lingua maligna. La volgata ha stampato: *Abbruciargli il campo* (al nemico) *e le munizioni, gettare i fumi pestiferi, distruggergli le campagne all'intorno, le ville, i molini, corrompergli di morbi contagiosi, seminar dissensioni fra la sua gente* [3]. La scomunica è fulminata sulle parole *gettare i fumi pestiferi* = *corrompergli di morbi contagiosi;* e sulle parole che non sono nell'italiano ma nella versione francese, *corrompre les eaux* = *mettre parmi les troupes des maladies contagieuses;* perchè *distruggere le campagne, le ville, i molini, incendiare il campo e le munizioni, seminare discordie* furono, sono, e saranno pur troppo! arti perpetue de' capitani e de' principi. Ma tutta la sintassi del periodo italiano è intricata di solecismi ed ambigua. Come e dove s'hanno a *gettare i fumi pestiferi*? e da che senso è retto e a che si riferisce quel *corrompergli di morbi contagiosi*? Può egli presumersi che il Montecuccoli scrittore schietto e geometrico scrivesse con tanta barbarie di frase e sì poca esattezza d'idee? e le due uniche edizioni italiane non sono elle adulterate da mille abbagli, ommissioni ed arbitrii? Noi abbiamo restituito in questo volume molte lacune, lacune di pagine intere. E la fede del manoscritto che ci somministrò la genuina lezione del testo in questo passo censurato è avvalorata dalla versione spagnuola che non parla *nè di fumo nè di peste nè d'acque avvelenate,* e dalla latina procurata su gli autografi dal nipote dell'autore: *Castris munimentisque ignem subjicere; populari agros, villas, molendina; discordiarum sementem jacere* [4]. Quì non vi sono, come non vi sono nel manoscritto, nè i

1 *Je ne comprends point comment un aussi grand homme peut avoir des idées aussi noires et oser encore les donner pour préceptes. Les expédiens que donne Montecuccoli pour détruire l'ennemi font horreur à imaginer; il faut le vaincre par la force ou par la ruse, mais éloigner tout ce qui peut ressembler à la trahison. Comment est il possible qu'un aussi grand général, qu' un homme qui avoit l'oeil si juste, le sens si sain pour juger d'une bonne ou mauvaise manoeuvre, n'ait pas su distinguer la trahison de la ruse, ni y mettre aucune différence? Les moyens qu' il donne sont d'un traître ou d' un assassin, et non d' un guerrier noble et genereux etc:* Comment. sur Montec. vol. 2. liv. 1. cap. 3, art. 5. nota (g).

2 Tra gli altri vedi il *Traité des stratagémes permis à la guerre,* par Joly de Maiseroi lieutenant-colonel; segnatamente la seconda edizione 1773; la prima è del 1765.

3 Pag. 77. sì dell' edizione coloniese sì della ferrarese da noi esaminate a pag. x e seg. di questo volume.

4 Vedi a pag. 40 della versione latina nell'edizione da noi citata a pag. xi di questo volume.

fumi pestiferi, nè i *morbi contagiosi*, destituti di senso nella volgata. E perchè il traduttore francese non s'attenne almeno alla volgata stampata otto anni prima della sua versione? Su la fede di qual testo traduceva egli il passo citato, *bruler son camp et les munitions et y jetter des fumées empestées, ruiner les campagnes autour des villes, abattre les moulins, corrompre les eaux, mettre parmi les troupes des maladies contagieuses, semer les divisions entre ses gens* [1]? Il membretto *mettre parmis les troupes des maladies contagieuses* è una parafrasi di quella frase oscurissima *corrompergli di morbi* che non ha nè caso retto nè caso relativo; ma donde ha egli ricavato il precetto di *corrompre les eaux*? E come mai si potrebbe appestare il nemico senza esporre al contagio il proprio campo? come avvelenare le acque correnti e corromperle per molte e molte miglia di paesi occupati dagli eserciti, poichè qui non si tratta nè di campo bloccato nè di città assediata ma di guerra offensiva in aperta campagna? S'egli è improbabile che il Montecuccoli come scrittore dettasse quel passo della volgata tutto deforme di solecismi, e ancor più improbabile ch'ei come maestro di guerra abbia potuto pensare ciò che gli fa dire il traduttore francese. Pure questo traduttore fu l'unico oracolo del conte Turpin che non vide nè manoscritti nè versione latina nè spagnuola nè edizioni italiane; e salito sul tripode del suo Febo il conte Turpin gridava a tutti gli eserciti di Francia ed a tutta l'Europa, che il Montecuccoli era *traître, assassin, empoisonneur*.

II. *Nell'atto della battaglia . . . . porrai soldati che tirino ad ammazzare il generale nemico* [2]; e questo per consenso de' testi e delle versioni è precetto genuino del Montecuccoli; e qui pure il conte Turpin ricanta la sua filippica [3]. Ma se un capitano può diriggere le forze della propria mente e del proprio braccio contro a tutto il tuo esercito, perchè il tuo esercito non potrà diriggere le sue forze contro a lui solo? Se un sicario trucidasse nella sua tenda, in tempo di tregua e ne' quartieri di verno il capitano nemico, se si armasse la seduzione e il veneficio, queste azioni sarebbero tradimenti, e sarebbe tradimento la morte di qualunque soldato avversario fuor de' combattimenti. Ma in battaglia ogni soldato, ogni ufficiale, ogni generale viene per dare e ricevere il maggior danno possibile. Nè i soldati insidiano il generale avversario senza loro pericolo; s'avanzano sul campo di battaglia nemico; s'imboscano ove forse gli avversarj stanno in aguato; s'allontanano dal soccorso de' loro commilitoni; passano tra il fumo, il fuoco, il ferro; si frammischiano spesso a' nemici, senza di che non colpirebbero mai il capitano che per non avventurare in se stesso tutta la somma delle cose governa la battaglia appartandosi dalla scena delle stragi e de' combattenti. Arrischiando in guerra viva e nell'ardore della mischia la vita de'

1 *Mémoires de Montec.* liv. 1, c. 3, artic. 5, num. 7.
2 Pag. 136 nota 2.
3 Vedila riportata in parte a pag. 136, nota 1 di questo volume.

tuoi per salvare con la morte di un solo nemico la salute del tuo esercito, la gloria della tua nazione, la indipendenza della tua patria e le sostanze de' tuoi concittadini avrai perciò titolo di traditore e di assassino? Poteva bensì la generosa anima di Cesare comandare che in Farsalia si avesse rispetto alla vita de' cittadini romani; poteva il Montecuccoli piangere sul cadavere del Turenna, e pianse; queste azioni derivano spesso dall' impero delle circostanze e da raffinata ambizione, ed anche talvolta dalla coscienza delle proprie forze e da una virtù infrequente ne' petti mortali; non mai dal gius della guerra che soffocando la voce della umanità, delle leggi e del cielo pianta i troni su cadaveri ed innaffia i lauri col sangue. Le azioni del Montecuccoli erano liberali perchè erano frutto d' un' anima altera scevra dalle volgari passioni; le sue lezioni doveano essere savie perchè nascevano dalla prudenza d'una mente esperimentata appunto su le passioni universali degli uomini. Ma dove egli prescrive che *si miri segnatamente a colpire gli ufficiali* [1], il conte Turpin cangia sentenza; *Il n' en est pas des officier comme du général; on doit viser à eux de préférence parceque un bataillon sans officiers est bientot battu et en déroute* [2]. E un esercito senza capitano non è egli subitamente disanimato e fugato? La umanità e la probità del generale Turpin si riducono dunque a uccidere pensatamente molti ufficiali per rompere un battaglione, e a risparmiare un generale per non rompere un esercito e per non finire forse una guerra che continuerebbe a versare gran fiumi di sangue? a sacrificare molte vittime con poco frutto e con niun rimorso, e a reputare infame la vittoria riportata col sacrificio di un solo? Se non che si risponderà che gli uomini in istato di società non hanno i diritti dello stato di natura; e che i principi e i capitani rappresentando le nazioni in società, uccidendoli, si violerebbe il primo patto sociale che riunì gli uomini per la loro reciproca conservazione. Crebbero con la civiltà del genere umano queste argute speculazioni della filosofia, e la politica ne profittò. Quando il gius delle genti non era scorporato dal gius naturale, gli interessi, la gloria e i pericoli de' popoli erano accomunati a' principi e a' condottieri. Quindi i greci deificavano Diomede ed Ulisse che trucidarono Reso dormente nella sua tenda; e fu celebre presso a' romani l'eroismo di Muzio Scevola che travestito insidiò nel campo toscano la vita di Porsenna. Ma dopo le distinzioni metafisiche, la legge di natura di distruggersi scambievolmente percote i popoli, e il patto sociale su la reciproca preservazione protegge soltanto i loro pastori.

III. Tutte le alte massime de' platonici sul gius delle genti, ridotte a' minimi termini, appariranno sempre incoerenti. I filosofi distinsero i diritti e i doveri di natura da' diritti e da' doveri di società, quasi che la società non

1 Pag. 139, nota 1.

2 *Comment. sur Montec.* vol. 2, liv. 1, chap. 3, art. 2, note (*n*)

fosse emanazione necessaria della natura, e l'uomo non fosse animale naturalmente sociale, naturalmente distruttore. Tutti gli eloquenti paradossi di Giangiacomo Rousseau derivano da questa fantastica distinzione; tutte le temute verità di Tomaso Hobbes derivano invece dall'avere egli conosciuto che la natura e la società del genere umano erano una cosa sola ed identica. Ma applicando la storia d'ogni gente e d'ogni età all'assioma di Hobbes ed ai corollarj di Macchiavelli e di Montesquieu, si ricaveranno i veri e soli diritti della guerra che Ugo Grozio desunse dai fatti; e all'aprirsi della storia svaniranno i diritti che Platone, Cicerone, Rousseau e mill'altri attinsero nell'oceano del mondo ideale. Se non che le immaginazioni metafisiche giovano al debole, perchè il mortale ha bisogno di consolarsi con le illusioni; giovano al forte, perchè anche il forte ha bisogno spesso d'illudere: quindi la forza assume le apparenze della giustizia finchè un'altra forza non la distrugga; quindi si proscrivono gli uomini d'alto ingegno e di animo generoso che squarciano le illusioni, che svelano le piaghe dell'umanità, e che gridano al mondo: *Da ciò che tutti gli uomini in tutti i secoli han fatto, imparate ciò che voi nel vostro secolo dovete fare*. Esempi insigni di questa sentenza sono due libri, l'uno del Macchiavelli, l'altro di Federigo. Il politico italiano fu esecrato perchè nel *Principe* mostrò ciò che fanno i tiranni; Federigo fu esaltato perchè nell'*Antimacchiavello* mostrò ciò che devono fare i principi giusti. Ma il Macchiavelli congiurò due volte contro la tirannide, sostenne virilmente la tortura, amò la sua patria, e fu esempio di probità a' suoi concittadini, di virtù domestiche alla sua famiglia, di sapienza a tutta l'Italia [1]. Io non parlerò del re di Prussia; parleranno gli annali della Sassonia e della Polonia. Le adulazioni de' cortigiani letterati pasciuti e atterriti da lui suonano ancora per l'Europa; ma incominciano a frammischiarsi alle osservazioni de' posteri viaggiatori non inguriati ne' beneficati da Federigo. Nè io citerò come santa testimonianza le invettive di Vittorio Alfieri che forse esagera il vero ma non foggia il falso [2]; nè gli aneddoti pubblicati da chi aveva tetto, nutrimento e panni dalla corte prussiana [3]: basti per tutti il colonnello Guibert; scrisse l'*elogio del re di Prussia* per sacrificare al genio guerriero e per destare in Francia l'emulazione marziale [4]; ma la coscienza dello storico, per sacrificare alla verità e per aprire gli occhi dell'Europa abbagliata sul despotismo coperto del manto filosofico, scrisse il *viaggio in Germania* [5].

1 *Machiavellus democratiæ laudator et assertor acerrimus, natus, educatus, honoratus in eo reipublicæ statu, tyrannidis summe inimicus; itaque tyranno non favet.* Alberico Gentile, *legazioni* lib. 3. cap. 9. -- *Sagacissimus nequitiæ humanæ observator, apertissimus testis, et nimis ingenuus recitator fuit Machiavellus Florentinus. Is candide elocutus est quod multi alii politici non modo sentiunt et firmiter credunt, sed in universa vita sua faciunt. Interim tamen miserrimus ille Machiavellus vituperatur ab omnibus.* Baldassare Scuppio, dissert. *de opinione*.

2 I *Viaggi*, capitolo 2.

3 *Souvenirs de vingt ans à la cour de Berlin, par Dieudonné Thiebault;* libro in 5 volumi tutti pieni d'aneddoti de' costumi e de' caratteri del re di Prussia e della sua famiglia.

4 Vedi in questo volume a pag. XIII, nota 2.

5 *Journal du voyage de Guibert en Allemagne*, pubblicato dalla sua vedova in due volumi: *Paris, an.* XI, *chez Treuttel et Wurtz*. Vedi il paralello che nell'anno stesso (1803) la *décade littéraire* instituì tra l'*Elogio* e il *Viaggio* di quest'autore.

IV. La fama che parla ancora delle imprese di Raimondo non lasciò se non voci indistinte su la sua vita privata, unica guida a giudicare l'intenzione degli scrittori. Nè io magnificherò in lui le virtù domestiche; la storia tace: e tace su vizj di cui egli come mortale non poteva essere intatto. Richiamai in questo volume alcune notizie inosservate da tutti; e n'avrò ommesse assai più, sì per l'oscurità e l'infrequenza de' libri che parlano de'costumi di lui, sì perchè non avrò saputo indagarle. I caratteri de' tempi, delle guerre e de' casi del Montecuccoli hanno molte sembianze della vita d'Agricola; ma non ebbe un Tacito per congiunto, nè militò come cittadino; onde si raccolsero i frutti delle sue imprese, e non s'ebbe cura della storia d'un eroe che avrebbe onorata più la terra che lo produsse, che la terra ch'egli difese. Ed è incerto s'egli in quello stato mercenario serbasse lo spirito socratico di Senofonte, o la accorta ambizione di Arato, illustri capitani che ambedue pari al Montecuccoli guerreggiarono per monarchi stranieri; a tanta miseria la fortuna traeva la Grecia e l'Italia che i loro figli sudassero alla possanza de' loro oppressori! Le virtù dunque e le colpe dell'uomo stanno quasi tutte sepolte nella tomba del Montecuccoli; e condannandolo per que' precetti ch'ei ricavò dalla infelice esperienza delle umane cose, il giudizio sarebbe fondato sopra nude parole; *verba mea arguuntur, adeo factorum innocens sum* [1]. Che s'ei li avesse praticati in guerra, chi avria soffocati i gemiti e le imprecazioni de' popoli sì che non giungessero al tribunale della posterità? Nè le geste del Turenna scritte da concittadini, nè le lettere che nell'aureo secolo de' francesi decantarono le sue virtù, nè la preponderanza di Luigi XIV che disanimava gli scrittori dalla verità, nè l'ammirazione di tutta l'Europa fanno dimenticare le stragi e gl'incendj del Palatinato. *Après la bataille de Sintzheim Turenne mit à feu et à sang le Palatinat, pays uni et fertile couvert de villes et de bourgs opulens. L'électeur palatin vit du haut de son chateau de Manheim deux villes et vingt cinq villages embrasés. Ce prince désespéré défia Turenne à un combat singulier par une lettre pleine de reproches. Turenne ne repondit aux plaintes et au défi de l'électeur que par un compliment vague et qui ne signifie rien. C'était assez le style et l'usage de Turenne de s'exprimer toujours avec moderation et ambiguité. Il brula avec le même sang froid les fours et une partie des campagnes de l'Alsace pour empêcher les ennemis de subsister. Il permit ensuite à la cavalerie de ravager la Lorraine... Il aimait mieux être appelé le pere des soldats qui lui étoient conflés que des peuples qui selon les loix de la guerre sont toujours sacrifiés* [2]. Unica e ripetuta discolpa del Turenna si è ch'egli obbediva al suo re, il quale per ragione di stato avea decretato lo sterminio di quella provincia, che l'impero germanico gli contendeva di conquistare [3]. Ma il Turenna

1 Tacito, *Annal* lib. 4, cap. 34.

2 Voltaire, *siecle de Louis* XIV, tom. 1, cap. 12. e le storie tutte del Turenna.

3 Vedi fra gli altri il *Beaurain, Histoire des quatre dernières campagnes de Turenne,* Paris 1782.

non aveva egli alcuni anni prima impugnata in guerra civile la spada contro al suo re [1] per non farsi stromento delle ingiustizie della corte? e se non poteva temperare i diritti della forza, perchè esacerbava egli le calamità con lo scherno? Lo storico che spassionatamente narrò quelle stragi, quando vide che i loro vestigj non erano cancellati dopo cent'anni, pianse e arrossì [2]. Il Montecuccoli insegnando nelle sue teorie a *devastare in guerra le campagne,* insegnava l'arte di vincere e di premunirsi contro i vincitori; ma da una delle poche tradizioni su la vita di lui, sparse ne' libri stranieri, vedesi ch'egli per insegnare ad avere pietà de' popoli nelle fatali necessità delle guerre, puniva la ferocia militare che affligge stolidamente l'agricoltore. Severissimo vendicatore della giustizia condannava capitalmente chi la violava in altrui danno; e a chi per generosa disperazione avea tentato d'ucciderlo, perdonò [3]. Seppure i racconti non suggellati dal consenso delle storie, e de' quali ogni scrittore adorna il suo eroe, sono degni di fede; come non merita fede la tradizione che appone al Montecuccoli la morte infelice di Fulvio Testi per un'ode celebre che questi gl'intitolò. L'ode non feriva il Montecuccoli, bensì gli estensi; e non fu causa della sciagura del Testi. Il Tiraboschi smentì questa favola [4].

1 Leggi le storie delle guerre civili di Francia nell'interregno della Madre di Luigi XIV.

2 *Mon séjours auprés de Voltaire etc. pag.* 104. libro postumo (pubblicato in quest'anno 1807, *à Paris chez Leopold Collin*) di Cosimo Alessandro Collini segretario di Voltaire per più anni, e noto per molti scritti su le cose d'Alemagna. *Nous partîmes le* 28 *Juillet de Mayence pour nous rendre à Manheim. En découvrant les ruines qui existaient encore alors dans le palatinat du Rhin en différens endroits que les Français, commandés par le maréchal de Turenne, brûlèrent et saccagérent, Voltaire s'écria:* Il est impossible que notre nation puisse être aimée dans ce pays; ces dévastations doivent rappeler sans cesse les habitans à la haine du nom français. Mon ami, *ajouta-t-il,* donnons-nous ici pour italiens; *et il se donna pour gentilhomme italien à Worms où nous couchâmes.*

3 *Victor-Amédée duc de Savoie se plaisait à raconter le trait suivant. Montecuccoli avoit, dans une marche, fait défense expresse sous peine de mort que personne ne passât par les blés. Un soldat revenant d'un village, et ignorant les défenses, traversa un sentier qui étoit au milieu des blés. Montecuccoli qui l'apperçut, envoya ordre au prévôt de l'armée de le faire pendre. Cependant ce soldat qui s'avancoit allégua au général qu'il ne savoit pas les ordres.* Que le prévôt fasse son devoir, *repondit Montecuccoli. Comme cela se passa en un instant, le soldat n'avoit pas encore été desarmé; alors plein de fureur il dit;* je n'étois pas coupable, je le serais maintenant; *et tira son fusils sur Montecuccoli. Le coup manqua et Montecuccoli lui pardonna.*

Dictionnaire historique, art. Montecuccoli.

4 Bibliotec. Modonese, volum. 5. pag. 257.

CONTENUTO

DEL VOLUME PRIMO

PROLEGOMENI — pag.

Epistola dell'editore al Ministro della guerra III.

Avvertimenti a' lettori IX.

Elogio dell'autore scritto da Agostino Paradisi XV.

Frammenti dell'epistola dedicatoria dell'autore a Leopoldo I. XLIX.

Frammenti della prefazione dell'autore LI.

AFORISMI MILITARI

CAPO I. *Della guerra* 1.

CAPO II. *Dell'apparecchio d'uomini* 2.

CAPO III. *Dell'ordinare* 6.

CAPO IV. *Delle armi* 8.

CAPO V. *Degli esercizj* 14.

CAPO VI. *Delle evoluzioni* 17.

CAPO VII. *Dello schierare a battaglia* 25.

CAPO VIII. *Della disciplina, delle guide e delle spie* 36.

CAPO IX. *Dell'artiglieria* 38.

CAPO X. *Delle munizioni di guerra e di bocca* 45.

CAPO XI. *Del bagaglio* 48.

CAPO XII. *Del danaro* 50.

CAPO XIII. *Della disposizione* 52.

CAPO XIV. *Della disposizione particolare* 67.

CAPO XV. *Della operazione* *ivi*

CAPO XVI. *Del marciare* 70.

CAPO XVII. *Dell'alloggiare* 76.

CAPO XVIII. *Delle fortezze* 82.

CAPO XIX. *Dell'attacco* 96.

CAPO XX. *Della difesa* 110.

CAPO XXI. *Del combattere in campagna* 122.

CAPO XXII. *Delle battaglie* 131.

CONSIDERAZIONI DELL'EDITORE

I. *Dell'uso degli antichi libri di guerra* 143.

II. *De' catafratti.* 147.

III. *De' dragoni* 148.

IV. *Delle accuse contro Raimondo Montecuccoli* 152.

A scanso di frodi in danno dell'editore e degli associati, non si rilascia copia di questa edizione senza il nome stampato dell'acquirente, il numero progressivo d'ogni esemplare e la firma di pugno dell'editore. Chiunque scoprisse un esemplare o senza numero o con numero duplicato o trascendente il CLXX o senza firma manoscritta, sarà ammesso alla metà del compenso prescritto su le edizioni contraffatte dalla legge 19. fiorile anno IX. Cadrà sotto la stessa legge qualunque ristampa, anche del solo testo, delle opere del Montecuccoli la quale non fosse fatta su le edizioni anteriori, o su codici inediti, essendo le emendazioni, i cangiamenti e le aggiunte della presente edizione eseguite su' manoscritti che sono proprietà dell'editore.

UGO FOSCOLO.

R. BIBLIOTECA MILANO DI BRERA